

MARCO NOVARINO

NEL NOME  
DEL GRANDE STATISTA.  
LE LOGGE CAVOUR DI TORINO  
DALL'UNITÀ D'ITALIA  
AI GIORNI NOSTRI



SOTTOSOPRA

NEL NOME DEL GRANDE STATISTA

Le Logge “Cavour” a Torino  
dall’Unità ai giorni nostri



MARCO NOVARINO

NEL NOME DEL GRANDE STATISTA

Le Logge “Cavour” a Torino  
dall’Unità ai giorni nostri

edizioni  
SOTTOSOPRA



Tutti i diritti riservati  
© 2011, Sottosopra Edizioni  
Corso Vittorio Emanuele II, 41  
10125 Torino (Italia)

Prima edizione  
ISBN 978-88-89724-36-1

È vietata la riproduzione non autorizzata,  
anche parziale o a uso interno e didattico  
con qualsiasi mezzo effettuata.

*In ricordo  
di Ferdinando Cordova,  
maestro e amico*



## Sommario

PREMESSA DI GUSTAVO RAFFI .....	IX
PREFAZIONE DI SANTI FEDELE .....	XI
RINGRAZIAMENTI .....	XV
1. LA NASCITA E L'OPERA DELLA PRIMA LOGGIA "CAVOUR" ALL'ORIENTE DI TORINO .....	1
1.1 <i>Gli antecedenti</i> .....	1
1.2 <i>La nascita della loggia "Cavour"</i> .....	12
1.3 <i>Il declino della componente moderata</i> .....	25
1.4 <i>Il colpo di coda delle logge "Cavour", "Ausonia" e "Progresso"</i> .....	29
2. LA RINASCITA DELLA "CAVOUR" NEL 1887 .....	51
2.1 <i>La fase preparatoria</i> .....	51
2.2 <i>La ri-nascita della loggia "Cavour" e il suo rapporto         con il Rito Simbolico</i> .....	55
2.3 <i>Il travagliato passaggio di fine secolo</i> .....	67
2.4 <i>Dalla scissione di Fera alla vittoria dei blocchi popolari</i> .....	84
2.5 <i>La supremazia della loggia "Cavour"         nella massoneria subalpina</i> .....	89
2.6 <i>La "Cavour" pone una questione spinosa:         l'iniziazione delle donne</i> .....	101

3.	NON UNA MA DUE LOGGE “CAVOUR” A TORINO .....	123
3.1	<i>Una Simbolica e una Scozzese</i> .....	123
3.2	<i>La massoneria italiana e torinese durante la guerra</i> .....	130
3.3	<i>I difficili anni del primo dopoguerra</i> .....	134
3.4	<i>L'impegno profano delle logge “Cavour” e la loro composizione sociologica</i> .....	143
3.5	<i>Profilo sociologico delle logge “Cavour” dal 1887 al 1923</i> .....	157
4.	ANCORA UNA VOLTA LA “CAVOUR” RINASCE .....	167
4.1	<i>La ricostruzione del GOd'I nel secondo dopoguerra</i> .....	167
4.2	<i>Nasce la “Cavour” n. 16</i> .....	171
4.3	<i>Dalle fusioni degli anni '50-'60 ad oggi</i> .....	175
	APPENDICE .....	183
	PIEDILISTA DELLE LOGGE “CAVOUR” DI TORINO DAL 1861 AL 1923 .....	185
	MEMBRI ONORARI DAL 1861 AL 1923 .....	202
	INSERTO ICONOGRAFICO .....	205
	INDICE DEI NOMI .....	223

## *Premessa*

Ci sono storie che vanno raccontate. Segni e parole da ritrovare nel tempo, scavando tra carte e memorie per ritrovare battaglie di vita e di pensiero. Ricostruire i percorsi delle logge del Grande Oriente d'Italia non è un esercizio di autocelebrazione ma la testimonianza di un impegno iniziatico e sociale che ha coinvolto intere generazioni di liberi muratori. Colonne alzate in ogni tempo, contro i regimi e la mediocrità. Templi di uomini del dubbio, abituati a trovare da soli la strada della verità. Se poi si parte dal 1861, come nel caso della loggia "Camillo Cavour" di Torino, compiere un viaggio tra lotte e libertà tenute controvento, significa anche impaginare vissuti che ci fanno decodificare da un altro angolo visuale i primi 150 anni di vita del nostro Paese.

Ricostruire la vita di una loggia significa confrontarsi con la storia dell'Obbedienza a cui appartiene e, conseguentemente, occuparsi delle vicende della Nazione in cui queste realtà hanno agito. Tre cerchi concentrici, interdipendenti tra loro, che contengono al proprio interno un flusso continuo di uomini, idee e azioni che, partite dal raggio esterno, la Nazione, arrivano al cerchio più interno, la loggia, attraverso quello di mezzo, l'Obbedienza. E viceversa, in un percorso di sapienza e costruzione di senso, infinito come la ricerca che anima i lavori ed è il vero 'sale' delle logge.

La ricostruzione della storia delle logge che nel corso di un secolo e mezzo assunsero il nome dello statista piemontese, condotta da Marco Novarino, risponde a pieno a questo percorso che, riconoscendo l'autonomia d'azione goduta dall'officina, pone in evidenza come essa fosse pur sempre una componente costitutiva del Grande Oriente d'Italia.

In occasione del 150° anniversario della ri-nascita della Massoneria italiana, avvenuta nell'ottobre del 1859, abbiamo affermato come la memoria sia identità, racconti storie e vissuti che possono fare ancora strada, se si tende l'orecchio alla lezione delle battaglie portate a sera. La storia della massoneria si intreccia con il percorso che ha portato l'Italia a diventare una Nazione. Dal sogno di una sola Patria al periodo che ha proceduto l'unificazione, l'azione degli uomini del dubbio attraversa come un filo rosso, di pensiero e di coraggio, la costruzione del sentimento nazionale. Ci sono volti e storie, percorsi controcorrente e scelte di libertà.

C'è la capacità di scegliere contro ciò che è facile, di essere 'eretici' innamorati della propria terra. Cioè uomini che hanno lottato per la libertà e che nella loro inattualità hanno contribuito a costruire, pietra su pietra e spesso pagando con la propria vita, un destino comune da Nord a Sud del Paese.

Leggendo la storia dei liberi muratori che operarono tra le colonne delle logge "Cavour", si coglie la loro voglia di sentirsi italiani, cittadini di un nuovo Stato nazionale, inizialmente debole, che necessitava dello sforzo di tutti, sia nei confronti dei settori istituzionali come la scuola, l'esercito, la pubblica amministrazione, sia attraverso la creazione di organismi solidaristici di natura sociale che aiutassero la popolazione e i ceti meno abbienti a cooperare in quell'immane sforzo portato avanti dalla classe dirigente italiana nel tentativo di modernizzare e laicizzare il Paese.

La massoneria del GOd'I, attraverso le proprie logge, operanti sul territorio dell'intera penisola, divenne una sostenitrice attiva del processo unitario: dall'alto attraverso l'impegno politico dei suoi quadri dirigenti, dal basso mediante una continua attività volta alla formazione civile degli italiani.

Come abbiamo più volte rimarcato in questo anno denso di manifestazioni commemorative del 150° dell'unificazione italiana, la Massoneria non può e non deve vivere di ricordi: proprio perché erede degli ideali risorgimentali, illuministici e rivoluzionari, deve contribuire con rinnovata energia alla costruzione, ancora da completare, della nostra Nazione, costruendo ponti di dialogo con altre istituzioni e con la società di cui è parte viva.

Le logge devono riprendere con vigore e forza l'impegno profuso dai Fratelli di officine quali le "Cavour" che, come esaurientemente descritto in questo libro, si batterono per diffondere i principi di tolleranza, laicità, progresso, rigenerazione e giustizia. È dalle storie delle nostre officine, dai loro successi ma anche dai loro errori, che dobbiamo trarre insegnamenti e stimoli per ben operare. È perciò fondamentale conoscere la nostra storia, non solo quella degli organismi massonici nazionali e dei suoi gruppi dirigenti, ma anche quella di quelle logge, come la "Cavour", che lavorarono nella società, a contatto con i problemi primari e reali del nostro Paese. Ben vengano ricostruzioni storiche di questo genere, sostenute anche finanziariamente dalle logge, affidandosi però a professionisti seri, che ci restituiscano un quadro storico attendibile e non un racconto agiografico e fuorviante. Ha scritto Aldo Masullo nel suo nuovo libro, *La libertà e le occasioni*: «Per ogni Bellarmino c'è sempre un Giordano Bruno. Non il bene e il male, ma l'integrato e il l'apocalittico visionario, la ripetizione e la differenza». Di questa salutare differenza, la storia delle logge è un segno che sfida il tempo.

Gustavo Raffi

Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia

## Prefazione

Se Marco Novarino si fosse limitato a scrivere la “cronaca” delle Logge “Cavour” di Torino dall’Unità al secondo dopoguerra, narrandone le vicende e delineandone le figure dei protagonisti, avrebbe già solo per questo compiuta opera sicuramente meritoria. Ma non è così. Egli compie opera di storico, come altrimenti non ci sarebbe potuto attendere da chi come lui, studioso avveduto ed esperto, è figura di tutto rilievo nell’odierno panorama della storiografia sulla libera muratoria italiana e autore ben noto anche fuori dai confini nazionali, non fosse altro che per i suoi lavori sulla Spagna contemporanea.

Il tratto dello storico emerge con tutta evidenza nell’impostazione stessa dell’opera, finalizzata alla ricostruzione della vicenda più che secolare di una delle più antiche e prestigiose logge del Grande Oriente d’Italia di Palazzo Giustiniani, e però tale narrazione inserendo e rapportando a un più vasto quadro di riferimento regionale e nazionale. La perfetta conoscenza della storia della massoneria piemontese, per come comprovata da decine di studi (basti per tutti il lavoro del 2003 *All’Oriente di Torino. La rinascita della massoneria italiana tra moderatismo cavouriano e rivoluzionarismo garibaldino*) permette all’Autore una sicura interconnessione della storia della loggia “Cavour” col più ampio panorama cittadino e regionale, mentre quella piena padronanza della vicenda complessiva della massoneria italiana in periodo postunitario di cui si è alimentato il pregevolissimo quanto utilissimo lavoro di sintesi del 2006 *Grande Oriente d’Italia. Due secoli di presenza liberomuratoria*, è alla base del sempre saldo nesso tra la vicenda piemontese e il più ampio contesto nazionale.

Avviene così che la costituzione della prima loggia “Cavour” all’Oriente di Torino, quale si produce nel dicembre del 1861, si inserisce in un più vasto contesto che vede la rinascita della massoneria italiana con la fondazione della loggia “Ausonia” a Torino nell’ottobre del 1859 e la di poco successiva costituzione del Grande Oriente Italiano nel dicembre dello stesso anno; una fase in cui la massoneria torinese compie ogni sforzo per aggregare attorno alla rinata Comunione nazionale le realtà liberomuratorie presenti nelle altre regioni, operando in concorrenza con il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato di Palermo, da cui i piemontesi sono divisi, oltre che politicamente in ragione



dell'indirizzo moderato impresso alle loro Officine a fronte della decisa impronta democratico-repubblicana che caratterizza la Centrale massonica siciliana, anche massonicamente per l'adozione di diverse strutture rituali.

La puntualità dell'inquadramento nel contesto storico nazionale non va peraltro mai a detrimento dell'attenta considerazione delle peculiari vicende di una loggia di cui Novarino, sulla scorta di una ricchissima base documentaria sempre supportata da un impeccabile impianto metodologico e da un costante rigore critico, ricostruisce con dovizia di particolari vicende e dinamiche interne, tratteggiando in maniera sempre efficace ed esaustiva i profili di Fratelli massoni, protagonisti o semplici comprimari della vicenda narrata, che così vengono sottratti a un ingiusto oblio. Senza per questo trascurare aspetti in genere poco trattati nella ricostruzione delle vicende di loggia quali la composizione sociale delle medesime, che invece l'Autore lumeggia in forza di una avvertita metodologia storica.

Il riferimento al quadro nazionale è altresì presente nel periodo successivo allorché dopo anni durante i quali, anche a seguito del trasferimento della Capitale del Regno prima a Firenze e quindi a Roma, si è assistito al declino della centralità della massoneria torinese nel più generale contesto della crisi economica che attanaglia la Città, la loggia "Cavour" rinasce nel 1887 riprendendo a pieno titolo il suo posto nella Comunione massonica nazionale e facendo sentire la propria voce su tutti i principali temi sul tappeto, siano essi di ordine rituale oppure di carattere più propriamente "politico", come nel caso appunto delle perplessità suscitate dal sostegno pressoché incondizionato dato dalla Gran Maestranza Lemmi al Governo guidato dal Fratello Crispi in una fase in cui nella politica dello statista siciliano i segnali d'involuzione autoritaria tendono a prevalere rispetto alle iniziali spinte riformatrici. Da qui le tensioni che si producono nella Comunione italiana e che finiscono con l'interessare anche direttamente la loggia "Cavour", con il distacco da essa nel 1904 di un gruppo di affiliati che costituiscono una loggia di spiccato orientamento democratico-progressista, "Il Popolo Sovrano", aderente allo scissionista Grande Oriente Italiano di Milano.

Contrasti di ordine "rituale" sono invece all'origine della duplicazione, quale si produce nel 1913, della "Cavour" in due Logge intitolate al grande statista: una di Rito Simbolico e l'altra di Rito Scozzese, senza che tuttavia questi contrasti interni alla massoneria torinese risultino ostativi alla prosecuzione, sino alla Grande guerra, di talune linee di tendenza peculiari della massoneria torinese quali la grande sensibilità nei confronti delle minoranze religiose valdesi ed evangeliche, l'impulso decisivo dato alla nascita e allo sviluppo dell'associazionismo laico nel nostro Paese e soprattutto quella che anche nei decenni successivi e sino ai giorni nostri rimarrà unanimemente riconosciuto titolo di merito della masso-

neria torinese: la proiezione nel sociale in uno spirito di fratellanza e di solidarietà autentici di cui si alimentano sin dalla fine dell'Ottocento istituzioni benefiche quali il *Pane quotidiano* finalizzata alla distribuzione di razioni alimentari ai più bisognosi, le *Scuole Officine Serali* intese alla formazione e alla riqualificazione professionale delle maestranze in una fase in cui sensibile è la rinascita industriale di Torino, e il *Gruppo studentesco "Giosué Carducci"*, finalizzato ad alleviare i disagi degli studenti fuori sede.

Prontamente allineate all'indirizzo favorevole all'intervento in guerra a fianco delle Potenze dell'Intesa perseguito dal GOI sin dai giorni immediatamente successivi allo scoppio del conflitto, le logge "Cavour" lo saranno parimenti al momento della sempre più netta e decisa posizione di opposizione al fascismo imperante assunto dal GOI a partire dal 1923: da qui gli assalti e le devastazioni squadriste alle quali le "Cavour" e le altre logge torinesi sono soggette sin dai primi mesi del 1924.

Alla fine del 1925 la Massoneria cessa ufficialmente di esistere in Italia, ma non per questo cessa del tutto la frequentazione liberomuratoria, sia pure nelle forme "irrituali" e semiclandestine imposte dal regime dittatoriale, tra quei Fratelli che all'indomani della Liberazione rialzeranno le colonne della "Cavour", nel segno di un'ininterrotta continuità iniziatica con l'antica loggia del 1861 e nello spirito di una rinnovata testimonianza ai valori della Libertà e della Fratellanza

Santi Fedele  
Università di Messina



## *Ringraziamenti*

Questo libro nasce con il sostegno di colleghi, amici e istituzioni che credo sia doveroso ringraziare: Santi Fedele, autore di fondamentali pagine sulla storia della massoneria, che mi ha fatto l'onore di scrivere la prefazione; il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Raffi, per la grande liberalità con cui mi ha consentito l'accesso all'archivio storico della sua Obbedienza e per la gradita premessa che ha voluto scrivere; Dino Fioravanti e le sue collaboratrici, Elisabetta Ciciola e Maria Banaudi della Biblioteca del Grande Oriente d'Italia e Roberto Crociani per la documentazione archivistica, sempre solleciti a fornirmi materiali per la ricerca; la loggia "Cavour n. 16" del Grande Oriente d'Italia che ha finanziato il progetto senza però mai interferire nella mia elaborazione, e in particolare il suo ex-Venerabile, Alessandro Rimini, l'attuale Venerabile, Giorgio Curoso e a quanti – tra i suoi membri – mi hanno fornito, attraverso ricordi e testimonianze, una preziosa collaborazione.

Un grazie particolare agli amici Enrico Miletto e Demetrio Xocato, per l'aiuto datomi in varie occasioni e a Roberto Patrucco, non solo apprezzato grafico-impaginatore ma anche attento lettore del testo.

Infine, un pensiero affettuoso ai miei figli Stefano e Nicolò, che mi sono vicini e mi spronano a continuare con le mie ricerche.



# 1. LA NASCITA E L'OPERA DELLA PRIMA LOGGIA "CAVOUR" ALL'ORIENTE DI TORINO

## 1.1 *Gli antecedenti*

Sette F.: (Fratelli) dispersi, essendosi trovati in questa città di Torino, convennero di gettare la prima pietra di un tempio, per ivi proseguire nei loro lavori. Trovato un luogo coperto agli sguardi dei p.: (profani) alla mezzanotte dell'otto corrente ottobre 1759 si aprì la □ (Loggia) nel G.: (Grado) di M.: (Maestro); si passò alla nomina del V.: (Venerabile) di età e ad unanimità fu eletto il F.: (Fratello) D.: (Delpino), quindi a quelle dei vice S.: (Sorveglianti) che riuscì ai F.: Z.: (Zambeccari) e P.: (Peroglio). Dopo vari discorsi sull'utilità dei L.: (Liberi) M.: (Muratori) a vantaggio dell'umanità, si venne a trattare del come riunirsi alla gran famiglia M.: (Massonica) onde regolarmente essere costituiti e riconosciuti da tutti i F.: dell'U.: (Universo)»<sup>1</sup>.

Con queste parole, estratte dai processi verbali, veniva costituita l'8 ottobre 1859 la loggia "Ausonia", esattamente 45 anni dopo la chiusura delle logge torinesi decretata il 10 giugno 1814, con un editto che rinnovava «la proibizione delle congreghe ed adunanze segrete, qualunque ne sia la denominazione loro, e massime quelle de' così detti Liberi Muratori, già proibita col Regio Editto delli 20 maggio 1794»<sup>2</sup>.

Nel panorama delle logge che alla fine degli anni Cinquanta si erano ricostituite nei vari stati italiani, la loggia subalpina si differenziava per il proprio proposito, enunciato nel cappello introduttivo al primo verbale: costituire al più presto un organismo massonico in un'Italia unita sotto il regno dei Savoia, come le vicende belliche svoltesi tra l'aprile e il luglio di quell'anno, avevano chiaramente indicato.

La denominazione "Ausonia" – antico appellativo dell'Italia diffusamente utilizzato nei documenti carbonari – e l'appellarsi al Grande Oriente d'Italia, costituito a Milano nel 1806, da parte dei sette 'fratelli' torinesi, ci conferma la comune frequentazione dei fondatori nelle organizzazioni settarie risorgimentali, l'iniziazione in logge massoniche e la volontà di considerare l'evento, una rifondazione nel solco della continuità.

Considerando il retroterra politico e culturale dei suoi fondatori la costituzione dell'"Ausonia" si inserì in quel vasto, complesso e mobile mondo delle società segrete in Europa dopo la Restaurazione, in cui continuamente, spesso per fini politici immediati, dalle società segrete esistenti altre e nuove se ne diramavano. Di tale mondo la massoneria fu il punto di partenza e in questo caso il punto d'arrivo,

l'alveo in cui i gruppi rivoluzionari italiani, una volta conseguito il loro fine, rifluirono per gestirne i risultati<sup>3</sup>.

Che la nascita della loggia "Ausonia" non sia stata casuale è una tesi storiografica ormai acquisita<sup>4</sup>. Oltre all'ambiente creatosi a Torino alla fine degli anni Cinquanta, nel 1859 la paziente politica di Cavour raccolse i suoi frutti, sovvertendo gli assetti governativi e statuali decretati dal Congresso di Vienna e convertendo alla politica sabauda la galassia dei rivoluzionari italiani.

La crisi irreversibile degli stati assolutistici italiani, che avevano combattuto le organizzazioni settarie, definite da Pio VII nella costituzione *Ecclesiam a Jesu Christo* «imitazioni, se non addirittura emanazioni della massoneria»<sup>5</sup> credè i presupposti di una rinascita latomistica.

Contemporaneamente, la maggioranza dei rivoluzionari - malgrado la diffidenza nei confronti di Napoleone per l'epilogo della seconda guerra d'indipendenza - riconfermò la propria fiducia, seppur non incondizionata, alla politica piemontese, al punto che Mazzini nell'agosto 1859 scriveva «I migliori hanno tradito, senza pur avvedersene, il loro dovere. D'un moto nel quale - strano a dirsi! - l'armi sono in mano dei nostri, Roselli, Pasi, Ribotti, Masi, Caldesi, Balzani, Garibaldi, Medici, Bixio, etc., hanno lasciato che si facesse un moto di moderati»<sup>6</sup>.

In questo contesto politico, i dirigenti liberali cavouriani e gli esuli democratici intuirono che le logge massoniche potevano diventare un punto di raccolta delle differenti correnti politiche, come ipotizzava il democratico toscano Antonio Mordini, futuro esponente del Grande Oriente d'Italia, che sin dal 1857 auspicava la nascita di «una società segreta affermata da solenne giuramento, la quale abbia per fine la liberazione di Italia dal giogo austriaco e dalla tirannide sacerdotale»<sup>7</sup>. Una simile struttura doveva affiancare, secondo il disegno cavouriano, la Società nazionale, organizzazione che aveva lo scopo di propugnare un'Italia unita sotto la guida dei Savoia. Sciolta nell'aprile 1859, venne ricostruita nell'autunno dello stesso anno riacquistando tonicità a seguito della prestigiosa adesione di Garibaldi.

Nel frattempo essa aveva però costituito un *humus* e sperimentato un metodo che avrebbe caratterizzato in larga misura lo sviluppo del primo Grande Oriente.

L'unificazione dell'Italia e l'anticlericalismo erano anche gli obiettivi che Livio Zambeccari<sup>8</sup>, certamente tra gli esponenti più autorevoli e maggiormente preparato tra i fondatori della loggia "Ausonia", si prefiggeva fin dal 20 maggio, data in cui scrisse una lettera a Cavour mettendosi a disposizione per la costituzione di un corpo di volontari denominato Battaglione Sacro, strutturato come il corpo speciale che gli emigrati liberali avevano costituito in Spagna nel 1821. La proposta venne bocciata dallo statista piemontese con un perentorio «non occorre»

posto di suo pugno in calce alla lettera, ma le mutate condizioni stabilitesi dopo l'armistizio di Villafranca, e la necessità di creare una rete organizzativa a livello nazionale, propiziarono le condizioni per un riavvicinamento con il conte bolognese, che nel frattempo era passato da un intervento di tipo 'armato' a uno, anche se non ufficialmente, 'politico'.

Oltre a Zambeccari, alla storica riunione dell'autunno 1859 parteciparono l'ultraottantenne Filippo Delpino<sup>9</sup>, genovese, primo stenografo alla Camera dei Deputati, affiliato alla massoneria durante il periodo napoleonico e coinvolto nei processi del 1833 contro gli iscritti alla Giovane Italia; il medico Sisto Anfossi che prese parte ai moti del 1821<sup>10</sup> e fu tra i fondatori tra il 1830 e il 1831 – insieme ad Angelo Brofferio e ai fratelli Giacomo e Giovanni Durando – del gruppo piemontese denominato inizialmente Franchi Muratori e in seguito Cavalieri della Libertà che tentò di promuovere una trasformazione costituzionale dello Stato sabauda<sup>11</sup>; Celestino Peroglio da Palestro, professore universitario; Carlo Flori da Reggio Emilia, avvocato; Giuseppe Tolini da Varallo, commerciante; Vittorio Mirano da Alessandria, commerciante; Francesco Cordey da Losanna, operaio litografo<sup>12</sup>.

Dopo aver dedicato le prime tornate alla ricerca di altre logge, operanti soprattutto in Liguria ma affiliate a Obbedienze straniere e di singoli 'fratelli' dispersi, nella seduta del 22 ottobre l'officina torinese si apprestò ad aumentare le proprie fila discutendo la proposta d'ammissione di tre nuovi membri, tra cui il direttore della «Gazzetta del Popolo», Felice Govean<sup>13</sup>.

L'ingresso di Govean – iniziato forse nella stessa seduta del 22 ottobre o nelle settimane successive – fu determinante per lo sviluppo della massoneria torinese, specialmente nel periodo iniziale.

Govean faceva parte di quell'ambiente torinese, di estrazione massonica in senso lato, dove nascevano e si dissolvevano frequentemente gruppi e cenacoli definiti in modo generico da David Levi nelle sue memorie «fratellanze segrete». Un mondo che accoglieva gruppi d'estrazione religioso-patriottica come quello dei Fratelli italiani di Giuseppe Montanelli, i Cavalieri della Libertà di Brofferio e Anfossi, sopravvivenze carbonare e singoli massoni iniziati all'estero o durante il periodo napoleonico. Il comune denominatore di questo ambiente settario, in continua evoluzione e senza legami organici tra le varie componenti, era sicuramente l'anticlericalismo e più specificamente l'antigesuitismo, sentimento notoriamente manifestato dalla «Gazzetta del Popolo».

Tra il 22 ottobre e il 13 dicembre non si hanno notizie di sedute di loggia. Nell'archivio Govean non esistono documenti che attestino un'attività in questo periodo e un'eventuale sospensione dei lavori è presumibilmente imputabile alla partenza di Zambeccari per l'Emilia, dove era accorso per aiutare Garibaldi che



aveva preso i comandi dei volontari riuniti in Romagna, ansiosi di intraprendere una azione militare verso lo Stato pontificio. Anche se non direttamente collegato, va segnalato che nello stesso periodo, esattamente il 1° novembre, Giuseppe La Farina annunciava la ricostituzione della Società Nazionale, sciolta allo scoppiare della II guerra d'Indipendenza, i cui uomini di maggior prestigio avrebbero nel giro di pochi mesi richiesto e ottenuto l'ammissione alla loggia "Ausonia".

Nella seduta del 20 dicembre l'"Ausonia" compì un ulteriore e decisivo passo per la ricostruzione della massoneria in Italia, decretando di:

di stabilire un Grande Oriente Italiano, scopo pel quale si radunarono già altre volte [...] deliberarono che oggi stesso dovesse ritenersi costituito il Grande Oriente Italiano sotto il titolo di Grande Oriente d'Ausonia<sup>14</sup>.

Un atto che decretò ufficialmente l'inizio della storia istituzionale della massoneria italiana in età contemporanea. Fino al trasferimento della capitale da Torino a Firenze, le logge massoniche subalpine svolsero un ruolo guida, non solo nel tentativo d'indirizzare l'istituzione libero-muratoria su posizioni 'cavouriane' ma, attraverso la loggia "Dante Alighieri", coagulando gli esponenti "democratici" e guidando la svolta, in senso democratico-garibaldino, che avverrà nel 1864.

Augusto Comba<sup>15</sup> ha evidenziato con acutezza, un forte parallelismo fra il processo di unificazione dell'Italia e lo sviluppo della massoneria italiana tra la metà del 1859, quando l'Italia era una «entità geografica» composta da sette Stati sovrani e la massoneria praticamente non esisteva, e la fine del 1861, quando Vittorio Emanuele II regnava su uno Stato unitario e le officine torinesi organizzavano la Prima costituente massonica a cui parteciparono i rappresentanti di 21 officine italiane.

In questo breve arco di tempo, complice lo *status* di Torino capitale del Regno, la massoneria subalpina godette di uno straordinario sviluppo imputato alla presenza nella città della totalità del mondo politico-culturale risorgimentale italiano, imbevuto di spirito settario e attratto dalle suggestioni filosofiche e operative che la massoneria poteva offrire.

Un'attenta disamina delle iniziazioni operate dalla loggia "Ausonia" e, in seguito, dalle logge "Progresso" e "Cavour", evidenzia come nel biennio 1860-61 la maggioranza degli aspiranti massoni facesse parte del *milieu* politico, culturale e sociale strettamente torinese, d'estrazione cavouriana, impegnato politicamente nella Società Nazionale.

La comune provenienza culturale e l'attaccamento a un progetto politico liberale moderato, consentì da un lato – grazie all'omogeneità del suo gruppo dirigente – un lavoro di rafforzamento ed espansione capace di porre al riparo la

nascente organizzazione liberomuratoria da avventure rivoluzionarie di matrice repubblicano-mazziniana, dall'altro pose le basi per le contestazioni e la successiva opposizione di quanti, maggiormente vicini alle correnti democratiche, erano propensi a una organizzazione svincolata da protezioni politiche troppo ingombranti.

Tornando alla vicende istituzionali, che caratterizzarono la fine di un anno denso di avvenimenti patriottici e massonici, il 22 dicembre 1859 si riunivano nella casa di Govean a Torino, in via Stampatori 18, i massoni torinesi nella doppia veste di membri della loggia "Ausonia" e dirigenti del Grande Oriente Italiano.

La lettura del verbale della riunione ci offre interessanti elementi di riflessione su questioni strettamente massoniche, riguardanti la struttura organizzativa interna, e altre 'profane', sull'intervento politico e sociale nella società.

Il Grande Oriente Italiano (GOI) nacque con il titolo di Grande Oriente d'Ausonia e adottò il rito francese. Prima di soffermarci sulle scelte rituali adottate dai massoni torinesi nel dicembre 1859, occorre aprire una piccola parentesi sull'utilizzo della parola «rito» in massoneria.

Nel linguaggio massonico la parola «rito» ha un doppio significato. Può essere intesa come un complesso di norme che regolano le cerimonie all'interno di un tempio massonico, e in questo caso si parla di rito d'iniziazione, passaggio di grado (promozione dal primo grado massonico, detto Apprendista, al secondo, detto Compagno d'arte), elevazione a Maestro (passaggio da Compagno d'arte a Maestro, terzo e ultimo grado della massoneria simbolica), elementi caratterizzati da una ritualità specifica e codificata.

Il termine «Rito» viene anche utilizzato in massoneria per indicare un organismo massonico che amministra gradi superiori al terzo, svolgendo una funzione di una sorta di 'scuola di perfezionamento' per Maestri Massoni autonomamente dall'organizzazione che gestisce i primi tre gradi, definita, indifferentemente, «massoneria simbolica o azzurra», «Comunione», «Obbedienza», «Ordine»<sup>16</sup>.

Il GOI nel suo verbale costitutivo faceva menzione specifica di adottare il «rito francese». Cosa intendevano i 'fratelli' torinesi con «rito francese»? Sicuramente non il Rito Francese, costituito nel 1786 e composto di 7 gradi<sup>17</sup>, viste le ripetute affermazioni, e nonostante le proposte diverse affacciate nella discussione<sup>18</sup>, di volersi strutturare nei soli tre gradi di Apprendista, Compagno (o «Lavorante» secondo la dizione dell'art. 5 delle Costituzioni) e Maestro. Neanche «rito francese», inteso come ritualità transalpina in quanto non esisteva una ritualità nazionale dei primi tre gradi massonici. Probabilmente con quella denominazione si intendeva una struttura organizzativa simile a quella del Grande Oriente di Francia composta da logge, che praticavano i primi tre gradi simbolici, riunite in un or-

ganismo nazionale denominato Grande Oriente, retto da un Gran Maestro e da una Giunta direttiva o Gran Consiglio nominato da una Assemblea generale (Gran Loggia)<sup>19</sup>.

La scelta di adottare la struttura della più importante obbedienza dei paesi latini assume invece, se analizzata alla luce delle successive realizzazioni dei fondatori della loggia "Ausonia", una valenza di notevole importanza che evidenzia una volontà specifica da parte della loggia torinese di costituire non solo un organismo ispirato a reminiscenze settarie giovanili dei fondatori e, per la sua struttura 'riservata', utile alla lotta per l'indipendenza italiana, ma idealmente e organizzativamente ispirato ai principi della tradizione massonica, seppure con interpretazioni a dir poco forzate. Tali principi, ribaditi poi nella Prima assemblea costituente del 1861, erano la credenza in un Essere Supremo denominato «Grande Architetto dell'Universo (GADU)», la struttura democratica dell'Obbedienza, il rispetto delle leggi dello Stato, la solidarietà, la tolleranza e la non ingerenza dei Riti nella vita dell'Ordine. Sarà proprio quest'ultimo punto, come vedremo in seguito, una concausa che determinerà la frattura tra 'cavouriani' e 'democratici'. Ciò dimostra quanto fosse strategico per i membri iniziali del GOI, tutti fedeli sostenitori del primo ministro e della sua politica, l'imprimere un'impronta pro-cavouriana al risveglio latomistico italiano agganciandolo alla tradizione liberomuratoria di stampo inglese, difendendolo da una utilizzazione di stampo rivoluzionario e dalle suggestioni che il Grande Oriente d'Italia napoleonico e il Rito Scozzese Antico e Accettato, fondato nel 1805 a Milano dal Conte Auguste de Grasse-Tilly, evocavano su quanti avevano vissuto quella esperienza.

Lo sviluppo della loggia torinese, coincise non a caso con il ritorno al potere dello statista piemontese.

L'osmosi con il *milieu* cavouriano subì un'accelerazione dopo che il facente funzione di Gran Maestro, Filippo Delpino, nel discorso inaugurale della nuova sede generosamente offerta da Govean, definì lo statista piemontese «il nostro fratello conte Camillo Cavour» asserendo che era «personaggio non estraneo ai nostri misteri»<sup>20</sup>.

La notizia non venne smentita né dall'interessato né dai suoi più stretti collaboratori, e tramandò un dubbio tuttora irrisolto alimentato dalla ricostruzione dei primi anni della loggia "Ausonia" realizzata da Pietro Buscalioni secondo cui Giuseppe La Farina e suo padre, Carlo Michele Buscalioni

assecondando i suggerimenti del Conte di Cavour, dopo le prime annessioni pensarono di prevenire il *Partito d'Azione* nel ridare vita all'Ordine Massonico in Italia onde poterlo signoreggiare a loro talento ed impedire che in esso potesse prevalere la fazione

che vedeva nella costituzione repubblicana l'assetto preferibile all'Italia redenta.... I capi della Società Nazionale non stimarono prudente di mettersi subito alla testa dell'Istituzione, specialmente per non destare i sospetti e le gelosie del partito d'azione» e riferendosi a Livio Zambecari «pensarono invece di affidare il delicatissimo compito che si erano prefissi ad un insigne personaggio che era stato uno dei primi ad aderire con entusiasmo alla costituzione della Società Nazionale e portava un nome anche per altri motivi caro e venerato da tutti i patrioti italiani<sup>21</sup>

Buscalioni scrisse che quanto dettogli dal padre, gli venne confermato da testimonianze orali di Govean, Peroglio e Giovanni Gallinati.

Valutando le vicende successive, l'iniziazione o meno di Cavour appare come un dato storiografico del tutto ininfluenza considerando che la rinascita massonica venne, direttamente e tramite i suoi più stretti collaboratori, auspicata e attivamente appoggiata. Delpino nel proprio discorso inaugurale, dopo aver ricordato che gli scopi principali della loggia erano l'unità della famiglia massonica e l'unità italiana, intervenne sulla questione delle elezioni amministrative, già discusse nella precedente tornata, affermando che

come cittadini di un libero paese il primo dovere che ci incombe è quello di partecipare alle elezioni. Nelle presenti elezioni amministrative noi dobbiamo scegliere dei consiglieri che siano veramente capaci, per onestà, patriottismo, e sensi liberali, di promuovere il pubblico benessere. La Massoneria non ha voluto esimersi dall'essere nelle liste rappresentate ed il nostro fratello Anfossi ha accettato di essere il nostro candidato. Noi lo voteremo in rispetto alle preclare sue benemerenzze e come cittadino e come antico e fedele Massone<sup>22</sup>.

L'asserzione dell'appartenenza di Cavour all'Istituzione mise in fermento l'ambiente liberale moderato e diede l'inizio a una serie di adesioni 'eccellenti' iniziate già durante l'inaugurazione del tempio massonico con l'affiliazione di Filiberto Frescot, futuro senatore del Regno e del noto caricaturista e giornalista Casimiro Teja, direttore del popolare periodico satirico «Il Fischietto».

Nel primo semestre del 1860 vennero iniziati tra gli altri il procuratore generale Enrico Clarenza, gli avvocati Giovanni Gallinati e Bartolomeo Casalis, il professore Michele Coppino, l'industriale Francesco Lavaggi, l'ingegnere Carlo Giulio, Carlo Elena, Costantino Nigra e Pier Carlo Boggio, questi ultimi pupilli del Conte Cavour, rispettivamente, in diplomazia e in Parlamento.

Non esistono purtroppo elenchi precisi che coprano il 1860, ma confrontando i documenti ufficiali e la stampa dell'epoca abbiamo individuato una settantina di aderenti, nonostante Buscalioni citi il numero di oltre duecento affiliati. In

questo primo nucleo di massoni era forte la presenza di avvocati, deputati e senatori, professori, mentre risultavano del tutto assenti i ceti medi e popolari.

Il 1860 e parte del 1861 furono interamente dedicati alla costruzione di un forte centro massonico torinese in grado di controllare e coordinare l'attività delle logge installate nei territori italiani che via a via si univano allo Stato sabauda, a scapito di un intervento politico e sociale più volte invocato dai democratici.

Uno dei pochi ma significativi interventi 'profani' fu l'appoggio dato, in termini politici e finanziari, alla spedizione dei Mille da parte della loggia "Ausonia".

Le diatribe sorte a seguito dell'impresa dei Mille, aumentarono l'antagonismo tra democratici e cavouriani nelle file massoniche torinesi, allargando sempre più la distanza con il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato di Palermo divisi, oltre che politicamente per l'indirizzo moderato impresso dal Grande Oriente Italiano, anche massonicamente, per l'adozione di diverse strutture rituali. Una difformità di interessi e di obiettivi che generò fra i due gruppi un'autentica lotta per ottenere l'egemonia sul movimento massonico nazionale.

Un terzo punto di scontro tra Torino e Palermo era rappresentato dalla 'primogenitura' del movimento massonico italiano, rivendicata da entrambe le Obbedienze, e al centro delle reciproche richieste di sottomissione.

A Torino l'afflusso di esponenti dell'area cavouriana aumentò notevolmente dopo l'iniziazione di Giuseppe La Farina, tanto che nell'autunno del 1860 venne costituita a Torino una nuova loggia denominata "Il Progresso", formata da massoni provenienti dall'"Ausonia" – come Delpino e La Farina – e che nel giro di breve tempo raggiunse il numero di 30 aderenti, tra cui spiccavano i nomi dello scultore Angelo Bruneri e dei conti Cesare Favetti e Vincenzo Statela.

La massoneria torinese, consapevole del pericolo rappresentato dal Supremo Consiglio di Palermo – rafforzatosi con l'adesione prestigiosa di Garibaldi – decise all'inizio del 1861, anno ricco di eventi storici per il neonato Regno unitario e per la fragile massoneria, di imprimere una forte accelerazione ai propri programmi stringendo maggiormente il rapporto con la Società Nazionale e creando, nei nuovi territori annessi al Regno d'Italia, logge che avessero come scopo «la beneficenza e la completa adesione al governo costituzionale di Vittorio Emanuele II»<sup>23</sup>.

Per l'attuazione di tale programma i vertici del GOI puntavano soprattutto a coinvolgere i giovani e coloro che non avevano avuto esperienze settarie, timorosi del fatto che le figure carismatiche di Garibaldi e di Mazzini rappresentassero un forte richiamo per quanti avevano aderito a logge o gruppi settari durante la Restaurazione sui quali «non si era certi di poter confidare»<sup>24</sup>. Quello che non si poteva fare con la Società Nazionale si poteva tentare attraverso la mediazione della

massoneria, ossia unire sotto un unico progetto politico formazioni e uomini distanti programmaticamente ma uniti da una comune aspirazione all'indipendenza nazionale e all'emancipazione del popolo italiano

L'Italia – scriveva Govean – vede i suoi partiti e sette sparse e isolate, ed essa doveva raccogliere, raggranellarle sotto una bandiera comune per condurle ad uno scopo più concreto e pratico all'educazione del popolo italiano[...] Ciò abbiamo cominciato a fare tentando di unire a noi anche la Carboneria, moderare i mazziniani e infine tentando esercitare certo influsso sopra le società operaie. Ecco il compito grave e difficile che il G.: O.: si è sobbarcato<sup>25</sup>.

Confortati dal pieno successo della politica di Cavour, definita con la famosa frase di Crispi «disciplinare la rivoluzione» e confermata dalla vittoria elettorale del 27 dicembre 1860, i massoni torinesi accarezzarono l'idea di legare completamente i destini della nascente massoneria con quelli dello statista piemontese, offrendo allo stesso la suprema carica di Gran Maestro<sup>26</sup>.

Il momento era particolarmente propizio. Sul piano organizzativo il Grande Oriente Italiano si stava ramificando sul territorio nazionale con la creazione di nuove logge o attraverso l'adesione di logge già esistenti ma all'obbedienza di corpi massonici stranieri.

Sul piano politico proseguiva l'adesione di esponenti politici, sia di Destra che di Sinistra, tanto che nella prima seduta del Parlamento, inaugurata da Vittorio Emanuele II il 18 febbraio, un nutrito gruppo di 'fratelli' sedeva negli scranni parlamentari<sup>27</sup>.

Questo *trend* di crescita, numerica e d'immagine, impose ai vertici dell'Istituzione una serie di mutamenti tesi non solo a rendere più agile ed efficace la gestione, ma soprattutto a dotare il GOI di una struttura regolare superando l'anomala identificazione della loggia torinese "Ausonia" con il Grande Oriente Italiano.

Per questo motivo il 20 aprile, l'ormai stanco e anziano Filippo Delpino lasciava la carica di Maestro Venerabile della loggia "Ausonia" a Carlo Fiori, e un mese dopo – a seguito della morte di Delpino avvenuta il 20 maggio – il più alto grado del GOI provvisorio venne assunta, in forma interinale, da Zambeccari coadiuvato da Levi.

Sempre nello stesso periodo Govean cedeva a Bottero la direzione della «Gazzetta del Popolo», dedicandosi completamente all'attività massonica con il preciso scopo di far giungere al più presto alla Gran Maestranza Cavour e sconfiggere l'opposizione palermitana che iniziava a radicarsi a Torino per la presenza, in veste di deputati, dei suoi esponenti più prestigiosi come Garibaldi, Crispi, Agostino

Bertani. La tesi di un ufficiale coinvolgimento di Cavour nell'organigramma massonico, venne ribadita in un'intervista rilasciata, agli inizi del Novecento, a Pietro Buscalioni, da Peroglio all'epoca dei fatti membro attivo del Consiglio del Grande Oriente provvisorio. Aldilà di alcune notizie non documentabili (come l'iniziazione in una loggia estera di Cavour) la testimonianza di Peroglio conferma quanto finora detto, aggiungendo interessanti indicazioni come, ad esempio, lo scarso coinvolgimento nell'associazionismo massonico della nobiltà e dell'ambiente di corte, unitamente alla totale assenza degli operai e degli artigiani. Un punto, quest'ultimo, relativamente al quale Peroglio sottolineava l'esistenza di un rapporto stretto con il ceto operaio, mediato dall'azione della Società Generale degli Operai, di cui i due maggiori dirigenti, Giuseppe Boitani e Vittorio Mirano, erano membri della loggia "Ausonia".

Il disegno accarezzato da Govean<sup>28</sup> e dai suoi amici, venne bruscamente interrotto dalla prematura dipartita di Cavour, morto il 6 giugno 1861 all'età di 51 anni.

La scomparsa dello statista piemontese diede ai vertici del GOI una scossa, rendendoli più attivi nello sforzo di dare alla massoneria una dimensione veramente nazionale e di mantenere la dirigenza nelle mani di uomini dell'ambiente moderato. Al contempo pose però uno spinoso quesito: a chi offrire il 'Supremo Maglietto'? Che caratteristiche doveva avere il sostituto di Cavour?

Sulla seconda domanda esistevano pochi dubbi: doveva essere prima di tutto un massone, un 'cavouriano di ferro', godere di prestigio nazionale (per opporsi efficacemente ai 'democratici' riuniti nel centro massonico palermitano) e internazionale (per stringere rapporti con l'estero e ottenere riconoscimenti dalle altre obbedienze massoniche). Per ultimo la sua elezione doveva avvenire al più presto, perché la crescita numerica delle logge affiliate al GOI e la concorrenza del gruppo palermitano rendeva pressante la creazione di un organo direttivo nazionale, svolto fino a quel momento dall'"Ausonia".

Quella che toccava ai vertici delle logge torinesi non era una scelta facile. Pochi erano i massoni che riassumevano queste caratteristiche e soprattutto pochi erano coloro che avevano intenzione di assumere una tale carica.

In questo caso, e in altri come vedremo in seguito, l'influenza di Govean risultò determinante.

Govean non aveva dubbi: colui che disponeva di tutti i requisiti era il suo vecchio amico Costantino Nigra, ambasciatore a Parigi<sup>29</sup>. Oltre ai requisiti richiesti la candidatura Nigra godeva di un altro aspetto, agli occhi di Govean, interessante: la sua lontananza da Torino avrebbe permesso al gruppo dirigente dell'"Ausonia" di svolgere un ruolo guida nel movimento massonico nazionale senza interferenze. Esisteva solo un piccolo particolare: Nigra era all'oscuro dei progetti di Govean e



sicuramente, conoscendo perfettamente le vicende massoniche francesi, nutriva non poche preoccupazioni sulle possibili conseguenze che avrebbe avuto sulla sua carriera l'elezione a Gran Maestro, considerando anche che era venuta meno la protezione cavouriana.

Ma l'azione di Govean proseguì, e ad eccezione delle Logge "Progresso" di Torino e "Pompeja" di Alessandria d'Egitto che si astennero e "Azione e Fede" che votò contro, tutte le altre diedero il loro assenso a Nigra, elezione confermata il 31 agosto dal voto dei Maestri dell'"Ausonia".

Nigra accettò la carica, seppur sottolineando che avrebbe avuto piacere di essere preventivamente avvertito, e annunciò una sorta di programma che avrebbe dovuto caratterizzare il suo mandato: impegno politico per realizzare l'unità d'Italia; fedeltà al governo e alla monarchia; creazione di logge a Roma e nelle terre irredente; riconoscimento da parte delle altre obbedienze massoniche; vigorosa disciplina interna e costituzione di un patrimonio economico attraverso il regolare pagamento delle quote associative<sup>30</sup>.

L'accettazione da parte di Nigra venne ratificata nella riunione del GOI provvisorio del 8 ottobre 1861<sup>31</sup> e comunicata ufficialmente a tutte le logge il 15 ottobre.

I travagli che accompagnarono la comunicazione ufficiale della nomina del nuovo Gran Maestro e la violenta polemica sviluppatasi attraverso i giornali clericali – che contribuì di lì a poco in modo determinante alla rinuncia di Nigra – dimostrano quanto l'intera operazione fosse frutto di una scelta frettolosa e soprattutto non concordata tra Govean e Nigra. Prima che venisse diramata alla stampa la notizia, alcuni giornali tra cui «L'Eco di Bologna», avevano annunciato la nomina di Giuseppe Garibaldi a Gran Maestro del Grande Oriente Italiano. Un'affermazione smentita da Giuseppe Pansa, Oratore della loggia "Ausonia", sulla «Gazzetta del Popolo»<sup>32</sup>, senza precisare chi fosse stato veramente eletto. Su richiesta della loggia "Ausonia" il Consiglio del GOI, diramò l'8 novembre un comunicato ufficiale che scatenò la reazione dei giornali cattolici «Il Campanile» di Firenze e «L'Armonia» di Torino.

La stampa clericale insinuò che la rapida carriera diplomatica del giovane torinese fosse dovuta solo ed esclusivamente a «meriti massonici».

Contemporaneamente alla difficoltà in campo massonico, Nigra dovette affrontare alcuni contrattempi nella sfera politica. Spaventato dagli attacchi dei giornali clericali citati, pensò che la propria carriera fosse in pericolo anche a causa di un dissidio avuto a partire dal novembre 1861 con Urbano Rattazzi.

Una disputa che affondava le radici nella spiccata tendenza di Vittorio Emanuele II a svolgere una politica personale, indipendente e spesso divergente da quella dei suoi ministri. Ostile a Ricasoli e specialmente alla sua azione nei riguardi



della questione romana, il Re ispirò nell'ottobre 1861 una missione di Rattazzi (che aspirava a soppiantare Ricasoli) presso Napoleone III, per riferirgli segretamente alcuni suoi progetti di politica estera. Messo in estremo imbarazzo da tale situazione, Nigra si trovò di fronte a una duplice alternativa: incassare la sfiducia del Re o quella di Ricasoli. Una situazione che lo portò a ritenere assolutamente indispensabile tutelare la propria posizione a Parigi, astenendosi da qualsiasi decisione tale da provocare discussioni sulla sua persona.

Pensando che i tentennamenti di Nigra fossero dovuti solo a questioni massoniche, i dignitari del GOI, nelle sedute del 12 e 15 novembre 1861, decisero di regolarizzare la situazione convocando un'assemblea costituente. Nigra colse l'occasione per uscire dal gioco, annunciando che, essendo una assemblea costituente, tutte le cariche, compresa la sua, dovevano essere azzerate. La lettera di Nigra colse di sorpresa il Gran Consiglio che, in una concitata seduta tenutasi il 25 novembre respinse le dimissioni ribadite immediatamente da Nigra.<sup>33</sup>

Nel periodo dominato dalla questione 'Nigra', fece ingresso nell'"Ausonia" un altro personaggio, che unitamente a Govean e Levi risultò di fondamentale importanza per lo sviluppo delle logge torinesi. Ci riferiamo al segretario della Società Nazionale, Carlo Michele Buscalioni, che venne iniziato il 15 novembre 1861 e nella stessa seduta elevato al grado di Maestro, procedura massonicamente poco ortodossa, che evidenzia però quanto fosse atteso il suo ingresso nel GOI.

## *1.2 La nascita della loggia "Cavour"*

Nel dicembre del 1861 venne costituita la terza loggia torinese intitolata a Camillo Cavour, scelta che non lasciava dubbi sull'iniziale orientamento moderato dei suoi fondatori, anche se la posizione politica non veniva assunta come discriminante per l'accesso. Il fortunato ritrovamento dei verbali delle Tenute di loggia dalla costituzione fino al 1865<sup>34</sup> ci permette di seguire con attenzione l'intensa attività di proselitismo svolta dalla "Cavour" in quel delicato periodo per la storia della massoneria torinese e nazionale a partire dalla prima tornata del 17 dicembre quando

Il Venerabile Flori Gran Dignitario del Gran Consiglio delegato alla funzione di inaugurazione apre la tenuta al primo grado.

Da lettura delle Costituzioni del Grande Oriente accordate alla loggia.

Si passa alla votazione del Venerabile. 19 votanti. Il fratello Sartoris ebbe 14 voti, quindi ad unanimità eletto a Venerabile. Il Venerabile delegato Flori gli rimette il maglietto, e gli dà l'abbraccio fraterno. Il Venerabile Sartoris continua il lavoro delle votazioni dei Dignitari della loggia. Riescono nominati

a Primo Sorvegliante	con voti 10	Arnaudon
a Secondo Sorvegliante	con voti 9	Laffon
a Oratore	con voti 13	Baravalle
a Segretario	con voti 19	Capriolo
a Tesoriere	con voti 14	Felix
a Primo Esperto	con voti 9	Dealbertis
a Secondo Esperto	con voti 13	Dellabona
a Cerimoniere	con voti 13	Bottino
a Architetto Verificatore	con voti 14	Macchiolo
a Ospitaliere	con voti 10	Bruno

[...] Circola il sacco delle proposte. Due tavole giungono all'Oriente. Una chiede aumento di salario per i fratelli Capriolo e Baravalle. Una porta proposta del profano Vittorio Montaldo. Si passa alla votazione per i Commissarij.

Venerdì nella tenuta dei Maestri si tratterà dell'aumento di salario ai fratelli Apprendisti Capriolo e Baravalle. Circola il tronco di Beneficenza, e produce L. 2,90. L'Oratore Elena pronuncia un lodato discorso di circostanza.

Il Venerabile chiude i lavori col solito rituale<sup>35</sup>.

Stranamente Pietro Buscalioni, nella sua documentata ricerca, cita solo la notizia della fondazione della loggia "Cavour", retrodatandola al 9 dicembre, e non fornisce ulteriori elementi per i periodi successivi. Un fatto che non stupisce, essendo chiaro il tentativo di redigere una storia dei primi anni del GOI totalmente appiattito su posizioni moderate, avvalorando la nostra tesi secondo cui la nuova loggia sia stata attraversata da fermenti democratici. La presenza, fin dal 1862, dell'avvocato Tommaso Villa (nominato Oratore e in seguito Maestro Venerabile, figura emergente nella politica italiana con simpatie garibaldine) e del chimico Giacomo Arnaudon (consigliere comunale noto per la sua allergia ai condizionamenti politici) nel piedilista della loggia torinese conferma la presenza di una pluralità politica che non sfociò mai in aperta critica nei confronti della dirigenza del GOI ma sicuramente la qualificò agli occhi di questa come una officina non totalmente affidabile nell'ottica di una politica moderata.

Dal punto di vista sociologico anche nella "Cavour", che dai 19 membri iniziali raggiunse nel 1863 il ragguardevole numero di 90 'fratelli'<sup>36</sup>, si può notare una composizione sociale simile a quella dell'"Ausonia" caratterizzata da una forte componente di avvocati, medici e una interessante pattuglia di personaggi del mondo della letteratura, della musica e del teatro.

Tra i personaggi più famosi che transitarono tra le sue 'colonne' oltre ai già citati Villa e Arnaudon, ricordiamo i fondatori dell'"Ausonia" Francesco Cordey e Sisto Anfossi<sup>37</sup>, i membri del Gran Consiglio del GOI Celestino Peroglio (II°

Gran Vigilante), Carlo Elena (Gran Oratore) e Carlo Borani (Gran Tesoriere), il già ministro e storico Luigi Cibrario, l'avvocato Bartolomeo Casalis, i romanzieri Federico Garelli e Luigi Pietracqua, il disegnatore satirico Casimiro Teja e i musicisti Luigi Anglois e Giuseppe Laffon.

Il personaggio che godeva di un grande prestigio al momento della costituzione della "Cavour" era senza dubbio Gian Giacomo Arnaudon. Nato a Torino nel gennaio del 1829 iniziò giovanissimo a lavorare nella piccola manifattura di pelli del padre. Le sue competenze in campo chimico furono ben presto notate da Ascanio Sobrero il quale, nel 1852, lo fece chiamare nel suo istituto. Qui si distinse a tal punto che Cavour decise di inviarlo come rappresentante, nel 1855, all'Esposizione universale di Parigi. In seguito fu raccomandato a Michel Eugène Chevreul che lo assunse nella manifattura dei Gobelins. Nel 1857 fu tra i membri fondatori, oltre che primo presidente, della Société chimique de Paris, azienda che, successivamente, divenne una delle industrie chimiche più importanti della Francia. In questi anni scoprì l'acido lapacico, contenuto nel legno di taigu proveniente dal Paraguay. Tornato a Torino nel 1859, fu nominato direttore dei lavori chimici dell'arsenale cittadino. L'anno seguente fu nominato professore di chimica tintoria, carica che ricoprì fino al 1889; venne inoltre incaricato di redigere i programmi d'insegnamento di questa nuova disciplina. Nel 1860 fondò il Museo merceologico di Torino, di cui assunse la direzione.

Nel corso della sua lunga carriera professionale fu anche nominato socio dell'Accademia di Agricoltura di Torino e venne eletto consigliere comunale nel capoluogo piemontese per 28 anni consecutivi. Morì il 1° ottobre 1893 a Vico Canavese.

Del nucleo primario dell'"Ausonia" abbiamo citato Sisto Anfossi e Francesco Cordey. Anfossi nacque a Deago, in provincia di Savona, il 29 marzo 1797 (secondo altre fonti a Spigno nel 1796). Frequentò presso l'Università di Torino la facoltà di Medicina e, poco prima della laurea, partecipò ai moti del 1821 a San Salvario. Repressa la cospirazione riuscì a fuggire, raggiungendo la frontiera francese. Si stabilì a Parigi, dove proseguì i suoi studi e praticò l'attività medica. Durante l'esilio accolse e aiutò gli esuli delle fallite insurrezioni del '31 e del '33. Successivamente, dopo il 1839 quando gli venne concesso il perdono, ritornò a Torino, dove scelse di vivere una vita modesta dedicandosi esclusivamente alla medicina. Fu uno degli otto membri fondatori della loggia "Ausonia" divenendone successivamente segretario. Nel Grande Oriente Italiano assunse nel 1861 la carica di Gran Ospitaliere. Si spense il 9 dicembre 1880.

Altro fondatore dell'"Ausonia" fu Celestino Peroglio. Professore di Geografia e Statistica esercitò il proprio ruolo prima a Torino, poi a Bologna, pur continuando a collaborare con l'ateneo torinese in qualità di «dottore aggregato». Da

giovane aveva partecipato alle guerre di indipendenza ed era stato anche un garibaldino. Nel 1853 i corsi complementari dei Collegi Nazionali del Governo sardo furono trasformati nelle Scuole Speciali Tecniche su proposta di Peroglio, all'epoca docente nel Collegio Nazionale di Vercelli. Fondò nel 1867 il Circolo Geografico Italiano, un'associazione privata che aveva lo scopo di incentivare le esplorazioni geografiche, la conoscenza dei paesi coloniali e la divulgazione geografica e diede vita a una serie di pubblicazioni, tra cui una rivista dal titolo «Periodico bimestrale di geografia, etnografia e scienze affini». Nonostante questo circolo abbia avuto vita breve, svolse un ruolo importante per lo studio della geografia in quel periodo. Fin dal 1876 si iscrisse al Club Alpino Italiano a cui donò gli archivi e la biblioteca del Circolo Geografico.

Sull'operaio litografo Francesco Cordey purtroppo non esistono altre informazioni.

Un altro personaggio illustre proveniente dalla loggia "Ausonia" fu Luigi Cibrario. Nato a Torino nel 1802, a 16 anni vinse il primo dei posti gratuiti del Reale Collegio delle Province di Torino; seguì gli studi classici e si laureò nel 1821, diventando professore di retorica. Il latinista Carlo Boucheron lo raccomandò a Prospero Balbo, allora ministro degli Interni incaricato di attuare la riforma degli studi. Grazie a queste conoscenze divenne applicato del ministero.

Dopo essersi laureato anche in Diritto civile e canonico (1824), l'incaricato per gli affari della Sardegna, Giuseppe Manno, gli affidò una divisione ministeriale. Dopo aver scritto un'ode in occasione della nascita del principe Vittorio Emanuele, entrò in rapporti speciali con Carlo Alberto. Nel 1827 pubblicò, in due volumi, la sua prima opera di carattere storico, *Delle storie di Chieri*. Nel 1829 assunse la carica di sostituto procuratore del re nella Camera dei conti; l'anno successivo entrò nell'Accademia delle Scienze. Si interessò anche di storia sabauda pubblicando articoli, memorie e sintesi che vennero riuniti nel 1831 nel volume *Delle finanze della monarchia di Savoia nei secoli XIII-XIV*. Nel 1832 ricevette l'incarico di recarsi con Domenico Promis in Svizzera e in Francia per cercare sigilli e documenti relativi alla storia della monarchia. In seguito a queste ricerche, pubblicò due importanti testi: *Documenti, monete e sigilli appartenenti alla storia della monarchia di Savoia raccolti in Savoia, in Svizzera ed in Francia* (1833) e *Sigilli dei principi di Savoia* (1834). La sua opera di maggior rilievo, che ebbe notevole successo internazionale, fu *L'economia politica del medioevo* (1839). Successivamente diede alle stampe tre volumi sulla *Storia della monarchia di Savoia sino al 1833* (1840-44), e due volumi intitolati *Storia di Torino* (1846).

Contemporaneamente fu responsabile della sezione *Chartae degli Historiae patriae monumenta* della neonata Regia deputazione di storia patria. Nel 1848 fu nominato senatore del Regno.

Fedelissimo di Casa Savoia e della politica cavouriana, divenne ministro delle Finanze, dell'Agricoltura e del Commercio nel secondo governo D'Azeglio e, successivamente, dal 1852 al 1855 fu ministro dell'Istruzione nel governo Cavour. Durante quest'ultimo incarico elaborò parte di quei disegni di riforma scolastica che Gabrio Casati raccolse nella sua legge nel 1859. In seguito alla guerra di Crimea, quando Cavour era impegnato al Congresso di Parigi (1855-56), resse anche il ministero degli Esteri. In questi anni proseguì i suoi studi pubblicando una *Descrizione storica degli Ordini cavallereschi* (1846), *Origini e progresso della monarchia di Savoia fino alla costituzione del Regno di Sardegna* (1854-55), *Della schiavitù e del servaggio e specialmente dei servi agricoltori* (1868). Ricevette da Vittorio Emanuele II il titolo di conte.

Non si sa con certezza quando e dove divenne massone, ma si presume che nel 1860 facesse già parte della loggia "Ausonia". Nel 1862, si affiliò alla loggia "Cavour" come si desume dal verbale del 6 febbraio 1862

Il V.: apre i lavori al 2° grado. Il F.: Esperto va nella Sala dei passi perduti per vedere se qualche apprendista chiede aumento di Salario. Risponde Luigi Cibrario della □ (Loggia) Cavour, entra nel tempio, gli si comunica il Grado di Compagnone, presta giuramento ed è acclamato membro compagno al 2° grado della □ Cavour<sup>38</sup>

Personaggio di spicco a livello politico fu Bartolomeo Casalis (erroneamente citato nel documento consultato con il nome di Bernardo). Nato a Carmagnola, in provincia di Torino, il 9 novembre 1825, Casalis frequentò l'Università di Torino, diventando amico di Costantino Nigra, Domenico Berti e Giovanni Battista Bottero. Partecipò attivamente alle manifestazioni studentesche e, allo scoppio della I guerra d'indipendenza, combatté con il grado di caporale a Peschiera e a Rivoli. Conclusasi la guerra, si laureò in legge.

Nel febbraio del 1858 divenne deputato per il collegio di Caselle. Due anni dopo entrò nell'amministrazione dello Stato sabaudo svolgendo l'incarico di consigliere di prima classe presso l'intendenza generale di Parma. Contemporaneamente fu, per quaranta giorni, intendente di Valditaro.

Nell'estate del 1860, raggiunse la Sicilia, con l'incarico da parte di Cavour di convincere Agostino Depretis ad accelerarne l'annessione. Ottenuto un incarico nelle province napoletane, ricevette l'ordine, da parte di Luigi Farini, di accertare «i reali sentimenti della popolazione» nei confronti di Vittorio Emanuele II. In quel periodo venne iniziato massone nella loggia "Ausonia".

In qualità di commissario straordinario con pieni poteri, gli vennero affidate le province degli Abruzzi Citeriore e Ulteriore.

Nonostante i numerosi impegni, non smise mai di occuparsi di politica come

dimostra, per esempio, la lettera del 2 gennaio 1862 a Bottero nella quale difese Depretis, attaccando invece i garibaldini e chiedendo a gran voce la dispensa dal servizio di una dozzina di prefetti. Nel 1865, anno costellato dalle tensioni provocate dal trasferimento della capitale a Firenze, assunse una posizione moderata con l'obiettivo di stemperare gli animi. Nello stesso periodo pubblicò, sulla «Gazzetta del popolo», alcune lettere relative all'amministrazione delle Prefetture e Sottoprefetture e ai Consigli Provinciali.

Nel 1867 divenne sottoprefetto di Catania. Qui, non avvisato «per tempo dal governo» dell'arrivo del duca d'Aosta, inviò al ministro dell'Interno vibrante proteste alle quali, dopo una secca risposta, fece seguito la richiesta di essere sostituito nella carica. Le dimissioni vennero accettate, e seguirono due anni privi di incarichi. Nel 1870 fu nominato reggente della Prefettura di Catanzaro. Forte di questa nuova carica si scagliò contro la «cattiva tenuta della contabilità» della Prefettura, il brigantaggio, la corruzione degli organi sottoposti e i supposti complotti repubblicani del Partito d'azione. Successivamente venne nominato prefetto di Avellino.

Nei primi mesi del 1875 venne incaricato da Depretis di contattare Giovanni Lanza per la formazione di un nuovo partito politico che unisse le fazioni non estreme della Destra e della Sinistra. Caduta la Destra e formato il governo Depretis, il nuovo ministro degli Interni, Giovanni Nicotera, gli affidò, nel 1876, l'incarico di prefetto di Genova. Sfumato un suo trasferimento a Roma, nel 1880 divenne prefetto di Torino e fu nominato senatore.

Nel 1885 abbandonò la carica di prefetto essendo stato chiamato a dirigere i servizi di Pubblica Sicurezza a Roma.

Dopo la morte di Depretis, avvenuta il 22 luglio 1887, si ritrovò improvvisamente privo di sostegno politico. Nel 1891 decise di ridurre gli impegni pubblici per dedicarsi alle proprie aziende agricole, all'attività di senatore e a quella di commentatore politico per la «Gazzetta del Popolo». Nel 1894 presiedette a Carmagnola un incontro durante il quale polemizzò sulle spese militari stabilite dal terzo ministero Crispi, mentre nel 1897 si espresse a favore di un mutamento della politica estera per l'Africa e si oppose al decentramento che volevano «gli avvocati e gli affaristi delle opere pie e delle aziende provinciali». Si spense a Torino il 13 maggio 1903.

Sempre in campo politico segnaliamo la presenza di Achille Plebano.

Nato ad Asti nel 1835, Achille Plebano indirizzò precocemente i propri studi verso l'economia, attratto dalle teorizzazioni degli *économistes* francesi. Durante gli anni trascorsi a Torino venne iniziato nella loggia "Cavour" nel 1863.

Le sue prime ricerche riguardarono principalmente la gestione della finanza pubblica nel nascente Regno d'Italia, e nel 1863 pubblicò un interessante studio dal titolo *Les finances du royaume d'Italie considérées par rapport à l'histoire, à l'économie*

*publique, à l'administration et à la politique* (Librairie De Guillaumin et C., Paris 1863). Impiegato presso il Ministero delle Finanze a Firenze, continuò l'attività scientifica pubblicando il *Catechismo di Economia Politica* (Tip. dell'Opinione, Roma 1884). Nel 1874 iniziò la sua carriera parlamentare, risultando eletto nel collegio di Barge, in provincia di Cuneo (dove fu rieletto nel 1876, e in seguito in quello di Cuneo II). Una carriera durata ininterrottamente fino al 1892, quando non venne più eletto nei collegi del cuneese a causa dell'ostilità di Giovanni Giolitti.

Appartenente alla Sinistra storica, fu un intransigente sostenitore del riformismo liberale e un convinto liberista, impegnandosi particolarmente per la riforma dell'amministrazione statale e del sistema fiscale. Fermeamente antimilitarista, contrario all'intervento statale nell'economia, fustigatore del cattivo funzionamento delle burocrazie pubbliche, si trovò spesso all'opposizione, appoggiando comunque i progetti che riteneva importanti per la creazione di un solido stato liberale. Oltre all'attività parlamentare, Plebano svolse in quel periodo un'intensa attività pubblicistica. Dal 1879 al 1881 diresse «L'Avvenire d'Italia» di Roma, mentre nel decennio successivo fu un assiduo collaboratore de «L'Opinione». A livello giornalistico, la sua esperienza più importante fu la direzione, nel 1892, del quotidiano politico romano «Fanfulla». Dalle colonne del giornale portò avanti le sue battaglie parlamentari come l'anti-africanismo, la riforma della scuola e dell'educazione, il liberismo, trovandosi spesso in polemica con le politiche dei governi Depretis, sul tema della politica finanziaria, Crispi, su quello dell'avventurismo militarista, e Giolitti, criticando la politica clientelare dello Stato perseguita dallo statista di Dronero. Pur impegnato sui fronti parlamentare e giornalistico, Plebano continuò le proprie ricerche in economia, pubblicando i saggi *Sulla moneta e sul biglietto di banca: considerazioni generali ed in rapporto all'Italia* (Tip. dell'Opinione, Roma 1884) e *Unità di emissione - Libertà di credito* (Bocca, Torino 1890). Conclusa l'esperienza parlamentare, si dedicò allo studio della questione delle imposte di consumo sui cereali, pubblicando *Il pane a buon mercato, gli interessi dell'agricoltura e il dazio sui cereali* (frat. Bocca e frat. Treves, Roma 1897) e un libro di scottante attualità per l'epoca, *I tabacchi americani e il monopolio in Italia* (F.lli Bocca, Roma 1898).

Ma la sua opera fondamentale fu la *Storia della finanza italiana dalla Costituzione del nuovo Regno alla fine del secolo 19mo*, comparsa in tre volumi dal 1899 al 1902 (Roux Frassati e C. Tip. Edit., Torino). Uno studio fondamentale per comprendere la storia economica dell'Italia. Dopo questo grande sforzo, si ritirò dalle attività pubbliche, e morì ad Asti nel 1905<sup>39</sup>.

Particolarmente significativa fu la presenza di personaggi del mondo culturale torinese come Federico Garelli, Luigi Pietracqua e Casimiro Teja

Garelli nacque a Mondovì, in provincia di Cuneo, nel 1827. Iscrittosi inizial-



mente alla facoltà di Medicina, divenne poi attore e quindi direttore dell'Accademia d'arte drammatica. Fu stenografo al Parlamento a partire dal 1848.

La sua figura è molto importante per quanto riguarda il teatro dialettale piemontese: oltre che autore di poesie, satire e prose su giornali quali «Il Fischietto», si cimentò anche nel campo della commedia, realizzando nel 1859 la sua opera più importante, *Guera o pas?* (Torino 1859). La prima rappresentazione tenuta al teatro d'Angennes il 19 aprile 1859 ebbe un enorme successo.

Successivamente Garelli scrisse una trentina tra commedie, atti unici, come *Ij pcit fastidi* (Torino 1875) e *La gabia dël merlo* (Torino 1876), e *vaudevilles*, tra le quali è opportuno ricordare *El neuv Giob o La cabana del re galantom* (Torino 1873), *La carità l'è nèn tuta 'd pan* (Torino 1873), *L'ciöchè del vilage* (Torino 1873), *L'invern dii pover* (Torino 1873), *Compare Bonom* (Torino 1873). In *La partenssa d'ii contingent per l'armada* (Torino 1873) e *Margritin dle violette* (Torino 1876, opera che aveva molti punti di contatto con *La dame aux camèlias* di Alexandre Dumas) emergono maggiormente gli aspetti patriottici connotanti la sua intera opera teatrale.

Tra il 1867 ed il 1876 tutta la sua produzione teatrale venne raccolta, in venti volumi. Si sparse il 16 agosto 1885 a Roma.

Figura più celebre fu però quella di Pietracqua, nato nel 1832 a Voghera, in provincia di Pavia, da una famiglia di modeste condizioni. Il padre, tipografo, si trasferì presto a Torino, dove frequentò la scuola dei Gesuiti. A quattordici anni divenne apprendista tipografo e nel 1851 lavorò per la «Gazzetta del Popolo» come correttore di bozze. La pubblicazione della tragedia storica *Bocca degli Abati* (Torino 1859), gli aprì le porte degli ambienti letterari torinesi.

A partire dal 1859 ottenne i primi successi grazie alle sue opere teatrali in piemontese. Scrisse infatti *La famija dël soldà* (Torino 1862, riguardante la vita militare), a cui fecero seguito *Giors, èl sansuari* (Torino 1862, la storia di un emigrato che dopo aver fatto fortuna torna al paese natale), *Gigin a bala nen* (Torino 1860), *Le sponde ddël Po*, *Le sponde dla Dòra* (entrambi Torino 1862, romanzi con una forte connotazione popolare), *Sablin a bala* (Torino 1860, opera che diede inizio alla commedia verista), *Èl beu ëd Natal* (romanzo ispirato al mondo contadino), *Rispetta toa fomna* e *La miseria* (entrambi Torino 1862, ambientati nei bassifondi torinesi), *Don Temporal* (Torino 1862), *Un pòver parroco* (Torino 1862) e le *Grame lenghe* (Torino 1862). Sempre nel 1859 divenne collaboratore e redattore della «Gazzetta». Successivamente passò alla «Gazzetta Piemontese» e, infine, a «Il Fischietto».

I trentacinque componimenti raccolti, nel 1876, in *Canson e poesie*, si posero invece come un momento di transizione tra quelli, come Angelo Brofferio e Norberto Rosa, che erano gli esponenti, della generazione che fece il Risorgimento e le nuove leve di letterati.



Dal 1880 al 1883 fu direttore de «La Sesia» di Vercelli. Alla fine del secolo divenne consigliere comunale e collaboratore del periodico «Compare Bonòm» – di cui fu poi anche direttore nel 1890 – oltre che della «Gasëtta ëd Giandoja» e del «Birichin». In seguito, tramite il «Novelliere della domenica», partecipò alla vita intellettuale della Torino dell'epoca.

Pietracqua, venne apprezzato per il realismo con cui descriveva le scene dei suoi romanzi e strutturava i dialoghi dei bassifondi, dove il dialetto sconfinava nel gergo.

Scrisse anche cinque romanzi in piemontese di ambientazione storica: *Don Pipeta l'asilé* (Torino 1876), *Lucio dla Venaria* (Torino 1877), *La bela panatera*, *Bastian contrari* e *La còca dël gamber*. Rimase invece inedito *La sposa ëd l'ebanista*. Queste opere riprendevano il modello del *feuilleton* popolare, caratterizzato da intrecci complicati e avventure straordinarie.

Uno dei suoi ultimi romanzi, *Ij misteri 'd Vanchija* apparve a puntate su un giornale popolare mentre il *Teatro comico in dialetto piemontese* fu pubblicato dalla Stamperia della «Gazzetta del Popolo».

All'interno del Grande Oriente Italiano ricoprì il prestigioso incarico di Grande Oratore. Morì a Torino nel 1901.

Un altro membro della “Cavour”, famoso in quell'epoca a Torino fu il caricaturista Casimiro Teja. Nato a Torino nel 1830, si appassionò all'arte fin dalla giovane età si divertiva, infatti, a fare caricature dei propri insegnanti. A tredici anni venne ammesso alla scuola dell'Accademia Albertina, dove si diplomò vincendo il premio di composizione e di dipinto. Dopo aver tentato la carriera di pittore, divenne uno tra i più apprezzati caricaturisti politici iniziando a disegnare per il «Fischietto». Nella redazione lavoravano personalità quali Desiderato Chiaves, Vittorio Bersezio, Giovanni Piacentini e Giuseppe Augusto Cesana. Questo giornale liberale e cavouriano, fondato da Icilio Pedrone, fu l'unica pubblicazione satirico-umoristica di quegli anni in Italia. Teja fin dall'inizio ebbe un proprio stile e passò dalla politica alla satira dei costumi, alla critica letteraria e artistica, firmandosi con lo pseudonimo di *Puff*.

Dopo aver esordito nel «Fischietto» collaborò a vari altri giornali, approdando infine al «Pasquino», nel 1857. Quest'ultimo era stato fondato da Cesana e Piacentini, e dopo soli tre anni Teja ne divenne direttore. È a lui che si deve la proverbiale imprecazione «Piove, governo ladro!» apparsa per la prima volta nel 1861 in una vignetta sul «Pasquino», in occasione di una dimostrazione dei mazziniani fallita a causa della pioggia. La vignetta mostrava tre dimostranti che si riparavano dalla pioggia sotto un ombrello e uno di loro pronunciava la nota espressione. Sempre a Teja si deve il soprannome «Palamidone», ovvero lunga palandrana, che venne dato a Giovanni Giolitti.

Per quanto riguarda la carriera politica, militò tra le fila dei moderati fedeli a Cavour. Una posizione mantenuta anche dopo la morte dello statista, quando Teja continuò a dichiararsi moderato, senza però risparmiare con le sue caricature gli appartenenti al suo stesso partito. Altri bersagli furono i medici e i farmacisti, spesso accusati di ciarlataneria, e il mondo ecclesiastico, come si può notare in un volume edito dopo la sua scomparsa (*Vite dei Santi*, Torino 1899) in cui compaiono 281 caricature tratte dal «Pasquino» negli anni che vanno dal 1856 al 1897. Divenne massone il 1 gennaio 1860 nella loggia “Ausonia”, mentre l’anno successivo fu tra i fondatori della loggia “Cavour” e, l’anno seguente, divenne membro della loggia “Osiride”. Il 26 dicembre 1861 venne nominato Consigliere dell’Ordine durante la prima Costituente Massonica di Torino, che emanò la prima costituzione del Grande Oriente Italiano.

Nel 1884 fece parte della sottocommissione incaricata di occuparsi degli spettacoli e dei festeggiamenti per l’inaugurazione dell’Esposizione Generale nell’ambito della sezione Arte Antica. Morì nell’ottobre del 1897.

Tornando al dicembre 1861, nella prima tenuta, oltre all’elezione del Maestro Venerabile e dei Dignitari di loggia, la “Cavour” era chiamata ad eleggere d’urgenza il delegato che l’avrebbe rappresentata nell’assemblea delle logge italiane, programmata per la settimana successiva. Essendo il Venerabile Sartoris già delegato della loggia “Ausonia”, la scelta cadde su Arnaudon<sup>40</sup>

Infatti, fra il 26 dicembre 1861 e il 1 gennaio 1862, si svolse nei locali del Grande Oriente, in via Corte d’Appello 91, l’assemblea definitasi «Prima Costituente massonica italiana», che avrebbe portato sulle rive del Po i delegati di 22 logge postesi all’obbedienza del Grande Oriente Italiano.

L’Assemblea, preparata nelle sedute del Consiglio di Reggenza del 11, 12 e 15 novembre 1861, anche se ufficialmente rappresentò un momento importante nella storia della libera-muratoria italiana, non risultò in pratica una svolta cruciale in quanto i problemi posti all’ordine del giorno (ricordiamo: creazione di un organismo massonico nazionale rappresentativo di tutte le logge italiane e non solo di quelle torinesi, unificazione con il Supremo Consiglio di Palermo e adozione di nuove costituzioni) solo in parte vennero risolti<sup>41</sup>.

Anche se il 9 ottobre<sup>42</sup>, a due anni esatti dalla costituzione della loggia “Ausonia”, il Consiglio aveva deciso di abbandonare il termine di «provvisorio» – definizione che ufficialmente veniva attribuita al Grande Oriente – e auspicava che la Prima costituente eleggesse un organo direttivo che rappresentasse tutte le logge italiane aderenti, per molto tempo ancora la direzione del GOI rimase in mano ai dirigenti torinesi.

Al termine di sette intense giornate di lavori, dedicate principalmente alla stesura delle costituzioni, i delegati procedettero alle nomine degli organi dirigenti.

Prima della riconferma di Costantino Nigra alla Gran Maestranza e dell'elezione dei sedici Gran Consiglieri il rappresentante della loggia "Garibaldi" di Livorno, Gaetano Cosentini, propose all'Assemblea di nominare Giuseppe Garibaldi «Primo Libero Muratore Italiano» e di coniare una medaglia d'oro da consegnare personalmente all'«Eroe dei due mondi».

Gli entusiasmi dei massoni torinesi, che avevano raggiunto tutti gli obbiettivi prefissati e credevano di aver risolto, almeno per il momento, la questione 'Garibaldi', durarono nemmeno l'arco di un mese. Nigra, prontamente informato del respingimento delle sue dimissioni e della sua acclamazione all'unanimità a Gran Maestro, inviò alcune lettere personali a Govean, riferendogli dettagliatamente sulla difficile situazione politica creatasi dopo la visita parigina di Rattazzi, comunicandogli anche che, temendo seriamente per la propria carriera, era impossibilitato ad «accettare, per ora almeno, la carica di Gran Maestro»<sup>43</sup>.

A sei mesi dalla morte di Cavour, il progetto ideato da Govean e sostenuto da tutti i massoni torinesi di tendenza moderata naufragava completamente, dando vigore alla fronda democratica che iniziava ad organizzarsi, sotto gli auspici del Supremo Consiglio di Palermo, anche nella capitale subalpina.

Il definitivo abbandono di Costantino Nigra apriva un'intensa stagione conflittuale che vide trasportare, in campo massonico, la cronica ostilità che divideva due esponenti di primo piano della politica italiana: Francesco Crispi e Filippo Cordova.

Il fallimento del progetto di Govean segnò il declino dell'influenza esercitata sulla massoneria torinese da parte del combattivo giornalista e la conseguente ascesa di Carlo Michele Buscalioni.

L'ascesa di Buscalioni alle massime cariche del GOI coincise con una graduale trasformazione della Società Nazionale, organizzazione che nel biennio 1860-61 aveva raggiunto i propri scopi ed era alla ricerca di una nuova funzione.

Questa nuova situazione capovolse i rapporti di forza all'interno del consolidato connubio politica-logge: se infatti, in piena attività risorgimentale, le logge all'obbedienza del GOI fiancheggiarono gli sforzi della società lafariniana fungendo da *trait d'union* e da ammortizzatori con gli ambienti democratici, dal 1862, ottenuta l'unità d'Italia sotto il Regno dei Savoia e quindi raggiunti gli obbiettivi preposti, gli uomini della Società Nazionale riversarono le loro forze nell'organizzazione massonica, ritenendola la struttura ideale per completare la seconda parte del famoso motto «fatta l'Italia, dobbiamo fare gli italiani»<sup>44</sup>.

Sul fronte moderato, dopo aver preso atto della definitiva rinuncia di Nigra, il Gran Consiglio diede il via a una campagna elettorale in favore di Cordova, nominandolo Gran Maestro aggiunto<sup>45</sup>, e inviando una circolare di convocazione

per una assemblea elettiva che avrebbe dovuto tenersi a Torino il 1° marzo dello stesso anno.

Il 10 febbraio, il Gran Consiglio diramava una circolare di convocazione per l'assemblea che avrebbe dovuto eleggere colui che sarebbe diventato a tutti gli effetti il primo Gran Maestro della Grande Oriente Italiano.

Alla circolare risposero positivamente 19 logge rappresentate da 18 delegati a cui si aggiunsero, in virtù dell'art. 17 delle costituzioni, 11 membri del Gran Consiglio<sup>46</sup>. Fu proprio grazie all'art. 17<sup>47</sup> che prevedeva il diritto di voto in assemblea ai membri del Gran Consiglio anche se non delegati da singole logge (articolo approvato senza discussione<sup>48</sup> dalla prima assemblea costituente, più attenta alle questioni politiche e filosofiche che a quelle amministrative) a determinare il risultato di 15 voti per Cordova, 13 per Garibaldi e 1 nullo.

All'apparenza, secondo quanto riportato dal verbale, l'assemblea si concluse con un appello all'unità al grido di «Viva la concordia, Viva l'Italia». Parole, a quanto sembra, espresse all'unanimità dopo che Giuseppe Montanelli aveva, in conclusione dei lavori e appoggiato da Levi, asserito «che la vivacità della discussione che la precedette non deve lasciare alcun rancore [...] e tutti devono unirsi in fratellanza per aiutare il nuovo Gran Maestro nei suoi lavori»<sup>49</sup>.

L'elezione di Cordova aveva però posto in evidenza due questioni, e cioè la presenza di due anime all'interno del GOI e la consapevolezza che le logge torinesi non fossero completamente allineate con i vertici dell'Obbedienza. Infatti non solo la "Cavour" e la "Progresso", ma perfino la loggia "Ausonia", roccaforte dei moderati, aveva votato a favore di Garibaldi.

Le idee democratiche avevano fatto breccia anche nelle altre officine storiche torinesi? I dirigenti della massoneria subalpina, tutti impegnati nel governo del Grande Oriente Italiano, avevano perso il controllo delle loro logge? La politica moderata cavouriana stava perdendo la sua spinta propulsiva e nelle logge si stava affermando una base, che pur non mettendo in discussione la fedeltà alla monarchia, si orientava su posizioni più progressiste? In base al materiale documentario in nostro possesso non ci è possibile rispondere a questi interrogativi.

Un dato è però certo: la "Cavour" ebbe fin dagli esordi un rapporto privilegiato con l'«Ausonia», non solo per il fatto che la maggioranza dei fondatori provenisse da quest'ultima, ma anche perché entrambi si collocarono nel panorama delle logge torinesi con una posizione dal punto di vista politico meno marcata delle altre. Finora gli studi dedicati alla storia della massoneria nei primi anni post-unitari hanno quasi tutti semplificato la questione delineando le logge torinesi, a parte la "Dante Alighieri" e le logge ad essa legate, come politicamente moderate e 'cavouriane'. Analizzando più attentamente i documenti dell'epoca, pur confermando in linea di massima questa interpretazione, si possono notare numerosi

distinguo tanto, tali da permettere di affermare che le officine subalpine non fossero in realtà così monoliticamente orientate dal punto di vista politico. Sicuramente la dirigenza del GOI era di stretta osservanza cavouriana, ma non altrettanto si può dire della base delle sue logge. Già durante la questione relativa all'elezione di Nigra alla granmaestranza, la "Progresso" aveva assunto una posizione di aperta contestazione opponendosi alle indicazioni di Govean. L'ascesa di Buscalioni ai vertici del GOI, conosciuto come esponente di primo piano della Società Nazionale, contribuì ad accelerare i dissensi tra la dirigenza e parte del 'popolo' massonico torinese. Alcuni elementi portano a confermare tale ipotesi. La nascita, come vedremo, della loggia "Osiride", di stretta osservanza cavouriana e voluta fortemente da Buscalioni per raggruppare tutti i moderati a lui vicini, conferma l'ipotesi che lo stesso esponente monregalese non si fidasse ciecamente della fedeltà delle altre officine torinesi. Il fatto che nello stesso periodo le logge "Cavour" e "Ausonia" venissero accusate dal Gran Consiglio di non rispondere alle «tavole» inviate dalla dirigenza del GOI, di non aver trasmesso l'elenco dei 'fratelli' in piedilista quando perfino le lontane «logge dell'Affrica (sic) e dell'Asia» l'avevano fatto, ma soprattutto di non aver proceduto alla lettura, in tornata rituale, del verbale dell'Assemblea costituente che aveva eletto a Gran Maestro Cordova<sup>50</sup>, evidenzia un dissidio dettato, presumiamo, da contrasti di carattere politico che purtroppo però non siamo in grado di chiarire completamente. È probabile che mentre le logge "Osiride", moderata, e "Dante Alighieri", progressista, fossero molto rigide nel selezionare politicamente i nuovi iscritti, la "Cavour", l'"Ausonia" e la "Progresso" fossero più ligie ai dettami liberomuratori e non operassero sbarramenti di tipo politico o religioso. Un ulteriore indizio della stretta unione tra la "Cavour" e l'"Ausonia" ci viene fornito dal fatto che nel giugno del 1862 si allontanarono dalla sede comune che dividevano con le altre logge e il Supremo consiglio del GOI per trasferirsi in una sede in piazza San Carlo<sup>51</sup>.

Se da una parte questi distinguo esistettero, dall'altra occorre dare loro il giusto peso senza enfatizzarli eccessivamente, poiché vedremo come la nascita della "Dante Alighieri", del Supremo Consiglio del RSAA ad essa collegata e le polemiche che ne originarono, ricompattarono il fronte moderato. Alla fine del 1862 il Venerabile Sartoris, il Segretario Brinis e Camillo Lanza vennero nominati membri onorari del Gran consiglio del GOI, e un anno più tardi l'officina ritornò a lavorare nei locali di via Corte d'Appello 91<sup>52</sup>.

Tra i membri del Gran Consiglio, continuava comunque a serpeggiare una certa diffidenza nei confronti dell'"Ausonia" e della "Cavour", e il loro atteggiamento assumeva un significato simbolico non trascurabile in quelle concitate giornate che precedettero la clamorosa rivolta della "Dante Alighieri"<sup>53</sup>.

### 1.3 Il declino della componente moderata

Nello stesso periodo in cui Filippo Cordova era eletto Gran Maestro, nasceva la loggia “Dante Alighieri”.

Ispirata da Crispi, la “Dante Alighieri” venne fondata grazie all’opera di Luigi Revelli, insegnante di stenografia e appartenente alla loggia “Progresso”. Fin dall’autunno del 1861 Revelli aveva frequentato con assiduità le logge torinesi, mantenendo viva la fronda democratica. Al termine della sua opera di proselitismo raccolse dodici ‘fratelli’ e diede vita alla loggia intitolata al sommo poeta.

La creazione di una loggia d’indirizzo progressista rese evidente il forte interessamento da parte dei democratici nei confronti dell’Istituzione massonica. Essi fino a quel momento non avevano domandato ‘la vera luce’ per incompatibilità politica con la dirigenza del GOI, ma nel giro di pochissimo tempo aderì alla nuova officina il *gotha* della sinistra: Giuseppe Civinini, Francesco De Luca, Agostino Depretis, Saverio Friscia, Luigi La Porta, Mauro Macchi, Mattia Montecchi, Antonio Mordini, Francesco Pulszky, Timoteo Riboli, Mariano Ruggiero, Aurelio Saffi, Riccardo Sineo e Giuseppe Zanardelli. Da segnalare tra gli iscritti, per il ruolo svolto nell’evoluzione del Rito Scozzese con la costituzione del Supremo Consiglio di cui parleremo in seguito, il Principe Francesco Claudio Arpad di Crouy Chanel, pretendente al trono ungherese, Ferdinando Ghersi, massone di antica data iniziato in Spagna durante il *trienio liberal*, Pio Aducci e il già citato Francesco De Luca, futuro Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia.

La “Dante Alighieri” fu senza dubbio la meno ‘torinese’ delle quattro logge subalpine, in quanto i suoi membri per la stragrande maggioranza erano solo temporaneamente residenti a Torino essendo deputati o militari di carriera.<sup>54</sup> Notevole anche la presenza di ungheresi, polacchi e romeni per la maggior parte militari.

Solo tre giorni dopo l’elezione del Gran Maestro, in una riunione convocata dalla nuova officina, veniva messa in discussione la regolarità dell’assemblea adducendo un suo svolgimento non conforme ai regolamenti. Venne fatta notare sia la mancata partecipazione all’assemblea<sup>55</sup> di alcune logge del GOI, sia il fatto che alcune convocazioni non fossero arrivate nei quindici giorni previsti dai regolamenti. Inoltre maturò nei confronti di Buscalioni l’accusa di aver esercitato pressioni su alcuni delegati affinché essi non votassero il Generale per «gravissimi motivi».

Al termine di una dettagliata elencazione di presunte irregolarità procedurali e di insinuazioni del tenore che il Gran Maestro fosse stato eletto da una consorzeria e che il Grande Oriente stesso fosse una consorzeria (frase pronunciata da Montanelli che provocò l’abbandono dell’assemblea da parte dei rappresentanti della loggia “Ausonia”), venne nominata una commissione d’inchiesta composta

da Montanelli, Mordini, Saffi, Revelli e Zambeccari per verificare le presunte irregolarità<sup>56</sup>.

La nomina di una commissione d'inchiesta venne recepita dal Gran Consiglio come una aperta sfida al suo operato, confermandogli che l'opposizione democratica si stava organizzando e avrebbe potuto trovare nella "Dante Alighieri" il proprio centro d'aggregazione. A questo punto, invece di assecondare le richieste di alcuni *fratelli* esponenti della Sinistra parlamentare, come Depretis, Macchi e Levi, cercando così un punto d'accordo, i vertici moderati del GOI adottarono un atteggiamento di chiusura, imponendo alla loggia ribelle la consegna dei verbali. Un atto, quest'ultimo, che significava massonicamente la sospensione dei lavori di loggia.

La richiesta naturalmente non venne accolta, e il 18 marzo la loggia "Dante Alighieri" deliberava di staccarsi dal Grande Oriente di Torino «per fare adesione al Grande Oriente d'Italia sedente in Palermo»<sup>57</sup>.

Il passaggio all'obbedienza del Supremo consiglio di Palermo della "Dante Alighieri", il voto a favore dato da alcune officine subalpine a Garibaldi, il carisma esercitato da Levi, che continuava a mantenere ottimi rapporti con la "Dante Alighieri", e i segnali d'insofferenza lanciati dalle logge bolognesi e fiorentine, spinsero Buscalioni a fondare, come abbiamo già visto, la loggia "Osiride".

La proposta di Buscalioni venne discussa nella riunione del Gran Consiglio del 4 aprile e l'8 aprile il Gran Maestro firmava la bolla di fondazione<sup>58</sup>.

Oltre ai membri del Gran Consiglio – Anfossi, Borani, Buscalioni, Cordey, Cordova, Elena, Gallinati, Gallo, Govean, Peroglio e Piazza – entrarono a far parte della neonata struttura noti esponenti della destra storica torinese, come il senatore Vincenzo Sylos-Labini, i deputati Francesco Camerata-Scovazzo, Eugenio Pelosi, Luigi Selvestrelli, il marchese Carlo Luzi e una dozzina di conti e baroni. Ad essi si aggiunsero vari esponenti dell'élite imprenditoriale e dirigenziale subalpina, oltre ai noti La Farina, Nigra, Casalis, Coppino, Frescot. Da segnalare inoltre, per il ruolo che svolsero negli anni seguenti, le iniziazioni di Ermanno Buscalioni (fratello di Carlo Michele, esponente di primo piano della Società Nazionale) e di Pietro Sbarbaro.

L'appartenenza di dodici dei sedici membri del Gran Consiglio alla "Osiride", favorì l'assunzione, a partire dall'aprile del 1862, della guida del GOI dalla loggia di Buscalioni, che venne immediatamente eletto Venerabile. Questo nuovo assetto organizzativo all'interno della componente moderata, consacrò definitivamente la *leadership* di Buscalioni che, in presenza di un Gran Maestro di cagionevole salute e impegnato in incarichi governativi, divenne di fatto il facente funzioni di Gran Maestro.

La Gran maestranza *ad interim* di Buscalioni, mai formalmente e ufficialmente



espressa, fu caratterizzata da un lato da un consolidamento della struttura organizzativa sia a livello torinese che nazionale, dall'altro da un brusco irrigidimento nei confronti delle altre componenti massoniche nazionali.

Dalla lettura dei verbali del Gran Consiglio del GOI, la sola loggia capace di comprendere chiaramente la gravità della situazione fu la "Cavour", che pose la questione di riformare le Costituzioni superando il vincolo del riconoscimento dei soli primi tre gradi liberomuratori. La sua proposta di trasformarsi in loggia «capitolare» non venne accolta dal Gran Consiglio, ma rimase una problematica che molti 'fratelli', seppure politicamente moderati, vedevano favorevolmente come una possibilità per accedere a gradi superiori. La creazione di un Supremo Consiglio del RSAA da parte della "Dante Alighieri", provocò proprio a Torino una crisi che mise a nudo le debolezze strutturali della dirigenza moderata subalpina che, ancorata ostinatamente alla politica cavouriana (ma che senza Cavour non riuscì a produrre un valido programma dando spazio alla rivalità tra i suoi esponenti e ad antagonismi regionali<sup>59</sup>), non seppe cogliere i cambiamenti politici e sociali di quel periodo trovandosi, massonicamente parlando, impreparata al fascino rituale del Rito Scozzese Antico Accettato, e al controllo esercitato sulla base grazie alla sua struttura piramidale.

Altro fattore che risultò chiaro fu lo scollamento tra il gruppo dirigente (imbevuto di una profonda e radicata avversione verso le correnti democratiche) e le logge che rappresentarono invece un punto d'incontro e di mediazione tra le correnti politiche nazionali e costituirono un laboratorio dove discutere e ragionare su caratteri, contenuti e scopi da imprimere nel patrimonio culturale della società italiana.

Immaginando una maggioranza di democratici e garibaldini dell'Assemblea del GOI – prevista a Firenze per il giugno 1863 e spostata in seguito ad agosto per consentire ai deputati massoni di parteciparvi sfruttando la chiusura dei lavori parlamentari – la maggioranza dei membri del Gran Consiglio, compresi Cordova e Govean, si dimise<sup>60</sup> delegando a Celestino Peroglio, 2° Gran Sorvegliante, la rappresentanza nell'assemblea fiorentina.

Dal 1° al 6 agosto 1863, nella sede della loggia fiorentina "La Concordia", si riunirono i delegati di 42 logge per dare vita alla III Assemblea costituente del GOI.<sup>61</sup>

Le dimissioni di Cordova e Govean non contribuirono a rasserenare gli animi e, secondo quanto si evince dalla lettura dei verbali<sup>62</sup>, le assisi furono alquanto agitate. È però opportuno sottolineare, come l'assemblea fiorentina fallì completamente il proprio obiettivo principale, e cioè quello di «provvedere alla più perfetta costituzione ed alla unificazione della famiglia massonica italiana»<sup>63</sup>.

Invece di un organismo unificato e una dirigenza autorevole, la riunione par-



tori una confusa divisione di poteri: pur accettando le dimissioni del Gran Maestro e del Gran Maestro Aggiunto, confermò al centro torinese le funzioni amministrative del GOI, nominando al contempo una Giunta composta dai massoni fiorentini Giacomo Alvisi, Giuseppe Dolfi, Neri Fortini, Cesare Lunel e Ettore Papini, tutti della loggia “Concordia”, con il compito di studiare la situazione, contattare tutti gli organismi massonici esistenti in Italia e preparare una nuova Assemblea costituente.

L'elemento di curiosità è dato dal fatto che a tale assemblea, il cui svolgimento segnò l'inizio dell'agonia del gruppo dirigente moderato torinese, non parteciparono gli attori della contesa che avevano dominato il panorama massonico italiano nei tre anni precedenti. Un'assenza grazie alla quale i massoni toscani assunsero un ruolo guida, mantenendolo fino all'avvento del fascismo.

La bicefalia di potere provocò, come prevedibile, uno scontro per il controllo politico, senza esclusione di colpi, tra il gruppo torinese, raccolto attorno a Buscalioni, e quello fiorentino.

Anche se a Gran Reggente facente funzioni di Gran Maestro venne eletto Peroglio (che aveva avuto il merito di impedire la totale disfatta dei “torinesi” presiedendo con passione i lavori dell'assemblea fiorentina) ancora una volta il ruolo d'eminenza grigia, in assenza dell'infermo Cordova e di Govean, venne assunto da Buscalioni,<sup>64</sup> che tramite l'aiuto del fratello (di sangue) Ermanno riannodò le conoscenze e le amicizie maturate all'interno della Società Nazionale per guadagnare adesioni alla propria politica.

Lo scontro politico generatosi sulla questione del trasferimento della capitale da Torino a Firenze (previsto in una speciale clausola del trattato italo-francese conosciuto come ‘Convenzione’) andato in scena tra coloro che caldeggiavano, in attesa della liberazione di Roma, una capitale più ‘italiana’ e coloro che invece erano tesi a difendere il ‘primato piemontese’, maturò con un anno di anticipo nelle file massoniche italiane.

Buscalioni, anche se molto indebolito dalle risoluzioni votate a Firenze, non si diede per vinto ed elaborò una strategia che prevedeva due linee d'intervento: in prima battuta una meticolosa e ostruzionistica verifica procedurale e metodologica delle risoluzioni dell'Assemblea per contrastare il potere della giunta fiorentina ed acquisire il controllo politico della massoneria; in un secondo momento, attraverso un ambizioso progetto, lavorare per l'ampliamento delle relazioni e della base massonica anche a costo di scendere a compromessi con avversari come il Supremo Consiglio palermitano e i massoni ruotanti nell'orbita della “Dante Alighieri” e di Frapolli.

La bocciatura di quest'ultimo tentativo di riunificazione della massoneria attraverso i vertici e non attraverso una costituente al cui interno gli organismi pree-

sistenti si fossero disciolti accettando la nuova struttura unitaria votata dall'assemblea delle logge svincolate da ogni legame di appartenenza, costrinse Buscalioni alle dimissioni nella seduta del 22 marzo<sup>65</sup>. Un passaggio cui fecero seguito le dimissioni, quattro giorni più tardi, di tutti i consiglieri, tranne Levi, che ritennero, essendo l'unificazione della massoneria «un vano desiderato», di lasciare l'assemblea di Firenze arbitra assoluta della sorti della massoneria italiana<sup>66</sup>.

Con questi allontanamenti terminava dopo quattro anni la dirigenza moderata subalpina e cessava lo straordinario sviluppo delle logge torinesi, il cui numero tra quelle all'obbedienza del GOI e quelle orbitanti intorno alla "Dante Alighieri" erano arrivato a dieci.

Alcuni, come Buscalioni, uscirono dalla massoneria, altri come Govean e Cordova ripresero il posto tra le 'colonne' delle loro logge.

#### 1.4 Il colpo di coda delle logge "Cavour", "Ausonia" e "Progresso"

Con le dimissioni della dirigenza torinese finiva di fatto l'attività del Grande Oriente Italiano. Il Gran Consiglio si riunì ancora due volte, sotto la presidenza di Buscalioni, per sistemare le pratiche in corso.

La prima delle due riunioni si svolse l'11 giugno alla presenza di Buscalioni, Gallinati, Borani, Teja, Piazza, Gallo e Cordey, e la seconda quattro giorni dopo per predisporre le consegne al nuovo Gran Consiglio che sarebbe scaturito dall'Assemblea di Firenze<sup>67</sup>.

I dignitari moderati se ne andarono sbattendo la porta e il loro sdegno anticipava la rabbia della base massonica torinese.

La ricaduta delle dimissioni fu letale per le logge "Osiride" e "Tempio di Vesta", volute da Buscalioni per assecondare la *leadership* moderata, che furono immediatamente demolite<sup>68</sup>.

Di segno opposto fu la reazione delle altre tre logge torinesi "Cavour", "Ausonia" e "Progresso".

Il giorno stesso, il 22 marzo, in cui la direzione del GOI rassegnava le dimissioni, i dignitari delle tre logge «considerando che è sommamente urgente per l'interesse dell'Ordine di non lasciar deserto quel posto da cui le Logge Massoniche attendono direzione» si costituirono in Gran Consiglio provvisorio in attesa che l'Assemblea costituente ponesse fine alla delicata situazione prodottasi<sup>69</sup>.

All'interno della circolare annunciante la costituzione del Gran Consiglio provvisorio, traspariva la frustrazione serpeggiante tra i massoni torinesi (che consideravano le dimissioni dei Grandi Dignitari troppo precipitose) e l'ansia di ribadire che, senza usurpare alcun potere costituito ma avendo constatato che la

massoneria italiana era priva di un centro dirigente, assumevano quei poteri che erano, secondo loro in modo irresponsabile, stati abbandonati

Se i membri componenti il G.: O.: dichiarando di voler abbandonare nelle mani dell'Assemblea le loro funzioni fossero tuttavia rimasti al loro posto finchè la medesima non fosse stata legittimamente convocata, noi avremmo creduto di farci violatori delle leggi Massoniche commettendo un vero atto d'insubordinazione; ma loro ripetiamo, il G.: O.: disertava il suo tempio senza affidare ad alcuno il posto in cui egli non sentiva allora la necessità di rimanere; molti dei suoi Membri anzi abbandonavano assolutamente la famiglia Massonica, disperando delle lei sorti; nessun Centro più rimaneva in cui le L.: potessero trovare la parola sacra, ed a cui potessero come al loro foco convergere le loro forze. Quell'autorità che il G.: O.: abbandonava di diritto ritornava di diritto e di fatto alla Congregazione di tutti i Massoni e noi che eravamo qui in prima fila, noi Massoni, noi credenti nell'avvenire di questa Religione, noi sentimmo il dovere di risollevar il segnale intorno cui si accolgono le speranze della nostra povera associazione. Tutte le L.: Italiane avrebbero potuto rimproverarci della nostra inerzia ove avessimo fatalmente assistito allo sfacelo dei nostri ordinamenti per paura di essere meno riverenti alle leggi di quello che per avventura non sia lo stesso G.: O.:<sup>70</sup>.

Al vertice del Gran Consiglio provvisorio venne nominato come 1° Reggente onorario l'ex-Venerabile della "Cavour", Sartoris, anche se il vero 'deux ex machina' dell'operazione fu il primo firmatario della circolare ufficiale di costituzione del nuovo organo dirigente del GOI<sup>71</sup> nonché Venerabile della stessa loggia, l'avvocato Tommaso Villa, astro nascente della politica e della massoneria torinese<sup>72</sup>.

Tommaso Villa era nato a Canale (Cuneo) il 29 gennaio 1832 da una famiglia di scarsi mezzi economici, laureandosi in giurisprudenza grazie a una borsa di studio. Avvicinatosi fin da giovane agli ambienti democratici, collaborò con vari giornali di opposizione e di orientamento radicale, fondando alcune testate come «Il Mago», «Goffredo Mameli» e «La caricatura», legandosi in particolare con Angelo Brofferio, del quale sposò la figlia Emilia.

Nel 1854 finì in carcere, sia pure per un breve periodo, poiché, dopo aver scritto un manifesto contro la pena di morte, si era introdotto a Palazzo Reale tentando di consegnare al Re una petizione in favore di tre condannati.

Successivamente, iniziò un lento processo di maturazione, che l'avrebbe condotto su posizioni di sinistra moderata, iniziando con l'ingresso nella loggia "Aurora", da cui uscì per aderire alla loggia "Cavour" della quale divenne, come abbiamo visto, Maestro Venerabile.

Grazie agli appoggi del suocero, Villa divenne una figura di primo piano nel-

l'ambiente politico torinese e la vicenda della 'Convenzione' di settembre consacrò definitivamente le sue capacità politiche e oratorie. Appoggiato da Bottero, Bersezio e Brofferio, si oppose accanitamente al varo della 'Convenzione' che prevedeva il trasferimento della capitale del Regno d'Italia da Torino, iniziando attraverso il proprio giornale «Le Alpi» un'aspra polemica nei confronti della cosiddetta 'consorteria'<sup>73</sup>. La difesa della supremazia piemontese, appoggiata dalla maggioranza della dirigenza subalpina, si concretizzò con la nascita, nel 1865, dell'Associazione Liberale Permanente (comunemente denominata La Permanente)<sup>74</sup>, formazione politica trasversale che raggruppava quanti si erano opposti alla 'Convenzione'<sup>75</sup>, alla quale aderirono oltre a Villa, anche Boggio, Berti, Brofferio, Coppino e Ferraris.

Nello stesso anno Villa si recò a Londra a far visita a Mazzini, iniziando la carriera parlamentare con l'elezione a deputato nel collegio di Villanova d'Asti, seggio che mantenne fino al 1909, quando venne nominato senatore del Regno. Molto importanti furono i suoi discorsi da parlamentare nei primi anni: ne sono un esempio quello del 24 aprile 1866, con il quale chiedeva l'annullamento della proscrizione di Mazzini, oppure quello del 10 dicembre 1867, pronunciato contro l'arresto di Garibaldi.

Anche se ormai residente a Roma, rimase sempre molto legato a Torino. Attraverso una sua iniziativa e con l'appoggio determinante del sovrano, nacque nel capoluogo piemontese l'Istituto nazionale per le figlie dei militari italiani «scuola di civile e morale educazione per le venture generazioni».

Nel 1875, contribuì alla nascita della società L'Educazione Popolare con l'appoggio degli industriali Alessandro Martini, Luigi Aiello e Francesco Tensi e i rappresentanti dell'Associazione Generale degli Operai.

Nel 1879 entrò nel governo Cairoli, dapprima come Ministro degli Interni e in seguito di Grazia e Giustizia (1879-81), poltrona sulla quale si era seduto, diciassette anni prima, il Gran Maestro del GOI, Filippo Cordova. Nel 1881 firmò il decreto, in qualità di guardasigilli, per la destinazione della tomba di Vittorio Emanuele II nel Pantheon. Riformò le Opere pie e riorganizzò il servizio di Pubblica Sicurezza. Inoltre elaborò nel febbraio del 1881 un disegno di legge sul divorzio: la proposta, decaduta per lo scioglimento delle Camere, fu ripresentata, due anni più tardi, dal suo successore Zanardelli. Anche questa volta si arenò ed egli la ripropose nuovamente nel marzo 1892.

Dopo la breve esperienza ministeriale Villa assunse vari incarichi nazionali e internazionali. Nel 1878 venne eletto vice presidente della Camera; l'11 giugno 1886 ne assunse la presidenza, carica che mantenne, non ininterrottamente, fino al 1902. Ammiratore di Crispi fin dal 1865, Villa divenne un suo grande sostenitore quando lo statista siciliano assunse il potere<sup>76</sup>. Dimessosi da Presidente della Camera nel 1897, si oppose al governo Pelloux e si avvicinò a Sonnino e

Giolitti; il sodalizio con lo statista di Dronero, punteggiato da momenti di scontro, si interruppe definitivamente in occasione dello scoppio della I Guerra mondiale, allorché Villa assunse posizioni interventiste<sup>77</sup>.

Contemporaneamente agli incarichi istituzionali Villa svolse nel periodo tra il 1880 e il 1910 una intensa attività a Torino in campo forense e sociale<sup>78</sup>. Organizzatore della partecipazione dell'Italia all'Esposizione Universale di Parigi del 1881, presiedette nel 1884 l'Esposizione di Torino, evento che diede il segnale della ripresa economica della città dopo la crisi patita in seguito al trasferimento della capitale. Nel 1888, grazie al suo contributo, fu realizzata l'Ara Crematoria a Torino, dopo che, nel 1882, si era costituito un comitato promotore. Alla morte di Ariodante Fabretti, nel 1894, gli venne affidata la presidenza della Società per la Cremazione di Torino, carica che mantenne fino al 1900, quando divenne nuovamente presidente della Camera.

Nel 1891 inaugurò la sede della neonata Federazione Piemontese delle Società di Mutuo Soccorso: il suo intento era di costruire, in nome della patria e della fedeltà alla monarchia, un cordone sanitario intorno al socialismo.

Nel 1896 firmò un accordo con cui si impegnavo a sostenere la Mostra di Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche all'Esposizione del 1898, che avrebbe accolto oltre tre milioni e mezzo di visitatori: questo fu un importante segnale dell'attenuarsi del suo anticlericalismo. L'accordo prevedeva il finanziamento a carico del comitato esecutivo dell'Esposizione Generale. Pur essendo promotore e presidente di numerose associazioni assistenziali d'ispirazione massonica<sup>79</sup>, a partire dagli anni ottanta Villa non partecipò attivamente alla vita del Grande Oriente d'Italia, da cui venne espulso nel 1906 per avere sostenuto, insieme a Edoardo Daneo, Achille Durio e altri notabili massoni torinesi, una lista locale appoggiata dai clericali. La scelta di Villa (sicuramente dolorosa a causa del suo intransigente laicismo, coerentemente sostenuto in innumerevoli battaglie, come quella per l'introduzione del divorzio, iniziata dal deputato massone Salvatore Morelli<sup>80</sup> e sostenuta da Villa per più di vent'anni<sup>81</sup>) fu motivata dalla sua forte avversione per i 'blocchi popolari' sostenuti da demo-costituzionali, radicali, repubblicani e socialisti<sup>82</sup>. Infatti in campo politico nel 1904 sulla «Tribuna» aveva dichiarato che i liberali non avrebbero dovuto lasciare ai socialisti «il compito di scuotere le masse e di infondere in esse una forte coscienza politica».

Nel 1909 venne nominato senatore del Regno e il suo intervento fu determinante per la realizzazione della mostra degli italiani all'estero tenuta a Torino nel 1911 e visitata da quasi sette milioni e mezzo di persone, il cui reale scopo era la promozione della politica coloniale italiana.

In campo forense, acquisì una notevole fama, partecipando ai più celebri processi, come quello relativo all'uccisione del giornalista romano Raffaele Sonzogno.

Morì a Torino il 24 luglio 1915, due mesi dopo l'inizio di quella che considerava, nel solco di una certa tradizione risorgimentale, come la quarta guerra d'indipendenza.

Tornando alle vicende che precedettero la IV Assemblea costituente, inizialmente il Gran Consiglio provvisorio invitò tutte le logge all'obbedienza del GOI a non partecipare all'assemblea fiorentina domandandosi

A cosa è chiamata l'Assemblea di Firenze? Forse a discutere un progetto, od approvare qualche partito meditato nella calma e quasi risultato dell'accordo preventivo dei due riti dissidenti?

La risposta era scontata avendo la Giunta fiorentina, di fatto, non raggiunto il suo tentativo di presentare un progetto d'unificazione della massoneria italiana.

A quel punto l'unica soluzione per il Gran Consiglio provvisorio sembrava essere quella di istituire apposite Commissioni di studio che affrontassero le questioni sul tappeto presentando poi all'Assemblea proposte precise sottolineando che

Nessuna Assemblea può lavorare con profitto se apposite Commissioni non hanno fatto prima ciò che è impossibile ad essa di effettuare, non abbiano cioè studiate le questioni, studiato le formule, redatti i progetti, onde la discussione non erri, ma si fissi ad un punto determinato e preciso e intorno al medesimo soltanto si agiti il vario contrasto delle idee [...] Noi crediamo che non si possa utilmente provocare un'Assemblea Costituente senzachè sia prima formulato un progetto di ordinamento generale, senzachè questo progetto sia diramato a tutte le L.: onde tutte possano dare sul medesimo un voto illuminato e coscienzioso, e lo stesso progetto poi, corredato dalle osservazioni delle varie L.: sia presentato alla sanzione di una costituente<sup>83</sup>

La nuova dirigenza torinese riteneva che questo fosse uno dei compiti assegnati alla Giunta dall'Assemblea del 1863 e pertanto, vista l'incapacità dei fiorentini di presentare un documento programmatico sottoscritto da tutte le componenti massoniche italiane, ribadì, in una circolare a tutte le logge simboliche, l'invito a non partecipare all'Assemblea prevista per la fine di maggio<sup>84</sup>.

La proposta ottenne subito l'assenso della loggia fiorentina "Severa" e la notizia fu accolta con particolare piacere dai torinesi, dal momento che proveniva direttamente dal capoluogo toscano<sup>85</sup>.

Il Gran Consiglio provvisorio riconosceva che la Giunta fiorentina era composta da uomini che «per l'onestà del loro carattere, per la eletta intelligenza e per il distinto loro patriottismo onorano la nostra associazione», ma nel contempo

afferitava che anche se si erano impegnati «con retto e costante proposito» i loro sforzi «dovettero tuttavia riuscire a vuoto»<sup>86</sup>.

Consapevoli che la situazione era particolarmente grave – con il potere diviso tra un Gran Consiglio provvisorio non eletto congressualmente e una Giunta, che pur lavorando alacremente, non era riuscita nel mandato affidatole dall'Assemblea – i torinesi non chiusero completamente la porta ai fiorentini, impegnandosi a «studiare un progetto di Costituzione Generale che avrebbero trasmesso a tutte le logge di qualunque Rito appartenessero e chiesero ai membri della Giunta di collaborare a questo loro sforzo»<sup>87</sup>.

Il progetto di Costituzione elaborato e inviato a tutte le «Rispettabili Logge» prevedeva che:

Art. 1° I L.: (Liberi) M.: (Muratori) a qualunque rito M.: (Massonico) appartengano si riconoscono come fratelli e si devono reciproca protezione ed assistenza. Non ostante la varietà dei riti affermano e confessano l'unità dell'ordine M.: nei suoi principi e nel suo fine

Art. 2° Le logge massoniche dipendono direttamente da quel supremo centro di autorità che ciascuna di esse ha secondo il proprio rito riconosciuto, e sotto la di cui direzione trovasi costituita.

Art. 3° I supremi centri d'autorità attualmente esistenti o che potranno per l'avvenire costituirsi sono indipendenti ed autonomi nel pieno esercizio della loro giurisdizione. Essi devono mantenere tra di essi quei buoni rapporti ed uffici che sono necessari per farli riconoscere come altrettanti membri di una sola e stessa famiglia.

Art. 4° È costituito un Gran Consiglio dei riti il quale sarà composto di dodici membri eletti in ciascun anno da ciascun centro supremo di autorità in parti uguali. Questo Consiglio ha specialmente l'incarico di mantenere fra i diversi centri d'autorità i buoni rapporti di alleanza e di assistenza, di studiare e comunicare a ciascuno di questi centri quei progetti che egli ravvisa più convenienti nell'interesse generale della M.: di condurre alla conciliazione le differenze che potessero insorgere intorno alla giurisdizione ed alla competenza dei varii centri di autorità, di determinare la parola d'ordine semestrale una per tutti i M.: senza alcuna distinzione di rito. Di avvisare ai mezzi con cui meglio si possa tradurre fra tutti i M.: la pratica degli atti di carità e di beneficenza<sup>88</sup>.

Tale programma conteneva in nuce la struttura che governerà il Grande Oriente d'Italia dal 1864 fino all'avvento del fascismo, pratica organizzativa riassunta dal motto «diversità di Riti/unità di Governo».

Il programma aveva al proprio interno un'ambiguità di fondo che non abbiamo potuto chiarire: era inviato solo alle logge del GOI, simboliche o scozzesi che fossero, o anche a quelle degli altri centri massonici?



Se era indirizzato alle sole logge del GOI, non apportava nulla di nuovo al concetto «unità amministrativa, diversità di riti» predicato da Frapolli e fatto proprio dalla Giunta fiorentina. Se, al contrario, era invece indirizzato anche alle logge del centro massonico palermitano e napoletano, il documento rappresentava una novità importante, salvaguardando l'autonomia organizzativa e rituale dei vari Supremi Consigli scozzesisti.

La Giunta rispose sdegnata all'accusa di non essere riuscita nel proprio mandato<sup>89</sup> e ribadì alle logge, di qualunque Rito, l'invito a partecipare all'Assemblea fiorentina<sup>90</sup>.

Come contro mossa, il Gran Consiglio provvisorio invitò le logge del GOI a porsi sotto la sua obbedienza, e non appena fosse venuto a conoscenza delle logge sulle quali fare affidamento, avrebbe convocato una assemblea costituente<sup>91</sup>. La mancanza di documentazione non ci consente di stabilire quante e quali logge risposero all'appello inviato dal Comitato esecutivo formato da Villa, Sartoris e dal Venerabile della loggia "Progresso", Carlo Raineri.

La situazione fu resa ancora più complessa da un nucleo di logge del GOI coagulatesi intorno alla loggia Madre<sup>92</sup> "Insubria" di Milano, governata da Ausonio Franchi, che aveva espresso perplessità sulle modalità di preparazione dell'Assemblea fiorentina, e che, pur ambendo ad assumere il controllo sottraendolo ai torinesi, si era dimostrata solidale con il Gran Consiglio Provvisorio. In seguito invitò esplicitamente alla rivolta le logge di Rito Simbolico.

Il 30 maggio 1864 Franchi tenne un discorso che – oltre a mettere in evidenza la scarsa conoscenza del linguaggio massonico dell'ex-prete genovese, fresco d'iniziazione liberomuratoria e giunto nel giro di breve tempo alla carica di Venerabile della loggia "Insubria" – conteneva una significativa analisi storica dell'Istituzione ed enunciava un programma (considerato come il terzo progetto massonico dopo quelli di David Levi e Lodovico Frapolli) al cui interno si ponevano le basi di un Rito massonico, la Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico.

Nel discorso di Franchi, come negli statuti approvati dalle logge riunite dall'"Insubria"<sup>93</sup>, traspare chiaramente l'eredità del Grande Oriente Italiano ma anche l'esigenza di superare alcuni limiti insiti nel programma moderato della massoneria cavouriana.

La tavola di Franchi, oltre all'impegno nel sociale della massoneria, conteneva significativi elementi di polemica anti-scozzesista. Ad esempio si auspicava l'eliminazione nei rituali del simbolismo ermetico perché

se la massoneria vuole proporsi – affermava Franchi – e pigliare un carattere conforme all'indole de' nostri tempi, deve smettere in gran parte il suo simbolismo. Non dico smetterlo del tutto, che allora troncherebbe il filo della sua tradizione e non avrebbe



più diritto a serbare il nome che porta. Ma deve restringere la sua liturgia a quel tanto, né più né meno, che richiedesi e come segno di riconoscimento per i fratelli e prova d' idoneità per i candidati.[...] Ma cessato il bisogno del mistero grazie all' incremento della cultura e della libertà, che valore potevano avere più quei simboli e quei riti? Non altro che tener lontani dalla Massoneria li uomini, che avrebbero anzi dovuto essere il suo ornamento, il suo nerbo principale, l'ingegni più robusti e più insigni, i cultori più illustri e autorevoli delle scienze. I quali educati allo studio del vero schietto e positivo, o rifuggivano assolutamente darle il proprio nome, o glielo davano per convenienza, per cerimonia, ma senza prender molto sul serio un istituto, che parlava il linguaggio del secolo di Salomone ai rampolli della rivoluzione francese<sup>94</sup>

Era nella questione dei gradi che si manifestava chiaramente il legame con l'esperienza del primo Grande Oriente e l'opposizione alla struttura scozzesista divisa in 33 gradi, ritenuta troppo astrusa e misteriosa

Noi – concludeva in modo caustico Franchi – siamo più che mai fermi a credere, che la prima Assemblea Costituente, decretando *la Massoneria Italiana riconoscere tre soli gradi (Costituzioni, art. 6.)* abbia dato prova di saper bene intendere ed apprezzare del secolo nostro, e lo spirito pubblico del nostro paese. Per noi, una Mass.: (Massoneria) con molti, con trentatrè gradi, è nel mondo moderno un anacronismo vivente; e un'istituzione in istato di perpetua opposizione con tutti gli elementi, tutti i caratteri, tutti i bisogni della presente civiltà; è una istituzione repugnante alla sua stessa natura, e contraddicente in pratica a quella libertà ed eguaglianza, a quella democrazia e fraternità, che in teorica sono la sua professione di fede; e un'istituzione, il cui lavoro deve ridursi tutto ad ingradare i suoi membri, se pur basti loro la vita a compiere regolarmente la rispettiva ingradazione: lavoro, che noi non contendiamo sicuramente a nessuno cui piaccia, ma che non siamo punto disposti ad addossarci per conto nostro; poiché, come uomini, come cittadini, come Massoni, noi ci teniamo obbligati a spendere in qualche cosa di più utile e di più serio il nostro tempo e le nostre fatiche<sup>95</sup>.

Tra l'estate e l'autunno 1864 il progetto di Franchi di creare un organismo massonico indipendente iniziò a realizzarsi grazie all'adesione della loggia napoletana "Libbia d'Oro" e della torinese "Il Progresso", che nel frattempo aveva abbandonato il piano delle logge "Cavour" e "Ausonia" di creare un nuovo Gran Consiglio, e accettato di aderire al Centro milanese che, almeno sulla carta, si riconosceva come diretto erede dell'esperienza torinese.

Il fatto di rivendicare una discendenza diretta dal GOI torinese (riconoscendogli il merito di aver costruito una massoneria strutturata in soli tre gradi e sorda alle sirene rivoluzionarie emanate da alcuni settori scozzesisti), pose il nuovo or-

ganismo massonico in rotta di collisione con il Grande Oriente d'Italia dando voce, all'interno della stessa Obbedienza, a quanti mal sopportavano lo spirito conciliativo nei confronti delle logge di Rito Simbolico da parte di Frapolli, che aveva statuito, come abbiamo visto, la libertà dei riti e una rappresentanza paritetica all'interno del governo del Grande Oriente d'Italia.

A Firenze la IV Costituente massonica si aprì in un clima reso gravoso non solo dal profondo dissidio tra “scozzesisti” e “simbolici”, ma anche dai laceranti contrasti all'interno dei singoli schieramenti.

Per cercare di arrivare ad un'assise dove prevalessero la concordia e la fratellanza, i due schieramenti decisero di riunirsi prima separatamente, tentando di risolvere i propri problemi interni e successivamente in assemblea comune. E così avvenne: il 15 maggio 1864 si radunarono i delegati delle logge di Rito Simbolico; il 21 quelli di Rito Scozzese e nei giorni successivi si ritrovarono tutti in riunione plenaria.

L'appello del Comitato torinese provocò alcune defezioni tra le logge simboliche<sup>96</sup>, ma in compenso, a differenza dell'Assemblea del 1863, parteciparono attivamente la loggia “Dante Alighieri” e le sue affiliate “Campidoglio”, “Marco Polo”, “Fratellanza”, “Stella d'Italia” e le Camere rituali superiori scozzesi operanti a Torino e dipendenti dal Supremo Consiglio subalpino (Capitolo “Dante Alighieri”, Conclave, Supremo Tribunale)<sup>97</sup>.

L'assemblea proclamò l'eguaglianza dei Riti nell'esercizio dei diritti massonici e divise il territorio nazionale in 4 sezioni: valle del Po, dell'Arno, del Sebeto e dell'Oreto<sup>98</sup>. Stabilì che, fin tanto Roma non fosse diventata capitale, la suprema autorità amministrativa dell'Ordine era affidata a una direzione<sup>99</sup> residente a Torino, composta da 40 membri effettivi, 20 di Rito Scozzese e 20 di Rito Simbolico<sup>100</sup>.

Con questi atti la costituente fiorentina decretò la nascita del Grande Oriente d'Italia (GOd'I) che sostituiva il Grande Oriente Italiano.

Alla nuova organizzazione sarebbero spettati il potere amministrativo e la gestione dei rapporti con l'estero, mentre le questioni filosofiche ed esoteriche sarebbero state di esclusiva pertinenza delle due distinte autorità rituali. Un modello, fedele alla formula “unità amministrativa, autonomia dei riti”, ma che suscitò aspri contrasti e provocò nuove ed imprevedibili scissioni.

A distanza di due anni si avverava il sogno dei democratici: Giuseppe Garibaldi veniva nominato, con 45 voti su 50, Gran Maestro.

Al caloroso invito di assumere il “Supremo maglietto” – firmato tra gli altri da De Luca, Macchi, Nicotera – Garibaldi rispose positivamente nominando come rappresentante, viste le sue precarie condizioni di salute, il deputato Antonio Mordini<sup>101</sup> a cui gli successe come Gran Maestro Reggente Francesco De Luca, che

appena assunto l'incarico dovette affrontare, oltre i dissidi interni, i problemi provocati dalla 'Convenzione'.

Il 15 settembre 1864 il governo italiano, guidato da Marco Minghetti, stipulava con la Francia la famosa 'Convenzione di settembre'<sup>102</sup> – negoziata tra Costantino Nigra e il marchese Gioacchino Napoleone Pepoli da un lato e il ministro degli Esteri francese Drouyn de Lhuys dall'altra – con la quale l'Italia si impegnavo al rispetto dell'indipendenza dei territori pontifici in cambio del ritiro, seppure graduale, delle truppe francesi. La 'Convenzione' conteneva come clausola segreta, diventata subito di dominio pubblico, il trasferimento della capitale in un'altra città del Regno<sup>103</sup>.

La notizia provocò a Torino tra il 21 e il 22 settembre un'insurrezione popolare repressa nel sangue con 50 morti e 130 feriti<sup>104</sup>.

La massoneria venne accusata dalla stampa clericale, in particolare da «L'Armonia», di essere l'artefice del trattato italo-francese e di conseguenza responsabile delle tragiche giornate di settembre. Le dimissioni in massa del Gran Consiglio formato completamente da torinesi e l'assunzione del potere da parte di massoni che non avevano mai nascosto la loro allergia nei confronti dell'allora capitale (Frapolli scrisse «Io sono sempre stato anti-piemontese, ma non amo lasciarmi trascinare dalle passioni del momento» e Filippo De Boni, ex-prete membro della «Dante Alighieri», dichiarò «Non è male, a mio avviso, che Torino cessi d'essere capitale»<sup>105</sup>), accreditarono la tesi della stampa clericale, di un trattato ideato nei «covi della Massoneria».

De Luca corse ai ripari diramando il 24 settembre una circolare con la quale negava sdegnosamente il coinvolgimento della massoneria fosse, a qualsiasi livello, nelle trattative e nella firma del trattato italo-francese ma

Mesti a voi ci indirizziamo sotto l'impressione di fatti tristissimi che accaddero nelle vie di Torino. Veniamo a dirvi con il poeta: "I fratelli hanno ucciso i fratelli/ Questa orrenda novella vi do/ Giù dal cerchio dell'Alpi frattanto/ Lo straniero li sguardi rivolge/ Vede i forti che mordon la polve/ E li conta con gioia crudel!". E vel diciamo ora più che mai, perché in questa crisi il popolo italiano ha bisogno di concordia e di unanime intento per la Patria comune. Il trattato italo-francese ha suscitato serie discussioni ed ha preoccupato l'opinione pubblica, facendo sorgere il dubbio che il plebiscito che disse una l'Italia sia stato leso. La Massoneria, cui sono estranee le controversie politiche, non scende col fucile sulle piazze, ma ha l'obbligo di combattere per gli eterni principi del giusto e del vero. Tuttavia, indirizzandomi a voi, carissimi *fratelli*, sono nel dovere di smentire quel che venne asserito dall'Armonia, che il trattato italo-francese sia l'opera di quattro "sbucati dai covi della Massoneria". I liberi-muratori hanno il dovere d'illuminare i profani e, conformemente al vero, al giusto ed all'onesto,

d'inculcare sensi di concordia, di pace, di fraternità; hanno il dovere di far premura perché tutti i deputati della nazione si trovino al loro posto nella prossima apertura del parlamento<sup>106</sup>.

L'intera vicenda preoccupò non poco i vertici del GOD'I che si riunirono in più riprese presso il caffè Piemonte, in piazza S. Carlo, per discutere sull'atteggiamento da tenere<sup>107</sup>. Non tutti erano d'accordo con la circolare diramata da De Luca; Carlo Ferraguti, direttore de «Il Pubblicista» e amico di Frapolli, era contrario ad una presa di posizione pubblica del GOD'I per contestare un «miserabile giornaluccio» come «L'Armonia» e colse l'occasione per sottolineare l'incongruenza tra la reiterata affermazione di non volere coinvolgere il GOD'I in questioni politiche e la frase conclusiva della circolare che invitava tutti i massoni «di far premura perché tutti i deputati della nazione si trovino al loro posto nella prossima apertura del parlamento»<sup>108</sup>.

Quest'ultima frase venne subito interpretata dagli ambienti clericali come un invito del Gran Maestro ai deputati massoni affinché difendessero la 'Convenzione' e di conseguenza si trasferisse la capitale a Firenze.

Analizzando il dibattito parlamentare, risulta chiaro come questo 'complotto massonico' non esistette e come i deputati e i senatori massoni votarono obbedendo alla propria coscienza o alla direttive di partito<sup>109</sup>.

In Parlamento i deputati della maggioranza, massoni o non, si schierarono compatti a favore della ratifica della 'Convenzione', riconoscendo che con la sua stipula veniva, a livello internazionale, riconosciuta definitivamente l'indipendenza nazionale e si rafforzava il prestigio dell'Italia che, rinunciando alla conquista di Roma con la forza, guadagnava la stima e il rispetto delle potenze europee.

A tale schieramento compatto, fece eccezione un gruppo di 'piemontesi' – tra cui i massoni Michele Coppino, Pier Carlo Boggio, Lorenzo Valerio, Francesco Saverio Vegezzi – che si opposero alla clausola segreta ritenendola una offesa a Torino. Fintanto che Roma non si fosse riunita all'Italia, il problema 'capitale' non doveva porsi. Per loro Torino non era solo la capitale politica ma era stata la 'culla' dell'indipendenza, la custode delle libertà democratiche e la capitale morale del Regno. Nei verbali delle sedute traspare chiaramente lo sdegno per l'ingratitude dimostrata dai rappresentanti delle altre regioni italiane nei confronti di Torino e del Piemonte che «aveva dato alla rivoluzione italiana le armi, la monarchia, il culto e il sentimento della libertà»<sup>110</sup>. Con punta polemica e scatto d'orgoglio, ritenevano che il 'piemontesismo', termine usato con accenti negativi e principale bersaglio della cosiddetta 'consorteria', costituisse un valore aggiunto per la nazione.

Se la maggioranza fu compatta, non altrettanto si può affermare per quanto concerne l'opposizione di sinistra, che si divise in due schieramenti guidati rispettivamente da Mordini e da Crispi.

Per Mordini il trasporto della capitale rappresentava l'unico evento rivoluzionario compiuto dal '60 in poi: esso chiudeva una fase del Risorgimento italiano, offriva il modo di mutare il sistema di governo e apriva il periodo delle riforme in tutte le pubbliche amministrazioni. Aperto e convinto sostenitore del trasferimento – auspicato fin dal luglio del 1864, quindi in tempi non sospetti<sup>111</sup> – al termine del suo intervento, nella tornata del 15 novembre, Mordini presentò un ordine del giorno, sottoscritto da 35 deputati, in cui annunciava il voto favorevole al trasferimento della capitale. Al di là della contingenza del voto questo fu un atto importante, perché decretava la nascita di un gruppo parlamentare autonomo che comprendeva deputati settentrionali, quali, ad esempio, Giovanni Cadolini, Emilio Cipriani, Mattia Montecchi, Giuseppe Zanardelli, ma, soprattutto, meridionali e siciliani come Salvatore Calvino, Francesco De Luca, Francesco De Sanctis, Giuseppe Lazzaro e Liborio Romano, tutti massoni<sup>112</sup>.

Crispi e altri 22 deputati della sinistra, tra cui i massoni Saverio Friscia, Riccardo Sineo, Filippo De Boni e Benedetto Cairoli, votarono contro, ravvisando un tradimento dello spirito risorgimentale e una rinuncia all'integrità nazionale dello stato italiano. Per loro la 'Convenzione' salvaguardava il potere temporale del Papa, inteso non solo come impedimento all'unità nazionale, ma come ostacolo al progresso morale e civile degli italiani, costringendo lo Stato italiano a una pacifica convivenza con esso.

Il 19 novembre la votazione, per appello nominale, non presentò sorprese: su 361 presenti, 296 votarono a favore, 63 contro, 2 furono le astensioni. Dei 63 contrari, 37 provenivano dalla maggioranza e 26 dalla sinistra tra cui Giovanni Nicotera che, dopo una iniziale adesione al trasferimento, si schierò con Crispi<sup>113</sup>.

Il dibattito parlamentare andò ben oltre le questioni contenute nella 'Convenzione'. In entrambi gli schieramenti politici emerse un'accesa conflittualità e si riproducessero le divisioni e i dissidi creatisi in campo massonico negli anni precedenti.

Le diatribe tra i massoni moderati piemontesi da una parte, riuniti nella loggia "Osiride" e gelosi della 'supremazia piemontese', e le logge simboliche del Regno dall'altra, allergiche al 'piemontesismo' e vicine alla 'consorteria', si ripeterono durante e dopo il dibattito sulla 'Convenzione'.

A destra, cadde definitivamente la speranza di ricostruire il «grande partito liberale cavouriano»; la conflittualità latente tra i gruppi moderati che sino allora si era risolta nel dibattito interno durante le riunioni della maggioranza parlamentare (dove aggregazioni si formavano e si scioglievano, con riferimento con-

creto a temi e provvedimenti precisi e limitati, e senza lasciar traccia) si strutturò in nuove forme. L'opposizione piemontese, che subito dopo la divulgazione della 'Convenzione' aveva cominciato a contarsi nelle 'conferenze private' (riunioni tenute nella sala municipale alle quali parteciparono tutti i consiglieri comunali membri del Parlamento)<sup>114</sup>, si raccolse in un gruppo organizzato e stabile conosciuto come la 'Permanente'. Il trasporto della capitale ed il sangue sparso a Torino, produssero nel mondo liberale moderato una scissione non più riassorbita che pesò su tutta la storia parlamentare della Destra.

Ma la 'Convenzione' ebbe ripercussioni anche nella vita della Sinistra, accelerando un processo di chiarificazione incominciato da tempo.

Anche in questo caso il progetto d'isolamento delle componenti scozzesiste più radicali, a tendenza mazziniana<sup>115</sup> o sensibili negli anni successivi alla propaganda internazionalista, iniziatosi con il distacco di Crispi dal Centro palermitano e consolidatosi con la creazione del Supremo Consiglio a Torino nel 1863, trovò il proprio riscontro nell'evoluzione politica di Mordini<sup>116</sup> e Crispi che, pur con percorsi diversi, si allontanarono dal radicalismo rivoluzionario accentuando la loro svolta legalitaria.

Mordini nel suo intervento del 4 luglio, quando fungeva da Gran Maestro "pro-tempore" del GOd'I, dichiarò di rappresentare quanti volevano legalizzare la rivoluzione, mentre Crispi nella tornata del 18 novembre 1864 pronunciò la famosa frase «la monarchia ci unisce la repubblica ci dividerebbe».

Ancora una volta le logge massoniche funsero da laboratorio al cui interno si sperimentarono nuovi progetti politici e si preconizzarono le basi per future alleanze o rotture politiche e parlamentari.

Alla fine del 1865, terminava definitivamente il periodo della centralità di Torino e dei torinesi nella massoneria italiana con il successivo passaggio delle logge subalpine da dieci a due.

Le tre logge storiche del GOI, "Ausonia", "Progresso" e "Cavour", dopo il disperato tentativo di sostituirsi al dimissionario Gran Consiglio, si divisero seguendo strade diverse. L' "Ausonia" dopo l'assemblea del 1864 rientrò nel Grande Oriente d'Italia e tentò di mantenere alta la bandiera dei moderati ma, isolata e senza riferimenti a livello nazionale, subì un tracollo a seguito dello spostamento di alcuni suoi membri a Firenze nel 1865. Nel 1866 prese contatti con le logge "Cavour" e "Progresso" per far «sorgere una nuova loggia che possa aspirare coi tempi che corrono» ma l'iniziativa non ebbe seguito. L'anno successivo entrò in sonno<sup>117</sup> e i superstiti, nel 1869, si unirono alla "Pietro Micca" e diedero vita alla "P. Micca-Ausonia".

Una simile sorte subì la "Cavour". Alcuni membri, tra cui il suo Venerabile Tommaso Villa, si resero conto che per realizzare i loro progetti era più efficace

strutturarsi in un organismo politico che servirsi delle officine massoniche; pur non ‘assonnandosi’ si disinteressarono della loggia e riversarono il loro impegno nella “Permanente”<sup>118</sup>. Nel 1867 alcuni vecchi membri della loggia, che avevano continuato a riunirsi ed erano in contatto (pur non aderendovi organicamente) col gruppo di Ausonio Franchi<sup>119</sup>, chiesero di rientrare nel GOd’I che accordò la Bolla di ricostituzione il 14 settembre 1867 ed elesse come suo Venerabile Francesco Salomone<sup>120</sup>. Tre anni più tardi, a seguito di una totale inattività, la loggia si sciolse definitivamente e alcuni suoi membri confluirono nella “Pietro Micca” che professava il Rito Scozzese<sup>121</sup>. Altri come lo stesso Salomone, per non tradire l’appartenenza al Rito Simbolico si misero ‘in sonno’ ma puntualmente si risvegliarono quando la “Pietro Micca-Ausonia” passò dallo Scozzese al Simbolico.

- <sup>1</sup> A. Colombo, *Per la storia della massoneria nel Risorgimento italiano*, «Rassegna storica del Risorgimento», fasc. I, (1914), p. 56.
- <sup>2</sup> Stamperia reale, Torino, 10 giugno 1814.
- <sup>3</sup> A. Comba, *La Massoneria in Italia dall'Unità all'Intervento*, in AA.VV., *La Massoneria nella storia d'Italia*, Roma, Atanor, 1981, p. 72.
- <sup>4</sup> Cfr. A. Comba, *Patriottismo cavouriano e religiosità democratica nel Grande Oriente d'Italia*, «Bollettino Società Studi Valdesi», 12 (1973) pp. 96-121; F. Conti, *Massoneria e società dopo l'Unità*, in Z. Ciuffoletti (a cura di), *Le origini della massoneria in Toscana (1730-1890)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1989, pp. 201-203; M. Maggiore, *La R.L. "Ausonia" ed il Grande Oriente Italiano*, «L'Acacia», 17 (1985-86), pp. 10-14; 18, pp. 1-6; 19/20, pp. 1-7; M. Novarino - G. Vatri, *Uomini e logge nella Torino capitale: dalla fondazione della loggia Ausonia alla rinascita del Grande oriente italiano (1859-1862)*, Torino, L'età dell'Acquario, 2009.
- <sup>5</sup> Cfr. F. Molinari, *La Massoneria nei documenti pontifici dell'Ottocento*, in A. Mola (a cura di), *La liberazione d'Italia nell'opera della massoneria*, Foggia, Bastogi, 1990, p. 209.
- <sup>6</sup> Lettera di G. Mazzini ad A. Giannelli, Firenze 3 settembre 1859, in *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, Imola, Galeati, 1906, Vol. LXV.
- <sup>7</sup> A. Scirocco, *I democratici da Sapri a Porta Pia*, Napoli, ESI, 1969, p. 16.
- <sup>8</sup> Sulla vita e le gesta di Livio Zambecconi cfr., F. Bertolini, *Livio Zambecconi, Cenni biografici*, Bologna, Zanichelli, 1875 e il recente numero monografico del «Bollettino del Museo del Risorgimento» di Bologna (vol. XLVI, 2001) intitolato, *Tra il Reno e la Plata. La vita di Livio Zambecconi studioso e rivoluzionario*.
- <sup>9</sup> «Ricordomi ognora che, al tempo del Grande Napoleone, allorchè da poco varcati i quattro lustri io mi faceva iniziare nei nostri Sacri Misteri...» in P. Buscalioni, *La loggia Ausonia e il primo Grande Oriente d'Italia*, Roma, s.e., s.d., p. 81.
- <sup>10</sup> G. Marsengo - G. Parlato, *Dizionario dei piemontesi compromessi nei moti del 1821*, Torino, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1982, Vol.I, p.14.
- <sup>11</sup> A. Comba, *La Massoneria in Italia dall'Unità all'Intervento*, cit., p. 72.
- <sup>12</sup> *LUX. Sunto del Protocollo dei lavori della Prima Costituente Massonica Italiana. Valle di Torino 5861*, s.e, Torino, 1861, p. 24.
- <sup>13</sup> A. Colombo, *Per la storia della massoneria nel Risorgimento italiano*, cit. p. 57.
- <sup>14</sup> Ivi, p. 64-65.
- <sup>15</sup> A. Comba, *La massoneria tra filantropia e pedagogia*, in A. Comba - S. Nonnis - E. Mana, *La morte laica. II. Storia della cremazione a Torino (1880-1920)*, Torino, Paravia Scriptorium, 1998.
- <sup>16</sup> Per maggiore chiarezza noi useremo solo i termini 'Obbedienza' e 'Ordine' intendendo con questi termini una federazione amministrativa di logge che praticano i primi tre gradi della gerarchia libero-muratoria – Apprendista, Compagno d'arte e Maestro – che accettano di far parte di una struttura nazionale. Un'Obbedienza può intrattenere rapporti con più Riti, che hanno una struttura organizzativa propria, alla condizione che cooptino solo Maestri massoni di quella Obbedienza. Come analogia si può citare l'Ordine dei medici e le scuole e le associazioni specialistiche che impartiscono insegnamenti e organizzano gli specialisti nelle varie branche della medicina potendo però solo accettare tra i propri iscritti medici aderenti all'Ordine.
- <sup>17</sup> Il Grande Oriente di Francia decise nel 1786 di riorganizzare i propri rituali adottando un



sistema di gradi denominato Rito Moderno o Rito Francese. Il nuovo sistema, adottato da tutte le logge all'obbedienza del Grande Oriente di Francia era composto di sette gradi: Apprendista, Compagno, Maestro, Eletto, Scozzese, Cavaliere d'Oriente e Rosacroce. I rituali vennero stampati a Parigi nel 1801 e rimasero in uso fino nei primi del Novecento. Recentemente i rituali sono stati ristampati con il titolo, *Rite en sept Grades suivant le Régime du G.O.D.F. dit Rite Français 1785-1786*, s.l., 1996.

<sup>18</sup> G. Valeggia, *Storia della loggia massonica fiorentina Concordia*, Milano, Bertieri e Vanzetti, 1911, p. XXIII.

<sup>19</sup> Gran Loggia è un altro termine che provoca spesso fraintendimenti per la doppia utilizzazione e significato. Il termine Gran Loggia può essere usato sia per indicare l'Assemblea generale delle logge appartenenti a una Obbedienza oppure come sinonimo di Grande Oriente, ossia per indicare un'Obbedienza.

<sup>20</sup> V. Mirano, *Ad memoriam: discorsi pronunciati dal Fratello Filippo Delpino, Venerabile della Rispettabile Loggia Ausonia all'Oriente di Torino e Grande Maestro ad interim del Grande Oriente Italiano*, Torino, Tipografia dell'Espero, 1862, p. 4.

<sup>21</sup> P. Buscalioni, *La loggia Ausonia*, cit., pp. 19-20.

<sup>22</sup> V. Mirano, *Ad memoriam*, cit., p. 5.

<sup>23</sup> Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia - Roma (d'ora in avanti ASGOI), *Copialettere del Grande Oriente d'Italia*, Lettere del Reggente alla loggia "Severa" di Bologna datata 26 ottobre 1861 citata anche in P. Buscalioni, *La loggia Ausonia*, cit., p. 95.

<sup>24</sup> Ivi.

<sup>25</sup> ASGOI, *Copialettere del Grande Oriente d'Italia*, Lettere del Reggente a Costantino Nigra datata 3 dicembre 1861.

<sup>26</sup> Cfr. P. Pirri, *Camillo Cavour, Costantino Nigra e il rinascimento della massoneria italiana*, «Civiltà Cattolica», LXXVII, (1926), pp. 309-324.

<sup>27</sup> Per un elenco completo dei deputati e senatori iscritti alla massoneria rimandiamo a L. Polo Friz, *La massoneria nel decennio postunitario*, Milano, Angeli, 1998, pp. 333-335.

<sup>28</sup> In una lettera scritta da Costantino Nigra a Ernesto Nathan, l'allora ambasciatore a Vienna confermava che Govean aveva «avuto il pensiero di conferire quella carica» a Cavour. Lettera citata da A. Colombo, *Per la storia della massoneria nel Risorgimento italiano*, cit. p. 69.

<sup>29</sup> Su Costantino Nigra cfr. F. Curato, *Costantino Nigra*, in *Il Parlamento Italiano*, Milano, Nuova CEI, 1987, pp. 277-279; P. Borelli, *Costantino Nigra: il diplomatico del risorgimento*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1992 e C. Nigra, *Il carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1861*, Bologna, Zanichelli, 1926-29, 4 voll.; M. Novarino - M. Barbiero, *Massoni del Canavese. Presenza e presenze in Piemonte e in Italia*, Pavone Canavese, Priuli e Verlucca, 2005.

<sup>30</sup> P. Buscalioni, *La loggia Ausonia*, cit. pp. 114-16 e A. Colombo, *Per la storia della massoneria nel Risorgimento italiano*, cit. p. 70-72.

<sup>31</sup> ASGOI, *Libro dei verbali delle tenute del Gran Consiglio del Grande Oriente Italiano*, N. 1, Tenuta del G.: O.: D.: I.: [D'Italia] provvisorio del 8 ottobre 1861 dell'E.: V.:., 4 Har 5861 della V.: L.:.

<sup>32</sup> «Gazzetta del Popolo», 23 ottobre 1861.

<sup>33</sup> A. Colombo, *Per la storia della massoneria*, cit., pp. 70-75.

<sup>34</sup> Archivio privato Augusto Comba, *Loggia Cavour, Verbali delle Tenute, al 17 dicembre 1861 al 23 agosto 1865. Verbale del 6 febbraio 1862 E.: V.:., 6 giorno 11° mese 5861 V.: L.:.* Questo

prezioso documento, proveniente dell'archivio privato di Pietro Gasco, ci fu gentilmente fornito dal compianto Augusto Comba. Alcune parti del verbale, risultano in parte illeggibili a causa della cacografia dell'estensore di turno.

<sup>35</sup> Ivi.

<sup>36</sup> Archivio privato dell'Autore, *Elenco dei dignitari, ufficiali, membri onorari e membri effettivi della L.: Cavour, 1° giorno del 6° mese 5863 V.:L.:.*

Pur conteggiando il gruppo storico e dirigente del GOI (Cordey, Borani, Teja, Gallinati, Peroglio, Casalis, Anfossi, nomi che compaiono nell'elenco di tutte le logge torinesi d'orientamento moderato) il numero di aderenti rimane senz'altro notevole e degno di nota.

<sup>37</sup> Sulla tradizionale presenza di musicisti nelle logge subalpine vedi A. Basso, *Musicisti massoni in Piemonte nell'età napoleonica*, in A. Mola, (a cura di), *Libertà e modernizzazione*, Foggia, Bastogi, 1996, pp. 193-204; A. Basso, *Un'iniziativa della massoneria. La rappresentazione dell'“Armida” di Haydn a Torino nel 1804*, «Analecta musicologica», (1973), pp. 235-47.

<sup>38</sup> *Loggia Cavour. Verballi delle Tenute, al 17 dicembre 1861 al 23 agosto 1865, cit.*

<sup>39</sup> Su Achille Plebano cfr., P. Mighetto - G. Villata, *Achille Plebano, un protagonista astigiano dell'Italia unita*, «Platano. Rivista della Società di Studi Astesi», XXXIV (2009), pp. 83-95; AA.VV., *Achille Plebano, un indipendente ante-litteram. Un protagonista astigiano dell'Italia unitaria* (Atti della giornata di studi del 13 gennaio 2007), s.e., Asti, 2007.

<sup>40</sup> «[...] Si passa alla votazione per la nomina del Deputato alla Costituente per la ☐ Cavour in supplemente al V.: Sartoris, se questo verrà riconfermato dalla ☐ Ausonia nella quale fu nominato a tale ufficio. Viene nominato per acclamazione il F.: Arnaudon...» ☐ *Cavour - Verballi delle Tenute, Prima Tenuta della ☐ Cavour all'O.: di Torino. Verbale del 17 xbre 1861 E.:V.:., 17° giorno 9° mese 5861 V.: L.:.*

<sup>41</sup> Il verbale dei lavori dell'Assemblea venne pubblicato in *LUX. Sunto del Protocollo dei lavori della Prima Costituente Massonica Italiana*. cit.

Il testo dell'opuscolo, ripubblicato da A. Luzio, *La massoneria e il Risorgimento italiano*, Bologna, Zanichelli 1925, Vol. I, pp. 331-349 e dal Valeggia, *Storia della loggia massonica*, cit., pp. XXI-XXVIII non reca i nomi degli intervenuti, indicati invece sul libro dei verbali del G.O.I. e in P. Buscalioni, *La loggia Ausonia.*, cit., pp. 203 sg.

<sup>42</sup> ASGOI, *Libro dei verbali delle tenute del Gran Consiglio del Grande Oriente Italiano, N. 2, Tenuta del G.:O.:D.:I.:., definitivo del 9 ottobre 1861 dell'E.: V.:., 9 Har 5861 della V.: L.:.* Nella seduta precedente, l'otto ottobre, Govean ordinava di verbalizzare tutte le sedute del Gran Consiglio e ricopiare in un apposito registro tutte le lettere in partenza. Il libro dei verbali consta di 17 verbali numerati (dall'8 ottobre al 6 dicembre 1861) poi i verbali proseguono senza numerazione fino al 26 marzo 1864. Seguono due verbali in data 11 e 15 giugno 1864. Il copialettere comprende un totale di 1.503 lettere scritte tra il 15 ottobre 1862 e il 1° gennaio 1865. Gli archivi del GOI per un certo periodo furono custoditi da Pietro Buscalioni, di cui si avvale per scrivere il suo libro. In seguito l'archivio venne ceduto, non sappiamo se dallo stesso Buscalioni, ai gesuiti di «Civiltà Cattolica». Comunque prima di separarsene Buscalioni ne fece una diligente trascrizione. La copia manoscritta di Buscalioni pervenne nel dopoguerra ad Augusto Comba, che grazie all'aiuto di Padre Caprile – responsabile redazionale di «Civiltà Cattolica» per le questioni massoniche – la confrontò con gli originali accertandone l'esattezza. Comba negli anni settanta donò tutti i documenti provenienti da Pietro Buscalioni all'archivio del Grande Oriente d'Italia.

<sup>43</sup> P. Buscalioni, *La Loggia Ausonia*, cit. p. 144.

<sup>44</sup> Cfr. R. Grew, *A sterner plan for Italian Unity. The Italian National Society in the Risorgimento*, Princeton, N.J., Princeton university press, 1963, pp. 125 ssg.

<sup>45</sup> ASGOI, *Libro dei verbali delle tenute del Gran Consiglio del Grande Oriente Italiano*, Tenuta del G.: Consiglio del 20 gennaio 1862 E.: V.:.

<sup>46</sup> Cfr. *Verbale dell'Assemblea Massonica tenuta nella Valle di Torino il primo giorno dell'anno della Vera Luce 5862*, Torino, Tip. «Gazzetta del Popolo», 1862, pp. 2-3.

<sup>47</sup> L'art. 17 recitava: «L'Assemblea della Massoneria Italiana è costituita dai Deputati di tutte le logge e dai membri effettivi del Grande Oriente. Questi però nelle questioni concernenti la loro amministrazione non avranno voto. Ciascuna loggia potrà mandare un solo deputato scelto a maggioranza assoluta di voti fra i Maestri delle Logge stesse o d'altre Logge dipendenti dal Grande Oriente d'Italia. Il deputato di ciascuna loggia, nell'assemblea, non rappresenta la propria loggia, ma l'intera Massoneria Italiana tranne il caso di straordinaria convocazione dell'assemblea, quindici giorni prima della tenuta fissata per l'elezione del Deputato ne sarà dato avviso ai Fratelli con invito scritto indicante l'oggetto della tenuta». P. Buscalioni, *La loggia Ausonia*, cit. p. 188.

<sup>48</sup> G. Valeggia, *Storia della loggia massonica Concordia*, cit., p. XXIII.

<sup>49</sup> Ivi, p. 10-11.

<sup>50</sup> Tenuta del Gran Consiglio del 4°g, 2° mese 5862, E.: V.: aprile 1862.

<sup>51</sup> ASGOI, *Copialettere del Grande Oriente d'Italia*, Lettera del Gran Segretario Gallonati alle logge "Ausonia" e "Cavour", 29 gennaio 1862.

<sup>52</sup> Ivi, lettera del 10 dicembre 1863; ASGOI, *Libro dei verbali delle tenute del Gran Consiglio del Grande Oriente Italiano*, Tenuta del G.: O.: delli 8 Xbre E.: V.:.

<sup>53</sup> ASGOI, *Libro dei verbali delle tenute del Gran Consiglio del Grande Oriente Italiano*, Tenuta del G.: Consiglio del 4 aprile 1862 E.: V.:, 4° giorno, 2° mese 5862 V.:L.:.

<sup>54</sup> Dei 174 membri accertati di cui si hanno notizie come a piedilista della loggia la maggioranza erano ufficiali dell'esercito (69 pari a 40%) di cui 34 di nazionalità italiana, 30 ungheresi, 3 polacchi e 1 romeno. Seguivano 16 deputati al Parlamento, 15 possidenti, 9 nobili, 2 diplomatici, 15 avvocati, 9 medici, 8 ingegneri, 7 funzionari governativi, 6 professori, 6 pubblicisti, 4 artigiani, 3 negozianti, 2 calzolai, 1 cassiere, 1 orefice e 1 veterinario.

<sup>55</sup> Non parteciparono all'assemblea le logge "Vittoria" di Cagliari, "Garibaldi" di Livorno, "Iside" di Alessandria d'Egitto e "Eliopolis" del Cairo in quanto non rappresentate. La loggia "Figli eletti di Cartagine e Utica" di Tunisi spedì telegraficamente la sua adesione senza nominare il suo delegato. Curiosamente questa loggia aveva proposto la candidatura alla gran maestranza del principe Eugenio di Savoia-Carignano che non era massone e pertanto il Gran Consiglio rispose che «Il principe di Savoia-Carignano non è massone, tuttavia sarà nostra cura renderlo edotto del desiderio che manifestate di averlo Gran Maestro dell'Ordine».

<sup>56</sup> Cfr. A. Comba, *Patriottismo cavouriano*, cit. p. 113.

<sup>57</sup> «Nel locale della loggia "Dante Alighieri" un'eletta schiera di Liberi Muratori riunivasi la sera delli 4 corrente per esaminare sulla regolarità della nomina del Fratello Cordova. Noi ci affrettiamo a trasmettervi i considerandi e le conclusioni emesse dalla Commissione eletta a tal uopo:

- Considerando che il Fratello Garibaldi accettava la carica di Grande Maestro d'Italia sedente in Palermo;

- Considerando che non possono esistere due Grandi Orienti d'Italia, senza offesa al sacrosanto principio dell'unità nazionale;
- Considerando che per le Logge Italiane non può essere dubbia la scelta tra un Grande Oriente che ha per capo il Fratello Cordova, e un Grande Oriente che ha per capo il Fratello Garibaldi;
- Considerando che l'elezione del Fratello Garibaldi a Grande Maestro d'Italia era anche nei voti delle Logge le quali obbediscono all'Autorità Massonica di Torino, e che prevalse l'elezione del Fratello Cordova soltanto perché votarono a suo favore i membri effettivi dell'ufficio di quel Grande Oriente;
- Considerando che il distacco dal Grande Oriente di Torino per aderire al Grande Oriente d'Italia sedente in Palermo è oggi necessitato dal principio dell'unità nazionale;

La loggia "Dante Alighieri" ha deliberato:

1° Di staccarsi dal Gran Oriente di Torino per fare adesione al Grande Oriente d'Italia sedente il Palermo;

2° Di notificare questa sua decisione coi motivi che la dettarono a tutte le Logge Massoniche Italiane.

Torino, 18 Marzo 1862.

Il Venerabile: Luigi Revelli  
 Il 1° Vigilante: Felice Tosetto  
 Il 2° Vigilante: Severino Stiesen  
 L'Oratore: Emilio Sappia  
 Il Segretario: Felice Bertinetti»

verbale riportato in P. Buscalioni, *La loggia Ausonia*, cit. pp. 192-93.

<sup>58</sup> «Il Gran Consiglio... delibera pure accordarsi ai MM.: [Maestri] richiedenti la facoltà di fondare una □ [Loggia] sotto la denominazione di *Osiride* all'Or.: di Torino e questa deliberazione viene accordata dopo le soddisfacenti relazioni del f.: Buscalioni che demolirono le dubbiezze avanzate dal f.: Flori». Ivi.

<sup>59</sup> F. Traniello, *La Destra parlamentare piemontese dalla morte di Cavour al trasferimento della capitale*, «Rassegna storica toscana», II/ III/ IV (1961) pp. 129-148; A. Salvestrini, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana 1859-1876*, Firenze, Olschki, 1965; F. Manzotti, *La Destra storica in Emilia nel primo quinquennio unitario*, «Rassegna storica toscana», II/ III/ IV (1961), pp. 167-212.

<sup>60</sup> Cfr. A. Comba, *Patriottismo cavouriano*, cit., p. 117.

<sup>61</sup> ASGOI, *Circolare N. 1728. Estratto del Processo Verbale della Tenuta Ordinaria del 12° Giorno 3° Mese 5863 V.:L.:.*

<sup>62</sup> *Protocollo dei lavori della Terza Assemblea Costituente Massonica Italiana, tenuta in Firenze li 1,2,3,4,5,6 del 6° mese dell'anno 5863 della V.: L.:.*, s.l., Tipografia dei Franco-Muratori, 5863 [1863].

<sup>63</sup> C. Patrucco, *Documenti su Garibaldi e la massoneria nell'ultimo periodo del risorgimento italiano*, Alessandria, Libreria scientifica Angelo Boffi, 1914, p. 26.

<sup>64</sup> ASGOI, *Copialettere del Grande Oriente d'Italia*, Lettera al F.: Carlo Buscalioni datata 16 gennaio 1864. Anche se solo il 16 gennaio 1864 Buscalioni venne nominato 1° Gran Maestro Aggiunto fin dal settembre 1863 aveva iniziato a tessere la propria tela di relazioni a cominciare dal funerale di Giuseppe La Farina, tenutosi a Torino il 6 settembre, 1863, a cui parte-

ciparono, su espresso invito del Gran Consiglio, numerose delegazioni di logge all'obbedienza del GOI e naturalmente esponenti della *Società Nazionale*. Cfr. la circolare n. 1163 riguardante i funerali di La Farina in ASGOI, *Copialettere del Grande Oriente d'Italia*.

<sup>65</sup> «Bollettino ufficiale del GOI», 17 e 18 (1864), p. 249-50.

<sup>66</sup> ASGOI, *Copialettere del Grande Oriente d'Italia*, n. 1420.

<sup>67</sup> ASGOI, *Libro dei verbali delle tenute del Gran Consiglio del Grande Oriente Italiano*, Tenuta del G.: Consiglio del 11, 4 mese 5841 V.: L.:, 11 giugno 1862 E.: V.: e Tenuta del G.: Consiglio del 15, 4° mese 5841 V.: L.:, 15 giugno 1862 E.: V.:.

<sup>68</sup> «Al G.: O.: d'Italia sedente in Torino. RR.: FF.:, ho l'onore di notificarvi che la R.: L.: Osiride, in seguito alle dimissioni date e non revocate del suo Ven.: Fr.: Carlo Buscalioni, si è demolita per consenso unanime dei suoi membri, nella tornata del 28 1<sup>mo</sup> mese 5864 V.: L.: Salute e fratellanza. Valle di Torino, 29 marzo 1864 E.: V.:. Il Segretario Federico Gallo». «Bollettino ufficiale del GOI», 17 e 18 (1864), p. 258.

<sup>69</sup> A. Mola, *Storia della massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano, Bompiani, 1976, p. 922.

<sup>70</sup> Circolare del Gran Consiglio provvisorio datata 22 marzo 1864, Archivio privato dell'autore.

<sup>71</sup> Firmarono per la loggia "Cavour" oltre a Villa, Felice Sartoris (Venerabile perpetuo), Antonio Brinis (1° Sorvegliante), Cesare Parrini (Oratore), Augusto Anceschi (Segretario), Giovanni Sabbatici (Oratore Aggiunto) e Damiano Gilardi (Ospitaliere). *I sottoscritti dignitari dell'LL.: Cavour, Ausonia e Progresso a tutte le LL.: all'Obbedienza del Grand'Oriente d'Italia, Valle del Po, O.: di Torino il 9 del 2° mese 5864 V.: L.: (9 aprile 1864)*. Archivio dell'autore.

<sup>72</sup> Su Tommaso Villa cfr. U. Levra, *Fare gli italiani*, Torino, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1992, pp. 136-145; S. Montaldo, *Patria e affari. Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra unità e grande guerra*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Carocci editore, 1999; D. D'Amato, *Tommaso Villa in Cenni biografici di illustri uomini politici e dei più chiari letterati, scienziati ed artisti*, Napoli, 1887; L. Luzzati, *Tommaso Villa, ricordi personali*, Torino, 1918. Sull'attività parlamentare vedi T. Villa, *Discorsi parlamentari 1866-1909*, Torino, S.T.E.N., 1911.

<sup>73</sup> Appellativo dato a un gruppo di esponenti toscani, emiliani e romagnoli dello schieramento moderato cavouriano che contestavano quello che veniva definito "piemontesismo" ossia l'egemonia piemontese nella corte, nell'esercito, nella diplomazia e nell'apparato statale. Cfr. A. Berselli, *La Destra storica dopo l'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1963-65, 2 voll.; C. Ghisalberti, *L'età della destra in Italia e i problemi dell'unificazione*, in N. Tranfaglia - M. Firpo (diretta da), *Storia d'Italia*, vol. VIII, *L'età contemporanea*, Torino, Utet, 1986; N. Nada, *La destra storica*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 230-254; E. Ragionieri, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana negli anni di Firenze capitale*, in ID., *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1967, pp. 131-148.

<sup>74</sup> Cfr. F. Mazzonis, *Laicismo e anticlericalismo nella politica della "Permanente" e del Terzo Partito Mordini-Bargoni*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità*, Milano, Vita e Pensiero, 1974, vol. IV, pp. 360-373.

<sup>75</sup> Sulla questione della Convenzione e le ricadute sull'ambiente massonico rimandiamo alle pagine del seguente capitolo.

- <sup>76</sup> T. Villa, *Discorsi parlamentari*, cit., vol. I, pp. 1-3, 67, 189-213.
- <sup>77</sup> U. Levra, *Fare gli italiani*, cit., p. 144-45.
- <sup>78</sup> E. Daneo, *Pro Torino - Onoranze a Tommaso Villa*, Torino, Stab. Tip. Dott. Momo, 1912.
- <sup>79</sup> *Inaugurazione di una lapide commemorativa a Tommaso Villa per cura dei Soci della Società Torinese per abitazioni popolari il dì 12 Novembre 1916. Saluto del Presidente Ing. Mario Vicari e Discorso inaugurale del Vice-Presidente Prof. Luigi Pagliani su Tommaso Villa nelle sue opere filantropiche*, Torino, 1916.
- <sup>80</sup> Cfr. A. Isastia, *L'attività parlamentare di Salvatore Morelli*, in G. Conti Odorisio (a cura), *Salvatore Morelli (1824-1880), Emancipazione e democrazia nell'Ottocento europeo*, (Atti del Convegno, Roma e Cassino 10-12 ottobre 1990), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993.
- <sup>81</sup> Cfr. F. Cordova, *Massoneria e politica in Italia. 1892-1908*, Bari, Laterza, 1985, pp. 114-146.
- <sup>82</sup> Ivi, pp. 236-241.
- <sup>83</sup> Circolare del Gran Consiglio provvisorio datata 22 marzo 1864, cit.
- <sup>84</sup> ASGOI, *Il Gran Consiglio provvisorio alle rispettabili Logge, Valle di Torino, 8 maggio 1864*.
- <sup>85</sup> Delibera assunta il 29 marzo 1864 e comunicata al Gran Consiglio con una 'tavola' del 16 aprile 1864, Archivio privato dell'autore.
- <sup>86</sup> Ivi.
- <sup>87</sup> ASGOI, *Circolare datata 22° giorno, 1° mese V.: L.: 5864, 22 marzo 1864*.
- <sup>88</sup> ASGOI, *Il Gran Consiglio provvisorio alle rispettabili Logge, Valle di Torino, 8 maggio 1864*, Archivio privato dell'autore.
- <sup>89</sup> Cfr. «Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia», fasc.I-II (1864), pp. 11-12.
- <sup>90</sup> Ivi., p. 10-11.
- <sup>91</sup> *Il Gran Consiglio Provvisorio sedente nella valle del Po O.: di Torino, questo quarto giorno del quarto mese dell'anno 5864, V.: L.: a tutte le logge Italiane.*, Archivio privato dell'autore.
- <sup>92</sup> La loggia "Insubria" si fregiava del titolo di "Loggia Madre" in quanto il GOI nel 1863 l'autorizzava a creare altre logge in Lombardia. Cfr. «Bollettino Ufficiale del Grande Oriente Italiano», 1863, p. 132.
- <sup>93</sup> *Statuti della Massoneria italiana*, Milano, Boniotti, 1864. Questi statuti vennero pubblicati da «Unità Cattolica», giornale fondato a Torino da Don Margiotti, nei numeri del 21 e 22 luglio 1864 e ripresi da «Civiltà Cattolica», 1864, vol. IX, p. 513.
- <sup>94</sup> Ivi., p. 9.
- <sup>95</sup> Ivi., p. 12-13.
- <sup>96</sup> Cfr. «Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia», fasc.I-II (1864), pp. 13-15.
- <sup>97</sup> Ivi.
- <sup>98</sup> «Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia», fasc.I-II (1864), pp. 40-41.
- <sup>99</sup> Nei documenti ufficiali l'organo dirigente supremo veniva indicato con la sigla G.: O.: [Grande Oriente] sigla che ha generato non poche confusioni ed equivoci tra i ricercatori.
- <sup>100</sup> ASGOI, *Circolare della commissione esecutrice datata 22 maggio 1864*.
- <sup>101</sup> Ivi., p. 24.
- <sup>102</sup> Cfr. T. Rossi - F. Gabotto, *Documenti sulle giornate di settembre a Torino nel 1864*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», Suppl. Risorgimento IV, 1915; P. Silva, *La Conven-*



zione di settembre secondo nuovi documenti, «Nuova Antologia», 16 maggio 1913, pp. 271-293 che riporta documenti già pubblicati da E. Bourgeois - E. Clermont, *Rome et Napoléon III*, Paris, Armand Colin, 1907 (la parte dal 1860 al 1870 è trattata dal Clermont).

<sup>103</sup> La clausola prevedeva che entro sei mesi dalla firma della Convenzione, la capitale fosse in un'altra città italiana e il 18 settembre una commissione di generali, presieduta dal principe Eugenio di Carignano, consigliò Firenze, preferita a Napoli perché più facilmente difendibile. A questa clausola si oppose inizialmente Vittorio Emanuele II che era all'oscuro di queste trattative segrete e tentò, inutilmente, di ottenere la rinuncia da parte della Francia.

<sup>104</sup> Per una dettagliata ricostruzione delle tragiche giornate cfr. T. Rossi - F. Gabotto, *Le giornate di settembre a Torino nel 1864*, Casale Monferrato, Tip. Coop. Bellatore, 1915.

<sup>105</sup> L. Polo, *La massoneria italiana*, cit., p. 100.

<sup>106</sup> Pubblicata su «L'Armonia» del 28 settembre 1864 ora è anche riprodotta in C. Patrucco, *Documenti su Garibaldi e la massoneria*, cit., p. 53-54.

<sup>107</sup> Ivi.

<sup>108</sup> «I nostri lavori propalati per giornali!?! Per me i massoni debbono lavorare in Loggia e da questa non deve sortire nemmeno l'eco della loro voce. Il mondo *profano* deve sorprendersi di essere illuminato dalla verità senza sapere da dove provenga. E poi una meschinità ribattere *l'Armonia*. Dalla maestà della sua altezza la Massoneria contesta un miserabile giornaluccio!? La circolare batte e ribatte che la Massoneria non si immischia di politica e poi chiede ai *fratelli* di sollecitare i deputati perché raggiungano loro posto!?!» in L. Polo, *La massoneria*, cit., p. 100.

<sup>109</sup> D. Levi, *La Convenzione e il voto del 19 novembre*, Torino, Tip. scolastica di Sebastiano Franco e figli, 1864.

<sup>110</sup> *Atti Parlamentari*, VIII legislatura (18 febbraio 1861 - 7 settembre 1865).

<sup>111</sup> In un discorso in Parlamento Mordini sostenne l'ipotesi di trasferire la capitale «in qualsiasi altro luogo» parole che furono interpretate da «L'Armonia» come un preciso volere della massoneria. Cfr. «L'Armonia», n. 880, 1864.

<sup>112</sup> *Atti Parlamentari*, cit., seduta del 15 novembre 1864.

<sup>113</sup> Ivi, seduta del 19 novembre 1864.

<sup>114</sup> T. Rossi - F. Gabotto, *Le giornate di settembre a Torino nel 1864*, cit., p. 51.

<sup>115</sup> Sui rapporti tra Mazzini e la massoneria palermitana cfr. E. Gruber, *Giuseppe Mazzini, Massoneria e rivoluzione*, Roma, Desolée-Lefebvre, 1901; C. Gentile, *Giuseppe Mazzini*, Foggia, Bastogi, 1982.

<sup>116</sup> Su Mordini e il 'Terzo partito' cfr. F. Mazzonis, *Laicismo e anticlericalismo nella politica della "Permanente" e del Terzo Partito Mordini-Bargoni*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità*, Milano, Vita e Pensiero, 1974, vol. IV., pp. 360-373.

<sup>117</sup> «Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia», 1867, p. 82.

<sup>118</sup> A. Scirocco, *I democratici da Sapri a Porta Pia*, cit., pp. 316-318.

<sup>119</sup> ASGOI, *Lettera del Gran Consiglio della Massoneria italiana al Rito Simbolico alla Loggia Cavour, datata 27 marzo 1865*.

<sup>120</sup> «Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia», 1868, p. 227.

<sup>121</sup> *La R.: L.: Cavour, Or.: di Torino, per il XXV anniversario massonico dell'Ill.: F.: Francesco Müller, l'A.: 1888 E.: V.:*, Torino, Stab. Tipo-lit. Fratelli Pozzo, 1888, p. 19.

## 2.1 LA RINASCITA DELLA “CAVOUR” NEL 1887

### 2.1 *La fase preparatoria*

Il trasferimento della capitale nel 1865 segnò l'inizio di una nuova stagione per la massoneria torinese

Il dato realmente importante è che da quell'anno le logge ancora operanti non furono più il centro ispiratore e propulsore di un progetto a livello nazionale, ma divennero semplici logge 'torinesi', composte da massoni residenti stabilmente a Torino, impegnati nella vita politica e sociale di una città che il traumatico trasferimento della capitale aveva reso debole e vulnerabile. Dopo il 1865 riemersero i gravi problemi, come ad esempio il pauperismo, che le attività politico-amministrative e lo sviluppo urbano di metà Ottocento erano riuscite in parte a risolvere. Ancora durante il periodo post-unitario a Torino il fenomeno della mendicizia e del vagabondaggio era rilevante, e la chiusura di molte attività, come le officine statali di forniture militari e ferroviarie, creò migliaia di disoccupati in cerca di un nuovo lavoro. Il contatto quotidiano con questa realtà rafforzò la consapevolezza nei massoni della “Dante Alighieri” e, successivamente, in quelli della “Pietro Micca-Ausonia” che era giunto il momento di cambiare strategia iniziando, dopo anni di totale disinteresse, ad applicare i principi di solidarietà e filantropismo che erano alla base del vincolo liberomuratorio.

La massoneria torinese si distinse negli anni successivi per alcune peculiarità.

In primo luogo è opportuno sottolineare il rifiuto da parte delle logge subalpine aderenti al Grande Oriente d'Italia di assumere ruoli dirigenti a livello nazionale: una svolta che le condannò di fatto all'autoemarginazione.

La sporadica presenza di massoni piemontesi negli organi direttivi a tutti i livelli (Grande Oriente d'Italia, Rito Scozzese Antico e Accettato, Rito Simbolico Italiano), la scarsa corrispondenza con la Giunta del Grande Oriente d'Italia – come si desume dai verbali – e le rare notizie relative alla vita massonica pubblicate dalla «Rivista della massoneria italiana», non possono essere imputate solo al numero ridotto di logge operanti in Piemonte. In altre situazioni analoghe, dal punto di vista quantitativo, ben diverse furono le capacità d'intervento e di condizionamento sugli organi direttivi nazionali.

L'altro dato significativo è che sia la “Pietro Micca-Ausonia” sia la “Dante Alighieri” dimostrarono un tasso di politicizzazione nettamente inferiore alla media nazionale. Ciò non equivale a dire che fossero due logge 'anglosassoni', ma sicuramente il lato esoterico e filantropico-solidaristico ebbero il sopravvento sull'impegno politico. Si distingueranno invece per la solidarietà internazionale espressa



a favore dei popoli oppressi, e per l'impegno profuso per l'arbitrato internazionale e per la pace.

Queste particolarità affondavano le loro radici nel decennio 1860-70.

Il 'piemontesismo' praticato dai dirigenti moderati e trasmesso alle logge torinesi incise profondamente sull'isolamento all'interno del GOd'I; la presenza, e soprattutto la guida spirituale esercitata da Lodovico Frapolli, sempre molto attento alla componente rituale e alla 'regolarità' liberomuratoria, mise al riparo la "Dante Alighieri" da velleità politiche. L'impegno di Carlo Michele Buscalioni (uscito ufficialmente dalla massoneria nel 1864, ma strettamente legato ai massoni torinesi fino al 1885, anno della sua morte) ebbe una forte ricaduta sulla libera muratoria torinese. Il sostegno offerto a Buscalioni, in termini umani ed economici, per la creazione di una lega dei Paesi latini contro il pangermanismo e il panslavismo e per l'aiuto ai popoli che lottavano per la propria indipendenza o reclamavano i più elementari diritti umani (come nel caso della Grecia, di Candia, di Cuba e del popolo russo nella rivoluzione del 1905<sup>1</sup>) rese particolarmente ricettive su tali problematiche le logge torinesi che, a loro volta, trascinarono il GOd'I ad assumere posizioni di aperta solidarietà e sostegno alle lotte dei popoli oppressi.

Il primo decennio post-unitario, rappresentò per la massoneria torinese una straordinaria stagione: pose le basi per la rinascita della libera muratoria in Italia e riuscì a mantenerla su posizioni legalitarie. Questo *imprinting*, malgrado la sconfitta dei moderati, venne assimilato dai massoni di segno democratico che misero al riparo il Grande Oriente d'Italia da velleità repubblicane e rivoluzionarie. Anzi, attraverso il continuo confronto, nelle logge si accelerò l'evoluzione politica di quanti – come Mordini, Bargoni, Bertani e Crispi – pur con percorsi diversi, si allontanarono dal radicalismo rivoluzionario accentuando la loro svolta legalitaria.

In ultimo, i massoni torinesi, al di là dell'appartenenza allo schieramento moderato o democratico, assorbito due comportamenti fondamentali delle antiche corporazioni muratorie: l'insegnamento e la solidarietà, non solo sotto forma di beneficenza e di filantropismo.

L'insegnamento e la solidarietà – che nelle corporazioni medievali erano applicate a favore dei propri membri – vennero rivolte, con il passaggio dalla massoneria «operativa» a quella «speculativa», verso l'esterno in nome del progresso e della scienza. Questa vocazione alla filantropia e alla pedagogia trovò un terreno fertile nelle logge torinesi, che iniziarono ad applicarla non appena si trasformarono da organi dirigenti nazionali a semplici officine liberomuratorie.

Le difficoltà della massoneria subalpina nel periodo seguente rientrarono, come abbiamo già detto, in un contesto generalizzato di crisi che investì Torino dopo

il trasferimento della capitale. Gli anni settanta e ottanta furono inoltre caratterizzati in campo massonico da due fattori principali. Il primo legato alla profonda riforma organizzativa e rituale iniziata da Frapolli e completata da Lemmi, che pose le basi per un successivo sviluppo della maggiore organizzazione liberomuratoria italiana; il secondo segnato dalla lotta intrapresa da parte dei Supremi Consigli sedenti a Torino e a Firenze per la supremazia nel Rito Scozzese Antico e Accettato.

A Torino gli effetti di questa lotta risultarono particolarmente marcati, data la presenza di una massoneria scozzesista guidata da Alessandro De Milbitz e Timoteo Riboli, ostile alla riunificazione del Rito e desiderosa di essere riconosciuta, a livello internazionale, come unica autorità massonica italiana. La partecipazione del Supremo Consiglio di Torino al Congresso internazionale del Rito Scozzese Antico e Accettato, tenutosi a Losanna nel 1875, diede un ulteriore impulso alla strategia egemonizzante degli scozzesisti torinesi.

Contemporaneamente alle lotte intestine, nel Rito Scozzese Antico e Accettato si sviluppò, soprattutto nell'Italia del nord, il processo di riorganizzazione del Rito Simbolico Italiano, fortemente politicizzato e anticlericale, impegnato soprattutto a dar vita a iniziative che avessero lo scopo di ottenere il miglioramento morale ed economico delle classi meno abbienti<sup>2</sup>. Questo tipo di programma proteso verso l'impegno sociale influenzò in modo profondo una parte consistente della massoneria torinese, al punto che nel 1875 la "Pietro Micca-Ausonia" passò dal Rito Scozzese a quello Simbolico<sup>3</sup>.

Questo passaggio avvenne grazie all'inesauribile impegno di colui che può essere considerato il padre del Rito, Gaetano Pini, il quale sfruttò con intelligenza due opportunità sancite dalle Costituzioni del 1874: le logge Simboliche, a differenza di quelle Scozzesi, potevano corrispondere direttamente tra di loro<sup>4</sup> e le logge del GOd'I potevano in qualsiasi momento cambiare Rito. Pini colse subito l'opportunità e la libertà che tali disposizioni gli consentivano e iniziò quel paziente lavoro di aggregazione che diede immediatamente i suoi frutti. La prima loggia da cui iniziò il suo periplo nella Penisola era quella che aveva un nome con una straordinaria valenza simbolica: la torinese "Pietro Micca-Ausonia".

La nascita e la crescita di una forte massoneria torinese di Rito simbolico e la costituzione di un asse strategico Milano-Torino, furono il risultato di una precisa strategia volta a creare una corrente massonica anti-scozzesista.

I frequenti viaggi di Pini a Torino nel decennio 1875-1885 e gli ottimi rapporti di collaborazione tra le logge "La Ragione" di Milano e la "Pietro Micca-Ausonia" di Torino, confermano l'influenza determinante svolta dall'ambiente massonico ambrosiano nei confronti delle logge simboliche torinesi.

Particolarmente interessanti furono le attività sviluppatesi a Torino, dove la

“Pietro Micca-Ausonia” divenne promotrice di numerose associazioni laiche d'intervento sociale a stretto contatto con la Scozzese “Dante Alighieri”.

Il fortunato ritrovamento dei sunti dei lavori della loggia “Pietro Micca-Ausonia”, svoltisi a metà degli anni ottanta, consente di delineare esattamente uno spaccato di vita massonica in un momento fondamentale per lo sviluppo dell'istituzione liberomuratoria<sup>5</sup>.

In questa fase storica emerse il ruolo della massoneria subalpina nel progetto complessivo di costruzione di una morale e di un associazionismo laico da contrapporre alla forte presenza, in campo sociale e assistenziale, del mondo cattolico che svolgeva la sua opera attraverso l'impegno di quelli che verranno definiti in seguito i «santi sociali».

La partecipazione dei singoli massoni alla nascita dell'associazionismo laico torinese può essere inquadrata all'interno di una precisa strategia massonica? In base alle ricerche finora compiute possiamo rispondere affermativamente, con particolare riferimento ai casi di Cesare Goldmann, un imprenditore di origine trentina, di Ariodante Fabretti, archeologo e patriota perugino, e del torinese Secondo Laura, fervido propugnatore di nuove iniziative in campo medico-assistenziale. Insieme a Luigi Pagliani, Tommaso Villa, Giuseppe Vinaj e altri, stimolati dall'esempio di Gaetano Pini, costoro diedero vita, a cavallo dei due secoli, a innumerevoli associazioni.

Incontestabilmente il paradigma associazionista nacque nell'ambito delle logge torinesi aderenti al Rito Simbolico Italiano, al cui interno si aggregarono e sedimentarono i caratteri specifici della massoneria di stampo democratico-radical; ma sarebbe tuttavia un errore pensare che a questo progetto non abbiano partecipato in modo forte e attivo le logge Scozzesi.

Questo dato evidenzia che l'intervento solidale nella società non fu solo appannaggio dei Simbolici ma dell'intera massoneria del GOD'I, anche se in molte realtà le logge del RSI rappresentarono la forza trainante.

Tale attivismo, che da molti massoni, non soddisfatti dal solo aspetto ‘speculativo’, venne interpretato come un ritorno alla vera ‘operatività liberomuratoria’, incentivò il passaggio di alcune logge dal Rito Scozzese a quello Simbolico. Questi passaggi, che occorre precisare non erano unilaterali, erano giudicati negativamente dai vertici del GOD'I, i quali temevano che l'eccessiva competitività tra i due Riti nuocesse alla stabilità dell'Ordine. Una cosa era la scelta rituale di una nuova loggia, un'altra il passaggio che quasi sempre non era votato all'unanimità dagli stessi membri dell'officina. Un pensiero che – libertà dei riti ma non rivalità tra i riti – traspare più volte nella «Rivista della massoneria», dalle cui pagine Bacci non perse occasione, ogni volta che doveva annunciare un passaggio, di stigmatizzare una simile procedura dando voce a quanti erano contrari. La stragrande

maggioranza di tali interventi erano stereotipati, ribadivano la superiorità di un Rito rispetto all'altro, fornendo alle volte delle informazioni errate o fantasiose al fine di supportare la supremazia rituale. Si affermò che proprio in Italia il Rito d'elezione era quello Scozzese poiché, essendo gerarchico, meglio poteva opporsi alla «gerarchia del Papato»; oppure che il Rito simbolico, con le «arditezze abituali dei suoi membri», corrispondeva a un'avanguardia ma che lo Scozzese formava «il corpo d'armata, ed esso poss[ede]va uno stato maggiore che può essere tanto più istruito, abile e capace, quanto più difficili sono le diverse gradazioni che debbono percorrere i membri»; o, infine, che il Rito Scozzese era «il vero santuario del Tempio massonico»<sup>6</sup>.

L'impegno solidaristico della massoneria torinese fece da volano per l'ingresso di nuovi membri nelle due logge torinesi, e in particolare nella "Pietro Micca-Ausonia".

Una crescita che portò, come logica conseguenza, a una 'gemmazione' e alla ri-nascita, il 12 gennaio 1887, della "Cavour".

## 2.2 La ri-nascita della loggia "Cavour" e il suo rapporto con il Rito Simbolico

La ri-nascita della "Cavour" non fu solo l'effetto di una crescita degli appartenenti della "Pietro Micca-Ausonia", ma anche di un dissidio che si produsse al suo interno.

Stando alla documentazione disponibile, non siamo in grado di comprendere cosa sia accaduto direttamente. Sappiamo soltanto che si trattò di un dissidio di una certa rilevanza, tale da richiedere l'intervento di Pini. E, ancora una volta, il *leader* del RSI riuscì a risolvere la questione tanto che la «Rivista della massoneria italiana» poté comunicare che durante la riunione del Consiglio dell'Ordine del 13 gennaio 1887

giungeva al Gran Maestro per parte dell'Illustre fratello Gaetano Pini un dispaccio dal quale risulta che le divergenze insorte nella famiglia massonica torinese sono completamente cessate: che i fratelli ricordandosi unicamente dei supremi interessi dell'Ordine, avevano dimenticato ogni causa di dissapore ritornando tutti più fidenti che mai alla massonica attività, Come effetto di questa generale pacificazione sarà costituita in Torino una nuova Loggia denominata *Cavour*<sup>7</sup>

La scelta del nome distintivo aveva valenze plurime: riprendere la denominazione di una loggia che era stata tra le prime ad essere costituite nel Regno d'Italia, ricordare una loggia che aveva sempre mantenuto una sua autonomia e nei mo-

menti di crisi aveva avuto la capacità di prendere decisioni coraggiose e, infine, ribadire la propria ‘torinesità’, non come segno di provincialismo, quanto piuttosto come tentativo di rivendicare l’importante ruolo svolto dalla massoneria subalpina nella rinascita della massoneria nazionale.

La prima tornata si tenne il 27 gennaio e vi parteciparono una trentina di ‘fratelli’. Inizialmente la loggia si riunì presso l’abitazione di Francesco Müller, in via S. Francesco da Paola 6, in attesa che si rendesse agibile il nuovo tempio massonico in fase di allestimento da parte delle due logge Simboliche.

La gemmazione fu qualitativamente importante. Infatti costituirono la nuova loggia personaggi di spicco della “Pietro Micca-Ausonia”: Onorato Casalis che venne eletto Venerabile, Francesco Martiny e Francesco Salomone rispettivamente Primo e Secondo Sorvegliante, alla carica di Oratore venne eletto Luigi Varetto e come Segretario Luigi Dell’Isola<sup>8</sup>. Ma il personaggio più famoso e con più carisma era senza dubbio Francesco Müller

Müller era nato ad Eisbergen (Germania) l’8 marzo 1834 e secondo alcune informazioni nel 1861, si trasferì a Torino come «rappresentante di un fabbricante di armi bianche di Solingen». Una testimonianza di suo nipote lo individua a Torino già nel 1853, come inviato di Guglielmo I di Prussia, con compiti estremamente delicati: la fornitura di armi al Regno di Sardegna e incarichi di diplomazia segreta, con lo scopo di contattare nella penisola cospiratori antiaustriaci per creare situazioni di disturbo in modo da distogliere l’attenzione di Vienna dal tentativo prussiano di unificazione della Germania. Successivamente avrebbe svolto un ruolo importante nella fornitura di armi a Garibaldi per la spedizione dei Mille. Si tratta di un racconto non supportato, purtroppo, da nessun tipo di documentazione, e troviamo abbastanza improbabile che un diciannovenne potesse avere incarichi così delicati. Siamo più propensi a immaginarlo come un intraprendente cittadino tedesco trasferitosi nella capitale del nuovo Regno per svolgere nell’arco di circa un quarantennio un’attività di import-export con la Germania. Un personaggio molto attivo nel cercare di rafforzare i buoni rapporti d’amicizia tra i due paesi, messi in discussione da ampi settori dell’opinione pubblica e della massoneria a causa del trattato della Triplice intesa. Per questa sua opera Müller ottenne le onorificenze di «Cavaliere di Prussia» e di «Cavaliere d’Italia», anche se quest’ultima arrivò un po’ tardivamente, solo un anno prima della sua morte avvenuta a Torino il 1° gennaio 1905<sup>9</sup>.

Tra i fondatori merita anche una particolare attenzione, per il suo coerente percorso nella massoneria di Rito Simbolico, la figura di Francesco Salomone. Iniziato nel 1862 nella loggia “Ausonia”, passò l’anno seguente nella “Cavour”, diventandone uno dei pilastri e distinguendosi tra i membri per essere uno dei pochi che tentò di salvare l’officina dalla crisi prodottasi nella Comunione torinese

dopo il trasferimento della capitale a Firenze. Non a caso nel 1867 ne assunse la carica di Maestro Venerabile ma, come abbiamo visto, non poté impedire che la loggia venisse demolita nel 1870. Coerente oppositore di una massoneria che contemplasse gradi superiori al terzo, non seguì i fratelli, che con lui avevano tentato di mantenere in vita la “Cavour”, verso la Scozzese “Pietro Micca” e si mise in ‘sonno’. Ma quando quest’ultima aggiunse il nome “Ausonia” passando poco dopo al Rito Simbolico, Salomone si ‘risvegliò’ e riprese con entusiasmo la sua militanza liberomuratoria e, come disse in seguito Müller, «Noi tutti te ne [furono] riconoscenti, perché in te [avemmo] l’ispiratore al coraggio, il potente coadiutore per continuare e per riorganizzare questo Rito democratico-economico e consentaneo all’odierna civiltà ed amministrazione»<sup>1</sup>. In seguito Salomone passò alla “Cavour”, ne assunse il venerabilato per poi essere acclamato Venerabile onorario *ad vitam*, carica mantenuta fino alla morte.

In occasione del trentesimo anniversario della sua iniziazione, la “Cavour” organizzò in suo onore una tornata speciale. Un evento per il quale inviarono lettere d’augurio il Gran Maestro Lemmi e il Gran Segretario Bacci e al termine dei lavori un commosso Salomone ringraziò i presenti augurandosi che «lo stendardo della loggia Cavour ognora a testimoniare il simbolo della Pace, della Concordia, del Lavoro e della Solidarietà verso le logge sorelle che le fanno da corona e voi tutti CC.°. (Carissimi) FF.°. (Fratelli) qui convenuti abbiatevi il più cordiale e sentito mistico bacio, bacio di gratitudine frat.°. poichè vi piacque avvalorare la mia lunga carriera mass.°. – la mia riconoscenza si manterrà per voi viva e costante, e con essa echeggi dai nostri cuori un triplice evviva alla Famiglia Mass.°. Ital.°. della Valle del Po, e un altro non meno vivace alla loggia Cavour»<sup>11</sup>.

Senza dubbio la presenza di Müller e Salomone ancorò saldamente la “Cavour”, per un quarto di secolo, ai destini del Rito Simbolico Italiano.

L’improvvisa morte di Pini, avvenuta il 25 settembre 1887, rappresentò un duro colpo per il Rito Simbolico e per le logge alla sua obbedienza. Nonostante vi fossero alcuni esponenti che avevano dimostrato notevoli capacità organizzative, con lui venne a mancare il faro ispiratore, colui che possedeva una visione strategica e che godeva del pieno appoggio del Gran Maestro.

Una ferita tamponata nell’immediato da Pirro Aporti, ma occorreva creare un nuovo gruppo dirigente, non Milano-centrico e in grado di rappresentare anche le altre realtà Simboliche che agivano nella Penisola.

Non a caso la prima assemblea straordinaria si tenne il 20 dicembre 1887 a Torino. La scelta del capoluogo piemontese aveva due significati ben precisi: la prima va fatta risalire al fatto che i ‘fratelli’ torinesi, ora che potevano contare su due logge, erano stati sicuramente gli alleati più fedeli dei vertici milanesi e soprattutto di Pini; la seconda è che in tutti c’era la consapevolezza che si trattava

di intraprendere un nuovo cammino. L'assemblea tenutasi nel nuovo tempio delle due logge torinesi situato «in via Bogino, Portico Lamarmora n. 40»<sup>12</sup>, dal punto di vista interno si limitò a eleggere ufficialmente alla carica di Presidente del Rito il già facente funzione Aporti, il quale aveva ottenuto il consenso non solo delle logge Simboliche ma anche di Lemmi, che facendosi portavoce del Rito Scozzese, aveva fatto «voti ardentissimi affinché il Simbolico affi[dasse] la direzione delle sue sorti a tal'uomo che continuando l'opera dell'indimenticabile Fratello Pini, manten[esse] salda la compagine del Rito, armonizzandola con fraterno intendimento, al concetto della grande unità della Massoneria italiana»<sup>13</sup>. Le decisioni più importanti vennero demandate all'assemblea ordinaria, anche se durante la riunione torinese non mancò una proposta 'politica', sottolineando così ancora una volta l'impegno del Rito in campo profano: venne sollecitato il Governo dell'Ordine affinché «la famiglia italiana partecip[asse] alla massonica glorificazione delli eventi del 1789, nei quali ebbero tanta parte, ed incontaminata, i liberi muratori; e pei quali essi videro passare trionfante dai loro templi nel mondo profano l'imperitura umanitaria divisa: libertà, uguaglianza e fratellanza»<sup>14</sup>. Il tema venne ripreso da Aporti in una riunione dei vertici del GOD'I nel settembre del 1888, ma la proposta venne respinta e il Gran Maestro avocò a sé tutte le commemorazioni dell'89<sup>15</sup>.

Il momento politico era estremamente delicato, la tensione tra Francia e Italiana per la questione tunisina aveva raggiunto livelli di guardia e circolavano con insistenza le voci di un'imminente guerra. L'Estrema sinistra e i giornali democratici stavano organizzando numerose manifestazioni per la pace, che assumevano esplicitamente un carattere antitriplicista e di sconfessione della politica estera crispina. Lemmi chiese ufficialmente alle logge poste alla sua obbedienza di non partecipare a tali iniziative. Questa circolare creò un forte malessere tra le logge vicine agli ambienti democratici e poco valsero gli articoli di difesa dell'operato del Gran Maestro pubblicati sulla «Rivista della massoneria» da Ulisse Bacci, che riprese una lettera inviata nel 1881 da Agostino Bertani, Giovanni Bovio, Aurelio Saffi, Alberto Mario, Federico Campanella e lo stesso Lemmi a Victor Hugo e alla democrazia francese in seguito all'occupazione di Tunisi. Nonostante il tema fosse sempre lo stesso, il tono dei due scritti era alquanto diverso e non servì a placare la rabbia di molti 'fratelli'.

All'inizio del 1889 Aporti sentì il bisogno di trasmettere a tutte le logge alla sua obbedienza una circolare per cercare di calmare gli animi in seguito alla presa di posizione del Gran Maestro<sup>16</sup>.

Aporti sapeva perfettamente che molti 'fratelli' Simbolici non approvavano l'asse Lemmi-Crispi, ed erano molto critici sulla politica estera del governo italiano.



Molte logge non avevano apprezzato il fatto che durante la visita ufficiale in Italia di Guglielmo II, la sede romana del GOd'I avesse esposto la bandiera della Comunione e fosse stata diramata una circolare che esaltava l'alleanza con la Germania. La sua circolare fu un esempio di equilibrismo politico: da una parte rendeva pubblico il disaccordo e lo stupore della presa di posizione di Lemmi («A tutta prima a me parve – affermò Aporti – ardua determinazione quella del Capo dell'Ordine di lanciare quasi all'improvviso in mezzo alle Officine un suo politico e peculiare apprezzamento della vertenza tunisina»), dall'altra ammoniva i fratelli Simbolici a non esprimere giudizi sulla vicenda, invitandoli a considerare chiusa con il suo intervento la polemica, in quanto «ogni giudizio intorno alla Circolare del Gran Maestro in seno alle Loggie sarebbe esorbitante; ogni apprezzamento, che pur lontanamente potesse ferire la rispettabilità assoluta del nostro Capo, o lasciare campo a sospettare la sua buona fede, e l'indipendenza del forte e fiero carattere di Lui, sarebbe un delitto per noi»<sup>17</sup>.

Chi accolse con sollievo l'invito alla chiusura della polemica anti-triplicista fu la "Cavour", alla quale avevano aderito alcuni influenti membri della comunità tedesca residenti nel capoluogo piemontese.

Sia la comunità, sia la loggia si erano infatti già distinte nell'esprimere le proprie condoglianze in occasione della morte dell'imperatore Guglielmo I, avvenuta il 10 marzo 1888.

Una corona venne inviata dai massoni della "Cavour" e la «Gazzetta del Popolo» commentava che «I soci della Massoneria, appartenenti alla colonia tedesca e residenti a Torino, hanno esposto al pubblico, nelle vetrine del negozio Bianchi sotto i portici di Piazza Castello, una corona di Bronzo da inviarsi a Berlino, in memoria dell'Imperatore Guglielmo I». In verità la corona era di quercia e lauro, ornata con simboli massonici in bronzo e con la scritta «Deutsche Freimaurer in Turin» e la Gran loggia tedesca "Ai tre Globi" si fece carico affinché fosse deposta in un luogo visibile. La decisione di inviare una corona venne presa nella tornata del 12 marzo, nel corso della quale Casalis e Müller commemorarono il 'fratello' Guglielmo I e ricordarono l'appartenenza alla libera muratoria dell'imperatore Federico III. La notizia fu comunicata immediatamente dalla rivista diretta da Bacci, e servì al Gran Maestro per respingere le voci di una massoneria collocata su posizioni antitripliciste e, soprattutto, anti-tedesche<sup>18</sup>. E pensiamo che accolse con altrettanto sollievo la notizia, data il 31 marzo sempre la «Gazzetta del Popolo», di una «riuscitissima manifestazione in onore del defunto imperatore» organizzata dai 'fratelli' tedeschi della loggia torinese definita come «eletta società commerciale e bancaria». Sembra curioso che il filo-massonico quotidiano torinese descrivesse un'officina liberomuratoria in questo modo, a meno che non si riferisse al gruppo tedesco della "Cavour" quasi tutto dedito al commercio e alle finanze.



Ci riferiamo al già citato Francesco Müller e a suo fratello Emilio, al negoziante Enrico Fuhrmann, ai fratelli Emanuele, Giuseppe e Isidoro Hess, al libraio Alfred Unger, all'industriale Francesco Martiny e al console tedesco Hans Von Kulmer.

Di questa comunità Francesco Müller e Francesco Martiny furono senza dubbio i più noti rappresentanti.

Abbiamo già visto che Müller fu tra i principali protagonisti della riorganizzazione della massoneria dopo il trasferimento della capitale del Regno a Firenze. Per questo suo impegno, dall'Assemblea costituente del 1874 in poi fece parte del Consiglio dell'Ordine del GOd'I, prodigandosi per migliorare i rapporti con la massoneria tedesca, essendo membro effettivo dell'Unione dei Massoni di Germania, ma soprattutto Garante d'amicizia della Gran loggia Madre Eclettica di Francoforte e della Gran loggia di Amburgo.

Nel giugno del 1888 il Venerabile Casalis incaricò il responsabile del Comitato germanico, Martiny, di organizzare una tornata comune con le logge "Dante Alighieri", "Pietro Micca-Ausonia" e "Giordano Bruno" e un banchetto in onore del venticinquesimo anniversario dell'iniziazione di Müller. Un avvenimento che ebbe una notevole risonanza sia nel mondo massonico italiano sia in quello tedesco e vide l'adesione di numerosi esponenti del GOd'I – come il Gran Segretario Luigi Castellazzo, il direttore della «Rivista della massoneria italiana» Ulisse Bacci, il Gran Maestro Aggiunto e Presidente del Rito Simbolico Italiano, Aporti, i Gran Maestri onorari Fabretti e Raffaele Jovi – e delle Obbedienze germaniche come la Grosse National Mutterloge «Zu den 3 Weltkugeln», la Grosse Landesloge von Deutschland e la Grosse Loge von Hamburg.

Ma oltre al suo impegno massonico e di esponente di spicco della comunità tedesca, Müller si distinse per l'attività solidaristica e quando morì, nel 1904, venne ricordato come

Il "membro attivo", oltre che "uno dei fondatori" di istituzioni a Torino come lo "Ospedale Infantile Regina Margherita, Asili Nottturni Umberto I, Istituto Pane Quotidiano, Società per vestire i poveri scolaretti, Società cucine economiche, Società contro il coltello e di educazione popolare, Società di Cremazione in Italia, Società di soccorso della colonia tedesca in Torino", ci ha lasciati. Il "membro effettivo dell'Ospedale Maria Vittoria per Donne e Bambini, della Lega Italica di Insegnamento, Casa dei derelitti Martini, Dante Alighieri, Società della Pace e delle Officine scuole serali", anche "socio onorario dell'Associazione generale degli operai di Torino, Lega operai Metallurgici, Società fratellanza operai d'ambo i sessi, Scuola popolare società Archimede..", che ha diplomi d'onore e di riconoscenza da parte di "Società di soccorso ai colerosi durante le epidemie a Caprera, Napoli, ..Palermo, ..Genova", se ne è andato

Francesco Martiny<sup>19</sup> rappresentò invece, insieme a Enrico, Giulio e Otto Peyrot e a Gustavo Talmone, il caratteristico esponente di quell'intreccio tra massoneria e protestantesimo che favorì successivamente lo sviluppo di alcune carriere imprenditoriali in Piemonte<sup>20</sup>.

La presenza di questo gruppo di tedeschi, in maggioranza di fede religiosa protestante, ci ha permesso di mettere in evidenza un'altra particolarità all'interno della «Cavour»; e vale a dire l'adesione a questa officina di importanti esponenti della Chiesa valdese.

I rapporti tra massoneria e protestantesimo sia a livello nazionale che a livello torinese sono già stati oggetto di specifiche ricerche, che hanno evidenziato come fu l'anticlericalismo l'elemento che rese saldo e, come vedremo, di non scarsa rilevanza il rapporto tra questi due soggetti. La comune opposizione alla politica della Chiesa cattolica, secondo alcuni autori, nasceva su posizioni di difesa e rientrava in quel fenomeno ricorrente di alleanza tra minoranze nei confronti di un avversario soverchiante. Per avvalorare tali interpretazioni e meglio comprendere la relazione di mutuo-aiuto esistente, è sufficiente leggere i rapporti inviati dai pastori o dai colportori ai responsabili dei comitati di evangelizzazione delle varie chiese. Spesso avveniva che nei piccoli e medi centri le logge o i massoni influenti, anche senza nutrire un particolare interesse per l'opera degli evangelici e tanto meno non avendo l'intenzione di abbracciare una nuova fede, si servissero delle loro reti di relazioni per difenderli dagli attacchi del clero locale e, con altrettanta frequenza, accadeva che in breve tempo chi aveva beneficiato di tale aiuto chiedesse di essere iniziato.

Ma, oltre all'anticlericalismo, sono esistite a nostro avviso altre motivazioni per l'affermarsi di quello che venne chiamato "massonevangelismo", affascinante termine coniato da Giuseppe Gangale nel suo libro *Revival*, pubblicato nel 1929<sup>21</sup>.

Pertanto, prima di entrare nello specifico delle presenze protestanti nella loggia «Cavour», occorre riportare alcuni cenni, seppur sommari, sugli elementi che concorsero a dar vita al "massonevangelismo", partendo da una fondamentale distinzione riguardante la massoneria.

All'interno della massoneria italiana rinata nel 1860, si delinearono ben presto due percorsi con il difficile intento di coniugare il positivismo con la ricerca della trascendenza, che proveniva dalle antiche corporazioni liberomuratorie. Il primo, diffusamente seguito, idealizzava il cattolicesimo come unico modello di chiesa e pertanto, contrastandolo, si metteva in discussione il concetto stesso di religione. In questo percorso, significativo fu lo stretto rapporto esistente con il movimento del "libero pensiero", anche se con esso non ci fu mai una totale sintonia a causa della profonda influenza esercitata dal mazzinianesimo, non tanto a livello strettamente politico quanto, piuttosto, a quello morale. All'interno di questo modo

d'intendere la massoneria, vi fu il tentativo di trasformarla in una sorta di 'nuova religione', con un proliferare di ritualità che in un certo senso cercava di colmare la mancanza delle liturgie cattoliche abiurate. Nacquero, o meglio, assunsero valenze fino a quel momento sconosciute nell'ambito della ritualistica massonica, riti che si aggiungevano a quelli classici dell'iniziazione e dei passaggi di grado e che scandivano i momenti fondamentali nella vita di un uomo: il matrimonio consacrato nella loggia, l'agape solstiziale, la tenuta funebre a sua volta divisa in due fasi: una prettamente interna, raccolta nella riservatezza delle logge, l'altra pubblica, in un certo modo 'spettacularizzata', con la partecipazione dei labari massonici, delle insegne delle organizzazioni di stampo democratico e anticlericale, della banda e, possibilmente, con la scelta della cremazione, forma di sepoltura scomunicata dalla Chiesa cattolica. Se questo atteggiamento, una sorta di specchio 'laico' delle liturgie cattoliche, rafforzava lo spirito d'appartenenza e riempiva un vuoto, contemporaneamente esso sconfinava in alcuni casi nell'aperto ateismo, ignorando quindi con uno dei "landmark" massonici: la credenza nell'Ente Supremo.

L'altro modello, sicuramente minoritario ma non per questo meno significativo, che alcuni massoni adottarono nel tentativo di minare lo strapotere cattolico, fu quello di appoggiare o abbracciare nuovi modelli religiosi fungendo da 'promotori d'eresia' e trovando nelle varie Chiese protestanti, autoctone o d'importazione, un terreno particolarmente fertile, essendo numerose, sia a livello politico che sociale, le concordanze esistenti.

Pertanto ridurre il «massonevangelismo» ad una semplice convergenza tattica anticlericale, come asseriscono alcuni studiosi<sup>22</sup>, denota una profonda incomprendimento del paradigma massonico, sviluppatosi parallelamente all'unificazione italiana. Sicuramente l'esperienza anglosassone (contraddistinta da una potente massoneria all'interno di una società connotata da una notevole diversificazione delle confessioni religiose) affascinava i massoni italiani che ritenevano fondamentale per la modernizzazione del paese non solo il trionfo della scienza e del progresso, ma anche la disgregazione del monolitismo cattolico. Non a caso gli eretici furono assunti come "padri nobili", anche se si riconosceva che l'eresia in Italia aveva arrecato pochi danni alla Chiesa cattolica.

Sia i massoni (legati agli ambienti democratici e garibaldini, che dal 1864 divennero maggioritari all'interno del Grande Oriente d'Italia) sia i dirigenti delle confessioni protestanti italiane (come la Chiesa Cristiana Libera o quelle approdate in Italia, come la Chiesa metodista wesleyana dall'Inghilterra o quella episcopale dagli Stati Uniti) pensavano che il ridimensionamento del cattolicesimo fosse un prerequisito per la modernizzazione. Differente fu la posizione della Chiesa valdese, la quale si trovò spesso in sintonia con quel settore della masso-

neria, liberal-moderata d'origine cavouriana, che dopo un'iniziale predominio nei primi anni sessanta fu sconfitta e ridusse drasticamente la sua influenza a livello nazionale, anche se a Torino per molti anni trovò terreno fertile, rifiutando di condividere gli eccessi anticlericali e le simpatie verso la sinistra della maggioranza.

Sebbene l'anticlericalismo fosse certamente un forte elemento unificante, esistettero, pur nella diversità degli ambiti d'intervento, anche altri atteggiamenti, non solo di tipo 'difensivo', nei confronti di un avversario forte e agguerrito. Queste componenti agivano all'interno di un comune progetto che si realizzava mediante l'intento d'incidere profondamente sul tentativo di laicizzazione e modernizzazione del nostro paese. Ciò venne favorito anche dal fatto che nelle chiese protestanti era allora dominante la teologia liberale, aperta al positivismo e alla scienza. Anche il deismo, professato da buona parte dei massoni, non era considerato come l'anticamera dell'ateismo come in seguito fu sostenuto dai teologi post-barthiani. Anzi, fino all'avvento del fascismo, i teologi protestanti rivolgevano molta attenzione a coloro che partendo da vaghe concezioni deiste, cercavano una religione e una chiesa "nuova", non tollerando più le posizioni retrograde del cattolicesimo, incapace di offrire una risposta spirituale adeguata al mondo moderno.

La massoneria non si configurò pertanto come movimento antireligioso e non si oppose alla religione cattolica in quanto tale, ma al conservatorismo e ai pregiudizi espressi dal clero, ritenuti ostacoli al progresso della scienza e della società civile. Un atteggiamento che facilitò il legame tra protestantesimo e massoneria, reso più saldo dal rifiuto opposto dai vertici del Grande Oriente d'Italia alla richiesta di sopprimere l'obbligo nel credo verso un Ente Supremo. L'opposizione a tale richiesta – avanzata da più parti dopo che sia il Grande Oriente del Belgio sia il Grande Oriente di Francia, a metà degli anni settanta, avevano optato per questa soluzione, singolarmente su proposta del pastore protestante Frederic Desmond<sup>23</sup> – dimostra quanto fosse radicato nella maggioranza della comunità liberomuratoria italiana lo spirito religioso.

Verso la fine dell'Ottocento una parte del mondo protestante, in particolare la Chiesa metodista episcopale dopo l'arrivo di William Burt, mutò strategia: la riforma religiosa italiana non doveva più partire dal basso, ma occorreva guadagnare al protestantesimo i ceti medi e la classe dirigente liberale<sup>24</sup>.

Tale cambiamento consentì il rafforzamento, favorito dal comune proselitismo verso ceti sociali medi e medio-alti, dei rapporti massonico-protestanti. In questa fase alla massoneria e alle chiese evangeliche si presentarono nitidamente due percorsi: da una parte il fervore associativo solidaristico nella società civile, dall'altra un'attenzione particolare verso le istituzioni statali.

Analizzando il dibattito sugli interventi in campo sociale, non può sfuggire la straordinaria affinità del solidarismo massonico con l'essenza e la dottrina della diaconia. Se l'impegno in campo politico e l'acceso anticlericalismo prefigurarono la nascita di una massoneria filo-francese, razionalista e positivista, il fervore pedagogico-filantropico la riavvicinarono all'area anglosassone e alla tradizione della liberamuratoria operativa. Essa, come è ben noto, effettuò il passaggio da operativa a speculativa in un ambiente protestante e l'elaborazione delle prime Costituzioni e la definizione dei principi massonici avvennero per opera dei pastori James Anderson e Jean Thèophile Désaguliers.

Fu nella difesa dello Stato, laico e riformatore, e di una società al riparo da spinte rivoluzionarie o rigurgiti reazionari, che si può individuare la seconda convergenza tra protestantesimo e massoneria. Per comprendere le cause di questa sinergia occorre riprendere in considerazione i postulati presenti nelle costituzioni di Anderson ed è indubbio che alcuni di essi, quali la tolleranza religiosa, la libertà di coscienza, la solidarietà e l'uguaglianza rappresentassero i principi fondanti per uno Stato moderno.

I protestanti, perseguitati come gli ebrei, nei paesi a maggioranza cattolica trovarono nelle logge un ambiente nel quale erano considerati in totale parità. Quindi è naturale che, con la nascita dello stato unitario, garante dei diritti democratici e della libertà di culto, buona parte dei massoni e dei protestanti si schierassero in prima linea per la sua difesa.

Su queste basi si rafforzò l'impegno per la modernizzazione del paese, che si doveva sostenere attraverso la scienza e l'impegno intellettuale, creando una nuova cultura.

Considerato però che lo sviluppo della scienza e, soprattutto, dell'istruzione rientravano nei programmi dello Stato italiano, occorre conquistare la classe dirigente italiana al protestantesimo. Un passaggio che poteva essere facilitato con la creazione di scuole per i suoi figli. Tuttavia, l'impegno pedagogico ed educativo non fu rivolto soltanto verso l'alto, ma riguardò l'educazione a tutti i livelli, premessa fondamentale per lo sviluppo culturale e sociale del paese. Conferma l'impegno in quella direzione il fatto che ogni comunità evangelica, seppur di dimensioni ridotte, avesse una scuola elementare diurna per i bambini e una serale (o domenicale) per gli adulti, e che venissero costituite, in ogni zona dove vi fosse una presenza massonica e protestante radicata, scuole professionali, con particolare attenzione per i giovani provenienti dagli orfanotrofi o che avevano avuto problemi con la giustizia (come quelle che come si vedrà più avanti nacquero a Torino, o l'Istituto Industriale Evangelico di Venezia creato dalla Chiesa Evangelica Italiana).

Tornando alla presenza protestante nella loggia "Cavour", uno dei personaggi di maggior rilievo fu senza dubbio Ernesto Giampiccoli, che, oltre ad essere stato

presidente del Comitato di evangelizzazione dal 1913 al 1915 e moderatore della Tavola valdese fino al 1921, anno della sua morte, fu anche l'ultimo di una serie di pastori massoni della comunità torinese.

Nato a Feltre nel 1869 da una famiglia cattolica, dopo aver studiato presso la Facoltà valdese di teologia di Firenze, approfondì gli studi a Ginevra e a Edimburgo presso la chiesa presbiteriana di Scozia.

Dopo la consacrazione venne inviato dal Comitato di evangelizzazione ad Aidone, piccolo paese in provincia di Enna. Malgrado il grande entusiasmo, il suo lavoro venne neutralizzato da una violenta opposizione del clero locale. Se da una parte questa esperienza negativa lo indusse ad una profonda, ma fortunatamente momentanea, depressione, dall'altra rafforzò la sua fede nell'evangelizzazione e nella lotta contro l'arrogante potere clericale.

La curiosa coincidenza che Aidone aveva dato i natali a Filippo Cordova, importante uomo politico risorgimentale e primo Gran Maestro del Grande Oriente Italiano dal 1862 al 1863, fece forse maturare in lui l'idea di aderire alla massoneria. A parte questa ipotesi, fu sicuramente determinante l'amicizia con Matteo Prochet, con il quale condivise il magistero a Roma, dal 1893 al 1897, prima come coadiuvante e in seguito come titolare.

Nel 1894 venne iniziato alla loggia "Rienzi" di Roma<sup>25</sup>, e dopo il suo ritorno a Torino chiese l'affiliazione alla loggia "Cavour", su consiglio di Carlo Alberto Tron<sup>26</sup>. Nella città subalpina trovò Davide Peyrot, che lo volle con sé nella gestione della comunità torinese dal 1897 al 1906.

Peyrot<sup>27</sup> svolse il proprio magistero a partire dal 1891, dando un forte impulso all'evangelizzazione anche attraverso l'organizzazione di conferenze che raccolsero numerosi uditori (resoconti dell'epoca parlano d'incontri con punte di 700-800 partecipanti) aumentando sensibilmente le adesioni alla chiesa torinese.

Durante il magistero di Peyrot si tennero, per commemorare il cinquantenario della concessione dei diritti civili ai valdesi e agli ebrei, solenni manifestazioni che furono coordinate da un comitato composto dai personaggi finora citati e, come si è visto, appartenenti alla loggia "Cavour": per l'evento religioso, oltre Peyrot, venne coinvolto Tron e per le manifestazioni civili Ernesto Giampiccoli e Giovanni Ribetti<sup>28</sup>.

Infine, una grande attenzione venne rivolta alla piccola ma attiva comunità tedesca, composta da numerosi luterani per i quali venne istituito un culto in lingua tedesca.

Comunità tedesca che, come abbiamo visto, era ben rappresentata nella loggia "Cavour". In proposito, è interessante sottolineare l'aiuto da essa fornito a Tron nella scissione che portò alla nascita della seconda chiesa, costituita interamente da fedeli non d'origine valdese o non provenienti dalle valli, da parte di alcuni

confratelli sia di chiesa<sup>29</sup> sia di loggia, personalità di spicco della vivace e attiva comunità tedesca di Torino, come i già citati Müller, Fuhrmann, i fratelli Isidoro e Giuseppe Hess, Unger, Martiny e Von Kulmer<sup>30</sup>.

Ultima, ma non meno importante, è la presenza del pastore Edoardo Tagliatela, figlio del famoso pastore Pietro e fratello di Alfredo, fondatore della rivista «Lumen de lumine» e anch'egli massone<sup>31</sup>.

Un altro segno distintivo della loggia “Cavour” fu la costante opera d'incentivazione del culto della nazione attraverso la presenza dei propri rappresentanti a numerose inaugurazioni di monumenti di massoni o personaggi illustri, oppure con il sostegno finanziario alla loro realizzazione.

Rappresentata da Müller prese parte all'inaugurazione dei monumenti di Gaetano Pini e di Agostino Bertani il 27 ottobre 1889. Nello stesso anno inviò 25 lire per il monumento al Gran Maestro Giuseppe Petroni e nel 1894 elargì 10 lire per il monumento a Luigi Zuppetta nel Cimitero di Napoli. Il suo standardo sventolò, insieme a quelli di numerose altre logge, alla celebrazioni del XX settembre nel 1895 e, negli anni successivi, all'inaugurazione del tempio massonico di Cagliari, alle onoranze a Terenzio Mariani a Pesaro, alle commemorazione del XXV anniversario della morte di Mazzini a Genova e all'inaugurazione del monumento del Gran Maestro Giuseppe Mazzoni a Prato.

Culto della nazione, ma anche modernizzazione e laicizzazione della nazione stessa, impegnandosi e plaudendo a ogni iniziativa legislativa tesa in questa direzione, come l'approvazione del nuovo codice penale, che vide le logge torinesi “Cavour”, “Pietro Micca-Ausonia”, “Giordano Bruno” e “Dante Alighieri” «nelle loro rispettive adunanze» inviare un plauso ai ‘fratelli’ deputati che, «approvando il nuovo codice penale, affermarono il diritto dell'Italia unita innanzi alle cospirazioni della setta vaticana colla abolizione della pena capitale, sancirono l'antico precetto massonico della inviolabilità della vita umana»<sup>32</sup>. Un altro esempio è dato anche dal sollecito inviato al presidente della Camera. On. Bianchieri a legiferare contro l'istituto del duello, sull'onda della commozione della morte di Felice Cavallotti, con leggi «che valgano a combattere efficacemente le esecrate vestigia del giudizio di Dio»<sup>33</sup>.

Tuttavia l'ambizioso disegno di modernizzazione laica non passava soltanto attraverso il condizionamento dell'opinione pubblica; era anche necessaria l'adesione di una parte della borghesia illuminata attenta ai problemi sociali – quindi sostenitrice di riforme profonde –, fedele alle istituzioni, ostile alla Chiesa e, fattore non trascurabile, capace di coltivare e incentivare il culto del Risorgimento.

Ma non soltanto gli eroi risorgimentali vennero ‘glorificati’, anche alcuni eretici furono indicati come «padri nobili», benché, come abbiamo già detto, fosse sotto gli occhi di tutti il fatto che l'eresia, in Italia, avesse arrecato ben pochi danni alla Chiesa cattolica.



Fu proprio nel corso dell'inaugurazione del monumento eretto in favore del più famoso degli eretici italiani, Giordano Bruno, il 9 giugno del 1889 in Campo de' Fiori a Roma, a cui la "Cavour" partecipò con il suo labaro, che il GOd'I diede dimostrazione della propria forza, facendo convergere nella piazza dove arse sul rogo il martire nolano oltre tremila fratelli, che sfilarono per le vie della capitale dietro un centinaio di labari massonici. Questa clamorosa sfida alla curia romana, insieme alla creazione, l'anno successivo, di un comitato a favore del divorzio, provocò un'energica reazione da parte del Vaticano che intensificò la sua azione antimassonica, sviluppandola per mezzo di due canali distinti. Il primo, definibile 'ecclesiastico', passò attraverso le disposizioni papali, le prediche domenicali e le pubblicazioni di vari ordini religiosi, tra le quali spiccava «Civiltà cattolica», organo dei gesuiti che fin dall'inizio intraprese una forte polemica non solo contro la massoneria in sé, definita nell'arco di cento anni con termini quali «degnia figlia di Satana», «abominevole setta di perdizione», «palude pestilenziale», «torrente d'iniquità e devastatore», «orrido dragone che suggerisce ogni male», ma anche contro i suoi membri, di volta in volta definiti come «nemici di Dio», «emissari di Satana», «mostri degli orrori», «moderni Farisei», «nuovi Sadducei» e «aspidi velenosi». D'altra parte la liberamuratoria, con epiteti quali «bacherozzoli di sacrestia» o «pestilenza clericale» rivolti ai membri della Chiesa, non era meno pesante né, verbalmente, meno violenta.

Il secondo canale di sviluppo della reazione da parte delle gerarchie vaticane passò invece attraverso la stampa e l'opera di propaganda della varie e molteplici organizzazioni che componevano l'universo del movimento cattolico, da parte sua impedito, per espresso ordine papale, a prendere parte alla lotta politica, ma estremamente attivo in campo sociale.

La rivista «Civiltà cattolica» funse in questo senso da collegamento tra l'apparato ecclesiastico e le organizzazioni del movimento cattolico: a queste Leone XIII indicò precise linee di lotta e di comportamento perché, «trattandosi di una setta, che ha tutto invaso, non basta tenersi contro di lei sulle difese, ma bisogna coraggiosamente uscire in campo ad affrontarla. Il che voi, dilette figli, farete, opponendo stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione».

### *2.3 Il travagliato passaggio di fine secolo*

La vigorosa politica anticlericale – iniziata da Lemmi nel 1886 e culminata con la richiesta esplicita alle officine italiane di costituire al loro interno cinque commissioni permanenti con il compito di raccogliere informazioni sulle orga-



nizzazioni cattoliche, valutare i loro rapporti con le amministrazioni locali e l'influenza esercitata sulle elezioni politiche e amministrative – aveva in parte calmato gli animi degli 'anticrispini', i quali avevano dovuto accettare la conferma del primo ministro nell'organo direttivo del GOD'I avvenuta nell'assemblea del maggio 1887.

Se l'atteggiamento anticlericale e il progetto di modernizzazione del Paese era condiviso da tutti i massoni, non altrettanto può dirsi per il legame stretto con Crispi, soprattutto quando si ebbero i primi sentori di una gestione autoritaria del potere del presidente del Consiglio cominciarono allora a destare preoccupazione in alcune logge.

Nonostante i momenti d'unità, nel Rito Simbolico serpeggiava un certo malcontento soprattutto per la scarsa attenzione ai problemi delle classi meno abbienti. Il fatto che alcuni 'cavalli di battaglia' dei Simbolici – come l'abolizione della tassa d'iniziazione per gli operai, la creazione (anche in via sperimentale) di logge femminili, l'esclusione degli insegnanti non laici dalle scuole italiane – non fossero stati discussi nell'assemblea del 1890<sup>34</sup>, rafforzò il convincimento che occorreva aumentare l'impegno nel sociale e che mancasse una figura, come quella di Gaetano Pini<sup>35</sup>, capace di far giungere al Gran Maestro le inquietudini del popolo massonico. Un simile senso di smarrimento emerse in modo chiaro nei discorsi che accompagnarono l'inaugurazione delle lapide alla memoria di Pini a Milano<sup>36</sup>.

La mancanza di Pini si fece tuttavia anche sentire nei rapporti di forza all'interno del GOD'I. Nonostante Aporti avesse avuto inizialmente, come abbiamo visto, un buon *feeling* con Lemmi, numerosi erano i segnali che il Rito Simbolico aveva perso parte del proprio prestigio agli occhi dei vertici dell'Ordine.

Il Piemonte era diventato, in questa delicata fase di transizione, il nuovo centro direttivo del Rito con la nascita delle logge "Giordano Bruno" a Torino e "Indipendenza" a Novara, che tendevano a rafforzare quell'asse Torino-Milano più volte ricordato. Inoltre, alla cerimonia d'installazione della nuova loggia subalpina (che ebbe luogo il 13 maggio 1888<sup>37</sup>), oltre ai vertici del Simbolico parteciparono illustri esponenti dello Scozzese come Ariodante Fabretti, Timoteo Riboli e Giovanni Cecconi, mentre l'altra loggia Simbolica subalpina, la "Cavour", aveva nominato il professore Luigi Pagliani e l'avvocato Luciano Morpurgo membri onorari, a dimostrazione della serenità raggiunta tra i due Riti.

Come accaduto in passato, anche questa volta la cartina al tornasole di questo nuovo ruolo di dirigenza piemontese fu rappresentata dalla 'Rivista' di Bacci, in quel periodo prodiga nel segnalare notizie delle attività delle logge subalpine.

A livello nazionale il malcontento nei confronti del Gran Maestro per l'adesione incondizionata all'azione politica crispina sfociò, agli inizi degli anni no-

vanta, nel distacco di alcune officine, che da quel momento in poi diedero vita a una nuova organizzazione massonica di stampo radicale. All'interno del GOd'I le logge milanesi si fecero portavoce del malcontento, chiedendo di frenare la repressione governativa e di ascoltare le richieste delle classi lavoratrici. La durezza mostrata dal governo da una parte, e la questione sociale dall'altra, spinsero il GOd'I a un difficile e delicato esercizio di equilibrio politico. In tale contesto, anche se la fiducia nell'esecutivo e nel 'fratello' Crispi non vennero meno, maggiore impegno fu profuso per la realizzazione di una riforma del sistema tributario – che fosse in grado di «prendere a chi troppo ha per dare a chi non ha nulla» – nella limitazione al diritto di proprietà e nell'espropriazione delle terre non coltivate e nella soppressione degli enti inutili.

Questo equilibrio instabile fu dapprima incrinato dal rilancio da parte di Crispi della politica 'conciliatorista' – certamente funzionale alla creazione di uno schieramento moderato ma allo stesso tempo in grado di mortificare l'anticlericalismo dei massoni – e, in un secondo tempo, definitivamente rotto dalla repressione dei Fasci siciliani e dallo scioglimento delle organizzazioni socialiste. Nel 1894, a seguito dello stato d'assedio proclamato in Sicilia e in Lunigiana, l'opposizione che covava rancore nei confronti della politica 'filocrispina' del Gran Maestro uscì allo scoperto e ancora una volta venne diretta da una buona parte della massoneria milanese, in maggioranza Simbolici.

La fronda divenne di dominio pubblico e i più importanti organi d'informazione del Paese cominciarono a darne notizia.

Se ne occuparono soprattutto i giornali vicini agli ambienti democratici – come «Il Secolo» e «La Tribuna» – e quelli clericali sempre attenti ad alimentare la polemica antimassonica.

La strenua difesa di Lemmi – che il 29 gennaio 1894, in una riunione delle logge romane, aveva affermato che «nell'amico e nel Fratello Crispi [aveva] intera fiducia»<sup>38</sup> – non venne contestata (o meglio sarebbe dire che non trapelarono notizie in merito) fin quando il presidente del Consiglio non pronunciò il famoso discorso in occasione del decennale della visita del Re ai colerosi di Napoli, nel corso della quale affermò: «oggi, più che mai, sentiamo la necessità che due Autorità, la civile e la religiosa, procedano d'accordo per ricondurre le plebi traviate sulla via della giustizia e dell'amore. Dalle più nere latebre della terra è sbucata una setta infame [l'anarchismo N.d.A.] che scrisse sulla sua bandiera né Dio, né Capo. Uniti oggi nella festa di riconoscenza, stringiamoci insieme a combattere cotesto mostro e scriviamo sul nostro vessillo "Con Dio, col Re e per la Patria"»<sup>39</sup>.

Non appena la notizia si diffuse, un moto d'indignazione attraversò il movimento democratico e la parte progressista della massoneria. Alcuni riuscirono a cogliere il significato politico di tale affermazione: riunire tutte le componenti

conservatrici, dai liberali ai cattolici, per contrastare l'ascesa delle forze radicali, repubblicane e socialiste. Per i più ciò significava invece rinnegare il passato risorgimentale. A Lemmi non rimanevano quindi che due soluzioni: o con lui o contro di lui.

«Il Secolo», che intensificò la sua campagna contro Crispi, riportò che le logge milanesi avevano scritto a Lemmi affinché questi prendesse una chiara posizione sulla questione e che alla sua risposta conciliante – in cui affermava che il Presidente era sempre stato e continuava a essere un sincero anticlericale e liberale – avevano minacciato di staccarsi dal GOD'I<sup>40</sup>.

Lemmi capì che la situazione stava precipitando e giocò il tutto per tutto nel Congresso della massoneria iniziato a Milano il 20 settembre 1894. Naturalmente nell'ordine del giorno, preparato mesi prima, la questione del progetto clerical-conservatore, accarezzato da Crispi, non era destinata ad essere discussa<sup>41</sup>, e Lemmi tentò in tutti i modi di raccogliere i consensi dei partecipanti puntando l'attenzione su temi economici (estensione a tutto il Paese della mezzadria, espropriazione delle terre incolte, tasse progressive, abolizione degli enti inutili) e anticlericali (abolizione delle guarentigie pontificie, applicazione della legge sull'abolizione delle Corporazioni religiose, maggior controllo statale sugli enti religiosi e di beneficenza). Ma non mancarono momenti di dissenso nei confronti di Crispi che culminarono con un «abbasso a Crispi», grido isolato ma sicuramente condiviso da molti<sup>42</sup>. In una successiva intervista, Lemmi cercò di minimizzare l'accaduto ma, ciononostante, si può affermare che dal congresso emersero chiaramente una certezza e due schieramenti: la certezza era che pochi sostenevano in pieno la politica 'crispina'; per quanto riguarda gli schieramenti, il primo annoverava gli amici dello statista siciliano che speravano in un suo ravvedimento continuando, pur turandosi il naso, a sostenerlo; il secondo lo avversava pubblicamente e ne chiedeva le immediate dimissioni. Tra questi ultimi in prima fila vi erano numerosi dirigenti del Rito Simbolico, come l'avvocato Onorato Barbeta della loggia "La Ragione", che nella relazione sui rapporti tra Stato e Chiesa cattolica non esitò a definire l'uomo politico un «Machiavelli in diciottesimo», disposto a qualsiasi compromesso per il suo tornaconto personale<sup>43</sup>.

Questo attacco non fu l'unico e tutte le relazioni, anche se in modo non esplicito, contenevano critiche all'operato del governo e all'involuzione autoritaria che lo stava caratterizzando. Venne ribadito con forza che si ponesse fine alla politica di «transazione» con il Vaticano e venisse ripresa con vigore la laicizzazione della società italiana<sup>44</sup>.

Nel giugno dell'anno successivo l'assemblea del GOD'I individuò in Ernesto Nathan – figlio di Sarina, la fedele amica di Giuseppe Mazzini – il Gran Maestro cui sarebbe spettato il difficile compito di traghettare la massoneria nel nuovo se-

colo, separandola definitivamente da quella pesante e imbarazzante eredità che si era rivelata essere il connubio con Francesco Crispi.

L'obiettivo primario era quello di ricomporre le tensioni interne in un quadro unitario. Oltre agli elementi aggreganti, come la lotta al clericalismo e le iniziative in ricordo dell'epopea risorgimentale, Nathan indicò ai fratelli la battaglia per la moralizzazione della vita pubblica e la trasparenza dell'Istituzione. Lo scandalo della Banca Romana aveva avuto alcune ricadute anche tra le file liberomuratorie e per questa ragione la massoneria, che radunava uomini di differente fede religiosa e politica, si sentiva in pieno diritto di chiedere in una circolare «a ogni fede, a ogni scuola, a ogni partito, una qualifica fondamentale per l'esercizio di qualunque diritto o ufficio pubblico: specchiata integrità e disinteresse»<sup>45</sup>.

L'atteggiamento tenuto dal Gran Maestro nei confronti del potere, assai diverso e più duttile rispetto a quello del suo predecessore ma non meno attivo, sul piano politico, nella difesa delle istituzioni statali, non impedì al GOD'I di promuovere in modo più o meno indiretto iniziative tendenti a ricomporre le contraddizioni esplose a fine secolo nella società e nella politica italiane. Nell'imminenza della crisi di fine secolo, e nel corso di essa, numerosi interventi mediatori da parte di parlamentari e di politici massoni favoriranno la ricerca di nuove prospettive. Non a caso fu proprio il mazziniano Nathan a criticare quei liberimuratori – politicamente repubblicani intransigenti – che continuavano a non partecipare alle elezioni per la ben nota pregiudiziale istituzionale: pur nella diversità di credo politico e di fede religiosa, il GOD'I chiedeva ai propri membri patriottismo e fedeltà alle istituzioni, auspicando che le officine potessero svolgere la funzione di camere di compensazione delle diverse posizioni politiche all'interno delle quali potessero attuarsi mediazioni e compromessi in nome del sentimento patriottico.

Un segno di continuità con la Gran Maestranza di Lemmi, fu la lotta al clericalismo e la battaglia per questioni su cui la Chiesa cattolica era particolarmente sensibile: il matrimonio civile e il divorzio, quest'ultimo oggetto di particolare attenzione agli inizi degli anni novanta, quando i massoni Camillo De Benedetti e Giuseppe Ceneri avevano dato vita rispettivamente a un comitato pro-divorzio e alla pubblicazione «Il divorzio. Rivista critica della famiglia italiana» (Lemmi dichiarò che queste iniziative erano emanazioni dirette della massoneria)<sup>46</sup>. Nathan riprese, su sollecitazione della loggia Simbolica “Cavour”<sup>47</sup>, la battaglia a favore del divorzio, ma ancora una volta la pronta reazione del Vaticano fece fallire l'iniziativa<sup>48</sup>. Questa e altre prese di posizione fecero sì che fin dall'inizio della sua granmaestranza il pontificato di Leone XIII sviluppasse una nuova e intensa campagna antimassonica.

I venticinque anni di papato di Leone XIII trascorsero nel segno della continuità e il tema antimassonico venne affrontato in ben 1998<sup>49</sup> documenti, di cui

l'enciclica *Humanum Genus*, pubblicata il 20 aprile 1884, rimane la testimonianza più ampia e importante tra tutti gli scritti pontifici pubblicati contro la massoneria dal 1738 a oggi.

Nathan voleva affidare alla massoneria la funzione di garante dello Stato liberale, erede delle lotte risorgimentali, salvaguardando l'unità dell'Obbedienza tenendo conto delle diverse componenti<sup>50</sup>.

I vertici del Grande Oriente non misero mai in discussione l'assetto istituzionale del Paese, neppure nelle fasi più tragiche della crisi che scosse l'Italia a fine secolo, proprio perché l'Istituzione si era sempre identificata e continuava a identificarsi con lo Stato unitario nato dalle lotte del Risorgimento. Ad esempio, l'enfasi con la quale veniva celebrata la ricorrenza del XX Settembre andava ben oltre l'opera pedagogica di educazione del popolo al culto della patria, proprio perché quella data era considerata una vera festa massonica da aggiungere alle tradizionali ricorrenze dei solstizi.

La politica governativa, viceversa, non ottenne sempre il pieno consenso da parte dell'Istituzione, il cui stesso vertice era diviso tra una minoranza radical-repubblicana, critica nei confronti dell'esecutivo, e una maggioranza moderata, timorosa che una presa di distanza dal governo potesse minare l'unità dell'Obbedienza. Entrambi gli schieramenti erano d'accordo nel ritenere che occorresse, all'interno dell'istituzione massonica, aumentare la presenza della burocrazia statale, così da potere interagire con i gangli vitali dello Stato e della pubblica amministrazione indipendentemente dalle forze politiche che si alternavano al governo del Paese. Gli esempi più eclatanti di questo nuovo corso, furono non soltanto l'ingresso nell'Istituzione, massiccio in età giolittiana e nel periodo pre-fascista, degli ufficiali del regio esercito, ma anche l'apertura verso la piccola e la media borghesia che portò a un notevole incremento degli iscritti. Queste nuove forze, richiedevano però in buona parte un'apertura a sinistra, a favore di quelle rappresentanze democratiche e socialiste nei confronti delle quali Nathan aveva mantenuto una certa cautela.

Fin quando le posizioni per una massoneria «politicizzata» erano portate avanti da singole logge, Nathan poteva permettersi il lusso di affermare che erano «senza valore numero e destituite affatto di ogni influenza morale»<sup>51</sup>. Ma con la discesa in campo di personaggi come Malachia De Cristoforis (che si era dimesso dal GOD'I il 19 aprile 1896 dichiarandosi «libero ed indipendente dal G.°. O.°. di Roma e seguace degli amici costituenti un G.°. O.°. di Libera Massoneria»<sup>52</sup>) o, soprattutto, con il progetto dei 'milanesi' di riunire in una nuova Obbedienza le logge operanti fuori dal GOD'I (concentrate soprattutto in Toscana, Campania e Sicilia) il quadro cambiò, creando evidenti preoccupazioni.

Nella primavera del 1897 questo lavoro di aggregazione aveva cominciato a

dare i suoi frutti: in una riunione tenutasi a Livorno, erano state poste le basi per la costituzione del Grande Oriente Italiano (GOI). Senza dubbio le logge che aderirono inizialmente non furono molte, ma erano senz'altro attive e capaci di ottenere visibilità sulla stampa democratica.

La collocazione politicamente avanzata della nuova obbedienza milanese fece colpo su alcuni membri della "Cavour" che, dopo essersi dimessi, diedero vita alla loggia "Popolo sovrano".

Questa officina – che secondo un articolo de «La Stampa»<sup>53</sup>, era composta da «repubblicani, anarchici e molti socialisti specialmente giovani» tra cui il professor Temistocle Jacobbi<sup>54</sup> (socialista 'intransigente' che nel 1909 divenne segretario della Sezione torinese e in seguito assunse la direzione de «Il Grido del popolo») – nacque quindi nel 1904 da una scissione dell'antica e prestigiosa loggia "Cavour" e aderì fin dall'inizio al GOI di De Cristoforis. Prima della riunificazione, avvenuta nel 1906, si era distinta per il suo radicalismo, e fin dalla sua fondazione aveva creato non poche preoccupazioni nelle altre logge torinesi. A fronte di questo passato turbolento, quando la "Popolo Sovrano" inoltrò la richiesta l'adesione al GOD'I, la "Dante Alighieri" chiese e ottenne dalla Giunta la possibilità di visionare gli elenchi per poter «vagliare i meritevoli da quelli che non potrebbero essere riammessi nell'Ordine»<sup>55</sup> durante le trattative per la riunificazione. Data la sua composizione politica e sociale, non stupisce che questa loggia proprio in quel periodo proponesse una riduzione delle tasse per gli insegnanti elementari e gli operai<sup>56</sup>.

Tornando alle vicende di fine secolo, a seguito degli arresti avvenuti a Milano dopo i tumulti dell'aprile e del maggio 1898, le logge "Pontida" di Bergamo e "Ragione" di Milano chiesero inutilmente a Nathan un intervento a favore dei prigionieri e al GOD'I di farsi portavoce di una richiesta di amnistia a favore dei condannati politici. All'inizio del 1899 le torinesi "Ausonia" e "Cavour" deplorarono che dei ministri massoni avessero appoggiato il governo, la cui intenzione era di presentare un progetto di legge per i «provvedimenti politici». Un atteggiamento duramente censurato da Nathan, timoroso che atti repressivi potessero colpire anche l'Obbedienza: egli ribadì che le logge dovevano estraniarsi dalle contese politiche<sup>57</sup>. Proprio in seguito a tali prese di posizione, il Gran Maestro indicò con precisione gli ambiti 'politici' in cui le logge potevano e dovevano impegnarsi: favorire lo sviluppo dei servizi di igiene pubblica; istituire ricreatori laici; promuovere il credito a favore dei lavoratori e dei piccoli imprenditori attraverso casse rurali e banche cooperative; sostenere iniziative a favore delle cucine e dei forni popolari; «intendersi all'associazione fraterna fra il capitale e il lavoro, costituendo collegi di probiviri e camere del lavoro in città e campagne»; battersi per la scuola laica e per la precedenza del matrimonio civile su quello religioso<sup>58</sup>.

Ambiti d'intervento scontati per molte logge Simboliche, che rimasero deluse dalla prudenza della Gran maestranza e continuarono a incalzarlo affinché la Comunione si schierasse per un' incisiva difesa della democrazia in pericolo. Le elezioni del 1900 furono un banco di prova per verificare la strategia dei vertici del GOd'I, ma soprattutto per capire quale fosse il comportamento delle logge.

Il 31 maggio Nathan ribadì che, pur «inspirandosi a quei concetti che vogliono il più assoluto rispetto delle collettività massoniche nei fatti politici e lasciata ai FF.°. ampia libertà Di comportarsi a seconda delle loro convinzioni», avrebbe negato qualsiasi «aiuto alle candidature di vari e autorevoli FF.°. presentatisi più qua o più là nei vari collegi»<sup>59</sup>.

La politica di 'non intervento' praticata da Nathan per salvaguardare l'unità del GOd'I, rischiò di ottenere l'effetto contrario quando alcune logge, tra cui la romana "Roma" e la milanese "La Ragione", dichiararono pubblicamente il loro dissenso con alcuni ordini del giorno malgrado la proibizione del Gran Maestro.

Ma l'acceso dibattito andava ben oltre la contesa elettorale del 1900 e riguardava il ruolo che la massoneria doveva assumere, divisa tra una componente che riteneva che il termine libertà dovesse coniugarsi con progresso (spingendo il GOd'I ad assumere posizioni antiministeriali) e che l'anticlericalismo non potesse essere il solo elemento coagulante, e un'altra moderata – con alcune frange dichiaratamente conservatrici – che si opponeva in nome dell'unità massonica. Nonostante fosse nota la sua collocazione politica, Nathan ribadì che 'politicamente' la massoneria poteva avere un solo programma: lotta al clericalismo e alla corruzione.

I risultati non esaltanti ottenuti dalle formazioni liberal-democratiche nelle elezioni amministrative del 1902 e il definitivo accantonamento, da parte della Camera, del progetto di legge sul divorzio – uno dei cavalli di battaglia della massoneria – dimostrarono che l'anticlericalismo non poteva essere l'unico collante destinato a tenere unito l'ampio fronte che andava dai liberali moderati ai socialisti riformisti. Inoltre sulla scena politica si stavano affacciando nuove forze democratiche e di sinistra che si battevano per i temi cari alla massoneria ma con modalità che avevano forte presa sulla società. Infine, nel 1903 Nathan venne accusato d'aver aiutato un omicida a sottrarsi alla giustizia usando le relazioni massoniche. L'accusa si dimostrò falsa, ma nell'opinione pubblica cominciò ancora una volta a circolare il dubbio che per i massoni la solidarietà fosse più importante del rispetto delle leggi dello Stato. Tutti questi elementi indussero Nathan a dimettersi allo scopo di non vanificare l'immagine d'integrità e onestà che era stato il filo conduttore della sua Gran Maestranza.

Nel febbraio 1904 come suo successore fu scelto il repubblicano e scultore Ettore Ferrari, che fin dal proprio ingresso nell'Istituzione si era battuto affinché la



massoneria svolgesse un ruolo più attivo nelle vicende politiche nazionali e internazionali. Il suo passato di esponente repubblicano impegnato in importanti lotte per la democrazia non poteva lasciare spazio a dubbi circa l'indirizzo che avrebbe tentato di dare al GOD'I. Nel discorso di insediamento alla carica di Gran Maestro, Ferrari chiariva il ruolo che l'Obbedienza avrebbe dovuto ricoprire, affermando che

la Massoneria non deve tenersi costantemente isolata e nell'ombra, ma scendere a contatto della vita, combattere alla luce del sole le sante battaglie dell'alta sua missione per la tutela della giustizia e per la grande educazione. Nuovi bisogni presentano nuovi problemi; nuovi problemi esigono nuove soluzioni; da nuovi doveri scaturiscono nuovi diritti. La Massoneria non può, non deve chiudere gli occhi alla nuova luce, ma fissarla, scrutarla e dirigerla. Non deve cullarsi in teorie astratte, per quanto nobili ed elevate: ma affrontare i problemi d'attualità in cui siamo concordi, rinvigorirsi nella soluzione degli interessi che alimentano la vita dei popoli<sup>60</sup>.

Il passaggio di consegne tra Nathan e Ferrari ai vertici dell'Istituzione coincise anche con un riavvicinamento al movimento del Libero Pensiero. L'appoggio dato dai vertici del GOD'I al congresso internazionale da questo organizzato, tenutosi a Roma nel 1904, segnò una svolta di 180 gradi nell'indirizzo dell'Obbedienza di Palazzo Giustiniani, che solo un anno prima aveva imposto il divieto alle logge di intervenire in forma ufficiale ai congressi del Libero Pensiero. Tuttavia la massoneria non si identificò mai totalmente con esso, dato che vi era una profonda divergenza di carattere strategico: per i dirigenti della massoneria l'anticlericalismo non era che un mezzo attraverso il quale tentare di laicizzare e modernizzare il Paese, mentre per i circoli e per la Federazione del Libero Pensiero esso rappresentava il fine. Tale differente interpretazione rendeva la massoneria certamente pragmatica, al punto che questa non esitò, in alcune occasioni, a prendere le distanze dall'intransigentismo dei liberi pensatori, i quali alcune volte si trovarono in compagnia di forze politiche ostili non solo alla Chiesa cattolica, ma anche alle istituzioni dello Stato. Nella strategia di ampie alleanze che si prefiggeva Ferrari però il Libero Pensiero, al pari della massoneria, poteva consentire la convergenza di espressioni politiche diverse. Non va dimenticato inoltre che numerosi dignitari del GOD'I erano al contempo esponenti del movimento dei liberipensatori come Andrea Costa, Salvatore Barzilai, Pilade Mazza e Carlo Berlanda, questi ultimi tre membri della Giunta che organizzò il congresso a Roma.

Al congresso, a cui erano state invitate «le Società d'Insegnamento, di Creazione, di Beneficenza Laica, i Ricreatori, le Loggie Massoniche, le Unioni Femminili, le Università Popolari, le Società Operaie aventi scopi educativi, le Società



politiche popolari, le Camere del Lavoro, le Giunte Municipali che ispirano ai principi della laicità»<sup>61</sup>, parteciparono i rappresentanti di 115 logge e 20 Camere rituali Scozzesi. Al termine dei lavori, il GOd'I organizzò un ricevimento a Palazzo Giustiniani con duemila invitati accolti al suono della Marsigliese e dell'Inno di Garibaldi<sup>62</sup>.

Il nuovo indirizzo programmatico impresso da Ferrari non poteva che agevolare il riavvicinamento con l'obbedienza di Malachia de Cristoforis: il momento era propizio, e con le dimissioni di Nathan – al centro di pesanti strali da parte dei massoni 'radicali' milanesi<sup>63</sup> – era ormai solo questione di tempo (anche se le polemiche intercorse tra la due Obbedienza in occasione del 'caso' Nasi misero in forse la trattativa).

A sbloccare la situazione fu De Cristoforis che, tramite il suo amico Pilade Mazza, chiese di essere invitato alla festa del XX Settembre a Palazzo Giustiniani. Dopo un'iniziale perplessità, Ferrari acconsentì facendo riservare a De Cristoforis una fraterna accoglienza. Il giorno successivo, i due Gran Maestri s'incontrarono nuovamente e da parte del GOI vennero poste le seguenti condizioni per un accordo: «1° Democratizzazione della massoneria, mediante la riduzione dei tributi, acciò possano accedervi le intelligenze sprovviste di mezzi; 2° Riforma del simbolo "Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo"; 3° Riduzione delle formalità di Rito; 4° Maggiore sviluppo dell'opera della Massoneria nella vita pubblica pur sempre mantenendole il proprio carattere; 5° Riunione di 4 fratelli per ogni G.°. O.°, delegati per l'intesa»<sup>64</sup>. Ferrari non sollevò obiezioni di principio, e le due Giunte formarono una commissione, con quattro delegati per parte, per trattare la questione<sup>65</sup>. Il trattato di riunificazione che venne stipulato a Parma l'11 novembre 1904 sancì la fine di una divisione, che dopo la svolta di Ferrari aveva poco senso di esistere<sup>66</sup>. Visto che il nuovo soggetto massonico mantenne il nome di Grande Oriente d'Italia continuando a reggersi sugli Statuti e sulle Costituzioni di Palazzo Giustiniani approvate nel 1900, sarebbe più corretto parlare di ricongiungimento. Un ricongiungimento che ebbe un duplice effetto: da una parte si accentuò, attraverso l'opera e l'esempio delle attivissime logge provenienti dal Grande Oriente Italiano, l'ispirazione democratica della famiglia massonica della Penisola; dall'altra fu permesso al GOd'I di riprendere i rapporti ufficiali con il potente Grand Orient de France<sup>67</sup>.

Sopita la polemica a sinistra, non meno preoccupanti per la dirigenza del GOd'I si rivelarono i tentativi d'alleanza tra conservatori e clericali, che in varie parti della Penisola stavano prendendo corpo. Ferrari incaricò una commissione formata da Nathan, Salvatore Barzilai, Agostino Berenini, Dario Cassuto ed Emanuele Paternò affinché studiasse la strategia politica da assumere in quel difficile momento. Il fatto che nessun Simbolico facesse parte della commissione, provocò

alcuni malumori all'interno del Rito, ma la parola d'ordine fu «nessuna polemica e divisione». In quel momento più che mai l'Ordine doveva mostrarsi compatto, e la figura di Ferrari era una garanzia. I risultati del lavoro della commissione, resi noti nel novembre del 1905, furono inequivocabili: rifiuto assoluto di qualsiasi accordo con i cattolici e nessuna tolleranza nei confronti dei fratelli che non avessero obbedito a quanto disposto. In una circolare Ferrari affermò che, pur riconoscendo

la piena autonomia dei Fratelli per la loro azione in seno ai partiti politici, non consente nessun atto che implichi dedizione o transazione con tendenze clericali o reazionarie; quindi sono compatibili con la Massoneria tutti i partiti progressisti, incompatibili tutti i retrivi... è loro vietato, anche nelle forme più indirette, qualsivoglia compromesso con i clericali. Agli errori e alle seguiranno giudizi solleciti e rigorosi<sup>68</sup>.

Che non si trattasse solo di una posizione di principio lo si capì a soli due mesi di distanza. A Torino, nel gennaio del 1906, il comitato liberale, allo scopo di contrastare una possibile vittoria dei socialisti, tentò di stringere un accordo con i cattolici creando una polemica che coinvolse tutti gli schieramenti politici ed ebbe risonanza nazionale. Alcuni esponenti liberali, i radicali e la filomassonica «Gazzetta del Popolo» si schierarono decisamente contro quello che venne definito il «blocco della paura». Inizialmente cauto e poi decisamente favorevole fu invece l'atteggiamento de «La Stampa», che appoggiò l'intesa, sostenendo che «in questo momento una vittoria dei socialisti porterebbe in molti animi un perturbamento che avrebbe una ripercussione non buona sullo splendido rinnovamento industriale di Torino»<sup>69</sup>.

L'accordo – nato per contrastare l'azione del Partito socialista che mirava, come si legge nel manifesto elettorale, «a sostituirsi al partito liberale nella gestione dell'azienda comunale» (evento particolarmente nefasto secondo i liberali in quanto «le idee e i propositi suoi sono noti: essi, nella progressiva loro attuazione, sono una minaccia continua alle istituzioni monarchiche e costituzionali»<sup>70</sup>) – venne raggiunto a metà gennaio con la presentazione di una lista di sessantaquattro candidati, di cui undici cattolici<sup>71</sup>. In campo massonico la notizia che noti esponenti politici torinesi ex liberimuratori come i senatori Giacinto Cibrario e Angelo Rossi, il deputato Edoardo Daneo ma soprattutto l'ex presidente della Camera Tommaso Villa – artefice di tante battaglie progressiste come la legge sul divorzio, *magna pars* della massoneria torinese e sostenitore del suo associazionismo per molti anni – erano stati tra i promotori dell'accordo ebbe l'effetto di una fragorosa bomba. Questa presa di posizione metteva in discussione l'autorità del Gran Maestro, smentiva la svolta 'democratica' intrapresa dal GOD'I e, in ultimo, poneva

in evidenza come l'Istituzione fosse divisa sulla linea politica da seguire. Sia a Torino che a Roma, la condanna fu unanime. Le logge Simboliche torinesi "Ausonia", "Cavour" e "Popolo Sovrano" chiesero alla Giunta, mediante lettere e telegrammi, che fosse presa una chiara posizione di condanna e venissero applicate severe sanzioni massoniche contro i promotori del comitato. La questione aprì un vivace dibattito all'interno della Giunta, divisa tra la maggioranza fedele allo spirito innovativo e democratico impresso dalla nuova gran maestranza e una combattiva minoranza moderata e tradizionalista, che riteneva accettabile un'alleanza, seppur tattica e transitoria, con i clericali per salvaguardare la conquista delle amministrazioni locali dei elementi giudicati «sovversivi». La questione era di estrema delicatezza e gravità: se i 'fratelli' promotori, seppure 'in sonno', e coloro che li avevano appoggiati non venivano espulsi dall'Ordine stava a significare che per la prima volta il GOD'I aveva avallato un accordo con i clericali, un limite invalicabile fino ad ora mai accettato da nessun Gran Maestro, tanto meno da Ferrari che non aveva alcuna intenzione di avallare la decisione. D'altro canto le obiezioni dei moderati trovavano eco in una parte del popolo massonico spaventato dall'evoluzione rivoluzionaria intrapresa dai dirigenti socialisti, e quindi il rischio di una scissione (che poi effettivamente avvenne nel 1908 in seguito a un'altra espulsione) era reale e spaventava non poco i vertici del GOD'I, che proprio dell'unità della massoneria, rafforzata dopo il rientro dei seguaci di Malachia De Cristoforis, avevano fatto un punto di forza della svolta.

Al Gran Maestro era data una terza possibilità: essendo gli 'imputati' massoni 'dormienti', poteva sentirsi esonerato dal prendere provvedimenti; ma Ferrari non era uomo disposto a scendere facilmente a compromessi sui principi e non intendeva violare il programma democraticamente approvato dall'Ordine. Nel suo intervento in Giunta, Ferrari ricordò che il preambolo del documento programmatico della sua gran maestranza, stilato da una commissione di autorevoli fratelli e accolto con entusiasmo, prevedeva che «la Massoneria non avrebbe mai potuto non condannare qualsiasi connubio col partito clericale», e che le logge stesse avevano in più occasioni sollecitato la più rigorosa applicazione delle sanzioni contro coloro che, alleandosi con i clericali, avessero violato i principi professati e mancato ai giuramenti dati entrando nell'Ordine. Fatta questa premessa il Gran Maestro chiese: è possibile andare contro l'indirizzo tracciato nell'adunanza del 25 settembre 1905 che delineava il programma per gli anni a venire? Come è possibile difendersi dall'accusa di tradimento o per lo meno d'incoerenza se non si adottano sanzioni adeguate? La giustizia massonica può avere due misure: mite con i personaggi importanti e inflessibile con gli umili iscritti? E, infine: se la massoneria era una scuola di educazione e moralità, può permettere di tollerare esempi di così grave malcostume politico? La risposta era un no fermo e

deciso, dovendosi ritenere l'atteggiamento tenuto dai fratelli torinesi una colpa grave che il GOD'I doveva punire con la massima severità per non venire meno ai suoi stessi principi<sup>72</sup>.

La Giunta votò (con il solo voto contrario di Antonio Cefaly, che coerentemente con le sue posizioni si dimise nei giorni successivi affermando che non poteva «assumere la sua parte di responsabilità nell'indirizzo dato dall'Ordine» ritenendo «precipitata ed inopportuna»<sup>73</sup> l'espulsione) la proposta di Ferrari e dopo i termini concessi per ricevere delle spiegazioni dai personaggi coinvolti nella vicenda diramò la seguente dichiarazione:

Il G. M. d'Italia, applicando l'art. 126 delle Costituzioni, ha escluso dalla Massoneria i «fratelli»: Avv. Adolfo Bona. Avv. Giacinto Cibrario, senatore. Avv. Edoardo Daneo, deputato. Achille Durio. Ing. Cesare Frescot. Angelo Rossi, senatore. Avv. Tommaso Villa, deputato, perché, alleandosi coi clericali per le imminenti elezioni amministrative in Torino, vennero meno ai principi fondamentali ed all'indirizzo dell'Ordine, che neanche ai fratelli inattivi è lecito violare<sup>74</sup>.

L'espulsione agitò ulteriormente le acque a Torino, radicalizzando lo scontro. Da una parte «La Stampa», che aveva abbandonato ogni remora schierandosi con forza con il comitato elettorale liberale (che prudentemente e per renderlo più accettabile ai cattolici venne denominato «Comitato per le elezioni amministrative di Torino»), diede ampio risalto alle risposte dei massoni 'in sonno' colpiti dall'espulsione che sottolinearono di essere fuori dalla massoneria da parecchi decenni e di non accettare censure da nessuno quando, come scrisse Villa, combattevano contro coloro che reputavano nemici della patria e della libertà<sup>75</sup>. Tutti gli interventi avevano come comune denominatore un sentimento antisocialista, che il quotidiano torinese rimarcò accusando la massoneria di rappresentare «lo spirito più involuto del vecchio giacobinismo», senza perdere l'occasione per alimentare una polemica tra massoni e socialisti, affermando che questi ultimi «venendo meno ad un precetto assoluto del loro stesso partito, accetta(vano) tra i candidati i massoni e cerca(vano) di spingere nelle tenebre il partito operaio che vive di luce»<sup>76</sup>.

Una controversia successivamente ripresa dalla rivista dei gesuiti «Civiltà cattolica» e dai quotidiani «Vita» e «Il Secolo»<sup>77</sup>, a dimostrazione di come la questione ricoprì una rilevante importanza a livello nazionale, e di come il decreto del Gran Maestro fosse un atto politico che andava oltre la contesa elettorale, assumendo le sembianze di un richiamo alla coerenza laica e di un monito per il pericolo rappresentato dal ritorno in politica dei cattolici.

La vicenda torinese andava molto più in là della locale valenza amministrativa,

costituendo un segnale chiaro e forte di quanto la svolta a sinistra che Ferrari intendeva dare al GOd'I non fosse solo teorica.

Una svolta caldeggiata dalle logge del GOI di De Cristoforis rientrate nella comunione di Palazzo Giustiniani, contemporaneamente all'assunzione del 'supremo maglietto' da parte di Ferrari. Non a caso l'ordine del giorno, votato favorevolmente dall'assemblea del 1906, che «La Comunione italiana propugnava il principio democratico nell'ordine politico e sociale»<sup>78</sup> venne sponsorizzato dalle logge "Popolo Sovrano" di Torino, "Avvenire Sociale" di Reggio Calabria e la "Cisalпина-Carlo Cattaneo" di Milano, notoriamente su posizioni di estrema sinistra.

Il successo della componente più radicale del GOd'I lasciò perplessa una parte delle logge e le dimissioni, subito accettate, del Gran Oratore Giovanni Camera, furono emblematiche. Anche Achille Ballori, futuro Sovrano Gran Commendatore del RSAA, pur condividendo l'espulsione e rammaricandosi «che uomini, i quali dopo aver dato in antichi tempi il loro nome e la loro fede alla Massoneria, dopo aver consacrato la loro vita alla causa della libertà e della civiltà, siensi trovati in tali condizioni da ritenere necessaria, per precludere l'ascesa al Comune ai partiti sovversivi, l'alleanza coi clericali » metteva in guardia l'Istituzione «con ogni energia a mantenersi indipendenti dai partiti sovversivi [...] ed esaminare a fondo la situazione creata alla Massoneria, perché essa, pur esigendo da tutti i suoi FF.°, la massima disciplina, non si trasformi, senza accorgersene e suo malgrado, in una associazione con caratteri politici determinati ed esclusivisti»<sup>79</sup>.

Anche se il resoconto dei lavori dell'Assemblea del 1906, apparso sulla «Rivista massonica», era stato stilato in modo da rendere meno evidenti le discordie che si erano generate, trapelarono alcune indiscrezioni di cui la stampa diede ampie notizie<sup>80</sup>. In particolare «La Stampa» di Torino, che in occasione delle elezioni del mese precedente e dell'espulsione dei notabili ex-massoni aveva assunto una posizione fortemente critica nei confronti del GOd'I, collegò i due avvenimenti informando che un massone torinese aveva votato contro l'ordine del giorno che recitava «La costituente massonica plaude al concetto direttivo che ha determinato il decreto di espulsione del 26 gennaio e ne invoca la costante applicazione nelle eventuali dolorose necessità»<sup>81</sup>. Parole tese ad evidenziare come il mutamento proposto da Ferrari fosse destinato a incontrare un'opposizione negli ambienti liberomuratori del capoluogo subalpino<sup>82</sup>. Significativo che a questa insinuazione rispossero due consiglieri comunali socialisti e massoni, Giovanni Lava e Cleto Sciorati

Una discussione assai viva – scrisse Lava – ebbe bensì luogo, ma puramente ed unicamente per la proposta fatta da uno dei rappresentanti torinesi, a nome della propria Loggia, e di altre 22 Loggie [sic] aderenti, di aggiungere all'art. 1° delle costituzioni

generali, che tratta degli intendimenti della Massoneria, la dichiarazione che la Massoneria propugna i principii della democrazia in ordine sociale e politico. Dopo una lunga appassionata discussione quest'aggiunta fu approvata, per appello nominale, a grandissima maggioranza. Per quanto riguarda le asserzioni dell'articolo d'oggi circa la parte da me avuta nelle avvenute esclusioni, la verità è la seguente: fino da quando il fratello Ettore Ferrari fu assunto alla gran maestranza dell'Ordine egli dichiarò, nel suo discorso di ringraziamento, che per la causa della giustizia non avrebbe avuto riguardo per chicchessia e avrebbe colpito inesorabilmente tutti i fratelli che si rendessero indegni del nome e del carattere di massone. Da tutte le parti d'Italia; ma specialmente dalle Loggie dell'Italia superiore, affluirono per due anni al gran maestro eccitamenti perché venissero presi provvedimenti contro quei fratelli che patteggiavano col partito clericale. Nel febbraio 1905 quando il gran maestro venne a Torino fu, in una solenne seduta di tutte le Loggie, eccitato a dichiarare quali fossero i suoi intendimenti circa questo doloroso argomento. Il gran maestro ripeté, fra unanimi applausi, apertamente le stesse dichiarazioni, fatte nel discorso inaugurale di ringraziamento. A questa seduta era anche presente uno dei fratelli più tardi espulsi. La inclusione del nome di diversi fratelli nella lista clericomoderata in occasione delle ultime elezioni amministrative non poteva non richiamare l'attenzione, non soltanto delle Loggie torinesi, ma di molte altre Loggie di Orienti lontani, le quali Loggie chiedevano, stupite, come potesse un fatto così scandaloso, di vedere i massoni allearsi coi clericali, avvenire in Torino. Le Loggie torinesi riunite reclamarono provvedimenti ed il gran maestro nel modo e maniera che credette migliori procedette alle note espulsioni. Questa la pura verità che non teme smentite<sup>83</sup>.

E Sciorati aggiunse come la questione dell'incompatibilità fosse ancora in fase di discussione, e su di essa si sarebbe discusso nei prossimi congressi del Partito.

Il Gran Maestro inviò invece un telegramma, con il quale smentiva categoricamente l'esistenza di dissensi sulle espulsioni, riproducendo integralmente il testo dell'ordine del giorno<sup>84</sup>.

Tornando ai lavori dell'assemblea costituente del 1906, i sostenitori della svolta democratica fecero pressione affinché fosse resa nota al più presto la valenza che il primo articolo delle Costituzioni conteneva. Non a caso la richiesta ufficiale venne da Teresio Tricheri, che di fatto reggeva la presidenza del Rito Simbolico. Ma Ferrari andò oltre, inviando una circolare in cui ribadì che il GOD'I doveva

promuovere ed avvalorare, come si volle chiaramente sancito dalle nostre Costituzioni, nell'ordine politico e sociale, quell'indirizzo democratico, nel quale possono e debbono convenire quanti sinceramente vogliono che, pur mantenendosi ferme le conquiste già conseguite nel campo delle pubbliche libertà, non sia preclusa nessuna via a quelle

rivendicazioni che la coscienza degli onesti sente reclamate dalle supreme ragioni della civiltà e della giustizia sociale. Fedele a questi principi la Massoneria italiana, applicando rigidamente il primo articolo delle costituzioni e le sanzioni enunciate con la circolare dello scorso gennaio, deve combattere ogni forma di reazione, rompere ogni catena che avvicina la coscienza al dogma e propugnare la sovranità dello Stato laico e civile: deve chiudere le sue Loggie a quanti, o per legge fatale di affinità o per debolezza ed incertezza di carattere, contraggono alleanze coi partiti politici che si ispirano ai nuovi atteggiamenti del Vaticano, che si affannano a simulare amore alla Patria ed alla sua unità, ma diaturnamente cospirano per quella conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, che, se potesse effettuarsi, ricaccerebbe l'Italia un secolo indietro, distruggendo le più belle conquiste della nostra Rivoluzione<sup>85</sup>.

Se la maggioranza delle logge si adeguò alle direttive, alcune le interpretarono come una restrizione alla loro autonomia.

Dopo l'assemblea, il GOD'I si propose come punto di riferimento e agente di coesione per la sinistra laica e riformista, dando vita alla stagione dei blocchi popolari che, in occasione di elezioni politiche o nella formazione di amministrazioni locali, cominciarono a utilizzare i rapporti massonici per favorire collegamenti fra esponenti di diversi settori politici, a partire dai socialisti riformisti per giungere fino a quei rappresentanti della classe di governo, che si definivano genericamente liberali, passando per i repubblicani e per i radicali. Questa alleanza tra massoneria e forze laico-democratiche andava ben oltre un accordo elettorale, fondando la propria ragion d'essere sulla convergenza di tematiche come l'anticlericalismo e la laicizzazione della scuola, visti come la chiave di volta della battaglia per il consolidamento di uno Stato laico.

Un altro punto all'ordine del giorno, sicuramente delicato e spinoso, fu la proposta di unificare i Riti e quindi mettere fine all'anomala, nel quadro della massoneria mondiale, diarchia che caratterizzava il GOD'I da oltre trent'anni. Ci fu una breve discussione in base alla quale l'ex Gran Maestro Nathan si dichiarò contrario asserendo che coloro che non volevano l'unificazione avrebbero potuto provocare delle scissioni pur di mantenere in vita il loro Rito, mentre la loggia "Romagnosi" di Roma si espresse a favore. Avendo sentore che la discussione di questo punto avrebbe ulteriormente esasperato i toni dell'assemblea, Nathan propose che la questione venisse studiata da un'apposita commissione.

Il tema era estremamente delicato, e in entrambi i Riti vi erano pareri contrastanti. Indubbiamente tale proposta incontrava maggiori resistenze in quello Scozzese, fiero del suo passato e geloso della sua struttura piramidale. Una maggiore apertura caratterizzava invece il Simbolico, che non aveva una struttura Rituale da salvaguardare. La Commissione, dopo «lunghe e laboriose discussioni», elaborò



un progetto da sottoporre ai Riti che prevedeva «elettività e temporaneità di tutti gli uffici, dottrina sostanziale del Rito Simbolico, e i diversi gradi massonici, condizione indispensabile di eleggibilità agli uffici diversi, provinciali, regionali e centrali, dottrina sostanziale del Rito Scozzese»<sup>86</sup>. Da questo scarno comunicato si intuisce che, nonostante l'ampio dibattito, si era ben lontani dall'aver raggiunto una soluzione. Stessa sensazione si percepisce da una circolare emanata dal Rito Simbolico, da cui emerge con chiarezza l'impossibilità di coniugare l'unità, auspicata per i benefici che avrebbe portato all'Ordine in termine di semplificazione rituale e unità d'intenti perché «nessuno in buona fede p[oteva] disconoscere che l'unità dei Riti [...] [avrebbe giovato] dare all'azione dell'Ordine, nostro, nel Paese, una maggiore energia di combattività», con la salvaguardia delle peculiarità del Rito essendo la presidenza profondamente convinta che fosse «il depositario ed il custode di principi vitali e fecondi per l'incremento e per la progressiva evoluzione dell'Istituzione Massonica»<sup>87</sup>. Ma quali erano questi principi non negoziabili? Il fatto che tutte le cariche fossero a termine ed elette direttamente dai Maestri, e che «il supremo potere costituente risiede[va] nell'Assemblea Generale del Popolo dei Maestri Massonici»<sup>88</sup>. Inoltre si potevano accettare i rituali adottati dagli Scozzesi solo se semplificati, poiché «forse non rispondevano pienamente al sentimento dei tempi nostri»<sup>89</sup> e le Camere superiori dovevano trasformarsi in qualcosa di simile, per non dire identico, alla logge Regionali Simboliche.

Naturalmente erano proposte inaccettabili per gli Scozzesi, che avrebbero visto completamente snaturata la struttura del Rito, la cui trasformazione avrebbe portato a una progressiva perdita della sua collocazione all'interno del circuito scozzesista internazionale. Inoltre la proposta aveva assunto il carattere di 'lesa maestà' data la disparità di forze in campo<sup>90</sup>. Se l'unificazione fosse avvenuta, le paure espresse da Nathan avrebbero avuto buone probabilità di avverarsi: tuttavia crediamo che fin dall'inizio pochi credessero a questo progetto unitario e tutti lavorassero per potenziare il proprio Rito. La stessa circolare – interpretata da molti come un'apertura, ma che, come abbiamo visto, presentava delle condizioni inaccettabili – si concludeva con la «vivissima raccomandazione» di aumentare l'attività di proselitismo, creare nuove logge e triangoli, pur astenendosi dal fare propaganda nelle logge Scozzesi.

Sfumata l'ipotesi dell'unificazione, coloro i quali erano, all'interno del Rito Simbolico, favorevoli allo *status quo*, ovvero la maggioranza, sollecitarono i vertici a proseguire nell'opera di rafforzamento e di radicamento sul territorio.



## 2.4 *Dalla scissione di Fera alla vittoria dei blocchi popolari*

In seguito alla svolta del 1906 e grazie a una capillare diffusione su tutto il territorio nazionale, le logge offrirono un quadro di riferimento ideale in occasione delle elezioni amministrative e di quelle politiche. In questa fase il GOD'I passò dalle generiche indicazioni di voto fornite nel passato a un diretto intervento nelle dinamiche elettorali. Nel 1907 le vittorie delle coalizioni di Estrema Sinistra – appoggiate dalla massoneria in città come Bergamo, Reggio Emilia e Firenze – resero evidente che l'anticlericalismo rappresentava un forte collante per questo tipo d'alleanza elettorale. Tali successi confermarono la strategia sostenuta vigorosamente dal GOD'I, che auspicava «potesse costituirsi il fascio di tutte le forze liberali senza distinzione di partito politico per combattere la coalizione clericomoderata»<sup>91</sup>.

Un altro punto di convergenza tra i partiti dell'Estrema e la massoneria si concretizzò sulla questione della piena laicizzazione della scuola, vista come elemento fondamentale per la difesa dello Stato laico. Una battaglia difficile, combattuta contro nemici agguerriti e ben armati ma alla quale la massoneria non poteva sottrarsi.

Per questo la mancata approvazione alla Camera, nel 1908 (per ben due volte), della legge che vietava l'insegnamento della religione nelle scuole elementari, con 60 voti favorevoli e 347 contrari anche di numerosi deputati massoni, provocò una forte indignazione nelle logge e costrinse il Gran Maestro Ettore Ferrari ad adottare provvedimenti disciplinari nei confronti di coloro che non avevano appoggiato la mozione presentata la prima volta dal deputato socialista Leonida Bissolati e, in seguito, in chiave meno rigida, dal deputato zanardelliano Vittorio Moschini. Ostacolata da Giolitti, consapevole della portata di tale mozione e della ricaduta negativa che essa avrebbe avuto sui rapporti con i cattolici, la fallita iniziativa di Bissolati, di Moschini e di altri parlamentari provocò una profonda impressione per il voto espresso dai deputati di vari partiti affiliati alla massoneria: sull'emendamento Moschini 17 votarono a favore, 11 si dichiararono contrari e 10 risultarono assenti al momento del voto (su 38 presenti). Se sul piano politico la sconfitta venne imputata al profondo idealismo di Bissolati – ispirato più dal coraggio con il quale coerentemente portava avanti le sue idee che dalla verifica di reali possibilità di vittoria – e quasi subito elaborata senza eccessive polemiche, in campo massonico essa mise in moto una serie di gravi provvedimenti disciplinari che portarono, in base all'art. 129 delle Costituzioni, all'espulsione dei deputati massoni che non avevano appoggiato la mozione.

Il Luogotenente Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato, il pastore evangelico Saverio Fera, che eserci-

tava l'effettivo potere (essendo il Sovrano Gran Commendatore Achille Ballori dimissionario), rifiutò di applicare i provvedimenti disciplinari, dichiarò decadute le Costituzioni del 1906, proclamò l'indipendenza del Rito e, con un gruppo di seguaci, diede vita a un organismo massonico che due anni dopo prese il nome di Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia, comunemente denominata in seguito «di Piazza del Gesù». La scissione aveva origini lontane e le vicende parlamentari ne rappresentarono solamente l'epilogo.

La decisione di abbandonare il Grande Oriente d'Italia nasceva da un dissidio generatosi negli anni precedenti tra la componente predominante di matrice progressista, laica e anticlericale, e la combattiva minoranza liberalconservatrice. Ad accelerare il distacco contribuì il rapporto con il movimento socialista.

In campo politico era noto a tutti come il Rito Simbolico avesse sempre mantenuto i contatti con i socialisti anche quando la polemica sulla questione dell'incompatibilità tra essere socialista e contemporaneamente massone era diventata rovente. Il processo di ridefinizione ideologica del riformismo socialista, portata avanti da Bissolati e Ivanoe Bonomi, le prese di posizione sulla crisi del partito e il ruolo del sindacato (tanto da ipotizzare un nuovo «partito del lavoro») e il concetto di «patria» catalizzarono la scena politica in casa socialista a partire dal 1908 e misero in risalto una sempre maggiore intesa tra la destra riformista e l'indirizzo del GOd'I impresso a partire dal 1905: intesa che raggiunse il suo apice con le elezioni del marzo 1909 in occasione delle quali, come auspicato nell'Assemblea dei 'giustiniani' del maggio 1908, si era passati con successo «dal Blocco anticlericale amministrativo al Blocco anticlericale politico» grazie anche alla nuova stagione di buoni rapporti con i socialisti<sup>92</sup>.

Grazie a questo lavoro 'diplomatico', tra la fine del 1908 e gli inizi del 1909 la stampa massonica segnalava i buoni rapporti esistenti tra la massoneria facente capo al GOd'I e il movimento socialista<sup>93</sup>, sottolineando come l'«Avanti!» non solo non avesse più pubblicato articoli e notizie ostili, ma si fosse anche rifiutato di dar voce a quanti affermavano che la massoneria svolgesse una politica contraria al Partito socialista<sup>94</sup>. Anzi, il quotidiano socialista dette ampio risalto alla Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano, riconoscendo i numerosi punti di convergenza sui temi sociali<sup>95</sup>.

Ma i massoni giustiniani erano ben coscienti che un'eccessiva connotazione politica avrebbe snaturato la massoneria fin nelle sue tradizioni, contribuendo ad aumentare gli attacchi da parte degli scissionisti. Non a caso tutti gli articoli sulla stampa massonica, i documenti ufficiali e le dichiarazioni pubbliche rappresentavano un sapiente compromesso tra la difesa e la promozione della strategia dei blocchi popolari e il ribadire che «la Massoneria non [era] e non sarà mai un partito politico; tanto meno [era] o sarà mai ligia a un partito», perché essa era «per

essenza sua superiore ai partiti, e tutti li abbraccia, purché sinceramente liberali e progressisti, nella sua vastissima concezione e nella sua altissima finalità»<sup>96</sup>.

Ma non bastava respingere le accuse di essersi trasformata in un partito; occorreva fare anche un'incontestabile dichiarazione che affermasse nettamente che l'anticlericalismo non era sinonimo di ateismo. Non soltanto venne ribadito che il «Grande Architetto dell'Universo» era «l'altissimo e sapientissimo simbolo, nel quale tutte le coscienze e tutte le fedi possono trovarsi affratellate», ma si affermò anche che i massoni erano i «più sinceri interpreti e i più fedeli eredi» di Gesù Cristo e ne rivendicavano «il verbo sublime della civile eguaglianza e della umana solidarietà»<sup>97</sup>.

La divisione all'interno della componente riformista del PSI, che poteva avere ripercussioni sui rapporti tra le forze democratiche e ricadute antimassoniche, non sfuggì ai vertici della massoneria giustiniana e soprattutto ai Simbolici, che da sempre guardavano con simpatia ai socialisti, cercando di conciliare le due realtà riconoscendo come la massoneria e il movimento socialista avessero sì funzioni diverse, ma anche come quest'ultimo avrebbe potuto attingere elementi positivi dalla tradizione liberomuratoria<sup>98</sup>. Non era un mistero che l'*entente* massonico-socialista degli anni precedenti aveva ricevuto la benedizione del direttore dell'«Avanti!» Bissolati, e che la massoneria di Palazzo Giustiniani non aveva nascosto il proprio appoggio al gruppo riformista che si collocava all'estrema destra del partito<sup>99</sup> suscitando la riprovazione di Filippo Turati e dei riformisti milanesi. Ma in quel momento, un'aperta presa di posizione a favore dei bissolatiani avrebbe fornito lo spunto per riaccendere le polemiche sul ruolo politico della massoneria e sul suo ruolo borghese e aclassista (benché al contempo era però doveroso appoggiare tutte le forze politiche che si riconoscevano nella politica dei blocchi popolari). Il dilemma venne risolto pubblicando un accorato scritto a difesa della doppia appartenenza massoneria-socialismo di Adrien Meslier, alto dignitario del Grande Oriente di Francia e dirigente socialista<sup>100</sup>. In tal modo le assonanze e concordanze tra il pensiero socialista, aggiungiamo noi riformista, e quello massonico furono ribadite ed esaltate, senza peraltro entrare nel merito delle questioni interne del movimento socialista italiano.

La ripresa di vigore della campagna di stampa contro la massoneria, dibattuta su giornali e riviste in seno a numerose sezioni e in qualche Congresso regionale socialista – elementi che facevano presupporre un vivace dibattito nell'assise congressuale nazionale – provocò una massiccia risposta da parte del GOD'I che, memore delle vicende legate al referendum del 1905 sulla compatibilità tra massoneria e socialismo, si materializzò con una capillare campagna stampa e con la pubblicazione di alcuni opuscoli scritti da massoni-socialisti, editi da editori fil-socialisti vicini all'Istituzione<sup>101</sup> e diffusi, in alcuni casi, capillarmente e gratuitamente nelle varie strutture periferiche del partito<sup>102</sup>.

Il tenore di questi scritti era identico: non esiste un'influenza dei massoni borghesi sui massoni socialisti perché la massoneria non si occupa dei conflitti economici. Nelle lotte economiche, veniva affermato, i massoni-socialisti potevano assicurare la loro fedeltà alla politica espressa dalla loro tendenza. Pertanto, se un massone-socialista riformista si opponeva agli scioperi ritenuti una «ginnastica troppo frequente e sfibrante»<sup>103</sup>, non lo faceva come massone ma all'interno di una dialettica di partito; lo stesso valeva per il massone-rivoluzionario, perché all'interno delle logge erano rappresentate tutte le tendenze. E a questo proposito si ricordavano le figure di Andrea Costa, da poco passato all'Oriente eterno e cremato con i paramenti liberomuratori, a testimonianza della sua militanza socialista e massonica<sup>104</sup>, di Ettore Zanardi e del più prestigioso esponente della corrente rivoluzionaria, il piemontese Giovanni Lerda, figura adamantina di militante e dirigente socialista<sup>105</sup> che, vedremo in seguito, rinunciò alla sua carriera politica pur di non abiurare il suo passato liberomuratorio<sup>106</sup>.

Ma il tema più importante consisteva nel fatto che la massoneria non fosse un partito, e che quindi non esisteva incompatibilità per un massone-socialista. La funzione politica della massoneria, aveva un solo e unico scopo: arginare il partito clericale e creare uno Stato veramente laico e moderno<sup>107</sup> attraverso l'unione, evidenziando e valorizzando i punti di contatto e d'affinità dei partiti democratici e laici, fossero essi d'espressione proletaria o borghese<sup>108</sup>. Un terreno politico, sviluppatosi più o meno agevolmente anche senza l'intervento diretto dell'Istituzione, sul quale la massoneria trovava la sua naturale collocazione, fiera delle proprie battaglie risorgimentali e post-unitarie. Pertanto al socialista che bussava alle porte dei Templi l'Istituzione chiedeva soltanto «di dare vita attiva all'apostolato anticlericale e laico» e di considerare questo «come uno dei fattori più decisivi del progresso umano»<sup>109</sup>.

Si riconosceva che in alcuni casi, in certe logge, «un po' di muffa conservatrice» fosse rimasta, ma era una questione di tempo: l'indirizzo intrapreso dalla gran maestranza di Ferrari avrebbe dato i suoi frutti e reso marginali questi comportamenti conservatori<sup>110</sup>. Una simile precisazione era dovuta al fatto che non si era ancora del tutto spenta la polemica antimassonica per l'appoggio dato da notabili e da alcune logge massoniche, nelle competizioni elettorali, a esponenti di coalizioni clerico-moderate in ballottaggio con candidati socialisti, come nel caso di Torino nelle elezioni del 1906.

L'obiettivo che il GOD'I si prefiggeva, era di impedire che la questione dell'incompatibilità venisse sanzionata con un decreto disciplinare, lasciando alla libera coscienza di chi aveva scelto la doppia appartenenza la possibilità di decidere senza imposizioni di alcun tipo, con la consapevolezza che le misure repressive avrebbero dato fiato ad altre voci che sempre più insistentemente chiedevano ugual pronun-

ciamento anche in altri partiti e movimenti<sup>111</sup>, costringendo la massoneria a difendersi non solo dalla nemica secolare, la Chiesa cattolica, ma anche da ambienti culturalmente e idealmente a essa vicini.

La posta in palio era decisamente alta. La politica 'bloccarda' cominciava a dare i primi segni di sbandamento, il ritorno sulla scena politica dei cattolici era deciso e costante e la strategia giolittiana del loro coinvolgimento nel governo centrale e in quelli locali, creava non poche apprensioni nei vertici dell'Istituzione. In tali frangenti, una scomunica socialista acquistava il sapore di una sconfitta dell'intera linea della gran maestranza di Ferrari, rischiando di ridare fiato e autorevolezza alla massoneria scissionista di Saverio Fera, il quale non perdeva occasione di accusare i giustiniani di aver trasformato la massoneria in un partito.

Inoltre nello stesso periodo, stava entrando in crisi l'alleanza tra socialisti e repubblicani a causa dei tragici scontri in Romagna, e non furono sufficienti l'impegno del repubblicano-massone Salvatore Barzilai e del socialista-massone Giovanni Merloni nei rispettivi schieramenti<sup>112</sup>, tantomeno quello del Gran Maestro del GOD'I, che invitava i massoni di tutti i partiti a operare «per restaurare il gran fascio democratico»<sup>113</sup>, a rasserenare gli animi e a impedire che divenissero maggioritarie le correnti che nei due partiti si opponevano a una fase di collaborazione.

Anche se la politica dei blocchi si stava avviando al tramonto, era di vitale importanza per le logge Simboliche proseguire quello sforzo di pedagogia politica per il consolidamento della 'democrazia' e della pace sociale e universale: due obiettivi fondamentali per la massonica «elevazione dell'uomo», spesso indicata con il termine «progresso», inteso non solo come miglioramento tecnologico, ma anche come elevazione delle potenzialità morali dell'umanità. In questo delicato momento storico la coincidenza tra massoneria e democrazia, assioma continuamente ripreso nei documenti ufficiali, negli articoli e nei discorsi, rischiava di dissolversi, ed era imperativo che «l'autorità e l'operosità dei Fratelli riconduc[essero] fra i vari partiti della democrazia, largamente rappresentati nelle Logge massoniche, quella intima cordialità, quella severa buona fede, quella sincera benevolenza che sono, per i rapporti fra gli uomini liberi, una necessità e un dovere»<sup>114</sup>.

Tuttavia la guerra di Libia mandò in frantumi il progetto di tenere uniti in un unico 'fascio' liberali di sinistra, democostituzionali, radicali, repubblicani e socialisti. L'evento bellico provocò una lacerante spaccatura nel Partito repubblicano tra la base, contraria all'impresa, e il gruppo dirigente, guidato dal massone Salvatore Barzilai, ad essa favorevole. Nel Partito socialista accelerò il distacco della corrente riformista di destra, che di lì a poco diede vita al Partito socialista riformista.

Il GOD'I si dimostrò fin dall'inizio favorevole all'impresa bellica, anche per smentire le accuse di scarso patriottismo che provenivano dai nazionalisti, in quel

momento storico sicuramente i più accaniti antimassoni. Il 28 settembre 1911, giorno dell'inizio della guerra, Ferrari diramò una circolare nella quale auspicava che «il nostro tricolore, impegnato in una contesa di predominio civile e di progresso umano [fosse] baciato dal sole della vittoria»<sup>115</sup>. La posizione venne confermata in una risposta data alla loggia Giustiniana “Macedonia risorta” di Salonicco, che chiedeva un intervento per salvare la dignità della Turchia. La giunta rispose che «che l'impresa di Tripoli era una ineluttabile necessità» e qualsiasi passo verso una trattativa avrebbe costituito «una offesa alla unanime coscienza degli italiani e un attentato contro gli interessi e la dignità della patria»<sup>116</sup>.

Non si hanno notizie, né dalla stampa né dalla documentazione interna, di logge che presero posizione contro l'impresa libica. Adesione totale alle scelte del Gran Maestro o imbarazzato disagio? Leggendo gli articoli apparsi sull'«Acacia» si dovrebbe propendere per la prima ipotesi, anche se sembra strano che neppure una loggia come la torinese “Popolo Sovrano”, che proprio in quel periodo era stata nuovamente sospesa poiché solita far sottoscrivere agli iniziandi una dichiarazione di fede anticlericale, antimonarchica e antimilitarista<sup>117</sup>, non abbia fatto sentire la sua voce.

Che in quel periodo i temi principali di discussione fossero l'unificazione dei Riti, la modifica delle Costituzioni e altre questioni interne, fa supporre un ripensamento sulla strategia d'intervento massonico in campo profano. I dissidi tra i partiti che si erano riconosciuti nella stagione dei blocchi popolari, l'apparire sulla scena politica di un movimento nazionalista dichiaratamente ostile, la sempre maggiore partecipazione dei cattolici alla vita politica, erano tutti elementi di profonda preoccupazione per il GOD'I che erano stati i promotori e i difensori della fine dell'agnosticismo politico e di un maggior intervento in campo politico. Era arrivato il momento di dedicarsi maggiormente alla vita massonica, al lavoro nelle logge restando alla finestra a osservare come evolveva il quadro politico.

## 2.5 *La supremazia della loggia “Cavour” nella massoneria subalpina*

La forte campagna antimassonica scatenatasi durante le elezioni amministrative del 1906, l'espulsione di alcuni massoni che seppure in sonno rappresentavano una parte importante della storia della massoneria torinese, il processo massonico intentato contro Luigi Pagliani – padre della riforma sanitaria del 1888 che porta il suo nome ed esponente di primo piano del liberalismo torinese – accusato di connivenza con ambienti clericali, disorientarono le logge torinesi e iniziò un periodo di turbolenza nel mondo liberomuratorio subalpino. In questa fase emerse la *leadership* della loggia “Cavour”, inizialmente all'interno del Rito Simbolico

anche se non nascose l'ambizione di diventare la loggia guida dell'intera comunione torinese. In questo suo progetto venne anche aiutata dalla particolare situazione creatasi all'interno del Rito Simbolico torinese. Da una parte la storica loggia "Ausonia" stava dando i primi segni di una crisi che divenne palese negli anni successivi. Dall'altra parte il furore iconoclastico e l'eccessivo impegno politico assunto dalla "Popolo Sovrano" aveva messo in allarme i vertici del Rito che contavano proprio sulla "Cavour" per tenere sotto controllo la situazione.

La loggia "Popolo Sovrano" rappresentò una vera e propria spina nel fianco della giunta del GOD'I, e lo dimostra il numero delle volte che la Giunta dovette mettere all'ordine del giorno questioni riguardanti la loggia torinese.

Fin dal suo ingresso nel GOD'I si era capito che i rapporti con i vertici romani e l'ambiente massonico subalpino non sarebbero stati facili.

L'accettazione con riserva delle Costituzioni del GOI in vigore nel 1905 dell'officina torinese e la contemporanea opposizione, come abbiamo visto, della "Dante Alighieri" e delle altre logge, avevano messo in forte dubbio persino la sua accettazione in seguito all'unificazione del 1905.

Solo attraverso un diretto intervento diretto di De Cristoforis le divergenze riuscirono ad essere appianate, e a quel punto «La loggia Popolo Sovrano, seguendo le deliberazioni del Grande Oriente di Milano sotto i cui auspici sorta, aderisce al Trattato di Parma, facendo omaggio al Grande Oriente d'Italia sedente in Roma al quale domanda il regolare riconoscimento»<sup>118</sup>.

La *querelle* sembrava superata, e la loggia torinese venne iscritta nell'*Elenco generale delle Logge del GOI*<sup>119</sup> nell'ottobre del 1905, ma la Giunta sentì l'esigenza di richiamarla, a scopo preventivo, «alla stretta e assoluta osservanza delle leggi massoniche, da essa formalmente accettate e a dichiarare senz'altro abrogate tutte le disposizioni dal suo Statuto o regolamento interno non conformi allo spirito ed alla lettera delle Costituzioni in vigore»<sup>120</sup>. Un monito che, come vedremo, non ebbe troppo successo.

In campo profano, uno dei primi atti come loggia del GOD'I, fu la partecipazione attiva nel movimento di solidarietà alle vittime della repressione zarista a seguito dei moti rivoluzionari russi del 1905.

Il 26 gennaio, su proposta del Gran Maestro, la Giunta del Grande Oriente d'Italia reagì alla cosiddetta «Domenica sanguinaria» di Pietroburgo, approvando all'unanimità un comunicato con cui si condannava il dispotismo autocratico e si invitava le logge massoniche alla mobilitazione<sup>121</sup>.

Il proclama, firmato da Ferrari, provocò grande impressione nella famiglia massonica italiana e ben 100 logge risposero all'appello, inviando al Gran Maestro messaggi con cui acclamavano la sua iniziativa e si associavano alla condanna del «dispotismo teocratico – definito – indegno dei nostri tempi», chiamando lo Zar



un «anacronismo vivente» e la «negazione di ogni sentimento umano». Esprimevano il loro dolore per le vittime, confidando «che il sangue versato dai martiri popolari, [fosse] fecondo alla libertà ed alle umane rivendicazioni» e applaudivano «la santa ribellione del popolo russo». Sia pur con differenze di linguaggio, tutte le logge che risposero all'appello sottolinearono la condanna dell'autocrazia zarista e inviarono l'augurio al popolo per la lotta intrapresa. Molte di esse protestarono anche contro l'arresto di Massimo Gorki, definito «rappresentante della civiltà contro la barbarie», il quale rischiava di essere condannato a morte<sup>122</sup>.

Un simile ventaglio di manifestazioni di solidarietà, definite un'«energica esplosione di sentimento umanitario e civile», non poteva che riempire d'orgoglio Ferrarri offrendogli un grande aiuto per il proprio progetto, sicuramente di non semplice realizzazione, e cioè donare al God'I un orientamento politico tendente a sinistra. Infatti, sulla questione dei rapporti con i partiti e, in generale, su quella relativa al mondo profano, le posizioni dei vertici dell'Istituzione non sempre erano accolte completamente dalle singole logge, che agivano in situazioni socio-politiche ampiamente differenziate.

Nella massoneria piemontese, l'appello di Ferrarri trovò un immediato appoggio avendo interiorizzato l'insegnamento di Carlo Michele Buscalioni a favore della solidarietà e il sostegno alle lotte dei popoli oppressi.

A Torino, la «Popolo Sovrano» approvò il seguente ordine del giorno a cui veniva dato ampio risalto dal quotidiano socialista l'«Avanti!»:

La loggia «Il Popolo sovrano» recentemente costituitasi in Torino ed aderente alla Libera Muratoria milanese di fronte all'eroica e sanguinosa battaglia che il generoso popolo di Russia combatte oggi contro lo czarismo sul nome della sovranità popolare, unica fonte di legittimo potere, basandosi sul principio essenzialmente politico della Libera Massoneria cospirante alle rivendicazioni sociali e politiche contro ogni forma e forza nefasta alle libertà popolari manda un saluto di solidarietà ai combattenti di Pietroburgo ed augura coll'alto palpito di fratellanza che vibrò nel cuore dei martiri della rivoluzione italiana il premio della vittoria futura al sacrificio sublime della democrazia russa.»<sup>123</sup>

Una parte del comunicato fu anche riportato dal quotidiano repubblicano «Italia del popolo»<sup>124</sup>.

Anche la loggia «Ausonia» votò un ordine del giorno di protesta contro i massacri russi di cui diede notizia l'«Avanti!» nell'edizione dell'8 febbraio 1905, partecipando con i propri labari alle manifestazioni indette dai socialisti.

Nel giugno del 1907 la Giunta ricevette una lettera riservata «dalla quale risulta[va] che la L.\*. Popolo Sovrano non ammette[va] se non coloro che [face-



vano] esplicita dichiarazione di antimonarchismo e antimilitarismo» e a quel punto non restava altra soluzione che «ordinare una inchiesta improvvisa per stabilire la verità della denuncia: ove questa risulta esatta saranno presi i necessari provvedimenti.»<sup>125</sup>. L'indagine portò alla sospensione della loggia nell'ottobre del 1907, ma il suo Venerabile ne chiese la revoca accusando il segretario Ferruccio Roseo di avere arbitrariamente imposto agli iniziandi la firma di tale dichiarazione. Iniziativa personale di Roseo o estremo tentativo di evitare la demolizione? Qualsiasi fosse la verità, il Segretario divenne il capro espiatorio dell'intera vicenda. La tesi del Venerabile venne confermata da Valerio Garlanda – ex-Venerabile della “Cavour” e uomo di punta dei Simbolici piemontesi dopo la morte di Müller – che fu incaricato d'indagare sulla questione dallo stesso Gran Maestro<sup>126</sup>.

L'inchiesta accertò come i problemi che avevano condotto alla sospensione della “Popolo Sovrano” fossero stati causati da Roseo e come, per evitare lo scandalo che un processo massonico avrebbe potuto generare, lo si invitasse a ritirarsi dalla massoneria<sup>127</sup>. Per salvare la loggia o per ammissione del proprio errore, Roseo rassegnò le dimissioni, ma i rapporti tra il Comitato anticlericale permanente di Torino, del quale era il responsabile, e la sua ex-loggia si mantennero sempre ottimi<sup>128</sup>.

La brevità della sospensione, solo tre mesi, impedì che venisse meno l'affiatamento e l'entusiasmo da parte dei suoi membri, e dal febbraio del 1908 la loggia riprese a tempestare di tavole, ordini del giorno e lettere la Giunta sia su questioni interne, come ad esempio, la veridicità dell'appartenenza di Giovanni Camera, ex-Gran Oratore, a una congregazione religiosa della sua città, oppure se un altro ‘fratello’, Domenico Narratone, si fosse reso protagonista di un'elargizione a favore della parrocchia del suo paese, al punto da costringere Ulisse Bacci a prendere informazioni<sup>129</sup>. O, ancora, richiedendo l'espulsione di Luigi Pagliani per la presenza di clericali nella sua lista: un'accusa da cui Pagliani si difese, affermando come la lista del blocco popolare, sponsorizzata dalla “Popolo Sovrano”, fosse quasi completamente formata da socialisti e che, piuttosto di appoggiarla, si sarebbe ritirato dalla massoneria<sup>130</sup>. Le contestazioni inviate a Roma dalla loggia torinese, non erano solo di carattere locale, visto che la loggia si dimostrò sempre molto attiva anche su questioni di carattere nazionale, sia nelle assemblee e nei convegni del RSI, sia in quelli del GOD'I, arrivando a pubblicare un ordine del giorno con cui esprimeva una riserva sull'acquisto di Palazzo Giustiniani con il Tesoro dell'Ordine<sup>131</sup>.

Perseguendo con la strenua difesa del «principio democratico» affermato nell'assemblea del GOD'I del 1906, la loggia torinese si spinse troppo in là e venne nuovamente sospesa nel novembre del 1908<sup>132</sup> per aver criticato pubblicamente le deliberazioni di un Congresso del RSAA. Un'azione che le costò la messa sotto accusa per il reato all'art. 109, comma 2, delle Costituzioni generali, che colpiva

le logge «colpevoli di atti, pubblicazioni, deliberazioni o scritti non convenienti o poco rispettosi»<sup>133</sup>. Una sorte simile a quella cui andò incontro esattamente tre anni più tardi<sup>134</sup>, questa volta per atteggiamento anticostituzionale e recidivo, avendo nuovamente imposto ai profani che chiedevano d'entrare la sottoscrizione di dichiarazioni in contrasto con i regolamenti vigenti (sospensione poi revocata a fronte di un ordine del giorno datato 28 gennaio 1909 in cui l'officina si impegnavano «a non richiedere più agli iniziandi la dichiarazione di fede anticlericale, antimonarchica e antimilitarista»<sup>135</sup>). Se la prima dichiarazione sembrava incontrare il favore della maggioranza, le altre due erano accompagnate da una richiesta troppo elevata anche per un Gran Maestro progressista come Ferrari, proprio nel momento in cui stava iniziando la guerra di Libia e il GOD'I era al centro di polemiche, accusata di 'antipatriottismo' per i buoni legami che aveva con la massoneria turca e con alcuni esponenti del movimento dei "Giovani turchi". La sospensione a tempo determinato si risolse, come per le volte precedenti, in breve tempo anche perché agli occhi del Gran Maestro, nonostante il carattere estremista che ne faceva un organismo di difficile gestione, quella torinese era pur sempre una loggia attiva e piena d'iniziativa, poco incline alle diatribe interne ma proiettata, forse un po' troppo, verso un impegno sociale e politico. Una posizione opposta a quella tenuta da molte altre logge, che tendevano invece ad arenarsi in discussioni interne, inviandosi reciprocamente tavole d'accuse alle quali la Giunta doveva dedicare molto del proprio tempo per dirimere le contese. Un *modus operandi* presente anche a Torino: un conteso nel quale la loggia "Cavour" assunse un ruolo importante, tanto da diventare una sorta di referente per la Giunta e il Gran Maestro ogni qual volta nascevano discordie in seno alla massoneria torinese.

La Giunta era ben conscia del clima che si era creato nella città subalpina – come abbiamo visto dopo l'elezioni del 1906, l'espulsione di coloro che avevano appoggiato liste moderate-clericali, gli strascichi che i referendum antimassonici promossi dal PSI avevano creato a carico di attivi e rispettati 'fratelli' come i dirigenti socialisti Donato Bachi e Giovanni Lava – e non a caso aveva invitato Giuseppe Peretti a recarsi a Torino con lo scopo di confortare i fratelli scoraggiati dagli attacchi alla massoneria e scoprire chi avesse fornito i documenti riservati con cui la stampa locale aveva organizzato la campagna contro il GOD'I<sup>136</sup>.

Questo mandato fiduciario 'ufficioso' non impedì alla Giunta di non ratificare la sospensione per tre anni decretata dalla "Cavour" nei confronti di Donato Bachi, avvenuta ufficialmente per irregolarità di procedure<sup>137</sup>, ma in realtà per non inasprire ulteriormente il conflitto con i socialisti e, soprattutto, per raggiungere il tentativo di tenere sotto il proprio controllo l'Università popolare che, grazie alla gestione di Bachi, risultava tra le migliori d'Italia.

Tra i più noti esponenti del Partito socialista a Torino, l'avvocato Donato Bachi fu per tre legislature consigliere comunale, diventando anche una delle firme più ricorrenti nella stampa socialista. L'Università popolare fu certamente nei primi anni del Novecento l'impegno in cui egli profuse le sue maggiori energie.

L'azione di Bachi rientrava in un progetto più ampio messo in atto da parte di alcune logge torinesi, che prevedeva una collaborazione con i socialisti per dare vita a una nuova stagione dell'associazionismo laico. Un disegno poggiato su fondamenta piuttosto fragili, dal momento che all'interno del mondo socialista la diffidenza verso la massoneria era forte e radicata.

Ma a Torino erano avvenute alcune significative iniziazioni come quelle (oltre quella di Bachi) di Leandro Allasia, del già citato Giovanni Lava e di Cleto Sciorati, futuri consiglieri comunali socialisti, i quali mal sopportavano il patriottismo e il paternalismo che stava alla base di molte iniziative liberomuratorie in campo sociale e volevano dare vita a una nuova stagione di impegno a favore dei ceti più poveri della città<sup>138</sup>.

E fu proprio Bachi, insieme ai medici Pio Foà e Amedeo Herlitzka, anch'essi massoni<sup>139</sup>, a costituire a Torino la prima Università popolare nel novembre del 1900<sup>140</sup>.

Foà e Herlitzka rappresentarono in seno alla nuova istituzione, «partita da un caposaldo dell'Università di Stato»<sup>141</sup>, quel mondo medico e accademico torinese fautore, con la massoneria, di uno stretto intreccio tra cultura scientifica impregnata di Positivismo e impegno riformatore per una società più moderna. Per comprendere l'importanza di questo ambiente, è sufficiente citare alcuni personaggi di primo piano nell'ambito politico e universitario della seconda metà del XIX secolo, come Jacob Moleschott, voluto dal ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis alla cattedra torinese di fisiologia, il già citato Giacinto Pachiotti, assessore e titolare della cattedra di patologia e clinica chirurgica, Michele Lessona, rettore dell'Ateneo subalpino, Luigi Pagliani, titolare della cattedra di Igiene e autore della prima legislazione sanitaria italiana (oltre a Foà e Herlitzka).

Laureatosi nel 1872 all'Università di Pavia, Foà collaborò con Giulio Bizzozzero, Ugo Schiff e Cesare Lombroso. Nel 1884 ottenne la cattedra di Anatomia patologica presso l'Ateneo torinese, diventando celebre a livello internazionale per i suoi studi tendenti a individuare i rapporti tra le alterazioni del midollo osseo e le malattie che colpivano l'organismo umano. Oltre all'impegno di docente e ricercatore, egli fu membro dell'Accademia delle scienze e della Reale Accademia di medicina; in campo politico venne eletto consigliere comunale e nel 1908 nominato senatore del Regno.

Un percorso molto simile compì anche Herlitzka, il quale da assistente di Fisiologia divenne titolare della stessa cattedra, che in passato era stata di Moleschott

e Angelo Mosso, conservando sempre un grande interesse per la chimica biologica e ottenendo l'attivazione di un insegnamento per questa disciplina nella sua facoltà<sup>142</sup>.

Tuttavia, senza l'entusiasmo e la tenacia di Bachi, difficilmente la prima Università popolare sarebbe nata a Torino. Nell'autunno del 1900 diede vita, con il consenso del rettore dell'Università subalpina, ad alcuni corsi sperimentali aperti a tutti coloro che avessero conseguito almeno la licenza elementare<sup>143</sup>. I risultati andarono ben al di là delle aspettative degli organizzatori: settecento circa furono gli iscritti, tra cui un centinaio di donne. Dalle poche notizie che possiamo desumere dai giornali locali dell'epoca – dato che l'archivio dell'Università popolare venne completamente distrutto durante il fascismo<sup>144</sup> – si possono trarre interessanti indicazioni sull'età degli iscritti e sul loro grado di scolarizzazione. Anagraficamente il 60% aveva un'età variabile tra i 16 e i 35 anni, mentre scolasticamente il 30% aveva raggiunto la licenza elementare, il 40 % proveniva dalle scuole tecniche e i rimanenti da ginnasi, licei, scuole speciali e cristiane. Altro dato interessante, indicativo della qualità dei corsi, è che il 13% degli iscritti era in possesso di una laurea<sup>145</sup>. Il successo spinse i promotori a trasformare quel primo esperimento in una struttura permanente, concordando col fatto che la tutela del mondo accademico dovesse essere esercitata a tutti i livelli.

Il Consiglio generale, secondo lo statuto, era composto da sei professori universitari e da quattro delegati del corpo insegnante (che erano in maggior parte docenti dell'Ateneo torinese). Per bilanciare la componente universitaria e dare voce a quella 'popolare', nel Consiglio erano presenti anche quattro «cittadini notoriamente attivi e favorevoli» all'istituzione nonché una rappresentanza degli studenti.

Questa struttura, rigidamente ancorata al mondo accademico, rispondeva a un preciso indirizzo di Bachi, difeso anche a livello nazionale, volto a evitare una 'politicizzazione' dell'istituzione: rischio che a suo parere si sarebbe corso se l'equilibrio fosse stato alterato a favore della rappresentanza dei soci «sostenitori» e degli studenti. Per il presidente dell'Università popolare torinese il «pericolo maggiore di una degenerazione politica [stava] nella completa dipendenza della direzione dagli allievi»<sup>146</sup>. Il primo Consiglio generale, presieduto da Bachi, nominò Foà preside e Herlitzka segretario. Venne costituito anche un comitato scientifico presieduto dal famoso matematico, nonché massone, Giuseppe Peano<sup>147</sup>, uno dei formulatori della teoria del calcolo vettoriale e autore di importanti ricerche sul sistema delle equazioni differenziali ordinarie<sup>148</sup>.

La presenza nel corpo insegnante di alcuni noti militanti socialisti (vi erano però anche insegnanti di segno politico opposto<sup>149</sup>), il risalto dato all'iniziativa da parte dell'«Avanti!» e, non meno importante, la presenza negli organi direttivi

di rappresentanti studenteschi, costituirono i fattori che, da una parte, alienarono al progetto le simpatie dei moderati (tanto che l'Opera pia di San Paolo negò il versamento di mille lire promesso all'atto della costituzione<sup>150</sup>) e, dall'altra, suscitavano l'entusiasmo di numerosi operai i quali, secondo Foà, decisero di iscriversi «quasi [che quell'atto] fosse un dovere da compiere», benché dell'iniziativa gli operai stessi «ancora non potevano valutare l'importanza e l'efficacia»<sup>151</sup>.

Gli operai che parteciparono ai corsi sfiorarono il 40% degli iscritti (contro una media del 30% a livello europeo); giocava a favore di questo successo il particolare clima creatosi a Torino negli anni precedenti, caratterizzato dal cosiddetto «socialismo dei professori», ovvero il fenomeno dell'andata al popolo degli intellettuali socialisti e progressisti torinesi. Il resto degli iscritti era diviso tra imprenditori e commercianti (7%), professionisti (10%), insegnanti (6,5%), studenti (8,5%) e impiegati (18%), con punte dell'80% di frequentanti per corso.

La preferenza venne accordata alle discipline scientifiche<sup>152</sup>, ma non mancarono corsi e conferenze di carattere umanistico e di attualità politica e sociale<sup>153</sup>. Particolare successo ebbero le lezioni di economia politica tenute dal giovane Luigi Einaudi, laureatosi da poco in Giurisprudenza ma già direttore della rivista «La Riforma Sociale».

Superato l'entusiasmo iniziale, il numero degli studenti negli anni successivi diminuì<sup>154</sup>, attestandosi però sulla significativa cifra di 500 iscrizioni per i corsi di novembre-dicembre e di 250 per quelli di gennaio-marzo.

Per tornare alle vicende della loggia “Cavour”, la richiesta di sospensione di Bachi risulta il classico esempio del fondamentale ruolo che la Giunta del GOd'I aveva nel dirimere le contese, ma soprattutto evidenzia la sua capacità di guardare al bene dell'Istituzione, impedendo errori da parte delle logge e tenendo sotto controllo le situazioni attraverso una fitta rete informativa costantemente e tempestivamente aggiornata.

E fu proprio nella ricerca di notizie atte a fornire un quadro preciso sulle situazioni locali, che la Giunta individuò nella “Cavour” una valida interlocutrice. Teoricamente le logge più autorevoli a livello torinese dovevano essere la Simbolica “Ausonia” e la Scozzese “Dante Alighieri”, ma queste due officine dopo oltre trent'anni di *leadership* erano, con l'inizio del nuovo secolo, entrate in crisi. L'appoggio dato da una parte dello ‘scozzesismo’ torinese a Luigi Pagliani durante le vicende del 1906, aveva screditato la “Dante Alighieri” agli occhi della Giunta del GOI e del Supremo Consiglio scozzesista.

Problemi interni, ovvero uno scarso ricambio generazionale, e difficoltà nella gestione dei rapporti con i vertici della RSI, costituivano le principali motivazioni delle crisi in cui era incappata l'“Ausonia”. Una situazione alla quale occorre aggiungere un ulteriore elemento, e cioè che l'antica officina, che dal 1909 poteva

fregiarsi del titolo di “Loggia Madre”, mal sopportava l’attivismo della “Cavour” e in particolare di Garlanda. Questo stato di disagio verso l’ambiente Simbolico ebbe un travaglio lungo tre anni, sfociato nel 1910 nella richiesta di passaggio al RSAA. La prima avvisaglia di tale cambiamento di Rito si ebbe nel luglio 1910 quando le logge “Ausonia” e “Propaganda” si trasferirono in un’altra sede<sup>155</sup>.

Pochi mesi più tardi, a ottobre, l’“Ausonia” chiese ufficialmente il mutamento di Rito<sup>156</sup> provocando un vero e proprio terremoto. Pur essendo in declino, per il RSI rappresentava pur sempre un simbolo, e sappiamo quanto sono importanti i simboli in massoneria. Per tale motivo si decise di ricorrere ai più svariati mezzi, nel tentativo di far rinsavire i ‘fratelli’ torinesi.

Amministrativamente, impedendo la presentazione della domanda finché non avesse versato le tasse di capitazione per gli anni 1909-1910 che ammontano a 392 lire<sup>157</sup>. Giuridicamente intentando una Tavola d’accusa contro il suo Venerabile, Achille Dogliotti, visti gli art. 101, comma 9, 12 e 18 che sanzionavano «l’insubordinazione verso i superiori nell’Ordine, e qualsiasi atto che tenda a menomarli od avvilirli nella loro qualità di massoni [...] Le mene adoperate per indurre uno o più Fratelli a porsi in sonno od a dimettersi da una loggia per affiliarsi ad un’altra [...] e la trascuranza abituale dei doveri massonici»<sup>158</sup>.

Questa accusa, sicuramente pretestuosa, fece degenerare la situazione, e l’“Ausonia” si dichiarò autonoma, dopo aver espresso, in un Ordine del giorno del 10 novembre 1910, la solidarietà al suo Venerabile e chiesto alla Giunta del GOD’I di respingere la richiesta di sospensione proveniente dalla Gran Loggia di Rito Simbolico<sup>159</sup>.

Colui che soffiò sul fuoco, con evidente intenzione di ottenere il controllo assoluto dei Simbolici torinesi, fu sempre Garlanda, e solo la pacificazione tra lui e coloro che lo ritenevano causa delle disposizioni della Gran Loggia di Rito Simbolico impedì che l’“Ausonia” uscisse dal GOD’I anche se si dichiarò «ferma nel proposito di adottare il Rito Scozzese, pur conservando verso il Rito Simbolico affettuoso rispetto»<sup>160</sup>. Ancora una volta la Giunta dovette intervenire e affidare le funzioni di paciere a Trincheri, in visita con il sindaco Nathan a Torino, e cercare di risolvere le questioni nate all’interno dell’“Ausonia”. Con molta diplomazia, Trincheri riuscì a disinnescare un pericoloso *impasse* che si era creato convincendo i vertici della loggia torinese a concedere gli *exeat* a un gruppo di fratelli dimissionari, escludendo coloro su cui si erano raccolte prove che intendevano passare con i ‘feriani’. Come contropartita si impegnò a perorare la causa della riammissione di Lava (richiesta precedentemente respinta dalla Giunta) «Poiché il f.°. Giovanni Lava, quantunque si dimettesse dall’Ordine all’epoca della proclamata incompatibilità tra socialisti e massoni, pur sempre fermissimo nei suoi principi massonici; tenne testa nel Consiglio Comunale ai nemici dell’Ordine, militando assiduamente ed indefettibilmente nel

gruppo democratico e fu perciò tenuto in conto come uno dei più inconciliabili del clericalismo torinese, è avviso unanime dei più autorevoli fratelli della città che egli possa essere riammesso all'Attività massonica»<sup>161</sup>. La mediazione di Trinchieri ebbe successo, anche se la Giunta impose all'“Ausonia” che «prima di procedere, [comunicasse] la domanda, a norma delle Costituzioni, a tutte le altre L. . di Torino e che il F. . Lava, scriv[esse] una lettera al Gran Maestro che cancell[asse] la penosa impressione prodotta dal fatto che egli preferì all'epoca sopraindicata di uscire dalla Massoneria»<sup>162</sup>.

Alla fine l'“Ausonia” non passò al RSAA. Un passaggio che, come vedremo, rappresentò una delle cause principali che portarono alla spaccatura della “Cavour” e alla nascita di due logge intitolate al grande statista di Santena, una Simbolica e l'altra Scozzese.

Sicuramente uno dei motivi per cui la “Loggia Madre” non cambiò Rito è dovuto al fatto che essa si rese conto che anche in quello Scozzese, a livello torinese, non avrebbe avuto giocato il ruolo di capofila, sorpassata dalla “Propaganda”, estremamente attiva nelle iniziazioni e con la quale aveva avuto problemi per la gestione della casa massonica<sup>163</sup>. Alla loggia “Propaganda” rimproverava, unitamente alle altre logge subalpine, di agire con troppa superficialità iniziando studenti che avevano «poco o nessuno affidamento di serietà» e di godere di una particolare protezione da parte di Ulisse Bacci<sup>164</sup>.

La questione dell'iniziazione di giovani studenti era già stata dibattuta all'interno del GOD'I, e la stessa “Cavour” si era posta il problema cercando d'introdurre nel proprio regolamento interno la diminuzione dell'età profana, prescritta dalle Costituzioni, a 23 anni per la promozione a Compagno e a 25 per la promozione a Maestro<sup>165</sup>, al fine di facilitare l'ingresso agli studenti.

Un ulteriore esempio del ruolo dirigente svolto dalla “Cavour” lo si intravede nel tentativo, non riuscito, d'impedire la creazione di nuove logge all'Oriente di Torino, che avrebbe modificato lo *status quo* esistente nel capoluogo subalpino. Infatti si oppose, con il consenso di quasi tutte le logge torinesi, alla nascita della loggia “Italia Nuova”, frutto di una scissione della “Propaganda” e fu sempre l'onnipotente Garlanda a riferire al Consiglio dell'Ordine sulla situazione<sup>166</sup>. Nello stesso periodo Garlanda cercò in tutti i modi d'impedire il trasferimento da Rivoli a Torino della loggia Scozzesista “Fides” e quando la Giunta diede il suo nullaosta<sup>167</sup> convinse le altre logge a mantenere freddi rapporti con questa officina che fu al centro di aspre polemiche, anche perché accusata d'iniziare profani non graditi dalle altre officine<sup>168</sup>. A sua volta la “Fides” ‘scolpì’ una Tavola, nel giugno 1910, denunciando alla Giunta che a Torino si violava «continuamente il segreto massonico con grave detrimento della quiete dei ff. . e della serietà dell'Ordine»<sup>169</sup>. Accuse non circostanziate che generarono una forte reazione da parte delle altre



officine torinesi. Ancora una volta dovette intervenire la Giunta, che inviò per un'ispezione Israele Ottolenghi, il quale relazionò di avere trovato un *modus vivendi* in cui la "Fides" doveva comunicare preventivamente «le proposte d'iniziazione e di affiliazione ai Venerabili delle altre Officine», ponendola pertanto sotto la loro tutela mentre, a loro volta, esse si sarebbero impegnate a porre fine all'atteggiamento ostile tenuto fino a quel momento. Altri segni, a prima vista marginali. Conoscendo però l'importanza data da Bacci sulla «Rivista massonica» alle notizie riguardanti le realtà locali, in particolar modo a quelle logge che si dimostravano più affidabili, sembra essere di grande rilievo l'ampio resoconto di un rito di riconoscimento coniugale massonico officiato nel tempio della "Cavour" nel febbraio 1909 e definito dallo stesso Bacci come una «geniale cerimonia», sottolineando come lo stesso Gran Maestro avesse concesso il proprio assenso inviando un telegramma col quale comunicava la sua partecipazione «col pensiero, col sentimento, coi voti alla simpatica, suggestiva cerimonia» e in particolare confidava «che il Rito gentilissimo parli alle anime femminili in favore delle alte finalità del nostro istituto»<sup>170</sup>.

Ma se la "Cavour" era la loggia maggiormente allineata con i vertici del GOD'I, per quale motivo partecipò a una riunione di logge del Piemonte, Liguria, Lombardia ed Emilia, organizzata dalla loggia Alessandrina "Andrea Vochieri" il 20 dicembre 1909, pur sapendo che la Giunta era contraria a questo tipo di riunioni indette autonomamente per il rischio che l'unità dell'indirizzo massonico venisse a soffrirne? Gli elementi che possediamo non ci permettono di dare una risposta. Possiamo solo notare che pur non andando in ordine alfabetico o geografico la "Cavour" appare l'ultima della lista, ma qualsiasi altra ipotesi sarebbe pura dietrologia. Il dato importante fu che nelle conclusioni non emersero critiche alla conduzione della Giunta, se non una larvata richiesta di maggiore autonomia auspicando la convocazione di una Conferenza interregionale per stabilire «il contegno della Massoneria Italiana in generale e delle Officine delle regioni suindicate in ispecie, nella occasione delle imminenti elezioni politiche»<sup>171</sup>. Indirizzo su cui le logge torinesi avevano le idee ben chiare, tanto che il Presidente delle Commissioni Elettorali Riunite nel giugno 1909 notificava a tutti i 'fratelli' «che le loggie massoniche torinesi nella loro riunione plenaria [avevano] a voto unanime deliberato che era dovere di tutti i massoni nell'attuale lotta amministrativa di votare *integralmente* la lista concordata tra i partiti socialista, repubblicano e radicale. Questa deliberazione [era] stata presa in omaggio all'art. 1 delle vigenti nostre Costituzioni e alla circolare ultima numero 48 del potentissimo fratello Gran Maestro; e in considerazione delle speciali condizioni del campo elettorale torinese», concludendo, memore delle polemiche suscitate nelle elezioni del 1906 che questa circolare era portata anche «a conoscenza dei fratelli dormienti - attestò



la indelebilità del carattere massonico» e che si sottointendeva «che tutti i fratelli [dovevano] oltre al voto loro personale fare propaganda per la riuscita della suddetta lista»<sup>172</sup>.

Se da una parte l'impegno della "Cavour" era quello di contenere il rafforzamento dello scozzesismo, dall'altra, raggiunta una tregua con l'"Ausonia", vi era la volontà di frenare l'impeto della "Popolo Sovrano", vista con simpatia dalla "Cavour" che però non poteva tollerarne gli eccessi, con il rischio di screditarsi agli occhi della Giunta proprio in un momento in cui la sua affidabilità era un dato acquisito. In questo contesto cercò da una parte di difendere l'operato della "Popolo Sovrano" nei confronti dei vertici del GOd'I, e dall'altra di esercitare un controllo su di essa. Ad esempio, in occasione della seconda sospensione – scattata in seguito alla pubblicazione di un ordine del giorno della "Popolo Sovrano" in palese contrasto con il comma II dell'articolo 101 delle Costituzioni che sanzionava «la infrazione del segreto massonico»<sup>173</sup> – la "Cavour" convinse le altre officine Simboliche torinesi a esprimere un attestato di solidarietà nei confronti del suo operato<sup>174</sup>. E, ancora, sostenne la richiesta rivolta alla Giunta di concedere un finanziamento al Ricreatorio laico di Borgo San Salvario, emanazione della loggia "Popolo Sovrano" (finanziamento che però non venne concesso)<sup>175</sup>.

Contemporaneamente, tentava però di condizionare la sua vita interna opponendosi all'iniziazione di Guido Norzi<sup>176</sup> e appoggiando la denuncia da parte della loggia "Dante Alighieri" sulla mancata iniziazione del profano Mario Trosareli, rifiutatosi di prestare dichiarazione di fede antimilitarista. Quest'ultima denuncia generò un'ulteriore frizione tra le officine torinesi e ancora una volta la Giunta diede incarico a Garlanda di risolvere la questione<sup>177</sup>.

Nulla poté invece fare Garlanda quando di fronte all'ennesima presa di posizione politica, nelle elezioni del 1913, a favore di un candidato socialista, Oddino Morgari, che aveva avuto sempre avuto posizioni all'interno del PSI favorevoli all'incompatibilità tra massoneria e socialismo, la Giunta decretò che «visto che la L. . Popolo Sovrano all'Or. . di Torino pubblicando un manifesto senza autorizzazione del Gran Maestro sostenne la candidatura Morgari, viola le Costituzioni, che è recidiva in questa colpa massonica; visti i ricorsi pervenuti contro questa L. . dalla L. . Italia Nuova e dal Comitato Collegiale provinciale massonico di quella città, delibera che la L. . sia demolita»<sup>178</sup>.

L'attivismo della "Cavour" non si fermò soltanto all'ambito torinese, ma si spostò prima in provincia, con la creazione di un triangolo a Condove di Susa<sup>179</sup> e, successivamente, anche all'estero con un triangolo all'oriente di Tunisi<sup>180</sup>.

## 2.6 La “Cavour” pone una questione spinosa: l’iniziazione delle donne

La questione dell’ingresso delle donne era un argomento decisamente delicato, dibattuto fin dalla nascita del GOd’I.

Fino al 1893 le Costituzioni escludevano la possibilità che una donna potesse essere iniziata in massoneria. Nell’Assemblea costituente del 1893 tale divieto cadde, ma nessuna iniziativa venne presa in merito. Solo nel 1898 la questione venne affrontata nel Congresso massonico di Torino che, al termine dei lavori, votò una risoluzione rivolta ai vertici del GOd’I per una seppur limitata apertura sulla questione. Negli anni seguenti non si costituirono Sezioni femminili profane né Comitati femminili massonici. Come fece notare un articolo non firmato (ma dallo stile adottato attribuibile, con buona probabilità, a Bacci) apparso sulla «Rivista massonica» nel 1905, era evidente che la questione non fosse così sentita dal ‘popolo massonico’; ciononostante lo stesso articolo si affrettava comunque ad affermare che quella «constatazione non [era] certo lieta per noi, ma [rappresentava] la realtà»<sup>181</sup>. L’estensore del pezzo ribadiva inoltre che in nessuna nazione esistevano logge femminili, e che il problema era tra «i più spinosi e complessi tra quanti possono presentarsi alla nostra attenzione»<sup>182</sup>; affermò infine, con molta schiettezza, che se teoricamente molti ‘fratelli’ si erano schierati per l’ammissione delle donne, poi nulla in concreto era stato fatto dalle logge. La questione venne riproposta di tanto in tanto sulla stampa o in occasione dei congressi regionali, ma come di consueto non approdò a nessun risultato concreto. Soltanto nel 1910 la rivista «Acacia» risollevò seriamente il problema, constatando come i nemici di sempre – i clericali, considerati conservatori sordi a ogni cambiamento in senso progressista – si fossero spinti molto più in là rispetto ai massoni in questo ambito. In altre parole, erano riusciti a superare i pregiudizi, cosa che non poteva ancora dirsi valida per i ‘fratelli’. Senza dubbio si trattò di un’accusa che ebbe un forte impatto sulle logge<sup>183</sup>.

Chi ruppe gli indugi in questo senso fu la “Cavour”, la quale propose all’Assemblea Costituente del 1912 di aggiungere all’art. 2 il seguente capoverso: «Riconosce inoltre le Logge Femminili Italiane costituite o da costituirsi, le quali siano in armonia con le presenti Costituzioni e si assoggettino alle speciali discipline che in proposito saranno emanate dal Grande Oriente»<sup>184</sup>. La proposta, appoggiata anche dalla Scozzese “Dante Alighieri” (sempre di Torino), era il frutto di una profonda riflessione che aveva coinvolto anche la rivista «Acacia». La Giunta del Grande Oriente in più occasioni aveva affermato che sarebbe stata pronta a portare in Assemblea «l’esame dei mezzi più adatti a ottenere che la donna cooperi all’azione e alle finalità della Massoneria». Si trattava però, a detta di molti, di intendimenti troppo vaghi, proposti proprio nel momento in cui anche in Italia stavano sorgendo logge femminili o miste.

I massoni delle due logge di Torino sostenevano che

Il problema dell'entrata della Donna in Massoneria va travagliando da oltre cinquant'anni i Congressi Massonici Italiani senza che ancora si sia potuto ottenere un voto preciso od un risultato pratico qualsiasi.

Senza fare qui una lunga disamina di tutti i Congressi, che hanno avuto occasione di discutere tale problema, giova ricordare la proposta discussa ed approvata nel Congresso Massonico di Torino, del settembre 1898, nei termini seguenti:

*Il Congresso fa voti perché il Grande Oriente, nei limiti concessi dagli Statuti e dalle Costituzioni, organizzi una larga cooperazione della donna nell'opera massonica, eccitando, istituendo e sorvegliando direttamente l'opera di sezioni femminili profane dipendenti dalla massoneria e maturi per la prossima Costituente proposte per la affiliazione di Comitati Femminili Massonici da sperimentarsi in prova in una od in un numero limitatissimo di Loggie.*

Tale il voto emesso fin dal 1898 da un solenne congresso, voto, che rimase però lettera morta, sia per quanto riguarda la costituzione di Sezioni femminili profane, sia per quanto riguarda l'esperimento di Comitati femminili massonici.

La Loggia Cavour di Torino riprende perciò la questione e la porta davanti alla Costituente, lieta di avere con sé la R.· L.· M.· Cap.· Dante Alighieri, che lavora pure all'Or.· di Torino, e fidente che l'Assemblea vorrà riconoscere i diritti della donna e favorirne le aspirazioni.

Il Grande Oriente ha dichiarato che sarebbe stato pronto a portare alla Costituente «l'esame dei mezzi più adatti ad ottenere che la donna cooperi all'azione ed alle finalità della Massoneria»; ma parve alla Loggia Cavour che ciò fosse troppo poco e significasse ritornare al punto in cui il problema era stato lasciato al Congresso di Torino, mentre è un fatto indiscutibile che in questi ultimi tempi la donna ha di molto aumentata la sua cultura ed è del pari certo che le donne italiane già hanno rivendicato il loro diritto ad entrare in Massoneria fondando Loggie Femminili e Loggie Miste, quelle all'origine all'obbedienza di Potenze Massoniche Estere, queste alla dipendenza di Autorità sedenti in Roma.

Ed è perciò che la Loggia Cavour prospetta a Voi, Carissimi ed Illustri Fratelli, il problema sotto questi due punti essenziali:

*La donna ha lo stesso diritto dell'uomo di entrare in Massoneria;*

*La Massoneria Italiana ha l'obbligo di riconoscere le Loggie Femminili che dichiarino di associarsi alle Costituzioni del Grande Oriente d'Italia<sup>185</sup>.*

I 'fratelli' della "Cavour" erano convinti che non si potesse più negare la partecipazione delle donne alle lotte politiche e civili, elencando i numerosi pregiudizi che fino a quel momento l'avevano costretta a un ruolo subalterno nella società e richiamando alla memoria una serie di figure femminili

Sulla prima tesi ritiene la Loggia Cavour che oramai non si possa disconoscere che ormai è necessario ammettere la donna a partecipare alle lotte sociali. Nessuno più oserebbe oggigiorno sostenere che la donna è un essere inferiore all'uomo. Non ha essa la robustezza dell'uomo? Vieti pregiudizi impedirono a lei di curare l'esercizio fisico per ottenere la normale funzionalità del proprio organismo e quindi la salute del maschio. Non ha la donna la nostra intelligenza?

Anche qui vietì pregiudizi vollero limitato per la donna il lavoro dell'intelligenza, né certo si pensò che essa per tal modo avrebbe atrofizzate le attività superiori del raziocinio e del volere.

Fragile e leggero trastullo nelle mani del più forte, ella fu, per lungo tempo, incapace di disimpegnare gli alti e sublimi doveri della maternità; ma mentre vietì pregiudizi costringevano in freni inumani il sentimento di lei, e non si pensava che la natura l'aveva creata regina del sentimento e che trasmutandosi questo in tenerezza, in grazia, in pazienza, in amorevole sollecitudine, costituiva un fatto assai provvidenziale e benefico per il mantenimento e il progressivo perfezionarsi della specie, quasi per reazione qua e là rilucevano esempi nobilissimi a dimostrare l'iniquità tendente a soffocare nella donna tutti gli impulsi della sua esuberante natura, pur contenuta nei limiti della normalità.

Ricorderò a titolo d'onore: Eleonora Pimentel, la Sanfelice Molino, Luisa Battislotti, Giuseppina Lazzeroni, Giulia Modena e Teresa Confalonieri, esempi di angelica abnegazione e di civili virtù domestiche e cittadine; Colomba Antonietti che impavida combatte accanto allo sposo e che, colpita a morte, cade gridando: Viva l'Italia! Caterina Baracchini e Laura Solera Mantegazza, esempi ammirevoli di carità nei giorni tristi per la patria; Maria Drago Mazzini, Rosa Raimondi Garibaldi, e la novella madre spartana, Adelaide Cairoli: figure invitate, davanti a cui c'inchiniamo riverenti e commossi; Anita, la rapita sposa oppressa, che confuse il suo nome, il suo ardimento, la sua fede, i suoi sogni con quelli del Duce; che dopo caduta la Repubblica Romana, nel 1849, seguì quale «ombra fedele anche una volta, l'eroe suo biondo, in quella tragica ora, in quella notte perigliosa e folta verso l'ignoto».

E chi saprà mai raccontarci quanta potenza animatrice ebbe la santa memoria di Anita nel cuore di Garibaldi, quando fu allestita l'eroica spedizione dei 1000 e quando le gesta leggendarie furono allestite?

Essere donne, no, non vuol dire soltanto allattare i figliuoli od aver cura del loro sviluppo fisico. Nessuno di noi deve volere esonerata la donna da queste dolci e care occupazioni cui essa consacra con passione tutta sé stessa; ma essere donne vuol dire amare, compatire, incoraggiare, consolare, elevare, guidare, vuol dire sapere, vuol dire potere<sup>186</sup>.

I tempi erano maturi per una piena accettazione in massoneria, e persino

l'odiato Conte Ottorino Gentiloni, presidente dell'Unione elettorale cattolica italiana, aveva promosso la nascita dell'Unione delle donne cattoliche

Guardate ciò che succede nel campo avversario. Il conte avvocato Ottorino Gentiloni, presidente dell'Unione elettorale cattolica italiana, ha detto:

... Ma una nuova organizzazione elettorale si disegna sull'orizzonte, sulla quale io conto molto, e cioè l'Unione delle donne cattoliche, di cui è presidentessa la principessa Giustiniani Bandini. Noi diamo molta importanza a questa nostra organizzazione. Essa conta più dell'opera dei preti. I preti – disse il Gentiloni – ci intralciano il nostro cammino e l'azione loro nel campo elettorale può anche darci fastidio. L'azione delle donne cattoliche invece è vasta e può giungere dove né i preti, né i borghesi cattolici possono pervenire. Essa è uno strumento mirabile di propaganda e di demolizione dell'opera avversaria che si estende dalla fattoria al salotto, dalle pareti domestiche alla piazza. Io sono quindi lieto di queste nuove reclute e sono troppo uomo di mondo per non favorire l'incremento di una tale azione». E il conte avvocato Gentiloni ebbe ragione. Il favore per l'incremento di una tale Unione non è venuto a mancare e l'idea della nuova associazione si è propagata così da invadere ogni casa, ogni famiglia, ogni opificio ed ogni lenocinio fu esercitato per trarre le donne nell'orbita di tale associazione, che soltanto a Torino nel 1909 contava il bel numero di 1563 adepti. Questa è la verità. Non basta scrivere nel foro: A Cornelia madre dei Gracchi! Non basta ricordare i bei sonanti periodi che i più nobili intelletti di Atene facevano corona ad Aspasia, onde si rifletteva in tutti un raggio gentile di grazia e di cortesia, che rendeva più gradita la filosofia di Socrate e più insinuante e irresistibile l'eloquenza di Pericle; non basta scagliar invettive contro coloro che si rifiutarono di riedificar Tebe coi denari di Frine, l'etera, solo perché mesta voleva che sulla porta fosse scritto: «Alessandro distrusse, Frine riedificò»; né vale ancora esaltare la donna in Laura, in Ofelia, in Desdemona, in Giulietta, in Miranda o in Beatrice; bisogna ricordare che nelle legislazioni di Solone e di Licurgo già è ricordata l'opera che la donna può prestare al buon andamento della cosa pubblica e privata e che la donna spartana, lieta e superba di essere, più che figlia e madre, cittadina, mercè l'educazione avuta si elevava all'apprendimento della legge ed entrava nella nobile gara per eseguirla<sup>187</sup>.

La non ammissione delle donne, secondo questi 'fratelli', si poneva quindi in palese contraddizione con l'art. 1 delle Costituzioni e, rincarando la dose, si faceva ancora notare come in massoneria il principio dell'uguaglianza fosse sacro e inviolabile

E d'altra parte che cosa si oppone alla soddisfazione di questo desiderio? Non dice forse l'art. 1° «La massoneria universale intende al perfezionamento morale, intellet-

tuale e materiale dell'umana famiglia»? E che cos'è che esclude la donna da questo umano consorzio? L'art. 4 non dice forse che il numero dei Liberi Muratori è illimitato, e chiamansi vicendevolmente Fratelli, e non riconoscono tra loro differenze di origine, di classi, di credenze e di condizioni sociali? Se tutti dunque possono essere ammessi in essa, eccetto i disonesti, perché vorremo noi classificare tra questa mala categoria di persone anche le donne?

Chi meglio delle donne potrebbe sviluppare la propaganda nel mondo profano specialmente nell'ambiente femminile? E se le nostre Costituzioni propugnano il principio democratico nell'ordine politico e sociale, non è forse vero che la donna non solo da oggi è parte integrante della società, ma una forte, accentuata tendenza promette di ottenere per essa l'esercizio di quei diritti politici ed amministrativi che giustamente uno Stato democratico non può negare a tutti i cittadini senza ledere al fondamento su cui si basano i suoi postulati?

Del resto la Mass.: prima sempre nelle battaglie civili, non deve lasciarsi avanzare da un Governo, sia pur quello di Giolitti, in questa nobile gara che ha per iscopo di elevare la donna dallo stato di inferiorità, nel quale si trova, per collocarla al posto che le compete e farne una vera compagna dell'uomo. Le loggie francesi riconobbero questo loro dovere fin dal 1730, e forse tale loro preveggenza non fu ultima causa nella riuscita della grande rivoluzione, che poté d'un tratto piantare sui ruderi dei passati privilegi la bandiera umanitaria della libertà, uguaglianza, fraternità. Noi, più tardi nel 1912 procediamo allo stesso atto, ma questo atto pratichiamolo perché nel 1912 la donna non deve più rimanersene spettatore indifferente di ogni movimento sociale e che si svolge intorno ad essa; non deve lasciare agli uomini la cura, la difesa e la conservazione del grave patrimonio morale tramandatoci dai nostri maggiori, ritirandosi nel gineceo della famiglia come l'umile ancella di tempi ormai fortunatamente trascorsi per sempre. Così facendo noi ed essa mancheremmo alle leggi naturali, le quali fecero della donna un complemento dell'uomo.

Duplici ha da essere l'intento che dovranno proporsi le donne massoniche: la propaganda, con la parola e con l'esempio, nella famiglia; l'azione della solidarietà umana, dell'amore alla libertà, fuori della famiglia. Compiuto fra le pareti domestiche il suo dovere di educatrice, la donna massone dovrà estendere le energie della sua mente e del suo cuore a tutte quelle istituzioni ed a quelle opere intese a diffondere i principii della solidarietà umana, a rendere meno dure le tristezze della vita materiale, ad elevare la mente sua e di chi la circonda verso le alte idealità del civile progresso.

Molti sono i problemi che si affollano sulla soglia della vita pubblica, e in tutti la donna massone potrà esercitare la sua influenza benefica con una propaganda di purificazione intesa a liberare l'ambiente dai morbi morali che lo inquinano. Estendere la coltura, famigliarizzare la mente delle donne con le questioni economiche e civili della vita moderna, interessarsi della sorte materiale e morale delle operaie, con aiuti

e con consigli, sorreggere e creare istituzioni di assistenza, riunire insomma in un fascio tutte le varie energie femminili e di tutte le classi e affrattellarle in una comune azione di bene<sup>188</sup>.

Le argomentazioni avanzate dalla loggia «Cavour» corrispondevano a verità: a Torino, ad esempio, nel 1909 l'Unione Cattolica contava oltre 1500 iscritte<sup>189</sup> e nel 1912 si assisté alla nascita, sul fronte opposto, dell'Unione nazionale delle donne socialiste<sup>190</sup>.

Queste parole generarono certamente non poco imbarazzo tra i delegati, ponendo sul tavolo una questione importante anche sul fronte interno. All'inizio del Novecento erano sorte alcune logge femminili che spesso avevano ricevuto aiuto, seppur non ufficialmente, da logge del GOD'I. In modo particolare si distinsero le logge femminili torinesi "Ausonia" e "Anita Garibaldi", e la Venerabile di quest'ultima, Lavinia Holl, secondo una testimonianza di Adolfo Banti intratteneva da tempo relazioni massoniche con alcune personalità del Rito Simbolico Italiano. Costituitasi in Gran Loggia Mista Simbolica, la massoneria femminile diretta dalla torinese Holl tentò subito di raggiungere un accordo con il GOD'I tanto che, essendo a conoscenza di come nell'Assemblea costituente del 1912 si sarebbe discusso della costituzione di una società iniziatica femminile, e non avendo intenzione di mettersi contro il GOD'I, «anzi avendo interesse e desiderio di lavorare di comune accordo»<sup>191</sup>, aveva deliberato di sospendere i lavori in attesa delle decisioni che sarebbero state prese.

In base a queste considerazioni la loggia "Cavour" propose che Riconosciuto così che la donna ha lo stesso diritto dell'uomo di essere consacrata Massone, occorre che l'assemblea si preoccupi di quello stato di fatto che è venuto ultimamente creandosi nella nostra bella Italia colla creazione di Loggie Femminili, nelle varie Valli.

La Loggia Cavour richiama a questo proposito tutta l'attenzione degli Illustri Fratelli delegati all'assemblea sopra la Circolare che la Massoneria Femminile italiana ha loro fatto pervenire sopra il problema in discussione.

Dal momento che queste loggie femminili sono sorte, non pare a Voi, Illustri Fratelli, che sia dovere delle supreme autorità massoniche nostre di preoccuparsi di tale fenomeno? Non è forse pericoloso lasciare che questi enti sorgano e lavorino senza unità di direzione e non è invece opportuno prenderle sotto l'egida del nostro G. : O. : e delle nostre Autorità rituali? Se pericoli di inconvenienti vi fossero, non sarebbero maggiori se tali loggie femminili fossero abbandonate a sé? Ed il danno non ricadrebbe sopra la Massoneria italiana anche se questa non avesse accettato sotto la sua egida le Loggie femminili? Chi potrà persuadere il pubblico che il G. : O. : non ha nulla a che vedere



con le Loggie femminili? Di fronte a qualsiasi dichiarazione il pubblico sarebbe sempre persuaso che il G. O. tenda a disconoscere quelle Loggie dove gli inconvenienti sono avvenuti, per valersi invece di quelle che danno opera proficua e sana.

Pare quindi alla Loggia Cavour che sia miglior partito quello di ammettere e riconoscere le Loggie femminili italiane costituite o da costituirsi sotto l'autorità del G. O., quando tali Loggie dichiarino di assoggettarsi alle nostre Costituzioni. Per tal modo il G. O. può dettare le maggiori e più sicure garanzie sul reclutamento delle donne nelle loggie femminili, sancire caso per caso e secondo i vari Orienti le discipline circa il funzionamento delle Loggie stesse, prendere insomma tutte quelle provvidenze che siano atte ad evitare per quanto è umanamente possibile ogni travimento nelle Officine femminili.

Con tale sistema il nostro Ordine può subito arricchirsi di una forza materiale e morale importantissima, acquistando subito nuove Loggie già costituite e permettendo il sorgere di nuovi enti in tutte le Valli dell'Italia nostra.

Tali Loggie dovranno essere, date le condizioni della civiltà italiana, esclusivamente femminili, e starà al G. O. di trovare il modo che l'azione di tali enti si espliciti all'unisono con quella delle Loggie maschili per il tramite dei rispettivi Venerabili.

Non si parli di Loggie di adozione perché le donne che possono battere alla porta dei templi massonici e che sono le più colte e più evolute mal si adatterebbero ad essere considerate come inferiori all'uomo; e la Massoneria, se vuole valersi dell'opera delle donne che ritiene atte a comprendere i suoi alti misteri, deve alle donne stesse dare completa istruzione sui suoi simboli e sulle sue finalità, non potendosi concepire un segreto confidato solo a metà! Né sembri troppo rivoluzionaria la tesi della Loggia Cavour, perchè già s'incontrano nella storia della Massoneria italiana esempi di donne entrate in Loggie di adozione, ammesse per le loro speciali virtù, anche agli alti gradi della Massoneria regolare. Basti accennare per tutte la Illustre Sor. Eugenia Angela Mengozzi nata Huber, iniziata in una Loggia di Napoli ed elevata al grado 18° e Sovrana Principessa Rosa Croce dallo R. M. L. Fede Etrusca all'O. di Roma nel 1876.

Fratelli! Il monito leopardiano: «Da Voi non poco la Patria aspetta» risuoni parafrasato alle nostre orecchie e ci sia di sprone a gettare lungi da noi gli ultimi pregiudizi verso le nostre compagne messe al fianco nostro per giovarci col consiglio e coll'opera nella impresa dell'educazione dei figli nostri, sicuri così facendo di portare nell'andamento della pubblica cosa una influenza tanto più efficace quanto più aperta, libera e cosciente.

La proposta sollevata dalla loggia “Cavour” favorevole a logge composte da sole donne e contraria a logge d'Adozione (ossia gruppi di sole donne dipendenti da una loggia maschile regolare) e a quelle miste, suscitò un ampio e serrato di-

battito. Fu sostenuto che le altre Obbedienze straniere avrebbero posto un veto all'ammissione delle donne, e che nessuna Comunione regolare riconosceva le logge femminili. Inoltre, pur auspicando una collaborazione, si giunse ad affermare che «la parità dei diritti massonici sarebbe [stata] pericolosa e [avrebbe potuto] compromettere l'Ordine»<sup>192</sup>. Altri appoggiarono l'emendamento proposto dalla "Cavour", ma alla fine passò una posizione interlocutoria riassunta nella mozione presentata da Gino Bandini, che dava mandato al Consiglio dell'Ordine di «promuovere e favorire una organizzazione anticlericale femminile iniziatica che [avrebbe dovuto] riconoscere l'autorità ed assoggettarsi alle speciali discipline da esso emanate»<sup>193</sup>.

Il fatto che l'Assemblea non avesse preso una decisione relativamente a questa «grave proposta», come la «Rivista Massonica» definì l'intera questione, non venne vissuto come una sconfitta né dalla loggia "Cavour" né in generale dal RSI.

Nella prima riunione della Giunta del GOD'I la questione fu ripresa: poiché era nata, nel frattempo, una Gran Loggia Mista di Rito Simbolico, i partecipanti alla riunione ribadirono la loro netta avversione alle logge miste e a quelle d'adozione, ma lasciarono tuttavia aperto uno spiraglio di trattativa con la Holl. Il Rito Simbolico non solo approvò completamente la proposta della sua loggia torinese, ma mantenne anche ottimi rapporti con la Holl e con la sua obbedienza. Giovanni Ciraolo rispose a una lettera della Gran Maestra assicurando di seguire con «il maggior interessamento e con la più viva simpatia il movimento indirizzato a dare alla donna funzioni e dignità [augurandosi] di poter salutare un giorno non lontano il fatto compiuto e riconosciuto di un'organizzazione che proceda di pari passo con le nostre, nei cammini luminosi dell'avvenire»<sup>194</sup>. Il suo successore, Alberto La Pegna, venne addirittura invitato a partecipare all'assemblea costituente femminile del 1913, allo scopo di fornire consigli circa la scelta dei rituali e le modifiche da apportare alle Costituzioni. La Pegna declinò però l'invito, dal momento che come componente della Giunta del GOD'I rischiava di coinvolgere ufficialmente nella delicata questione la massoneria giustiniana. Ciononostante espresse la propria viva simpatia per l'iniziativa, augurandosi che in un futuro non troppo lontano l'organizzazione iniziatica guidata dalla Holl potesse essere riconosciuta ufficialmente dalla massoneria maschile<sup>195</sup>.

Il fatto che il I Congresso della Massoneria femminile italiana si fosse tenuto, il 29 marzo, nei locali del Rito Simbolico a Palazzo Giustiniani, rappresentava un altro gesto d'attenzione e di simpatia che continuò a essere manifestato, negli anni successivi, dalle colonne della rivista «Acacia», che diede puntualmente notizia relativamente al lavoro delle 'sorelle'<sup>196</sup>. Un'attenzione speciale alla quale contribuiva anche il fatto che la moglie del direttore, Lavinia Zanni Ciappi, fosse una dignitaria della Gran Loggia Femminile d'Italia e che la sede profana dell'Obbe-

dienza si trovasse presso la sua abitazione. Trascurando questi particolari, la battaglia per l'ingresso delle donne era sostenuta dalla maggioranza del Rito Simbolico, e gli atti fino a quel momento compiuti costituivano soltanto l'inizio di una campagna di lungo termine (cosa ben nota a un esperto politico del calibro di Cirao).

Ma in questo delicato scorcio del Novecento, la massoneria era chiamata a confrontarsi con altri e altrettanto importanti problemi.

Alla fine del 1912 la Giunta del GOD'I, pur appoggiando la riforma elettorale giolittiana, era preoccupata che l'ammissione al voto di ampi settori del mondo contadino sensibili agli indirizzi politici espressi dalla Chiesa cattolica, potesse determinare un successo delle coalizioni clerico-moderate. Occorreva pertanto riformulare la strategia d'intervento a favore delle coalizioni progressiste e anticlericali, dedicando uno sforzo particolare alla lotta all'analfabetismo, alla diffusione dell'istruzione popolare, al problema agricolo, alla riforma dei tributi locali e al sistema pensionistico degli operai, convogliando verso i partiti democratici le simpatie e l'appoggio delle classi rurali<sup>197</sup>. Contemporaneamente a questo impegno verso le classi popolari, le logge dovevano organizzarsi collegandosi con i comitati elettorali dei partiti affini<sup>198</sup>.

Obiettivo primario era il contenimento dell'avanzata dei clerico-moderati e del Partito nazionalista, che aveva posto alla base della propria azione politica la lotta alla massoneria, considerandola il simbolo del riformismo borghese, dell'umanitarismo cosmopolita contrario all'affermazione della supremazia nazionale ma, soprattutto, ispiratrice dell'esperienza bloccarda, intesa come il massimo della degenerazione politica. Nel primo congresso del partito, svoltosi a Firenze nel 1910, la proposta d'incompatibilità con il nazionalismo venne approvata per acclamazione e subito la rivista «Acacia» rispose affermando che «il nazionalismo [era] una esagerazione del patriottismo e come tutte le degenerazioni [avrebbe recato] più male che bene all'Italia nostra»<sup>199</sup>. Attraverso la rivista «L'Idea nazionale», nel 1912 venne avviata una sistematica campagna denigratoria che raggiunse il suo apice con la pubblicazione di un questionario a cui risposero più di 200 tra uomini del mondo politico e culturale, quasi tutti critici con la massoneria. Giudizi sferzanti di Benedetto Croce, Pasquale Villari e Luigi Einaudi, solo per citare i più famosi, lasciarono il segno. Stranamente i vertici del GOD'I reagirono molto in ritardo e non furono all'altezza della situazione. Fu subito chiaro che attaccando la massoneria i nazionalisti volevano colpire la politica dei blocchi popolari, dal momento che, senza mezzi termini, essi avevano affermato nel congresso del 1912 che «l'opera della massoneria è per natura essenzialmente internazionalista e che, quanto alla pratica politica italiana, essa si esplica costantemente nel promuovere e cementare i Blocchi radico-socialisti, la cui azione si è dimostrata essenzialmente

disgregatrice della vita nazionale, afferma che deve combattere la massoneria»<sup>200</sup>.

Le dichiarazioni del Gran Maestro rilasciate alla stampa non erano un modo efficace per controbattere all'offensiva nazionalista e alla crescita nell'opinione pubblica di un sentimento antimassonico. Occorreva dotarsi di nuovi strumenti di comunicazione efficaci, caratterizzati da una periodicità più frequente rispetto a quella della «Rivista massonica» e dell'«Acacia». In quest'ottica venne deciso di pubblicare, dal novembre 1913, un settimanale, «L'Ida democratica», che per sei anni divenne il più importante strumento di comunicazione con il mondo profano<sup>201</sup>. A dirigerlo venne nominato uno dei giovani più promettenti della dirigenza massonica, Gino Bandini, e il settimanale fu completamente finanziato dal GOd'I e dai due Riti, in misura proporzionale ai numeri degli iscritti<sup>202</sup>.

Oltre all'antimassonismo nazionalista e socialista, anche le correnti più integraliste clericali ritennero, dopo un lungo silenzio, di organizzarsi e di formare delle associazioni specificamente antimassoniche come era stato fatto verso la fine dell'Ottocento. Anche se ebbe vita breve, nel 1913 nacque una Lega Nazionale contro le Associazioni segrete, promossa dal deputato Romeo Gallenga Stuart e dal conte Demetrio Baldelli-Mombelli, che aveva «lo scopo di combattere la massoneria e tutte le associazioni segrete in quanto che mantengono il segreto nella loro costituzione, nei loro statuti». Accusa totalmente infondata poiché Costituzioni e Statuti erano pubblici. Ma poco importava, l'importante era non lasciarsi sfuggire l'occasione per inserirsi nella campagna elettorale e contrastare le coalizioni bloccarde<sup>203</sup>.

- <sup>1</sup> Cfr. M. Novarino, *La massoneria italiana y la lucha por la independencia cubana (1896-1905)*, in J.A. Ferrer Benimeli (coordinador), *Masonería española y Americana. Actas del V Symposium Internacional de historia de la Masonería española*, Zaragoza, CEHME, 1993, pp. 1039-56 e Id., *La solidarietà di Ettore Ferrari per i rivoluzionari del 1905*, in A.M. Isastia (a cura di), *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 217-32.
- <sup>2</sup> G.C. Vinaj, *Gaetano Pini. Commemorazione*, estratto dal «Giornale della Reale Società Italiana d'Igiene», 1-2 (1888), p. 12.
- <sup>3</sup> Decreto n. 12 del 20 marzo 1875, Archivio privato dell'autore.
- <sup>4</sup> Ivi, p. 40.
- <sup>5</sup> R.: L.: M.: di Rito Simbolico Italiano Pietro Micca-Ausonia, *Sunto di lavori durante l'anno 00083*, Torino 1884 e Id., *Sunto di lavori durante l'anno 00084*, Torino 1885.
- <sup>6</sup> *Cambiamento di rito*, «Rivista della massoneria italiana», 6 (1877), pp. 172-73.
- <sup>7</sup> Ivi, 2 (1887), p. 15.
- <sup>8</sup> Ivi, 3 (1887), p. 55.
- <sup>9</sup> Cfr. *Necrologio*, «Rivista massonica», 1 e 4 (1905); *La R.: L.: Cavour per il XXV anniversario massonico dell'Ill. Fr.: Francesco Müller*, Torino, Fratelli Pozzo, 1888.
- <sup>10</sup> *La R.: L.: Cavour, Valle del Po - Or.: di Torino festeggiando il VII anniversario di sua fondazione ed il XXX anniversario massonico dell'Ill.: F.: Francesco Salomone, il giorno XV del I mese, 00083, E.: V.:*, Torino, Stabilimento Tipografico Ditta G. Robiola, 1893, p. 12.
- <sup>11</sup> Ivi, p. 20
- <sup>12</sup> «Rivista della massoneria italiana», 37-42 (1887), p. 321.
- <sup>13</sup> Ivi, pp. 321-22.
- <sup>14</sup> Ivi, p. 322.
- <sup>15</sup> ASGOI, *Verbale adunanze, Processo verbale del 30 settembre 1888*. Sulle commemorazioni dell'89 da parte della massoneria italiana, cfr. A.M. Isastia, *I massoni*, in A. Nicosia (a cura di), *Il mito della Rivoluzione e la sinistra italiana*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 144-62.
- <sup>16</sup> *Circolare n. 18 del 7 dicembre 1888*, «Rivista della massoneria italiana», 17-18 (1888), pp. 283-84.
- <sup>17</sup> *Circolare del 1° gennaio 1889*, in Museo Centrale del Risorgimento, Roma (d'ora in avanti MCRR), *Carte Crispi, cass. 660. ins. 15*.
- <sup>18</sup> «Rivista della massoneria italiana», 9-11 (1888), p. 174.
- <sup>19</sup> Notizie su F. Martiny si trovano nel necrologio apparso nella «Gazzetta del Popolo» il 20 luglio 1905 e per quanto riguarda la sua appartenenza alla massoneria in *La R.: L.: Cavour per il XXV anniversario massonico dell'Ill. Fr.: Francesco Müller*, cit.
- <sup>20</sup> G. Fiocca, *Storia della Confindustria 1900-1914*, Venezia, Marsilio, 1994, p. 77.
- <sup>21</sup> G. Gangale, *Revival. Saggio sulla storia del Protestantismo in Italia dal Risorgimento ai giorni nostri*, Roma, Doxa, 1929, ora ripubblicato, a cura di A. Cavaglion, da Sellerio, 1991.
- <sup>22</sup> G. Gamberini, *Protestanti e massoni nel primo quindicennio del secolo*, «Rivista massonica», 7 (1972), pp. 425-432; G. Gangale, *Revival*, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 52-61.
- <sup>23</sup> Sul concetto di «Grande Architetto dell'Universo» cfr. J.C. Wartelle, *Les tribulations de GADLU*, Le Mans, Editions de Borrégo, 1993.
- <sup>24</sup> Sulle vicende delle Chiese metodiste cfr., F. Chiarini, *Storia delle Chiese metodiste, 1859-1915*, Torino, Claudiana, 1999.
- <sup>25</sup> Archivio Storico Grande Oriente d'Italia (ASGOI), *Libro matricolare, ad nomen*.

<sup>26</sup> Carlo Alberto Tron nacque a Massello il 9 settembre 1850. Dopo aver compiuto gli studi teologici a Firenze venne consacrato nel 1875. Oltre a numerosi incarichi in varie città della penisola compì numerose missioni in Inghilterra e Stati Uniti. Dal 1885 al 1895, per volontà di Matteo Prochet, venne nominato membro del Comitato di Evangelizzazione. Morì a Torre Pellice nel 1934. Cfr. P. Ribet (a cura), *Carlo Alberto Tron, scritti e documenti*, Pinerolo, Museo Valdese di San Germano e Pramolio, 1994. Sull'appartenenza massonica cfr. G. Gamberini, *I protestanti nella massoneria italiana del primo Novecento*, «Rivista massonica», 7 (1972), pp. 425-432, p.133 e J.P. Viallet, *La Chiesa Valdese di fronte allo stato fascista*, Torino, Claudiana, 1985, p. 351, nota 20.

<sup>27</sup> Davide Peyrot nacque a San Giovanni (To) il 15 agosto 1854. Consacrato nel 1880, fu pastore a Firenze, Bordighera, Vallecrosia, Angrogna Serre e, dal 1890 al 1908, a Torino. Fu anche direttore della Casa delle Diaconesse, dell'Ospedale Evangelico e dell'Istituto Artigianelli di Torino. Stranamente nel suo preciso e dettagliato diario, conservato nell'ATV, *Carte Davide Peyrot*, non è mai citata la sua appartenenza alla loggia "Cavour", come invece risulta da due lettere inviate dal Venerabile Valerio Garlanda al Gran Segretario del GOI nelle quali lo si cita esplicitamente. La prima missiva riguarda la visita compiuta da una delegazione di massoni tedeschi all'Esposizione Generale Italiana di Torino nel giugno 1898 che venne accolta dai "fratelli" Hans von Külmer, console tedesco a Torino, e appunto Peyrot; la seconda riguarda le manifestazioni per il cinquantenario dello Statuto Albertino dove sono citate le iniziative per commemorare la concessione dei diritti civili ai valdesi e agli ebrei, iniziative organizzate «dai nostri Car.: FF.: Giampiccoli, Peyrot e Tron che con il loro instancabile lavoro nella Chiesa Valdese contribuiscono ad arginare l'insolenza del clero torinese che ancor oggi guarda con nostalgia al rogo degli eretici e vorrebbe il ghetto per gli israeliti». ASGOI, *Fasc. Oriente di Torino, LL. in ordine alfabetico da Ausonia a Cavour*.

<sup>28</sup> La presenza di Ribetti nel comitato organizzatore è citata da A. Taccia, *Le vicende della Chiesa Valdese di Torino dalle origini a oggi*, in G. Platone, *I Valdesi a Torino*, Torino, Claudiana, 2003, p. 63.

<sup>29</sup> ATV, *Chiesa Evangelica Valdese Italiana di Torino, Catalogo dei membri ultimato dopo la separazione dalla Chiesa Francese*.

<sup>30</sup> Cfr. *Necrologio*, «Rivista massonica» 1 e 4 (1905); *La R.: L.: Cavour per il XXV anniversario massonico dell'Ill. Fr.: Francesco Müller*, cit.

<sup>31</sup> Alfredo Tagliatela apparteneva alla loggia "Otto agosto" di Bologna (ASGOI, *Libro matricolare, ad nomen*)

<sup>32</sup> «Rivista della massoneria italiana», 12-13 (1888), p. 201.

<sup>33</sup> Ivi, (1898), p. 68.

<sup>34</sup> *Notizie massoniche della Comunione*, «Rivista della massoneria italiana», 7-8 (1890), pp. 115-16.

<sup>35</sup> Cfr. il discorso di Scipione Vinaj pronunciato alla Reale Società Italiana di Igiene, in *Bibliografia*, «Rivista della massoneria italiana», 12-13 (1888), p. 208.

<sup>36</sup> *A Gaetano Pini*, «Rivista della massoneria italiana», 13-14 (1890), pp. 200-01; 15-17 (1890), pp. 244-45.

<sup>37</sup> «Rivista della massoneria italiana», 9-11 (1888), p. 172.

<sup>38</sup> *Governo Crispi sotto tutela di Adriano Lemmi*, «La Lega Lombarda», 1-2 febbraio 1894.

<sup>39</sup> «L'inaugurazione di una lapide a Napoli», in *ivi*, 11-12 settembre 1894.

<sup>40</sup> *La massoneria contro Crispi*, «Il Secolo», 13-14 settembre 1894.

<sup>41</sup> L'ordine del giorno era il seguente: «1) Del principio “libera Chiesa in libero Stato” – Provvedimenti ad infrenare gli abusi del clero – Della legge sulle guarentigie pontificie – Effetti morali e materiali di essa – Necessità di abolirla. 2) Della sincera e completa applicazione della legge sull'abolizione delle Corporazioni religiose: proposta per la sua rigida applicazione, per evitare le palesi e segrete violazioni e per impedire il possesso e il trapasso fiduciario dei beni. 3) Della legge Crispi sulle istituzioni di beneficenza; come venne applicata; quali gli effetti che fin qui se ne conseguirono; se e quali modificazioni e aggiunte sia necessario introdurre. 4) Della istruzione primaria – Suo indirizzo morale e civile senza insegnamento religioso permesso o tollerato; suo indirizzo pratico in rapporto ai bisogni urbani o rurali. Dell'azione che la Massoneria potrebbe spiegare di fronte al problema che concerne l'istruzione e l'educazione considerate nella vita moderna e come preparazione alla vita civile avvenire. 5) Dell'atteggiamento e dell'opera della Massoneria di fronte alla questione sociale», *Il Congresso massonico italiano*, «Il Secolo», 22-23 settembre 1894.

<sup>42</sup> *Ivi*.

<sup>43</sup> *Il Congresso massonico e il rapporto tra Stato e Chiesa*, «La Sera», 26 settembre 1894.

<sup>44</sup> *Crispi e la massoneria*, «La Lombardia», 23 settembre 1894.

<sup>45</sup> La circolare di Nathan è riprodotta in G. Schiavone, *Scritti massonici di Ernesto Nathan*, Foggia, Bastogi, 1988, pp. 167-71.

<sup>46</sup> *Circolare n. 37 del 2 ottobre 1890*, «Bollettino ufficiale del Grande Oriente d'Italia», Civelli, Roma 1892, p. 133.

<sup>47</sup> «Finalmente, prendendo atto di un ordine del giorno della R.: Loggia *Cavour* di Torino, pregò il Gran Maestro di richiamare in una prossima circolare l'attenzione delle Loggie sulla opportunità di riprendere l'agitazione per il divorzio, con le forme consentite dalle condizioni speciali delle varie località» (Deliberazioni di Giunta, «Rivista della massoneria italiana», 5-8 [1901], p. 87).

<sup>48</sup> Cfr. S. Montaldo, *Il divorzio: famiglia e nation building nell'Italia liberale*, «Il Risorgimento», 1 (2000), pp. 5-57.

<sup>49</sup> R. Esposito, *Santi e massoni al servizio dell'uomo*, Foggia, Bastogi, 1992, p. 156.

<sup>50</sup> «Militi di diversi campi politici – scrisse Nathan – non pochi di voi potranno trovarsi schierati gli uni contro gli altri a sostenere il rappresentante che meglio risponde alle personali convinzioni: ed è bene. È la prova del fuoco che testimonia, nella elevatezza degli ideali, della solidità delle compagnie, la quale resiste intatta agli attriti disintegratori dei politici contrasti. Sarebbe male se, pur spiegando tutta la vivacità e la energia che impone la salda e franca coscienza, si snaturasse la lotta, da politica la si trasformasse in personale, sacrificando al fine l'onestà dei mezzi, la correttezza dei modi, i vincoli di fratellanza. Chi, dimentico del compito educativo, all'argomento di ragion pubblica sostituisse il vilipendio, la malignazione, verrebbe meno ad ogni dovere di cittadino e di Massone». Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Carte L. Pelloux*, B. 27.

<sup>51</sup> ASGOI, *Verbali del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.:*, 6 dicembre 1896.

<sup>52</sup> *Ivi*, seduta del 19 aprile 1896.

<sup>53</sup> G. Bevione, *Rivelazioni sui dietroscena massonici nelle ultime elezioni amministrative di Torino*, «La Stampa», 12-13 marzo 1906.



<sup>54</sup> Sulla figura poco nota ma importante di Temistocle Jacobbi cfr. P.P. Bellomi, *Lotta di classe, sindacalismo e riformismo a Torino 1898-1910*, in A. Agosti – G.M. Bravo (a cura di), *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, Bari, De Donato 1979, vol. 1, p. 442-43; M. Nejrotti, *La stampa operaia e socialista (1848-1914)* in A. Agosti – G.M. Bravo (a cura di di), *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, Bari, De Donato, 1979 vol. 2, p. 111-12; P. Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista*, Torino, Einaudi, 1972, p. 203, 206, 255, 323; R. Roccia, *La stampa quotidiana*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino. Vol. 7 Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Torino, Einaudi, 2001, p. 1025; G. Carcano, *Il «Grido del Popolo»*, in *Giornali e giornalisti a Torino*, Torino, Centro studi sul giornalismo piemontese «Carlo Trabucco» - Assessorato per la Cultura della Città di Torino, 1984, p. 69.

<sup>55</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.:*, 26 ottobre 1905.

<sup>56</sup> *Assemblea costituente massonica* cit. p. 32.

<sup>57</sup> ASGOI, *Verbali del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.:*, 21 marzo 1899.

<sup>58</sup> Ivi, seduta del 7 gennaio 1900.

<sup>59</sup> Ivi, seduta del 31 maggio 1900.

<sup>60</sup> «Atti ufficiali della Comunione italiana», in «Rivista della Massoneria Italiana», 1-2 (1904), p. 40.

<sup>61</sup> Federazione Internazionale del Libero Pensiero (Sezione Italiana), *Comitato ordinatore del Congresso di Roma del 20, 21, 22 settembre 1904*, Archivio privato dell'autore.

<sup>62</sup> *Il congresso del Libero Pensiero*, «Rivista della massoneria italiana», 13-14 (1904), p. 195.

<sup>63</sup> *Il comunicato del gruppo massonico dissidente di Milano*, in ivi, 3-6 (1904), p. 48. Cfr. anche la circolare inviata dal Gran Maestro M. De Cristoforis alle potenze massoniche il 16 aprile 1904, Archivio privato dell'autore.

<sup>64</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.:*, 13 ottobre 1904.

<sup>65</sup> *Trattative con il Centro di Milano*, «Rivista della massoneria italiana», 13-14 (1904), p. 221.

<sup>66</sup> Cfr. *Ultim'ora*, in ivi, 15-17 (1904), p. 263; *Trattato d'unione fra i centri massonici di Roma e Milano*, «Rivista della massoneria italiana», 1 (1905), p. 39; *Unificazione massonica*, «Rivista massonica», 3 (1905), pp. 131-33; *Il banchetto dell'unione a Milano*, «Rivista massonica», 4 (1905), pp. 178-79.

<sup>67</sup> *Ripresa delle relazioni col Grande Oriente di Francia*, «Rivista massonica», 1 (1905), p. 44.

<sup>68</sup> *La parola del Governo dell'Ordine*, «Rivista massonica», 9 (1905), pp. 385-88.

<sup>69</sup> *Il cavallo di Troia*, «La Stampa», 21-22 gennaio 1906.

<sup>70</sup> *Il movimento elettorale a Torino. Presentazione e approvazione della lista concordata nell'assemblea dell'Unione Monarchica Liberale*, in ivi, 18-19 gennaio 1906; *Il Comitato liberale rende conto dell'opera sua*, in ivi, 25-26 gennaio 1906.

<sup>71</sup> *Sulla situazione elettorale a Torino*, in ivi, 13-14 gennaio 1906.

<sup>72</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.:*, 23 gennaio 1906.

<sup>73</sup> Ivi, 29 gennaio 1906.

<sup>74</sup> Ivi, giovedì 25 gennaio 1906.

<sup>75</sup> Daneo Rossi e Villa, inviarono la seguente lettera a «La Stampa»: «Signor Direttore, i sottoscritti pregano la S.V. di voler pubblicare nell'accreditato di Lei giornale la seguente dichiarazione: Vediamo pubblicato che il Capo della Massoneria ci esclude dalle sue file. La cosa sarebbe lepida se non costituisse la continuazione di intimidazioni elettorali che abbiamo sdegnosamente respinte. Sicuri nella saldezza dei nostri principii e delle nostre coscienze abbandoniamo a tutti gli onesti il giudizio sovra simili mezzi di lotta e sovra coloro che vi ricorrono ». Nello stesso articolo vennero riportate ampi stralci di alcune lettere inviate al Gran maestro Ferrari. Tommaso Villa, scrisse« Ill.mo Signore, Scrivo non al Gran Maestro della Massoneria, al quale da quaranta anni non mi lega più alcun rapporto; ma all'antico collega del Parlamento, all'artista eminente ed al gentiluomo, col quale ebbi relazioni informate alla più simpatica cordialità e lo prego di voler far restituire a chi spetta l'unita carta che non può riguardarmi e che in ogni caso non può essere che la conseguenza di un deplorabile inganno teso alla buona fede di chi la firmava. E aggiungo che non a me che ho dato tutto alle lotte per la libertà si può far rimprovero di aver contratto alleanze in contrasto coi principii costantemente professati. La mia coscienza si ribella alle accuse mosse da indegne competizioni elettorali e mantengo fieramente contro tutti il diritto di scegliere il mio posto di combattimento contro coloro che reputo nemici della patria e della libertà. Voglia, illustrissimo signore, accogliere gli atti della mia distinta considerazione». Anche l'avvocato Adolfo Bona inviò a Ferrari, una lettera nella quale affermava di essere uscito dalla massoneria fin dal 1896, «quando la vedevo avviarsi verso ideali politici e sociali che non erano i miei», ed annunciava azioni legali a difesa della propria onorabilità. Il senatore Giacinto Librario, affermò che nessuno aveva il diritto di limitare l'assoluta libertà del suo pensiero e della sua coscienza e meno che mai un'associazione che ne era entrata da giovane e subito uscito. *La ribellione degli onesti contro il Grande Oriente di Roma*, «La Stampa», 27-28 gennaio 1906.

<sup>76</sup> *La risposta di Torino*, «La Stampa», 27-28 gennaio 1906.

<sup>77</sup> *Cronaca contemporanea. Cose italiane*, «Civiltà cattolica», 1 (1906), pp. 621-624; *Ricordiamo*, «La Vita», 10 febbraio 1906; *La lotta elettorale a Torino*, «Il Secolo», 27 gennaio 1906.

<sup>78</sup> «L'Assemblea dei Rappresentanti delle Loggie Italiane – dettava il primo ordine del giorno – ritenuto che, se la Massoneria è aperta agli uomini di tutti i partiti progressisti, alla efficacia dell'opera massonica è essenziale la unità del pensiero e dell'azione di tutti i Fratelli in quanto concerne la loro linea di condotta civile, proclama che, nelle attuali contingenze della vita italiana, sono caratteri essenziali del pensiero e dell'azione massonica: 1) l'assoluta, incessante campagna contro il nemico di ogni civile progresso, il clericalismo, di qualunque forma travestito, sotto qualunque gradazione dissimulato; 2) la sincera e completa difesa, contro ogni violenza che tenti conculcarle, contro ogni frode che cerchi insidiarle, delle pubbliche libertà, che sono nostro patrimonio politico intangibile; 3) l'adesione a tutte le proposte di riforme economico-sociali che, armonizzando la cooperazione di classe, tendano all'elevamento materiale e morale degli umili ». *Assemblea costituente massonica*, «Rivista massonica», 1-2 (1906), p. 25.

<sup>79</sup> ASGOI, *Processi Verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.:*, 29 gennaio 1906.

<sup>80</sup> *Costituente massonica. Politica e massoneria*, «Il Secolo», 26 ottobre 1906.

<sup>81</sup> *Assemblea costituente massonica*, cit., p. 24

<sup>82</sup> *Una tempestosa seduta del Congresso per le note «espulsioni» torinesi*, «La Stampa», 26-27 febbraio; G. Bevione, *Rivelazioni sui dietroscena*, cit.

<sup>83</sup> *Massoneria e Socialismo. Lettere di Lava e Sciorati*, «La Stampa», 7-8 marzo 1906.

<sup>84</sup> «Roma, 6, ore 17,5. / Leggo soltanto oggi quanto telefonarono da Roma alla Stampa la sera del 25 febbraio. Prego cotesta onorevole Direzione di pubblicare come, a proposito dell'esclusione di alcuni massoni che nelle ultime elezioni amministrative a Torino si allearono coi clericali, nessun incidente avvenne nell'assemblea massonica, anzi di quelle espulsioni fu preso atto col seguente ordine del giorno: "La Costituente massonica plaude al concetto che determinò il decreto di espulsione del 26 gennaio e ne invoca la costante applicazione nelle eventuali dolorose necessità". Ringrazio e saluto. Ettore Ferrari». *Le solite inesattezze*, «Rivista massonica», 1-2 (1906), pp. 88-89.

<sup>85</sup> *La parola del Gran Maestro*, «Rivista massonica», 3-4 (1906), p. 177.

<sup>86</sup> *Unificazione dei Riti*, in *ivi*, 3 (1907), p. 68.

<sup>87</sup> *Una circolare della Gran Loggia*, in *ivi*, 7 (1907), p. 162.

<sup>88</sup> *Ivi*.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 163.

<sup>90</sup> Nel 1906 le logge Scozzesi erano 215 mentre quelle Simboliche 38. *Grande Oriente d'Italia, Appunti statistici. Movimento delle loggie e dei triangoli*, Archivio privato dell'autore.

<sup>91</sup> *Consiglio dell'Ordine*, «Rivista massonica», 15-16 (1907), pp. 374-75.

<sup>92</sup> Nella relazione tenuta in occasione dell'Assemblea Generale Ordinaria tenutasi a Roma dal 27 al 29 aprile 1908 il Gran Segretario, Rosario Bentivegna, affermava: «Illustri e Cari Fratelli Rappresentanti. Niente discorso: l'ora incalza, e nel momento attuale la Massoneria Italiana, che si è messa alla testa del movimento democratico del Paese, deve spingere ed intensificare la sua azione con opere e non con parole [...]. Essa è riuscita a raccogliere sotto la verde bandiera gli elementi diversi per varia gradazione ma tendenti ad una direttiva, la democrazia, costituendo il fascio delle forze liberali e progressive del paese e da per tutto dove il fascio democratico si è costituito per opera nostra e con elementi nostri, benché appartenenti a diversi partiti politici, la vittoria ci ha sorriso [...] ma al Blocco anticlericale amministrativo deve seguire, o Fratelli, il Blocco anticlericale politico; in tal modo soltanto potremo dominare il Parlamento, penetrando in esso con le correnti vive della vita nazionale e spazzandone via le mezze coscienze, e tutti gli opportunismi, politici sociali e religiosi [...]»; e nello specifico dei rapporti con i socialisti, ribadiva: «Tutte le diffidenze del passato sono svanite; e lo stesso partito socialista che da questo seggio, due anni addietro, dal mio Illustre Predecessore [Gustavo Canti] fu oggetto di rampogna pel famoso referendum, oggi riconosce nella nostra Istituzione il cemento più puro e più forte della compagine democratica», cfr. *Una Circolare del Gran Maestro*, «Rivista massonica», 7-8 [1908], pp. 145-48.

<sup>93</sup> G. Chimenti, *Iniziazione di socialisti. R.: M.: Loggia "Onore e Giustizia" di Bari*, *ivi*, 15-16-17 (1908), pp. 358-61.

<sup>94</sup> *Il partito socialista e la Massoneria*, «Acacia», gennaio-febbraio (1909), pp. 68-69.

<sup>95</sup> *Un Congresso massonico*, «Avanti!», 3 novembre 1909.

<sup>96</sup> *Gran Loggia di Rito Simbolico Italiano*, «Rivista massonica», 1 (1908), p. 3.

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>98</sup> *La massoneria e i partiti politici. Il concetto dei "limiti"*, «Acacia», gennaio-febbraio 1909, pp. 52-54.

<sup>99</sup> *Il partito socialista e le prossime elezioni*, *ivi*, gennaio-febbraio (1909), pp. 74-75. Nell'articolo si segnalava con enfasi la proposta di Bissolati e Ferri di cercare un accordo elettorale con gli

altri partiti democratici e si stigmatizzava l'atteggiamento contrario di Turati malgrado «noi, che scriviamo, fummo interrottamente da ben venti anni fedeli seguaci».

<sup>100</sup> A. Meslier, *Socialisti e massoni?*, «Acacia», gennaio-febbraio (1910), pp. 3-4.

<sup>101</sup> L'anonimo, *Il partito Socialista e la Massoneria*, venne pubblicato dalla Libreria Editrice Luigi Mongini di Roma, socialista-massone, benemerito divulgatore dei classici del marxismo, e che regolarmente pubblicizzava le sue novità editoriali sulle pagine dell'*Acacia*; mentre lo scritto del fr...X., *Massoneria, democrazia, socialismo*, venne pubblicato, come nella precedente opera dello stesso autore già citata, dall'editore fiorentino Nerbini.

<sup>102</sup> In quarta di copertina l'opuscolo di Santi Vannuzzi (segretario della sezione socialista di Cattolica di Romagna), *Socialismo e Massoneria. Note di un socialista massone* (Cattolica di Romagna, 1910) riportava la seguente scritta «Il Ven.: della R.: L.: *Lira e Spada* di Roma invia in omaggio due copie dell'opuscolo del F... Sante Vannuzzi su *Massoneria e Socialismo* e ringrazia della discussione che se ne vorrà fare».

<sup>103</sup> Anonimo, *Il partito Socialista e la Massoneria*, Roma, Libreria Editrice Luigi Mongini, 1910, p. 10.

<sup>104</sup> «Al Comitato Onoranze Andrea Costa – Imola. In nome di tutta la Massoneria Italiana e mio, partecipo commemorazione rievocante innanzi alla democrazia romagnola ed all'Italia la grande anima umana e politica di Andrea Costa, alla cui memoria mando, come Capo dell'Ordine in cui egli fu milite fido e convinto, il più affettuoso e più devoto pensiero. Firmato Ettore Ferrari», «Rivista massonica», 12 [1910], p. 288.

<sup>105</sup> Significative sono le parole che su di lui espresse da Claudio Treves, fiero avversario riformista, «socialista della prima ora, quella buona, l'ora delle persecuzioni... e restò povero, orgoglioso come un *hidalgo* della sua ricca povertà evangelica. E non fece carriera che nella ammirazione affettuosa dei compagni dell'età eroica e buona del partito nostro», «Uomini e pupazzi. Giovanni Lerda», «Avanti!», 17 dicembre 1910.

<sup>106</sup> S. Vannuzzi, *Socialismo e massoneria. Note di un socialista massone*, Cattolica di Romagna, Tip. Benzi, 1910, p. 17.

<sup>107</sup> Cfr. Il fr...X., *Massoneria, democrazia, socialismo* cit., p. 14.

<sup>108</sup> S. Vannuzzi, *Socialismo e massoneria* cit. p. 20; Anonimo, *Il partito Socialista e la Massoneria* cit., p. 12.

<sup>109</sup> Ivi.

<sup>110</sup> Ivi, p. 13.

<sup>111</sup> Nel congresso della Lega Democratica che si tenne nel settembre del 1910, pur avendo votato un ordine del giorno in cui si riaffermava la collaborazione con i partiti della democrazia, si approvava anche «l'assoluta incompatibilità delle idealità democratiche con la setta massonica le cui idee si trovano in antitesi al programma generale della Lega e con lo spirito che la anima», cfr. «Acacia», ottobre 1910, pp. 149-50.

<sup>112</sup> Cfr. E. Falco, *Salvatore Barzilai, un repubblicano moderno tra massoneria ed irredentismo*, Bonacci, Roma 1996, pp. 184-86.

<sup>113</sup> *La nuova fase del dissidio tra repubblicani e socialisti*, «La Tribuna», 8 novembre 1910.

<sup>114</sup> *Circolare n. 66 del 5 novembre 1910*, «Rivista massonica», 13-16 (1910), p. 350.

<sup>115</sup> *Per l'impresa di Tripoli*, ivi, 15-16 (1911), p. 382. Cfr. anche ASGOI, *Verbalì della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.:*, 28 settembre 1911 e *La Massoneria e la conquista di Tripoli*, «Acacia», ottobre 1911, pp. 190-92.

- <sup>116</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.: , 18 ottobre 1911.*
- <sup>117</sup> *Sospensione della loggia "Popolo Sovrano", «Rivista massonica», 17-18 (1911), p. 426; Informazioni, «Bollettino del Rito Simbolico Italiano», 34-35 (febbraio-marzo 1912), p. 64.*
- <sup>118</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.: , 5 ottobre 1905.*
- <sup>119</sup> ASGOI, *Decreto n. 232 del 12 ottobre 1905.*
- <sup>120</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine Adunanza della Giunta del G.: O.: , 21 dicembre 1905.*
- <sup>121</sup> «La massoneria Italiana – che con l'ideale e con il sangue edificò la libertà della Patria e combatte in ogni tempo le battaglie della giustizia e della redenzione umana – alza un grido di sdegno per la cieca barbarie e le stragi orrende, con cui il dispotismo teocratico in Russia risponde ad un popolo, che inerme chiede il suo diritto; ed invita tutti i centri massonici ed i fratelli di ogni terra a dar voti e fare opere, perché quel diritto sia riconosciuto, e, sulle rovine del privilegio, si affermi ancora una conquista del progresso civile», «Rivista massonica», 1, (1905), p. 45.
- <sup>122</sup> *Plebiscito massonico contro le repressioni del governo russo, «Rivista massonica», 2, (1905), pp. 58-59.*
- <sup>123</sup> «Avanti!», 26 gennaio 1905.
- <sup>124</sup> «La loggia "Popolo sovrano" dipendente dalla Libera Muratoria milanese ha votato un ordine del giorno nel quale manda un saluto di solidarietà ai combattenti di Pietroburgo ed augura coll'alto palpito di fratellanza vi vibrò nel cuore dei martiri della rivoluzione italiana il premio della vittoria futura al sacrificio sublime della democrazia russa. L'ordine del giorno sarà spedito ai Grandi Orienti federati di Parigi e Ginevra», «Italia del popolo», 25 gennaio 1905.
- <sup>125</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.: , 21 giugno 1907.*
- <sup>126</sup> Ivi, 13 novembre 1907.
- <sup>127</sup> Ivi, 18 dicembre 1907.
- <sup>128</sup> Ivi, 13 gennaio 1908.
- <sup>129</sup> Ivi, 1 aprile 1908.
- <sup>130</sup> Ivi, 23 giugno 1909.
- <sup>131</sup> Ivi, 8 luglio 1910.
- <sup>132</sup> Ivi, 5 novembre 1908.
- <sup>133</sup> «Bollettino del Rito Simbolico Italiano», n. 3-4 (1909), p. 31.
- <sup>134</sup> ASGOI, *Decreto n. 151 del 9 novembre 1908 e n. 345 del 27 novembre 1911.*
- <sup>135</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine Adunanza della Giunta del G.: O.: , 1° febbraio 1912.*
- <sup>136</sup> Ivi, 30 aprile 1906.
- <sup>137</sup> Ivi, 5 luglio 1906.
- <sup>138</sup> Allasia, Lava e Sciorati appartenevano alla loggia «Ausonia» (ASGOI, *Libro matricolare, ad nomen*).
- <sup>139</sup> Sull'appartenenza di Foà e Herlitzka alla massoneria, cfr. A. Comba, *La massoneria tra filantropia e pedagogia*, in A. Comba - E. Mana - S. Nonnis, *La morte laica, II. Storia della creazione a Torino (1880-1920)*, Torino, Paravia-Scriptorium, 1998, p. 210.

- <sup>140</sup> M. Vigada, *L'Università Popolare*, «Il Grido del Popolo», 27 febbraio, 3 e 10 marzo 1900.
- <sup>141</sup> F. Pullé, *Cronache delle Università popolari italiane*, Mantova, Tip. dell'Università Popolare, 1906, p. 4.
- <sup>142</sup> Su Amedeo Herlitzka, cfr. N. Bargoni, *Sullo sviluppo della chimica biologica a Torino*, «BioIt», 3 (1995).
- <sup>143</sup> «Università popolare», Torino, numero unico, 25 maggio 1901.
- <sup>144</sup> Un sentito ricordo va al compianto professor Augusto Comba per la sua testimonianza sulla distruzione degli archivi avvenuta durante il ventennio fascista. Negli anni scorsi abbiamo compiuto, su incarico dell'attuale presidente dell'Università popolare di Torino, dottor Eugenio Boccardo, una ricognizione in diversi archivi torinesi alla ricerca di documentazione su questa istituzione culturale: ricerca che si è purtroppo rivelata infruttuosa.
- <sup>145</sup> «L'Avanti!», 8 gennaio 1901, p. 2.
- <sup>146</sup> Risposta di Donato Bachi a un questionario formulato da Luigi Molinari sulla rivista «L'Università popolare», 17 (1901), p. 28.
- <sup>147</sup> Giuseppe Peano nacque a Cuneo nel 1858 e divenne professore di Calcolo infinitesimale presso l'Ateneo torinese nel 1890. Fornì il primo esempio di una curva che «riempie» un'area e dette un notevole contributo alla «logica delle classi», elaborando un simbolismo di grande chiarezza e semplicità. Profondo umanista, si dedicò alla costruzione di una lingua universale (*latino sine flexione*). Venne iniziato nel 1885 nella loggia “Dante Alighieri” di Torino.
- <sup>148</sup> Facevano parte del comitato scientifico anche i professori Francesco Porro, Gian Battista Bertolino e Zino Zini, *L'Università Popolare*, «Il Grido del Popolo», 7 luglio 1900.
- <sup>149</sup> F. Pullé, *Cronache* cit., p. 7.
- <sup>150</sup> «L'Avanti!», 19 aprile 1901, p. 2.
- <sup>151</sup> Lettera di Pio Foà a Francesco Pullé riprodotta in F. Pullé, *Cronache* cit., p. 7.
- <sup>152</sup> Come esempio dei temi trattati, cfr. Z. Treves, *La Chimica della nutrizione. Lezioni tenute all'Università popolare di Torino*, Torino, Tip. Cooperativa, 1902; A. Ramorino, *Lezioni di algebra elementare date nell'Università popolare di Torino, anno 1901-1902*, s.e., s.l., 1901.
- <sup>153</sup> Cfr., G. Douhet, *L'arte della guerra: raccolta di sei conferenze tenute all'Università popolare*, Torino, S. Lattes & C., 1915; G. Prato, *Italiani all'estero. Conferenza tenuta all'Università Popolare di Torino l'8 aprile 1905*, estratto da «Rassegna nazionale», 1 (giugno 1905); A. Mangini, *Francesco Domenico Guerrazzi e le donne: conferenza tenuta nella sala dell'Università Popolare di Torino la sera del 20 marzo 1926*, s.e., s.l., 1926; M. Falco, *Le prerogative della S. Sede. Conferenza tenuta nella Università popolare di Torino il 27 aprile 1916*, Milano, Fratelli Treves, 1916; I. Verrotti, *Macchina indietro? A proposito dell'arte decorativa moderna. Conferenza all'Università popolare di Torino, 9 febbraio 1914*, Torino, Tip. Collegio Degli Artigianelli, 1914.
- <sup>154</sup> M. Vigada, *L'Università Popolare a Torino*, «Il Grido del Popolo», 10 ottobre 1900.
- <sup>155</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.:*, 17 giugno 1910.
- <sup>156</sup> Ivi, 29 ottobre 1910.
- <sup>157</sup> Ivi, 16 novembre 1910.
- <sup>158</sup> *Costituzioni generali della massoneria in Italia discusse e approvate dall'Assemblea Costituente del 1906*, Roma, Civelli, 1908, pp. 44-45.
- <sup>159</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.:*, 16 novembre 1910.



- <sup>160</sup> Ivi, 22 dicembre 1910.
- <sup>161</sup> Ivi, 28 settembre 1911.
- <sup>162</sup> Ivi, 8 novembre 1911.
- <sup>163</sup> Ivi.
- <sup>164</sup> Ivi.
- <sup>165</sup> Ivi, 4 marzo 1907.
- <sup>166</sup> Ivi, 21 aprile 1909.
- <sup>167</sup> ASGOI, *Decreto n. 182 del 25 maggio 1909*.
- <sup>168</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.: , 11 giugno 1909*.
- <sup>169</sup> Ivi, 17 giugno 1910.
- <sup>170</sup> «Rivista massonica», 1-2-3-4 (1909), pp. 88-90.
- <sup>171</sup> Ivi, 18-19-20 (1908), pp. 471-73.
- <sup>172</sup> Archivio privato dell'autore, documento datato Torino, 17 giugno 1909.
- <sup>173</sup> *Costituzioni generali della massoneria in Italia discusse e approvate dall'Assemblea Costituente del 1906*, cit., p. 43.
- <sup>174</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.: , 18 novembre 1908*.
- <sup>175</sup> Ivi, 4 ottobre 1911.
- <sup>176</sup> Ivi, 8 giugno 1910.
- <sup>177</sup> Ivi, 7 giugno 1911.
- <sup>178</sup> ASGOI, *Decreto n. 145 del 11 dicembre 1913*.
- <sup>179</sup> Ivi, *Decreto n. 42 del 23 settembre 1912*.
- <sup>180</sup> Ivi, *Decreto n. 55 del novembre 1912*; «Bollettino del Rito Simbolico Italiano», 41 (1912), 82.
- <sup>181</sup> *Sezioni massoniche femminili*, «Rivista massonica», 3 (1905), pp. 109-11.
- <sup>182</sup> Ivi.
- <sup>183</sup> U. Zanni, *Le Donne e la Massoneria*, «Acacia», marzo 1910, pp. 29-31.
- <sup>184</sup> *L'ammissione della donna in Massoneria. Proposta della R.: L.: Cavour all'Or.: di Torino alla costituente di Roma del maggio 1912*, Archivio privato dell'autore.
- <sup>185</sup> Ivi.
- <sup>186</sup> Ivi.
- <sup>187</sup> Ivi.
- <sup>188</sup> Ivi.
- <sup>189</sup> Cfr. P. Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, Morcelliana, 1963; C. Dau Novelli, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1912-1919)*, Roma, Studium, 1988.
- <sup>190</sup> F. Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia 1982-1922*, Milano, Mazzotta, 1974; E. Badaracco, *La donna nel Partito Socialista Italiano*, in *Anna Kuliscioff e l'età del riformismo*, Atti del convegno di Milano (dicembre 1976), Roma, Edizioni-Avanti! Mondo Operaio, 1978.
- <sup>191</sup> F. Vigni, *Donne e massoneria in Italia*, Foggia, Bastogi, 1997, p. 108.
- <sup>192</sup> L'Assemblea Costituente della Comunione Massonica Italiana, «Bollettino del Rito Simbolico Italiano», 36-37 (aprile-maggio 1912), p. 35.



<sup>193</sup> Ivi, p. 36.

<sup>194</sup> «Acacia», maggio 1913, p. 42.

<sup>195</sup> F. Vigni, *Donne e massoneria in Italia* cit, p. 111.

<sup>196</sup> Cfr. *Massoneria femminile italiana. I. Assemblea costituente*, «Acacia», maggio 1913, pp. 36 e sgg.; *La massoneria regolare d'Italia e l'organizzazione iniziatica delle donne*, ivi, maggio 1914, pp. 173-78.

<sup>197</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.:*, 19 giugno 1912.

<sup>198</sup> Cfr. le risoluzioni adottate nel Congresso massonico ligure pubblicate in «Acacia», ottobre 1912.

<sup>199</sup> *Il congresso nazionalista di Firenze*, «Acacia», dicembre 1910.

<sup>200</sup> *I nazionalisti e la Massoneria*, ivi, novembre 1912, p. 180.

<sup>201</sup> Cfr. A.M. Isastia,, *La massoneria al contrattacco: "L'Idea democratica" di Gino Bandini (1913-1919)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (1997), pp. 259-87.

<sup>202</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.:*, 1 ottobre 1913.

<sup>203</sup> *Lega Nazionale contro le Associazioni segrete*, «Acacia», settembre 1913, pp. 146-48.



### 3. NON UNA MA DUE LOGGE “CAVOUR” A TORINO

#### 3.1 *Una Simbolica e una Scozzese*

Con la richiesta di passaggio al Rito Scozzese formulata agli inizi del 1913, la loggia “Cavour”, entrò di nuovo prepotentemente nelle questioni all’ordine del giorno della Giunta del GOI.

La possibilità del passaggio da un Rito all’altro era sempre oggetto di polemiche, e vedeva ripetersi la situazione vissuta a Torino circa quarant’anni prima, anche se in questo caso si erano rovesciate le posizioni. Allora la “Pietro Micca-Ausonia” aveva maturato l’idea di staccarsi dal Rito Scozzese per rendersi autonoma dall’abbraccio, in alcuni casi soffocante, dell’altra loggia Scozzesista subalpina, l’altrettanto gloriosa “Dante Alighieri” diretta da Ariodante Fabretti. Questo processo di maturazione aveva conosciuto un’accelerazione dopo l’Assemblea del 1874 e le prime visite che Pini fece a Torino. Ispiratore di questa evoluzione, che come vedremo risulterà determinante per la crescita del Rito Simbolico Italiano, fu il suo venerabile, Francesco Müller, ispiratore della nascita della “Cavour” nel 1887. Il dualismo con l’insigne archeologo e patriota perugino Fabretti, può rappresentare una delle motivazioni che convinsero Müller a traghettare la “Pietro Micca-Ausonia” verso i Simbolici. La decisione di «cangiare» Rito era maturata perché, fin dal 1872, pur essendo «costituita al Rito Scozzese, quantunque nominalmente iscritta nell’elenco delle Loggie appartenenti a quel Rito da lungo tempo era volta al Simbolico, perché amante della semplicità delle forme e dell’ordinamento, non si era mai curata di prendere parte alcuna nella composizione e nelle funzioni del Capitolo della Valle»<sup>1</sup>, facendo chiaramente intendere quali fossero i rapporti con l’altra loggia torinese.

La notizia della richiesta di passaggio da un corpo rituale a un altro suscitò non poco scalpore. Alcune voci si erano già levate in passato per deplorare questo nuovo costume e si era giunti a ipotizzare di impedire tale procedura, almeno alle logge Scozzesi, adducendo che non era il Rito Simbolico che doveva temere defezioni, in quanto le sue logge non avrebbero mai chiesto di passare a «un Rito composto o complicato come meglio voglia chiamarsi»<sup>2</sup>, quanto piuttosto quello Scozzese, dal momento che alcune logge alla sua obbedienza auspicavano una semplificazione della struttura e dei rituali. Tuttavia alla fine del 1874 il dado era ormai tratto: altre logge negli anni successivi intrapresero questo passo – e non solo dallo Scozzese al Simbolico – smentendo quanto previsto poc’anzi. Lo stesso Bacci, che agli inizi del decennio era stato uno dei sostenitori dell’unicità del Rito, aveva capito che il processo della libertà dei Riti era arrivato a un punto

di non ritorno (benché continuasse a considerare ‘superiore’ quello Scozzese). Dovette pubblicare sulla rivista del GOD’I il «cangiamento» pur non condividendone il testo deliberato, e a ragione: non solo esso conteneva implicitamente una critica allo Scozzesismo, ma invitava anche altre logge a passare al Simbolico, considerato «più conveniente e più ragionevole, basato su principi giusti, liberali e democratici»<sup>3</sup>.

Parole chiare e dure, che erano tipiche del linguaggio di Müller, meno propenso alla diplomazia di Pini.

Nel caso specifico della richiesta della “Cavour” entravano in gioco questioni riguardanti non soltanto il delicato equilibrio creatosi a Torino in campo Simbolico, ma anche i rapporti con i vertici del RSI e, non per ultimo, il piano dei contrasti personali.

Ancora una volta, al centro del problema troviamo l’uomo forte dei Simbolici torinesi, Valerio Garlanda, che rappresentava anche il suo Rito all’interno del Consiglio dell’Ordine del GOD’I.

Alla fine del 1912, Achille Dogliotti – ex-Venerabile dell’“Ausonia” che come abbiamo visto aveva avuto già in passato momenti di tensione con Garlanda – venne nominato membro della Gran Loggia del Rito Simbolico, nonostante il veto pronunciato dalla “Cavour” e in particolare dal suo *leader*. La nomina di Dogliotti rappresentava in pratica un chiaro segnale di quanto il Rito non ritenesse più soltanto come propri interlocutori fidati nell’Oriente subalpino gli uomini della “Cavour” e, in particolare, Garlanda. Almeno due erano i motivi di questa decisione. Prima di tutto la loggia “Ausonia” dopo la profonda crisi dei primi anni del Novecento, aveva incominciato a riorganizzarsi e soprattutto aveva mantenuto la sua fedeltà al Rito, in un momento dove un suo eventuale passaggio allo Scozzese avrebbe provocato un grave affronto per i Simbolici. Certamente la nomina di Dogliotti era una forma di riconoscimento per tale scelta, ma visti i fatti successivi, riteniamo valida l’ipotesi che fosse anche un modo di ridimensionare le ambizioni di Garlanda e riequilibrare la situazione a Torino. Un ulteriore elemento di frizione tra Garlanda e i vertici del Rito riguardava la loggia “Popolo Sovrano”, che continuava imperterrita nella sua azione politica, decisamente *border line* persino per un Rito progressista e politicizzato come quello Simbolico. Come abbiamo visto, uno dei compiti affidati a Garlanda era quello di contenere l’esuberanza di quella loggia: un incarico che non era riuscito a compiere al meglio ma che, per lo meno, aveva impedito che la “Popolo Sovrano” fosse demolita. Non a caso questo avvenne non appena Garlanda abbandonò il Rito Simbolico.

La nomina di Dogliotti, che non escludiamo fosse stata fatta più per esprimere gratitudine verso l’“Ausonia” che contro Garlanda, scatenò una veemente reazione da parte di quest’ultimo, seguito dalla maggioranza dei membri della “Cavour”.

La domanda ufficiale di cambiamento di Rito venne presentata in Giunta l'8 gennaio 1913, anche se fin da dicembre *l'affaire* "Cavour" era al centro dei colloqui del GOd'I. Il potente Segretario generale di palazzo Giustiniani, Bacci, ne aveva già parlato con il Presidente del Rito Simbolico, Ciraolo, e dalla sua risposta aveva capito che si sarebbe potuta creare una situazione dirompente nei rapporti tra i Riti. Ciraolo aveva affermato, senza mezzi termini, che non era disposto a consentire il passaggio – pur essendo un fautore della libertà dei Riti e quindi il diritto per le logge di passare da uno all'altro con i procedimenti determinati dalle Costituzioni e dai regolamenti vigenti – perché in questo caso si trattava di un atto compiuto con «spirito di insubordinazione e di rivolta contro la disciplina e gli ordini delle Autorità supreme de Riti»<sup>4</sup>.

Lo stesso pensiero venne ribadito da La Pegna nella seduta di Giunta, aggiungendo che i 'fratelli' della "Cavour" per mascherare il vero motivo della loro richiesta – il veto ingiustificato nei confronti di Dogliotti – avevano tentato di screditare il potere della Gran Loggia asserendo che essa non aveva il diritto di imporre la tassa *tantum* di 5 lire, necessaria per costituire un Tesoro intangibile del Rito. A quel punto tentò di prendere tempo e propose un suo tentativo di mediazione attraverso una visita a Torino, durante la quale avrebbe cercato di riportare l'armonia in seno alle logge Simboliche subalpine. La Pegna incassò il parere favorevole del Gran Maestro e del Gran Segretario Carlo Berlenda, anche se quest'ultimo osservò che «il procedimento seguito dalla R. . L. . Cavour è conforme alle Costituzioni, e che la Giunta non deve e non può fare atti che violino la libertà dei Riti e le disposizioni costituzionali»<sup>5</sup>. Parole chiare e garantiste, che sicuramente misero in allarme i vertici del Rito Simbolico che a quel punto decisero d'inviare a Torino oltre a La Pegna anche Ruggero Varvaro.

I risultati della missione 'pacificatrice' vennero relazionati dai due emissari nella riunione del 29 gennaio 1913, che dovettero mestamente dichiarare come i loro tentativi non avessero sortito gli effetti sperati. Varvaro informò di aver trovato i 'fratelli' della "Cavour" «molto eccitati per la nomina del Dogliotti a membro della Gran Loggia, nomina che molto dispiacque al f. . Garlanda, prima unico rappresentante del Rito Simbolico in Torino e principale istigatore del movimento». Si trattava quindi di una mera questione personale tra i due 'fratelli', e pertanto la richiesta si configurava come un atto di ribellione. Stessa linea portò avanti La Pegna che riferì alcune testimonianze di firme raccolte senza spiegare la situazione creatasi, oppure fatte apporre in seguito a visite fatte a domicilio, in ore notturne, prendendo alla sprovvista i membri dell'officina. Non avendo però testimonianze scritte e controfirmate, La Pegna si limitò a chiedere l'apertura di un'inchiesta per appurare la verità di queste affermazioni. La questione non era di poco conto e poteva creare un precedente. Fino a quel momento, il passaggio

da un Rito all'altro era avvenuto dichiarando che il Rito d'approdo era considerato più in sintonia dai membri di una loggia che avevano votato il trasferimento, lasciando liberi i contrari a rimanere nel vecchio Rito chiedendo l'*exeat* verso un'altra loggia. In questo caso era invece chiaro come si trattasse di una ritorsione nei confronti della scelta dei vertici di un Rito. Bocciare la richiesta, avrebbe attirato le ire di coloro che vedevano in quel gesto un'intromissione autoritaria nella vita delle logge e dei Riti da parte della Giunta del GOD'I. Accettarla poteva minare l'autorità dei Riti nei confronti delle logge alla loro obbedienza, rendendoli vulnerabili ogni volta che avessero fatto delle scelte e rese ostaggio dalla minaccia di passare all'altro Rito.

A questo punto entrò in gioco, anche se si era nella Giunta dell'Ordine, l'appartenenza rituale dei membri. Lo scozzesista Berlenda dichiarò che la richiesta della "Cavour" era assolutamente regolare e conforme alla Costituzione vigente, invitando la Giunta ad attenersi all'esatta applicazione delle leggi, concludendo il suo intervento con l'affermazione che esisteva uno stato di fatto che consentisse «né mezze misure né indugi: i f. . della disciolta L. . Cavour hanno evidentemente il diritto di ricostituirla anche con il cambiamento di Rito: a questo il Grande Oriente non può usare violenza e non può non riconoscerlo e non consentire che liberamente si esplichì»<sup>6</sup>. Aggiunse inoltre, considerazione condivisa da tutti, che un'inchiesta non avrebbe portato a nessun risultato utile, ma avrebbe solo inaspito la controversia. Un secondo intervento a favore della scelta della "Cavour" venne fatto da parte di Rosario Bentivegna, che espresse chiaramente quanto tutti pensavano, ovvero che il cambiamento di Rito era quasi sempre originato da un dissidio tra la loggia e i vertici del Rito, anche se poi, ufficialmente, le motivazioni erano sempre di natura filosofica ed iniziatica. Quindi, in questo caso, l'unica differenza consisteva nel fatto che il vero motivo fosse di pubblico dominio, ma che non si potesse andare contro la volontà di oltre settanta 'fratelli' e che la questione dell'ordine del giorno contro la capitazione *una tantum* era del tutto pretestuosa in quanto poi la tassa fu accettata e pagata. Questa testimonianza, oltre a fornirci il dato estremamente interessante di essere di fronte a una loggia particolarmente numerosa, mise in seria difficoltà quanti erano contrari alla richiesta. Una difficoltà resa ancora più forte dall'assenza del Presidente del Rito Simbolico, invitato dal Gran Maestro, ma impossibilitato a partecipare per gravi motivi personali. Presa la parola, allora solo il Sovrano Gran Commendatore del RSAA, Achille Ballori, che premise di non voler entrare nel merito della questione, facendo solamente notare come il suo Rito non si fosse mai opposto «anche quando ne avrebbe avuto gravi ragioni» al passaggio di logge Scozzesi al Rito Simbolico. Ribadì la sua contrarietà di principio a questi mutamenti e si rimise al giudizio della Giunta riconoscendoli l'unica ed esclusiva competenza.»

Vista l'evoluzione presa dalla discussione, Varvaro – con l'appoggio di Bacci, che la oltre quarantennale permanenza ai vertici del GOD'I aveva reso particolarmente attento a non creare tensione tra i Riti – lanciò una proposta che avrebbe potuto non scontentare nessuno dei presenti, anche se era la prima volta che veniva adottata e poteva creare dei precedenti: sospendere la decisione per permettere al Rito Simbolico di contattare i 'fratelli' attivi e in sonno che erano contrari al cambiamento e costituire una seconda loggia "Cavour" alla sua obbedienza. Per prevenire le contestazioni di coloro che avrebbero obiettato, adducendo come motivazione principale la creazione di un pericoloso precedente con la nascita in futuro di logge nello stesso Oriente con lo stesso nome ma in Riti diversi, Varvaro si rifece alla storia della "Cavour", anche se modificandola a proprio piacimento. Affermò che la loggia "Cavour" era stata costituita nel 1867 all'obbedienza Rito Scozzese, e successivamente, nel 1887, era passata al Rito Simbolico. Propose quindi che i 'fratelli' che avevano votato per lo scioglimento e la ricostruzione in loggia Scozzese, potevano riconoscersi in quella fondata nel 1867 mentre coloro che erano contrari potevano conservare le patenti del 1887. Dovette però riconoscere che, essendo la maggioranza coloro che avevano chiesto di ricostituirsi Scozzesi, sarebbero rimasti a loro «Tempio, Bolla, archivio, vessillo e tesoro».

La proposta venne subito accolta con, immaginiamo, un respiro di sollievo da parte del Gran Maestro, il quale non avrebbe voluto avere ulteriori problemi interni in un momento politico piuttosto delicato. Infatti, i cattolici avevano iniziato, grazie al patto Gentiloni e al successo ottenuto dai candidati liberali da loro sostenuti, una nuova stagione politica, l'esperienza dei blocchi popolari era definitivamente tramontata, il movimento nazionalista si dimostrava ogni giorno di più ferocemente antimassonico e circolavano voci insistenti che nel congresso del PSI, che si sarebbe svolto a breve, Mussolini avrebbe risolto l'annosa questione della compatibilità tra massoneria e socialismo con l'espulsione dei massoni dal partito.

Ma non si erano fatti i conti con la reazione che tale salomonica proposta avrebbe avuto a Torino.

La replica di Garlanda fu uno sdegnoso rifiuto espresso attraverso una lettera al Gran Maestro, nella quale sosteneva l'impossibilità a trovare sette fratelli per ricostruire una "Cavour" Simbolica, dal momento che tutti i membri a piedilista avevano votato per lo scioglimento. Per questo motivo, nella seduta del 19 febbraio, Ferrari propose di concludere la *querelle* con l'autorizzazione alla ricostruzione della loggia all'obbedienza del Rito Scozzese. Una proposta in seguito alla quale Varvaro rilanciò, accusando Garlanda e alcuni membri della Gran Loggia regionale piemontese di aver ostacolato l'opera di ricostruzione della "Cavour" Simbolica e, contemporaneamente, preannunciò che la Gran Loggia di Rito Sim-



bolico avrebbe iniziato un regolare processo massonico nei confronti di questi fratelli. Ferrari, Berlenda e il Gran Tesoriere, Pellegrino Ascarelli, cercarono di uscire dall'*impasse*, che si stava trasformando in una situazione molto pericolosa, consentendo la ricostruzione della loggia "Cavour" Scozzese, rimandando la fondazione della "Cavour" Simbolica non appena si fossero trovati sette fratelli e permettendo alla Gran Loggia Simbolica di processare Garlanda e gli altri accusati di 'insubordinazione', senza che ciò potesse impedire la ricostruzione della loggia da parte di quei 'fratelli' che rimanevano «sempre numerosissimi nel pieno godimento dei loro diritti»<sup>7</sup>. Il clima prodottosi dopo questo botta e risposta aveva riscaldato gli animi, e alla distensione non contribuì l'intervento di La Pegna, le cui parole sentenziarono che una delibera a favore della ricostruzione, avrebbe avuto gravi conseguenze per la concordia dei Riti e reiterò la proposta di una inchiesta. Ancora una volta il fronte contro questa richiesta fu unito, ma alla fine al Gran Maestro non rimase altra soluzione che rinviare la decisione «definitiva» alla prossima riunione della Giunta alla presenza del Presidente del Rito Simbolico. L'unico che si oppose fu Berlenda, che fece verbalizzare che la mancata autorizzazione era «una violazione del diritto riconosciuto ai Fratelli dalle Costituzioni ed un abuso di potere da parte della Giunta del Governo dell'Ordine»<sup>8</sup>. Raramente si era arrivato ad una accusa così grave verso una decisione della Giunta con la richiesta di verbalizzazione da parte di un suo autorevole membro.

La questione parve concludersi nella seduta del 27 febbraio, quando la Giunta – pur riaffermando che i passaggi da un Rito all'altro erano sempre un elemento di perturbazione, ancor più quando essi avvenivano «senza quello spirito massonico che deve sempre informare i rapporti di ogni loggia» – autorizzò il procedimento di ricostituzione<sup>9</sup>.

La *querelle* ebbe ancora degli strascichi nelle tornate successive sull'opportunità di fornire ai membri della "Cavour" copia della dichiarazione di Ciruolo e l'ordine del giorno votato in quel giorno. Il Gran Segretario e il Gran Maestro ne erano contrari, mentre Varvaro era favorevole, rimandando però a una preventiva autorizzazione da parte del Presidente del Rito Simbolico<sup>10</sup>. Al suo assenso la Giunta inviò i documenti a Torino e mise un sigillo definitivo su tutta la questione<sup>11</sup>. Un mese più tardi, il 10 aprile 1913, la Giunta concesse la bolla di ricostituzione della "Cavour" all'obbedienza del Rito Simbolico<sup>12</sup>. Con uno scatto d'orgoglio il Rito era riuscito a ricostituire, attingendo 'fratelli' dalle logge torinesi, la sua «Cavour». Purtroppo non siamo in grado di sapere da quale loggia provenissero, ma dal saluto portato dal Venerabile della "Ausonia" alla tornata costitutiva, sembra che la maggior parte fosse costituita da componenti di questa loggia, poiché egli affermò di provare compiacenza e orgoglio «come di madre»<sup>13</sup> nel vedere sorgere e prosperare questa nuova officina.

Si ritiene che la nascita della seconda “Cavour” rasserenò l’ambiente massonico, dato che all’“Innalzamento delle sue colonne”, oltre naturalmente, ai vertici regionali e nazionali del RSI, parteciparono anche delegazioni del Capitolo Rosa-Croce, del Conclave e del Supremo Consiglio scozzesista e persino il Gran Maestro giunto appositamente da Roma, suggellando con la sua presenza la ritrovata armonia.

Il GOD’I in quel momento storico doveva mettere da parte tutti i dissidi interni perché, secondo l’Oratore, la massoneria si trovava «a combattere due nemici: il nero e il rosso», ed era una battaglia che doveva combattere unita. Infatti l’Ordine fu intensamente impegnato nelle elezioni dell’autunno 1913, durante le quali si assistette a una forte mobilitazione dell’elettorato cattolico in seguito al famoso ‘Patto Gentiloni’. Come sempre, il GOD’I sostenne i candidati radicali, repubblicani moderati e socialriformisti; inoltre diede un grosso contributo alla nascita del Partito democratico costituzionale, che intendeva rappresentare settori del liberalismo progressista e incrinare la maggioranza giolittiana<sup>14</sup>. Memore di critiche recenti, in questa tornata elettorale la massoneria di Palazzo Giustiniani tenne un profilo più defilato. Alcuni candidati, tra cui il futuro presidente del Rito Simbolico, La Pegna, non ottennero gli aiuti economici richiesti e, sebbene i partiti appoggiati raggiunsero un risultato soddisfacente, le sconfitte cocenti (come quella di Ciraolo, battuto a Fano dal candidato clericomoderato) furono numerose. A rendere più complessa la situazione, contribuirono alcuni candidati radicali e democostituzionali massoni, i quali non disdegnarono l’appoggio dei clericali: un fatto che scatenò l’indignazione di molte logge, che chiesero a gran voce una severa epurazione<sup>15</sup>. Infine, nell’aprile del 1914, il XIV Congresso del PSI, svoltosi ad Ancona, pose fine alla questione ‘massoneria’ che si trascinava nei congressi socialisti da circa dieci anni. In quella assise vennero presentate due mozioni di segno opposto: una da parte di Giovanni Zibordi, nella quale si chiedeva di sancire l’incompatibilità tra socialismo e massoneria, l’altra da parte di Alfredo Poggi, favorevole invece alla doppia appartenenza<sup>16</sup>.

La mozione di Zibordi, che invitava genericamente i socialisti iscritti alla massoneria a uscirne dichiarandone incompatibile per i socialisti l’adesione, venne appoggiata da Mussolini, allora direttore dell’«Avanti!», di fatto leader del partito, e integrata con un emendamento esortante le sezioni del partito ad attuare l’immediata espulsione dei socialisti-massoni. Questa proposta ottenne la stragrande maggioranza<sup>17</sup>.

Ma altre ben più gravi questioni si materializzarono pochi mesi dopo. Il 31 luglio 1914 scoppiava la Prima guerra mondiale e anche per la massoneria giungeva il momento di scegliere tra la sua storica vocazione pacifista, come abbiamo visto già disattesa durante la guerra di Libia, e quella patriottica della definitiva unificazione italiana.

### 3.2 *La massoneria italiana e torinese durante la guerra*

L'evento bellico non solo sconvolse il mondo, ma divise l'Italia tra neutralisti e interventisti, ridisegnando gli assetti politici e sociali del Paese.

La massoneria, con tutte le sue organizzazioni, si schierò compatta a favore dell'intervento a fianco delle potenze dell'Intesa, prodigandosi per favorire l'unità delle forze democratiche interventiste. Questo progetto si concretizzò inizialmente con la creazione di un comitato massonico per coordinare le attività propagandistiche delle forze democratiche interventistiche e, successivamente, concorrendo alla nascita, nel novembre 1914, del Comitato centrale dei partiti interventisti, promosso dai deputati e senatori massoni appartenenti ai gruppi democostituzionali, radicali, repubblicani e socialisti riformisti.

Il 28 ottobre, in un'assemblea plenaria e segreta organizzata dalle logge torinesi, il Gran Maestro aggiunto Gustavo Canti, oltre a ribadire l'antitriplicismo, prefigurò un disegno espansionistico nei confronti della Dalmazia e individuò come nemici da combattere

i clericali, eterni nemici della nostra indipendenza, della nostra unità, di ogni libertà, e i socialisti ufficiali, o venduti alla barbarie germanica, o incapaci di formulare un programma che si elevi al di sopra degli egoismi di classe, ostacolando gli sforzi di coloro che in Italia vorrebbero scendere in campo contro i novelli Unni e predicano la neutralità a tutta oltranza<sup>18</sup>.

Alla vigilia delle «radiose giornate di maggio», i nemici non erano più Mussolini e i nazionalisti, ma nuovamente i cattolici, rientrati a pieno titolo in campo politico, e i socialisti, che grazie al loro – seppur ambiguo – neutralismo raccoglievano sempre maggiori consensi.

A livello periferico alcune logge assunsero una posizione differente rispetto a quella dei vertici del Grande Oriente d'Italia, difendendo posizioni neutraliste e, in alcuni casi, simpatizzando per la Triplice. Non mancarono illustri voci contrarie, come i Simbolici Mario Chiaraviglio e Antonio Cefaly, anche se la stragrande maggioranza dei massoni, sia del GOD'I sia della Gran Loggia d'Italia nata dopo la scissione di Fera, si schierò compatta a fianco delle 'sorelle latine' e dell'Inghilterra.

Il contributo dato dalla massoneria, nelle sue varie componenti, a sostegno della guerra fu, in termini di uomini e d'impegno, fin dall'inizio notevole. Circa 2.000 massoni del GOD'I, equivalenti a circa un decimo degli affiliati, morì sui campi di battaglia, mentre sul fronte interno le logge contribuirono a trasformare i comitati di agitazione interventista in comitati massonici di assistenza civile. Si

trattava di organismi che avevano il compito di istituire strutture di assistenza sanitaria e infantile, di favorire la nascita di laboratori femminili e di cucine economiche per offrire posti di lavoro alle donne, diventate le sostenatrici delle famiglie, alleviando così i disagi per la popolazione. Un simile impegno venne richiesto espressamente da Ferrari, e ottenne il pieno appoggio da parte di Ubaldo Comandini, ministro per l'Assistenza civile e per la propaganda interna ed esponente di primo piano della massoneria giustiniana. Tuttavia, fin dallo scoppio della guerra i vertici del GOD'I si interrogarono circa l'assetto politico e sociale che sarebbe scaturito dalla fine del conflitto e sul ruolo che da quel momento la massoneria avrebbe potuto assumere. La guerra aveva creato una netta cesura con il passato, spezzato antiche alleanze e fatto avvicinare vecchi nemici. L'Italia del dopoguerra avrebbe avuto bisogno di una nuova classe politica, capace di gestire la nuova realtà: la massoneria era in grado di influenzare questo cambiamento e di fornire uomini validi? Il protrarsi del conflitto costrinse in ogni caso la libera muratoria ad accantonare l'elaborazione di simili strategie future, dedicandosi alla lotta contro quanti chiedevano la fine anticipata delle ostilità anche a costo di rinunciare alla conquista dei territori adriatici. Per il GOD'I occorreva combattere fino alla vittoria per ottenere non soltanto le terre irredente, ma anche Fiume e la Dalmazia. Su questo punto vi era totale convergenza non solo tra Rito Simbolico e Rito Scozzese all'interno del GOD'I, ma anche con l'obbedienza di Fera. Il clima creatosi durante la guerra aveva decisamente abbassato i toni della polemica, al punto che all'interno delle due Obbedienze si cominciò a lavorare per tentare una riunificazione (progetto favorito anche dalla morte di Saverio Fera, avvenuta il 29 dicembre 1915). Un progetto al quale si opposero il successore di Fera, Leonardo Ricciardi, e Vittorio Raoul Palermi, che sarebbe diventato poco dopo Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore fino allo scioglimento imposto dal fascismo. Nonostante gli sforzi di Ricciardi, 26 logge e 10 Camere superiori, capitanate dal senatore Giovanni Francica-Nava e Giovanni Camera, rientrarono nel GOD'I, rafforzandone la componente scozzesista.

Durante la guerra furono formulate delle interessanti indicazioni per il futuro su tre questioni fondamentali: culturale, politica ed economica-sociale.

Per quanto riguardava il primo punto, ribadì che la massoneria era «un nucleo di minoranze intellettuali delle classi dirigenti» e doveva perciò assumere, in linea generale, il compito di organizzare un'intesa, con altre forze sociali e politiche, riprendendo così la battaglia per una completa laicizzazione della scuola combattendo, in tutti gli ordini e gradi d'insegnamento, la «invadente e già conquistatrice influenza confessionale»<sup>19</sup>. In ambito politico, venne posto l'accento sulla centralità del Parlamento: aspetto che poteva trovare una concreta realizzazione soltanto presso l'opinione pubblica, con una difesa dell'istituzione nei confronti di quei

partiti «retrivi e reazionari che mettevano in pericolo, attraverso sistematiche denigrazioni, il fondamento stesso delle libertà»<sup>20</sup>, ma anche attraverso la richiesta ai parlamentari di un maggior impegno atto a ridare credibilità a quell'organismo. Un'azione che doveva essere affiancata da una decisa lotta, con adeguati mezzi, portata avanti contro «la fortificata idra clericale». Il tutto, di concerto con le altre massonerie dei Paesi alleati e con la creazione di un organismo sopranazionale che impedisse in futuro lo scatenarsi di nuove guerre.

Ma è soprattutto in campo economico-sociale che furono formulate le proposte più innovative nello spirito del transclassismo e del miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici. Su temi come l'alimentazione di guerra e la disciplina dei consumi, la riforma della pubblica amministrazione, l'educazione e l'istruzione pubblica, la finanza pubblica e i tributi, il risparmio popolare, l'assistenza sociale, la missione agricola dell'Italia, il commercio marittimo e il problema dell'emigrazione e gli italiani all'estero, venne portato avanti un progetto molto avanzato di riforme sociali ed economiche. Relativamente alla scuola venne posta l'attenzione su una maggiore efficienza dell'insegnamento, grazie all'allontanamento degli «inetti e deficienti» da una parte e, dall'altra, a una richiesta di maggior riconoscimento economico per gli insegnanti. Era inoltre necessario che le scuole fossero dotate degli strumenti e dei materiali scientifici per poter svolgere la loro «missione didattica», che la scuola primaria si attivasse per debellare la piaga dell'analfabetismo con corsi popolari e, infine, che «dai programmi scolastici di ogni grado [fosse] soppresso tutto quanto l'esperienza ha dimostrato superfluo». Una strategia che favoriva la creazione di una scuola «organizzata in modo da rendere facile l'applicazione delle conoscenze impartite, e dimostrarsi armonica con i bisogni reali della cultura generale, particolare e professionale», al fine di creare una scuola pubblica, veramente laica ed efficiente<sup>21</sup>.

Un appello a una maggiore efficienza venne rivolto anche all'amministrazione finanziaria, attraverso la richiesta dell'introduzione di un'imposta complementare sul reddito e sul patrimonio su base progressiva, in modo da evitare imposizioni sui consumi che creavano problemi per le classi meno abbienti, e nuove forme «di monopolio fiscale per espropriare a vantaggio della collettività certe forme privilegiate di profitto, che [andavano] a vantaggio di pochi»<sup>22</sup>.

Particolare attenzione venne rivolta alle problematiche che si immaginava sarebbero potute sorgere con la fine della guerra, come ad esempio l'assistenza assicurata a chi aveva subito danni materiali durante il conflitto. Su questo punto emerse significativamente il concetto espresso in più occasioni, e cioè che la solidarietà non doveva essere confusa con la carità, e che la struttura dell'Assistenza civile doveva essere organizzata «come una speciale forma di attività amministrativa sociale dello Stato il quale integrando e coordinando le iniziative private e

l'opera di volenterosi cittadini la esercita in favore di tutti coloro che trovandosi in certe condizioni hanno diritto di ricevere aiuti e conforti».

Tuttavia questo impegno non doveva esplicarsi solo durante il periodo bellico, ma avrebbe dovuto essere «lo strumento migliore che il Governo potrà avere in mano nel periodo della smobilitazione per la distribuzione delle provvidenze che allora saranno ritenute necessarie, soprattutto nei riguardi dei disoccupati», e non solo dei bambini delle famiglie colpite dalla guerra con la creazione di asili infantili con refezione calda, dei mutilati, degli invalidi e delle famiglie di morti in battaglia fin quando questi non avessero ricevuto una pensione<sup>23</sup>.

Sulla questione dell'emigrazione, venne chiesto al Governo di modificare «le direttive del passato, per le quali l'emigrazione era stata definita in un documento ufficiale governativo «un'utile necessità, una valvola di sicurezza». L'accusa implicita era di non aver saputo «tutelare gl'interessi della madre-patria» quando questa consigliava ai nostri emigranti di «accettare, anzi sollecitare l'acquisto della cittadinanza americana», e vennero ipotizzate interessanti iniziative come corsi d'istruzione da impartire, in scuole speciali e con insegnanti con una preparazione specifica, agli emigranti prima della partenza allo scopo di fornire loro un minimo di alfabetizzazione e di fornire elementi di conoscenza del Paese di destinazione<sup>24</sup>.

Se questa era la strategia dell'essere massoni all'interno delle logge, verso il mondo profano occorreva continuare a approfondire l'impegno politico, facendo però tesoro degli errori del passato e prendendo atto che lo scenario era mutato. Sicuramente le domande che i massoni del GOD'I si posero verso la fine della guerra riguardavano il comportamento che le forze politiche avrebbero assunto nei loro confronti una volta conclusa l'emergenza bellica. Nel composito interventismo democratico, chi aveva messo da parte il proprio antimassonismo l'avrebbe infine riproposto al termine della guerra? La crisi del Partito radicale, principale riferimento politico dei massoni, avrebbe avuto ripercussioni sull'Istituzione? Che posizione avrebbero assunto i repubblicani? I nazionalisti avrebbero ripreso la loro campagna antimassonica o l'interventismo massonico era stato un atteggiamento 'patriottico' sufficiente per una tregua? Le uniche certezze erano che la Chiesa cattolica continuava a essere il nemico secolare e che la rottura con i socialisti era diventata irreversibile sia per la 'scomunica' del 1914, sia per le posizioni assunte nei confronti della guerra nonché per il sempre più manifesto indirizzo rivoluzionario assunto dal PSI. Un quadro confuso, che esigeva prudenza e nessuno sbilanciamento di questa o quella formazione politica.

La massoneria torinese, nel suo complesso, fu solidale con le scelte dei vertici nazionali.

L'antitriplicismo si esplicò, a livello profano, durante la guerra con un massiccio sostegno alle associazioni d'amicizia con i Paesi dell'Intesa. Oltre alla tradizionale

adesione alla Lega Franco-Italiana<sup>25</sup> (già Lega Franco-Italiana e Sindacato Italo-Francese voluta dalla loggia “Dante Alighieri” e ubicata nella sede massonica di via Arcivescovado 1/A<sup>26</sup>), nacquero su iniziativa delle logge torinesi la Lega Italo-Britannica, presieduta dai massoni Francesco Armissoglio (presidente) e Piero Gianolio (segretario), avente come scopo di «intensificare i rapporti politici, intellettuali ed economici fra l'Italia e l'Inghilterra mediante convegni, conferenze, inchieste, pubblicazioni, esposizioni e scambi di prodotti e con ogni altro mezzo atto allo scopo»<sup>27</sup>; la sezione piemontese dell'Unione Italo-Americana, presieduta dai massoni Joseph Emerson Haven, console degli Stati Uniti d'America a Torino in qualità di presidente onorario, Edoardo Daneo (presidente), Donato Bachi (vicepresidente), Salvatore Segre (tesoriere) ed Edoardo Rubino (consigliere) della “Cavour” Scozzese<sup>28</sup>; il Comitato Italia-Francia, sorto a Parigi per opera dell'ex ministro Stéphane Pichon e con sede a Torino per la componente italiana, presieduto dai massoni Benvenuto Bovi (presidente) e Carlo Boetti (segretario)<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda i partiti vicini alla massoneria, la Grande guerra causò al Partito radicale una crisi mortale che spaccò in due il movimento. Alcuni deputati, come il massone piemontese Giacomo Saudino, politicamente vicini a Giolitti, aderirono all'Unione parlamentare neutralista, mentre la maggioranza degli altri colleghi di partito entrò a far parte del Fascio parlamentare di difesa nazionale, che raccoglieva i deputati e i senatori contrari a un'eventuale pace separata.

### *3.3 I difficili anni del primo dopoguerra*

I profondi dissidi politici che si erano creati nei tre anni di guerra non potevano non avere ricadute sull'Istituzione massonica. Come già accennato precedentemente, dalla fine del 1914 la massoneria aveva assunto nei confronti dei socialisti massimalisti e del nascente Partito popolare una posizione conflittuale, ma erano state numerose anche le critiche nei confronti del mondo liberale legato a Giolitti. Ancora una volta la massoneria voleva rendersi artefice di un «blocco democratico progressivo» che si opponesse «alla coalizione clericale-reazionaria e alle mene inconsulte del bolscevismo nostrano»<sup>30</sup>. Più esplicito fu il Gran Maestro Ernesto Nathan che, memore della positiva esperienza bloccarda, sosteneva come il «blocco democratico» avrebbe dovuto «raccogliere insieme in un comune programma tutti i partiti che hanno in animo di muovere innanzi, dal costituzionale democratico al riformista e al repubblicano»<sup>31</sup>.

Le preoccupazioni dell'ex sindaco di Roma erano legittime, considerato il gran fermento politico che caratterizzò il 1919. Il 6 giugno i Fasci italiani di combattimento pubblicavano il loro programma, che conteneva numerosi punti graditi



alla massoneria, come il suffragio universale maschile e femminile, la convocazione di un'assemblea costituente, la creazione di forme di cogestione e, non per ultimo, la rivendicazione di Fiume e della Dalmazia. Otto giorni più tardi, il Partito popolare teneva il suo primo congresso, mentre il 22 giugno l'Associazione nazionale combattenti organizzava la sua prima assise congressuale. Tutto questo avveniva quando il Paese era scosso da un movimento di protesta contro il caro-vita e si preparava all'appuntamento elettorale dell'autunno. I vertici del Grande Oriente d'Italia stentaronò a capire che il ruolo di integrazione sociale e di mediazione fra la borghesia e le classi lavoratrici, svolto con efficacia nel periodo liberale dall'Istituzione, trovava enormi difficoltà a essere applicato in presenza di un profondo conflitto economico, sociale e politico. Inoltre, l'indirizzo rivoluzionario impresso al Partito socialista dopo la rivoluzione bolscevica, impediva ogni contatto e riproposizione di alleanze tra partiti democratici di matrice risorgimentale e partiti d'ispirazione marxista. Lo schieramento laico e democratico-progressista, naturale sponda politica della massoneria, entrò in crisi per la concorrenza esercitata sia dal Partito popolare, che aveva deciso di assumere una connotazione aconfessionale, sia dai Fasci di combattimento, appoggiati da quanti avevano visto la guerra come una prosecuzione del Risorgimento e volevano riportare l'ordine, spaventati dal rivoluzionarismo massimalista. Un altro fattore che accentuò la crisi fu il passaggio al sistema elettorale proporzionale, del quale la massoneria era sostenitrice, che scardinò il sistema del notabilato urbano di matrice laica e democratica che aveva dominato la scena politica nell'età giolittiana. Fu «il blocco dei partiti intermedi, costituzionali democratici, radicali, repubblicani e socialisti riformisti»<sup>32</sup>, per usare un'espressione del Gran Maestro Domizio Torrigiani, succeduto a Nathan morto nel 1919, a essere sconfitto nelle prime elezioni del dopoguerra, che videro un consistente successo dei socialisti e dei popolari.

Anche in Piemonte, seppur con interessanti distinguo, le forze politiche alle quali la massoneria faceva riferimento subirono un vistoso ridimensionamento.

Lo schieramento liberale si presentava diviso, ma su un punto tutti erano pienamente concordi: l'avversione al nuovo sistema elettorale, che rendeva inefficace il sistema notabilare e, di conseguenza, il peso politico che le associazioni sociali ed economiche potevano esercitare.

Per fronteggiare la nuova situazione, occorreva creare alleanze, mettere da parte i personalismi e, come scrisse ad esempio il portavoce dei liberali eporediesi, «La Sentinella del Canavese», «tutti coloro che hanno ideali, principi, programmi, aspirazioni comuni, debbono unirsi [...] per contrastare efficacemente il passo agli avversari»<sup>33</sup>. Malgrado la consapevolezza del problema, i liberali si presentano alle elezioni divisi in tre liste: il Fascio liberale monarchico (indicato sulla scheda come «Blocco della Vittoria», appoggiato nella regione dalla «Gazzetta del

Popolo») rappresentante degli interessi della piccola borghesia, il partito giolittiano (con il simbolo dell'aratro e sostenuto da «La Stampa»)<sup>34</sup> e, infine, il Partito economico (con il simbolo delle mani che si stringono e sostenuto dal «Paese»), che aveva l'obiettivo di riunire piccoli e grandi industriali e che candidava, tra gli altri, anche Gino Olivetti, segretario della Lega industriale torinese, destinato a diventare la *magna pars* della massoneria piemontese e un prezioso consigliere dei vertici del Grande Oriente.

Alle elezioni, il nuovo partito liberale economico doveva, secondo il progetto di Olivetti, prendere le distanze dalle dispute tra interventisti e neutralisti, consentendo al ceto imprenditoriale di dotarsi di una consistente schiera di deputati che giocasse un ruolo primario sulla scena politica.

Il successo ottenuto da Olivetti fu, in parte, anche merito del sostegno ottenuto dall'Associazione Democratico-costituzionale, espressione politica delle logge torinesi, presieduta dai massoni avvocato Paolo Cavalli (presidente), Eugenio Raviglione (tesoriere), Sabino Camerano della "Cavour" Scozzese e Augusto Cellini (rispettivamente segretario e vicesegretario) ed Enrico Bonicelli<sup>35</sup>, Gino Olivetti e Vittorio Marzocchi. L'Associazione faceva inoltre parte della Lega Torinese di resistenza interna<sup>36</sup> (erede del Fascio delle Associazioni Interventiste torinesi), che aveva sede presso le logge "Cavour" Scozzese e "Dante Alighieri", in via Arcivescovado 1/A<sup>37</sup>.

A questo «blocco dei partiti intermedi», preconizzato da Torrigiani, mancavano soltanto i radicali che si dispersero nei «giolittiani» (come abbiamo visto con Saudino) e nel «Blocco della Vittoria» (con Edoardo Giretti e il massone Giovanni Battista Garino<sup>38</sup>).

La presenza di massoni in liste contrapposte impose una riflessione ai vertici del Grande Oriente d'Italia, che sentirono il dovere di richiamare all'ordine i propri affiliati riaffermando che la massoneria non era un partito politico e che se le simpatie andavano alle liste liberali e democratiche «d'ogni gradazione» non esisteva di fatto un «partito massonico». La giunta deliberò che non si dovesse concedere ad alcun partito un aiuto finanziario<sup>39</sup>. Viceversa, era necessario impedire che un partito si potesse servire della massoneria perché in essa tutti i credi politici avevano cittadinanza. Come ha giustamente sottolineato Fulvio Conti,

i vertici dell'obbedienza massonica non riuscivano a percepire fino in fondo l'entità dei cambiamenti in corso nel Paese e attribuivano a cause contingenti e congiunturali le ragioni dell'insuccesso dei partiti democratici e liberali di matrice risorgimentale. Torrigiani, nella fattispecie, ne ricavò il convincimento che la massoneria dovesse tornare ad avere una posizione più distaccata dalla lotta politica quotidiana e recuperare quella fisionomia di istituzione *super partes* preposta a svolgere un ruolo d'indirizzo e

di coordinamento delle forze di progresso, che tanto aveva contribuito a costruire le sue fortune<sup>40</sup>.

Questa figura di *super partes* poteva acquisire un ruolo importante di mediazione tra ceti medi e classi popolari nel momento in cui il Paese era scosso dall'ondata di scioperi che sfociò nell'occupazione delle fabbriche del 1920. I vertici del Grande Oriente, pur richiedendo il ristabilimento dell'autorità statale e quindi dell'ordine pubblico, riconoscevano che le agitazioni delle classi popolari erano legittime perché nascevano come conseguenza della disoccupazione e dell'aumento vertiginoso del costo della vita; chiedevano pertanto una maggiore sensibilità, nel campo della giustizia sociale, alla classe imprenditoriale<sup>41</sup>.

La difesa dei bisogni primari delle classi lavoratrici, non significava accondiscendenza verso i socialisti e tanto meno verso gli occupanti delle fabbriche. Come spesso accadde nel periodo liberale, la massoneria si pose come mediatrice nei conflitti sociali e chiese ai propri affiliati che ricoprivano cariche dirigenti nelle associazioni industriali, come Gino Olivetti, di sostenere l'ipotesi di una soluzione arbitrale voluta dal ministro e 'fratello' Arturo Labriola. Tale equidistanza si concretizzò da una parte con il rifiuto di Torrigiani a condannare pubblicamente le lotte operaie, affinché non si pensasse che l'Istituzione fosse «l'organo dell'alta borghesia», rimproverando la stessa di non aver fatto quelle concessioni che l'ora difficile richiedeva e, dall'altra, con la denuncia del rivoluzionarismo bolscevico, che si temeva volesse «instaurare senza indugio, con impressionante leggerezza, una dittatura proletaria che nel fatto è dittatura di una minoranza demagogica, avida, impreparata, è negazione di eguaglianza perché rompe la solidarietà fra gli uomini e la restringe a una classe sola, e, abbandonata apertamente ogni teoria di pacifismo, è minaccia e inizio di guerra civile»<sup>42</sup>.

In un contesto così complesso, ad esempio, la "Cavour" Simbolica si fece promotrice, con l'autorizzazione dei vertici del God'I, di un convegno, nel marzo del 1921, tra i ferrovieri insigniti del grado di Maestro «per prendere fraterne intese sulla condotta da tenersi in rapporto alle attuali organizzazioni ferroviarie» sentendosi in dovere però, con una sorta di *excusatio non petita* nei confronti dei *landmarks*, di sottolineare che era «inutile aggiungere che gli accordi da stabilirsi in questo convegno intende[vano] unicamente agli interessi economici della classe in armonia con quelli del servizio pubblico e del Paese»<sup>43</sup>.

Ma il vero obiettivo della massoneria, almeno di quella 'giustiniana', era difendere gli interessi dei ceti medi e di «organizzarli» come chiaramente risulta dai verbali della riunione della Giunta esecutiva del God'I del 16 novembre 1920.

Dopo la Prima guerra mondiale i ceti medi entrarono in un periodo di crisi, ma l'evento bellico non aveva fatto che accelerare un processo derivante dalla na-

scente massificazione della società. Più che ai ceti medi tradizionali (agricoltori, commercianti, professionisti, piccoli imprenditori), già ampiamente rappresentati nelle logge nel periodo giolittiano, l'interesse del GOd'I si rivolse soprattutto verso quelle categorie di ceti medi di più recente costituzione (impiegati, addetti al commercio, intellettuali salariati) che non costituivano una figura sociale omogenea. Figure strette tra un'affermazione crescente del proletariato e della grande borghesia, senza una rappresentanza politica forte e a rischio della perdita dello *status* economico e sociale acquisito. Nel primo dopoguerra, questa frustrazione e insicurezza esplose in un rancoroso senso di rivincita e contestazione che sia il nascente fascismo sia la massoneria tentarono di incanalare e di organizzare.

A Torino tale progetto si concretizzò principalmente nell'opera della loggia "Propaganda" che, nell'ottobre del 1919, si fece promotrice della costituzione di una Federazione indipendente dei lavoratori della piccola e media borghesia (nel cui 'Comitato provvisorio' sedevano Florio Foà, Dante Calamida e Ugo Nanni, tutti appartenenti alla loggia sopracitata), che nel suo programma prevedeva la costituzione di un'Internazionale delle classi medie.

In questo clima di forte tensione politica si svolsero le elezioni amministrative. I partiti considerati dalla massoneria come i propri naturali referenti politici ritennero necessario, per fermare l'ascesa dei popolari e dei socialisti, aderire, insieme ai fascisti e ai nazionalisti, alle liste denominate «blocchi nazionali».

A differenza delle consultazioni politiche, svoltesi l'anno precedente con il sistema proporzionale, per le amministrative si continuò a votare con il sistema maggioritario, terreno ideale per coinvolgere il notabilato di matrice massonica che aveva politicamente dominato negli anni precedenti. La crisi dei partiti laico-democratici, evidenziata dalle amministrative, preoccupava non poco i vertici del Grande Oriente d'Italia.

Il Gran Maestro Torrigiani si spinse ad affermare che «i nostri partiti sono morti», valutando positivamente la scissione del 1921 che portò alla nascita del Partito comunista d'Italia, nella speranza di poter recuperare il rapporto con i socialisti riformisti ricreando quel «blocco laico-socialista» che ai primi del Novecento aveva raccolto numerosi consensi.

Venendo meno i suoi riferimenti politici, la massoneria attraversò una crisi d'identità, che la rese incapace di rendere riconoscibile il proprio ruolo nella società del primo dopoguerra. I nuovi soggetti a cui i massoni si rivolgevano erano i ceti medi, soprattutto attraverso le loro organizzazioni economiche e professionali<sup>44</sup>.

L'altro problema che i vertici del Grande Oriente d'Italia dovettero affrontare in quei giorni fu il rapporto con il movimento fascista, nel momento in cui si scatenava la violenza squadristica. Torrigiani e i suoi collaboratori si illusero di

avere la forza di contenere e frenare il fascismo condannandone la violenza, quando non era a scopo difensivo.

Il fascismo doveva diventare «una tendenza spirituale di patriottismo e di rinnovamento democratico nella vita italiana»<sup>45</sup>: ne veniva quindi esecrata la violenza, pur manifestando una decisa simpatia verso tutte le forze che si opponevano al rivoluzionarismo di matrice bolscevica.

La situazione politica sviluppatasi nel primo dopoguerra aveva creato il terreno favorevole per l'appoggio a Mussolini, che solo cinque anni prima era considerato, giustamente, uno dei più accaniti e pericolosi avversari. Da quel clima di «misticismo patriottico»<sup>46</sup> che entusiasmò le logge, nacque un composito schieramento composto da interventisti di sinistra (socialrifomisti, repubblicani, radicali), nazionalisti, futuristi, sindacalisti rivoluzionari e anarco-interventisti. Mussolini si presentava nei confronti di questo schieramento come il più deciso difensore delle ragioni ideali della guerra, accogliendo consensi in partiti con profonde radici laiche e democratiche (come per esempio il repubblicano che, insieme al radicale, aveva solide basi nel Grande Oriente d'Italia). Lo stesso programma «sansepolcrista» recepiva molte idealità massoniche, anche se concordiamo con Emilio Gentile quando afferma, a proposito della partecipazione della massoneria di «palazzo Giustiniani» alla nascita dei Fasci di combattimento, che essa «non fu il motivo principale e decisivo per la fondazione del nuovo movimento»<sup>47</sup>.

Quando cominciarono a dilagare le violenze fasciste, si passò pertanto da una linea cauta e accondiscendente, tenuta dal 1919 al 1921<sup>48</sup>, a una più decisamente critica.

Nelle elezioni politiche del 1921 la posizione del Grande Oriente rimase immutata: appoggio alle formazioni laico-democratiche e a quei candidati che avessero dimostrato coerenti sentimenti patriottici. Nel collegio di Torino, oltre alla rielezione di Gino Olivetti nella lista del Blocco nazionale, venne eletto l'avvocato e massone Carlo Alberto Quilico, che raccolse i voti al di fuori della città-capoluogo<sup>49</sup>. Olivetti verrà rieletto nelle elezioni del 1924, che assisteranno alla discesa in campo, con una lista di opposizione costituzionale<sup>50</sup>, di Carlo Angela, psichiatra e massone destinato a rivestire un ruolo fondamentale nella rinascita della massoneria torinese nel secondo dopoguerra.

Nelle elezioni del 1924 il GOD'I sostenne l'opposizione democratica e contribuì alla nascita dell'associazione Italia libera, formata da repubblicani ed ex combattenti; per Renzo De Felice, essa «era collegata con la massoneria di Palazzo Giustiniani e fu una delle organizzazioni antifasciste più temute dal governo»<sup>51</sup>. Il GOD'I, inoltre, espulse i massoni che si erano candidati nel «listone»<sup>52</sup>.

Diametralmente opposto fu l'atteggiamento adottato dalla Gran Loggia d'Italia guidata da Raoul Palmeri, il quale non solo diede il proprio appoggio al «listone»,

ma ribadì anche il suo sostegno al fascismo, affermando che «tutte le forze dei fedelissimi sono mobilitate per le elezioni perché trionfi la Grande Causa della Nazione con il trionfo della Lista Fascista»<sup>53</sup>.

Ma torniamo alle elezioni del 1921. Proprio in quei giorni si stava consumando il divorzio tra fascismo e massoneria. Nel primo discorso pronunciato dopo le elezioni, Mussolini diede inizio alla sua lunga marcia d'avvicinamento alla Chiesa cattolica: un percorso che implicava l'inevitabile distruzione della massoneria e del movimento anticlericale in generale.

Le parole di Mussolini sconcertarono i vertici del Grande Oriente; ciononostante prevalse la posizione ambigua del Gran Maestro di non prendere posizione, nel timore che si costituisse un'obbedienza filofascista nel caso si fossero tentate aperture – come alcune logge reclamavano – verso la Sinistra.

«L'obbligo fondamentale di propugnare il principio democratico» contemplato nelle Costituzioni massoniche mal si coniugava con la simpatia, seppur tiepida, verso un movimento antidemocratico che aveva fatto della violenza uno dei suoi strumenti di lotta politica. In più, la maggior parte dei massoni era contraria a qualsiasi apertura conciliatorista e politicamente ostile ai popolari.

Tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923 ci fu un tentativo di riavvicinamento da parte del Grande Oriente d'Italia nei confronti del fascismo, seppur con numerosi distinguo nei confronti dell'uso indiscriminato della violenza. Un'apertura nata anche dall'esigenza di contenere l'ostilità dei nazionalisti e, soprattutto, della Gran Loggia d'Italia che, come affermò Renzo De Felice, era «più vicina al fascismo e che, non a torto, sembrava dare l'impressione di essere disposta a sacrificare sull'altare della sua lotta contro Palazzo Giustiniani buona parte dei suoi scrupoli democratici e legalitari»<sup>54</sup>. Il progetto dei vertici giustiniani era di sfruttare i dissidi tra conservatori, nazionalisti e fascisti per costringere questi ultimi a orientarsi verso sinistra, «distaccandoli dalle forze conservatrici e avvicinandoli alla grande massa dei lavoratori»<sup>55</sup>.

La politica fascista procedeva invece in tutt'altra direzione, mettendo in crisi anche quei massoni e liberali che, sinceramente e ingenuamente, avevano appoggiato Mussolini.

L'inconciliabile posizione relativa ai rapporti con la Chiesa cattolica portò il Gran Consiglio fascista, all'inizio del 1923, a decretare l'incompatibilità tra l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista e l'appartenenza alla massoneria. Per il fascismo, terminata la fase rivoluzionaria e assunto un ruolo istituzionale, era indispensabile instaurare buoni rapporti con la Chiesa e i cattolici: per questa ragione il movimento capeggiato da Mussolini non poteva tollerare che tra i suoi sostenitori vi fossero organizzazioni che difendessero la laicità dello Stato.

Ebbe inizio la stagione di violenza contro le sedi delle logge e degli attacchi fi-

sici contro i massoni. Un simile clima intimidatorio generò un grave scompiglio nelle file del Grande Oriente d'Italia, diviso tra l'atteggiamento prudente del Gran Maestro Torrigiani e quello più combattivo, in senso antifascista, di Ettore Ferrari, il quale era a capo del Rito Scozzese Antico e Accettato. Come ha sottolineato Anna Maria Isastia, «appare chiaro che Ferrari si stava preparando a stringere le file per difendersi dagli attacchi fascisti»<sup>56</sup>, e questo atteggiamento combattivo aveva indotto numerosi massoni ad aderire al RSAA. A Torino, ad esempio, l'intera loggia "Ausonia" che era stata per decenni un pilastro del Rito Simbolico Italiano, passò nello schieramento diretto da Ferrari<sup>57</sup>, creando non poco clamore e aumentando quel clima di incertezza cui la mutata situazione politica costringeva la comunione massonica italiana. Mentre l'"Ausonia" diventava Scozzese, la Scozzese "Cavour" veniva, nel gennaio 1923, demolita. L'iniziativa venne presa dalla Giunta del GOd'I in seguito alla minaccia da parte della maggioranza dei membri dell'officina di passare alla Gran Loggia d'Italia se non si fosse svolto al più presto il processo massonico d'appello a carico del suo Venerabile, ritenuto innocente dai 'fratelli' firmatari di un ordine del giorno che venne considerato, nella sostanza e nella forma, come «colpa grave prevista dall'articolo 89 n. 2 delle vigenti Costituzioni» ovvero «ribellione contro le autorità massoniche operanti nell'orbita delle Costituzioni»<sup>58</sup>. Non tutti però avevano firmato quell'ordine del giorno e poco dopo la "Cavour" venne ricostruita<sup>59</sup>.

La demolizione logicamente riguardò anche l'espressione profana della loggia, il Circolo Camillo di Cavour che aveva sede anch'esso in via Bogino 10. Infatti il 20 febbraio la Giunta revocò il decreto di demolizione e il Circolo, contestualmente alla loggia, venne riattivato dai membri che si riconoscevano all'obbedienza del GOd'I<sup>60</sup>.

Il clima politico che si produsse nei primi mesi del 1924 fece abbandonare a Torrigiani la sua iniziale prudenza. Egli invitò quindi i Venerabili delle logge a controllare «severamente che nessun iscritto a quel partito [il PNF] rest[asse] per avventura nelle Loggie o vi [fosse] ammesso»<sup>61</sup>. Questa netta e inequivocabile presa di posizione rafforzò l'*escalation* di violenza contro le sedi massoniche. Il 23 gennaio 1924, un gruppo di camicie nere devastò i locali del GOd'I torinese portando via gli archivi e i registri delle logge "Propaganda", "Galileo Ferraris", "Stella d'Italia" e "Cavour Simbolica"<sup>62</sup>. Il 19 settembre venne assaltata la sede della loggia "Vittorio Alfieri" di Asti in un raid guidato «da un ex fratello, che era stato anche beneficiario dall'Officina»<sup>63</sup>. Malgrado l'evidente strategia voluta dai vertici del movimento fascista piemontese, i massoni torinesi continuarono ad affermare sui propri organi di stampa che si trattava dell'opera di «sconsigliati e di esaltati» e che, seppur «rattristati dal brutale attentato, [avrebbero continuato] imperturbati e sereni nei loro lavori»<sup>64</sup>. In effetti il 1924 vide un forte attivismo delle logge to-



rinesi, con la creazione di una biblioteca massonica nei locali della sede libromuratoria della “Cavour Simbolica” di via Bogino e di un Gruppo di Cultura incaricato di diffondere nel mondo profano la cultura massonica<sup>65</sup>. Il 19 giugno, alla presenza del Gran Maestro Torrigiani, venne indetto un convegno delle logge piemontesi e infine, a Torino, iniziò il processo di unificazione con la Serenissima Gran Loggia Nazionale, organismo massonico – che nella capitale subalpina contava cinque logge (“La Fucina”, “Bovio”, “Nuova Italia” e “XXIV maggio MCMXV” a Torino e “Vittorio Alfieri” ad Asti<sup>66</sup>) – nato da una scissione dell’Obbedienza di Raoul Palermi.

Il delitto Matteotti e le successive, chiare, prese di posizione di Ferrari<sup>67</sup> e Torrigiani<sup>68</sup> segnarono il passaggio del GOD’I nell’area dell’antifascismo militante: una nuova posizione che spinse l’organismo a sollecitare i propri membri ricoprenti cariche nello Stato a mobilitarsi contro il governo<sup>69</sup>. Da quel momento Mussolini affermò che all’elenco dei nemici del fascismo occorreva aggiungere «la massoneria giustiniana, che ha dichiarato ufficialmente guerra al regime fascista»<sup>70</sup>.

Nel corso del 1925, in attesa di perfezionare l’iter della legge che il 20 novembre dello stesso anno<sup>71</sup> poneva, seppur non nominandola, la massoneria fuorilegge, i fascisti rafforzarono in grande stile la tattica già sperimentata di intimorire preventivamente l’opposizione, dando via libera al terrorismo squadrista. In questa situazione si verificò a Firenze, fra il 25 settembre e il 4 ottobre, un feroce *pogrom* squadristico contro le persone e i beni degli avversari del fascismo e specialmente contro i massoni e fra gli uccisi vi fu il massone Giovanni Becciolini, accorso in difesa del suo Venerabile. Il 12 ottobre vennero assalite le sedi di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù. Il 4 novembre il massone Tito Zaniboni, ex combattente pluridecorato, fu arrestato mentre si accingeva a sparare al futuro duce, dopo che per settimane la polizia aveva seguito passo dopo passo la preparazione dell’attentato. Seguirono l’arresto, avvenuto a Torino, del generale e massone Luigi Capello, considerato suo complice, l’occupazione poliziesca delle sedi massoniche e una nuova ondata di violenze<sup>72</sup>.

In tale atmosfera, il 22 novembre 1925 Torrigiani decretò lo scioglimento di tutte le logge del Regno, riservando al Grande Oriente, come Istituzione, il compito di continuare la vita dell’Ordine<sup>73</sup>. Lo stesso fece il Luogotenente Sovrano Gran Commendatore del Supremo Gran Consiglio di Piazza del Gesù, Giovanni Maria Metelli, essendo Palermi a New York<sup>74</sup>. La scomparsa della massoneria costituiva il preludio – secondo l’espressione utilizzata da Benedetto Croce il 20 novembre – della «distruzione del sistema liberale». Essa infatti venne perfezionata nel corso dell’anno seguente. Fu ancora un attentato – il colpo di pistola sparato contro il duce il 26 ottobre 1926 a Bologna dal giovane Anteo Zamboni,

il quale venne immediatamente colpito a morte – a dare il destro ai fascisti per un’ennesima ondata di violenze fisiche, prontamente seguita dalla violenza legale spinta al massimo grado: cioè la promulgazione, in novembre, delle «leggi eccezionali», che sciolsero tutti i partiti tranne quello fascista, dichiararono la decadenza di tutti i deputati liberamente eletti, soppressero la libertà di stampa e istituirono il Tribunale speciale contro gli oppositori del fascismo.

### *3.4 L'impegno profano delle logge "Cavour" e la loro composizione sociologica*

L'impegno in campo profano, in particolare in quello dell'associazionismo laico, delle logge "Cavour" e dei suoi membri si può considerare di tre tipi: un diretto intervento delle officine con la creazione di organismi profani, la partecipazione di un numero cospicuo di membri a una specifica associazione che fa supporre a un impegno concordato e, infine, un'attività di tipo individuale che può anche non essere riconducibile all'appartenenza alla massoneria.

Nel primo caso furono espressione diretta della loggia "Cavour" l'Istituto contro l'accattonaggio Pane Quotidiano, le Scuole Officine Serali e il Gruppo studentesco "Giosué Carducci".

La prima associazione – fondata a Torino nel 1899 dai massoni della "Cavour", gli avvocati Ettore Obert e Giuseppe Castelli, l'industriale Francesco Martiny e il farmacista Carlo Ravazza – aveva come scopo quello di contrastare l'accattonaggio per le strade cittadine. Avvalendosi dell'aiuto del Municipio, di Istituzioni politiche e di beneficenza, forniva immediato ricovero ai bisognosi occupandosi del rimpatrio di coloro che potevano trovare soccorso e lavoro nel proprio paese di origine, del loro collocamento in altri istituti di beneficenza e nel mercato del lavoro cittadino. In appositi locali, provvedeva inoltre alla distribuzione di pane e minestre intervenendo così in soccorso degli indigenti. L'Istituto si dimostrò subito molto attivo nella sua opera d'assistenza: l'analisi sui dati dell'attività dell'ente evidenzia infatti come dall'anno della sua fondazione al 10 gennaio 1900, esso avesse soccorso 4.895 indigenti, 87 dei quali collocati nelle altre istituzioni di beneficenza; 56 rimpatriati e 1.654 avviati al lavoro stabile. Il numero degli assistiti aumentò negli anni successivi: nel 1902, ad esempio, l'Istituto soccorse 38.254 indigenti, ai quali furono distribuite 99.377 razioni di minestre, 107.449 di pane, 6.784 di carne, 10.932 di vino e 5.256 di latte ai bambini. Gli ultimi dati relativi all'attività dell'ente si riferiscono al 1904 ed evidenziano come a tale data esso avesse soccorso 34.174 indigenti con 46.035 razioni di minestre, 48.676 di pane, 4.270 di latte, 69 di carne, 701 di vino, e 570 indigenti con 877 capi di vestiario.

L'Istituto affrontava le spese occorrenti al proprio funzionamento con le quote dei soci, con i lasciti, con le donazioni e le oblazioni elargite dalla beneficenza pubblica e privata e, dal 1904, si avvale anche del contributo di un'impresa di pubblicità avente sede in via Carlo Alberto<sup>75</sup>.

Per comprendere invece l'esperienza delle Scuole Officine Serali occorre ricordare che gli anni ottanta dell'Ottocento non rappresentarono per Torino soltanto l'inizio di un nuovo decennio ma, in particolar modo, la fine della crisi post-risorgimentale, cominciata sanguinosamente con la repressione dei moti contro la Convenzione stipulata nel 1864. Crisi politica, economica, sociale ma soprattutto d'identità, che costrinse la città a cercare nuovi equilibri, a investire nella ricerca tecnologica, a diventare una città-laboratorio. Che Torino stesse cambiando pelle si percepì chiaramente dalla progettualità emersa nel corso dell'Esposizione Nazionale Generale Italiana, voluta ancora una volta da Villa, che fu l'occasione per dimostrare la vocazione subalpina per tutto quanto era 'nuovo' e utile al progresso tecnologico.

Il progresso – in tutte le sue manifestazioni – e la solidarietà rappresentavano le bandiere della massoneria, fautrice, da una parte, del processo d'industrializzazione del Paese e attenta, dall'altra, alle legittime aspirazioni delle classi subalterne: tutto ciò pur in presenza del rifiuto della lotta di classe e a sostegno di quell'associazionismo operaio ispirato e diretto da borghesi illuminati, ostili, a sinistra, al mazzinianesimo e, a destra, al fondamentalismo cattolico.

L'associazionismo di mutuo soccorso, nel paradigma massonico, era considerato un elemento di stabilità sociale, indispensabile per la costruzione di una nuova società, tenuto conto che «l'Italia vede colle Società operaie», scriveva David Levi, «posarsi la questione del lavoro, e la Massoneria dovette condurla in un terreno pratico, positivo, allontanandola dalle astrazioni socialistiche»<sup>76</sup>.

In questo clima di rinnovamento le logge torinesi, forti dell'esperienza acquisita nel ventennio precedente nel campo dell'istruzione, erano consapevoli che il nuovo mondo dell'industria meccanica e automobilistica necessitasse di personale altamente specializzato, e per questa ragione si attivarono per fornire, attraverso le reti di relazioni e le conoscenze dei loro membri con l'Associazione Generale dei Lavoratori e la Società promotrice dell'Industria nazionale, le strutture didattiche finalizzate a tale scopo.

Nel 1886, su iniziativa di Giuseppe Navone, operaio del Regio Arsenale, e con l'appoggio del massone e membro della prima loggia "Cavour", Vittorio Mirano, presidente dell'Associazione Generale dei Lavoratori, e del suo confratello di loggia Luigi Bertotti, venne fondata una scuola serale per l'insegnamento della meccanica, che prese il nome di quest'ultimo. L'iniziativa venne subito sostenuta dalla neo costituita loggia "Cavour", che fornì sostegno economico e alcuni membri ai consigli direttivi tra cui il più attivo fu il banchiere Carlo Bonis<sup>77</sup>.

La presenza della loggia “Cavour” divenne chiara a partire dal 1903 quando il chimico Giacinto Stroppiana, il commerciante Natale Caula e l’operaio Francesco Bay assunsero rispettivamente le cariche operative di segretario generale, tesoriere e direttore del personale insegnante, all’interno di un consiglio formato da 7/10 massoni. A questi si aggiunsero a partire dal 1911 l’avvocato Valerio Garlanda, l’industriale Angelo Testori, il notaio Vittorio Verneti Blina, il rappresentante Ercole Candellero, l’avvocato Giuseppe Castelli e il commerciante Ambrogio Merzagora, Venerabile della “Cavour” scozzese dal 1913. Da non dimenticare nel corpo insegnante l’impegno di un altro operaio della “Cavour”, Salvatore Fallica.

Benché l’istituto fosse ubicato in un locale di modeste dimensioni, fin dalla sua fondazione i promotori dell’iniziativa diedero vita a corsi (oltre a quelli tradizionali di fabbri ferrai e falegnami) per fucinatori, tornitori, aggiustatori e litografi. Uno speciale corso per orafi venne istituito per volontà degli eredi di Carlo Borani, orafo fornitore della Real Casa e fondatore della loggia “Ausonia” nel 1860.

Anche se l’intento principale era la formazione professionale dei giovani, non fu tuttavia trascurata la sempre maggiore richiesta, proveniente dal mondo imprenditoriale, di istruire le maestranze già occupate nell’utilizzo delle nuove tecnologie. A questo scopo furono attivati alcuni corsi festivi in scuole municipali<sup>78</sup>.

Anche la meccanizzazione dell’agricoltura poneva la necessità di creare nuove figure che fossero in grado di riparare le macchine e, grazie a un finanziamento del Consorzio Agrario della Provincia nel 1911, venne istituito un corso domenicale per i fabbri delle campagne torinesi. Un’analoga iniziativa venne promossa l’anno successivo dall’Associazione Lattonieri, Idraulici e Gasisti che, preoccupati per la progressiva mancanza di mano d’opera specializzata, istituirono, in collaborazione con le Scuole e utilizzando i loro locali, un corso professionale<sup>79</sup>. Fondate come Società Scuole Officine Serali Paolo Bertotti, mutarono nel 1901 la propria denominazione in Scuole Officine Serali e Scuole Festive di Torino e, ancora, nel 1909 in Scuole Officine Serali.

Il successo ottenuto dai corsi e la necessità di ospitare le nuove macchine utensili che in quegli anni erano progettate e prodotte a ritmo sostenuto costrinse il Consiglio direttivo a dotarsi, nel 1905, di un’ampia sede propria, ubicata in via Ormea, inaugurata da S.A.R. il duca d’Aosta, dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Rava e dalle maggiori autorità locali<sup>80</sup>. Inoltre le Scuole avevano succursali in via Chivasso 2 (scuola Parini) e in via Montemagno (borgo San Paolo). Frequentate ogni anno da circa 600 allievi, le scuole comprendevano classi di disegno (ornato, geometrico, figurativo e di macchina), di plastica ornamentale e laboratori-scuole per meccanici, fucinatori, fabbri ferrai (ferro battuto), stipettai ed intagliatori in legno. Poste sotto la presidenza onoraria del Re d’Italia, furono premiate con Medaglia d’oro all’Esposizione Operaia di Torino, con Medaglia di

Bronzo alla Esposizione Generale Italiana di Torino 1898, con Medaglia di Bronzo all'Esposizione Mondiale di Parigi e con Diploma d'onore all'Esposizione Internazionale di Torino 1911.

In campo universitario la "Cavour" Scozzese costituì un gruppo massonico studentesco intitolato a "Giosué Carducci", che a sua volta partecipò alla creazione della Casa del Goliardo di cui lo studente Giuseppe Allievo ne divenne il presidente. Facevano parte della "Giosué Carducci" Ernesto Cimino che ricopriva la carica di presidente, e il consigliere Vincenzo Paonessa (che rappresentò il Gruppo Studentesco torinese della Società Dante Alighieri nel consiglio direttivo della Casa del Goliardo). La Casa del Goliardo, sorta nel settembre 1921 e secondo una testimonianza di Allievo «nel cui Consiglio Direttivo, composto di una Commissione esecutiva e di una Commissione di propaganda, è stata assicurata una larga rappresentanza ai Fr. \* nostri»<sup>81</sup>, tentò di dare vita a una mensa per 180 studenti, aprì un ufficio di assistenza e d'informazione nel Palazzo Carignano e, in attesa di disporre di una sede propria dove ubicarlo, affittò dei locali presso il Ristorante Armandi, nel Palazzo del Trianon, e diede vita a un ristorante a prezzi convenzionati per studenti universitari frequentato giornalmente da oltre 200 commensali. L'opera che si prefiggeva era ambiziosa, ma rispondeva a una situazione estremamente grave che si era prodotta a Torino nel primo dopoguerra. Infatti nell'anno accademico 1921-22 gli studenti universitari (sommando gli iscritti presso la Regia Università, il Regio Politecnico, il Regio Istituto Commerciale e la Regia Scuola Veterinaria) ammontavano a 5.665 di cui solo il 15% vivevano con la famiglia in città. La maggior parte degli altri, secondo una relazione di Allievo

Trovandosi nella impossibilità materiale di far fronte alle spese d'alloggio e di vitto veramente insostenibile per le esose pretese di speculatori, devono vivere lontano dalla nostra sede universitaria riducendo al solo indispensabile la propria frequenza alle lezioni, con gravissimo danno del normale andamento degli studi. Quegli studenti poi che intendono frequentare normalmente i loro studi troppo spesso sono costretti per i loro scarsi mezzi finanziari a vivere in stanze infelici e in ambienti di dubbia moralità, consumando pasti deficienti<sup>82</sup>.

Per motivi che non conosciamo, il 6 febbraio 1922 il Venerabile della "Cavour" Scozzese rivolse un invito ad Allievo di dimettersi dalla presidenza della casa del Goliardo. Un appello che venne accolto «per quell'alto senso di disciplina [...] pur essendo in me il rincredimento nel dovere lasciare istituzioni, come la Casa del Goliardo, alle quali avevo dedicato tutta la mia mente e le mie energie» concludendo però che era suo «unico intendimento quello di osservare nel modo più

assoluto e disciplinato i doveri che ho assunti entrando a far parte della Mass.°. Famiglia»<sup>83</sup>.

Questa imposizione da parte del Venerabile suscitò un ampio fronte di dissenso nella loggia, tanto che dopo una settimana poté riprendere il proprio incarico. Sicuramente aveva pesato la lettera inviata da Domenico Squicciarini, da poco eletto presidente del Circolo Universitario di Cultura “Giosué Carducci” che riportava il seguente ordine del giorno «Il Gruppo Giosué Carducci riunitosi in seduta la sera del 13 febbraio 1922 riconosce la utilità e la particolare attività dimostrata dal fr.°. Allievo Dott. Giuseppe nell’esplicare il suo mandato come Presidente della Casa del Goliardo lo invita a desistere dalle dimissioni e tributa a lui ed ai fratelli che fanno parte del Consiglio Direttivo dell’Associazione in parola un voto di completa fiducia»<sup>84</sup>.

La rinnovata fiducia all’operato di Allievo, produsse anche un fattivo interessamento della loggia “Dante Alighieri”, che invitò le altre officine torinesi a dare un aiuto concreto all’associazione che, per raggiungere pienamente i propri scopi, doveva basarsi assolutamente su criteri di imparzialità politica e confessionale «reprimendo a tal fine l’eventuale opera dei clericali, che tendono, colla creazione di circoli universitari dotati di mensa e di alloggi ad attirare nella propria orbita l’elemento giovanile per renderselo sicuro e cieco strumento nelle macchinazioni in danno del Paese»<sup>85</sup>.

Appello ripreso nel novembre dello stesso da Allievo, che in una lettera al Presidente del Collegio dei Venerabili dell’Oriente di Torino, descriveva la Casa come una associazione «che è posta sotto il nostro completo controllo» e chiedeva alle logge torinesi lo stanziamento di 500 lire per consentire a dieci ‘fratelli’ studenti d’isciversi, come aveva già fatto individualmente il ‘fratello’ Amedeo Sacerdote, permettendo così che anche l’assemblea dei soci fosse controllata dalla massoneria<sup>86</sup>.

Nel caso della Croce Verde e della sezione torinese della Società Dante Alighieri, non si può parlare di un coinvolgimento diretto delle logge “Cavour”, anche se il forte numero di membri che svolsero incarichi direttivi all’interno di queste istituzioni, porta a supporre che questa partecipazione non fosse casuale, ma connotabile come una sorta di contributo, in termini di uomini, a due istituzioni a cui la massoneria torinese nel suo complesso era molto interessata.

Durante la Prima guerra mondiale particolarmente attivi si dimostrarono all’interno della Croce Verde i membri della “Cavour” scozzese come l’industriale Angelo Testori, prima sindaco e poi consigliere, il notaio Vittorio Vernetti Blina, consigliere, il rappresentante di commercio Ercole Candellero, consigliere ed economo dal 1921, l’impiegato Angelo Sanquirico, sindaco, che si aggiunsero allo ‘storico’ consigliere, il chimico Giacinto Mario Stroppiana, in carica dal 1909.

Società di pubblica assistenza fondata nel 1907 – dall’avvocato Gino Olivetti e da altri volontari, in gran parte legati agli ambienti della massoneria torinese – , la Croce Verde aveva come scopo statutario quello di prestare immediato e rapido soccorso in caso di malori, infortuni e incidenti. Inizialmente rivolse la propria attività verso le problematiche legate agli infortuni sul lavoro, coinvolgendo direttamente sia gli operai attraverso la diffusione di nozioni mediche di base necessarie ad assicurare un pronto intervento sui luoghi di lavoro, sia le stesse aziende che avrebbero tratto beneficio dal carattere gratuito degli interventi effettuati dai volontari dell’ente. Una pratica, quella della gratuità delle prestazioni, che costituì sempre uno dei tratti distintivi dell’attività della Croce Verde. La sensibilità e la vicinanza dimostrata verso i lavoratori torinesi si tradusse in una loro attiva partecipazione alla vita dell’ente che, fino agli anni settanta del Novecento, attingerà gran parte dei volontari proprio dalla classe operaia cittadina, cui si aggiunsero impiegati e studenti.

Dopo un primo periodo dedicato alla preparazione e alla formazione dei volontari, la Croce Verde iniziò ufficialmente la propria attività di servizio il 3 marzo 1908, data che fa registrare il primo intervento in seguito a un incidente automobilistico verificatosi in piazza Castello, nel cuore di Torino. Nel 1909 venne effettuato il primo trasporto da Torino a Biella con un’automobile di proprietà del Municipio del capoluogo piemontese sostituita, l’anno seguente, dalla prima autovettura interamente acquistata dall’Ente che, nel 1910, appare una realtà ampiamente consolidata come dimostrano le 522 medicazioni effettuate, le 150 assistenze infermieristiche a domicilio, i 799 trasporti di ammalati alle abitazioni e i 79 interventi a supporto dei vigili del fuoco impegnati nello spegnimento di incendi. Il rapido e crescente sviluppo rese necessario il reperimento di locali atti ad ospitare la Croce Verde, che tra il 1907 e il 1928 cambierà quattro sedi, passando da quella originaria di via Santa Chiara 64, di capienza piuttosto ridotta, a quella di via Balbis 1, fino ad arrivare ad insediarsi in uno stabile di via Perrone, che consentirà all’Ente di concentrare in un unico spazio l’insieme delle strutture necessarie allo svolgimento di un servizio di pubblico soccorso.

Nel 1911, dopo aver dato vita a una Cassa Mutua riservata ai militi, la direzione avviò le pratiche per l’erezione della Croce Verde in Ente Morale, sancita dal Regio Decreto del 31 maggio 1914. Pochi mesi più tardi, nel 1915, l’Italia entrò nel primo conflitto mondiale: un passaggio cruciale, che coinvolse direttamente il sodalizio la cui direzione decide di avviare un corso di preparazione per Dame infermiere e per infermieri volontari. Contemporaneamente, nel marzo 1915, l’autorità militare deliberò l’apertura a Torino di un ospedale militare individuando nei locali della scuola Parini di via Ponte Mosca 26 il luogo idoneo ad ospitarlo. Una struttura con una capienza di trecentocinquanta posti letto,



completamente autosufficiente, grazie al servizio medico e assistenziale svolto dalle Dame infermiere, che restò attiva fino al marzo del 1919, anno in cui venne dismessa. Alla sua chiusura seguì lo scioglimento del corpo delle Dame Infermiere, le cui componenti diedero vita nel 1920 al Comitato delle Dame Patronesse (impegnate nella promozione dell'immagine dell'Ente e nell'organizzazione di eventi necessari alla raccolta di fondi), la cui fondazione rappresentò, di fatto, un primo e concreto esempio di inserimento delle donne nell'ambito dell'Associazione che, in virtù delle norme statutarie, presentava un reclutamento esclusivamente maschile dei volontari chiamati ad operarvi. Dopo un periodo di consacrazione nel tessuto sociale cittadino che segnò, con l'inizio degli anni venti, una sensibile crescita dei soci contribuenti (tra i quali figuravano anche numerose aziende cittadine come la Snia Viscosa, la Lancia, la Fiat e la Spa, grazie alle conoscenze di Gino Olivetti, direttore generale della Confindustria), l'ascesa e l'affermazione del regime fascista segnarono invece l'inizio di un lungo cono d'ombra che avvolgerà la Croce Verde per l'intero ventennio<sup>87</sup>.

Particolarmente significativa fu la presenza di massoni delle "Cavour" nella Società Dante Alighieri. Nata a Roma nel 1890 ed eretta in Ente Morale nel 1893, si proponeva, citando un passaggio dell'articolo 1 dello statuto, di «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana» al di fuori dei confini nazionali, sia nei territori italiani soggetti alla sovranità di altri Stati sia nelle colonie italiane, difendendole da ogni azione che «tenti di cancellarle laddove esse esistono da tempi più o meno remoti». Rivolgendosi in primo luogo ai connazionali residenti all'estero, la società intendeva perseguire i propri obiettivi non solo favorendo la diffusione di pubblicazioni, libri e conferenze, ma anche attraverso l'incoraggiamento e il sostegno economico alla costituzione di biblioteche popolari e scuole. Un'affermazione che sembra essere avvalorata da alcuni dati contenuti in una pubblicazione redatta dal Comitato torinese nel 1907, al cui interno si nota come tra il 1880 e il 1906 la Dante Alighieri avesse elargito una somma superiore alle 700.000 lire, promuovendo nei diversi paesi «scuole per emigrati, scuole italiane all'estero, educatori e patronati scolastici». Inoltre, precisa la fonte, l'azione del sodalizio si rivolse anche ai territori coloniali attraverso la realizzazione, nei principali centri di biblioteche popolari, riscuotendo «un sempre crescente successo di propaganda e simpatia nella pubblica opinione».

Dal punto di vista strutturale, la società era composta da un Consiglio centrale, con sede a Roma, al quale si affiancano numerosi comitati locali sparsi in Italia e all'estero, molti dei quali, ed è ad esempio il caso di quello torinese, presentavano al loro interno dei sottocomitati femminili. Nel 1907 la società Dante Alighieri poteva contare su 178 Comitati, di cui 44 al di fuori del territorio nazionale, comprendenti circa 32.000 soci, sparsi in Italia e all'estero. Un numero che crebbe

negli anni successivi, come dimostrano i 45.000 iscritti del 1912, i 60.000 del 1914 e i 100.000 del 1916.

L'ingresso nel Consiglio direttivo della sezione torinese della Società da parte di membri della "Cavour" Simbolica avvenne a partire dal 1921 con la nomina dell'avvocato Eugenio Rastelli, dello studente Carlo Meano e del ragioniere Adolfo Medaglia che rimpiazzarono l'ingegnere Giuseppe Scavia e il ragioniere Davide Todros<sup>88</sup>. Nel caso delle associazioni di cui ora parleremo, non è semplice capire se l'adesione fu mediata o eterodiretta dalle logge, oppure frutto d'interessi personali dei singoli individui. Qualsiasi fossero le motivazioni, due dati appaiono certi: nelle discussioni in loggia, le problematiche affrontate da queste associazioni vennero dibattute e discusse. La presenza di un discreto numero di massoni delle "Cavour", dimostra inoltre come entrambe le officine fossero composte da uomini che avevano interiorizzato l'insegnamento liberomuratorio della solidarietà e della fratellanza in senso universale.

Particolarmente attivi si dimostrarono nel campo delle abitazioni popolari Donato Bachi, Enrico Pozzi, Stefano Magliano e Giuseppe Ubezzi. Il problema di un'edilizia a favore dei ceti meno abbienti fu sempre al centro della massoneria torinese. È sufficiente citare la Società Cooperativa Edificatrice di Case Popolari, voluta dalle logge subalpine e fondata da Pompeo Marini, Cesare Goldman, Paolo Meille, Secondo Laura, Alberto Merlani e Leonardo Pistono, oppure l'impegno di Luigi Pagliani attraverso la rivista «L'Ingegnere igienista» che si occupava frequentemente della questione delle case popolari, dell'approvvigionamento dell'acqua potabile, dello smaltimento dei rifiuti, della ventilazione e riscaldamento delle abitazioni<sup>89</sup>. Bachi fu membro attivo di numerose associazioni come il Comitato Case Popolari, costituito nel 1903 sotto la presidenza di Tommaso Villa, che aveva lo scopo di promuovere ed agevolare la costruzione di Società per Case Popolari e che nel 1907, con Regio decreto, venne eretto in Ente Morale assumendo due anni più tardi la denominazione di Istituto per le Case Popolari. La carenza abitativa, annoso problema con il quale era costretta a convivere la città, spinse l'Istituto a svolgere nel primo decennio del Novecento un'intensa attività edilizia attraverso la costruzione di grandi caseggiati a quattro o cinque piani fuori terra, prevalentemente concentrati nelle vicinanze dei complessi industriali e dislocati sul territorio in base a determinati parametri, primo tra tutti la densità della popolazione a favore della quale esso svolgeva la propria opera. Con l'obiettivo di ridurre al minimo i disagi legati alla promiscuità, i nuovi alloggi vennero dotati di accesso diretto dal pianerottolo, acqua potabile, lavandino, fornello, impianti a gas, dispositivi di illuminazione per la cucina e di gabinetto interno. Abitazioni di uno, due o tre vani, con doppia esposizione, concesse a un prezzo di affitto modico soprattutto a famiglie operaie, alle più

bisognose delle quali l'Istituto accordava una dilazione nei pagamenti delle pigioni.

I primi lotti abitativi videro la luce nel 1908, nel quartiere Aurora e l'anno successivo nei quartieri Lucento, Crocetta e Regio Parco. Nel 1910 l'opera dell'Istituto si estese interessando i quartieri San Paolo, Borgata Vittoria, Vanchiglietta e Barriera di Nizza. Pochi anni dopo, le vicissitudini legate allo scoppio della prima guerra mondiale coinvolsero in maniera diretta anche l'Istituto, che portò il proprio contributo mettendo a disposizione della comunità molti degli alloggi di sua proprietà, all'interno dei quali trovarono ospitalità le famiglie dei profughi giunti in città dai territori contesi, i figli dei militari richiamati, gli allievi delle scuole elementari cittadine (alcune delle quali furono requisite al Municipio dall'Autorità Militare) e alcuni reparti dell'esercito, alloggiati presso le abitazioni della Crocetta. A partire dal 1920, e per tutto il decennio successivo, l'Istituto riprese con vigore la propria attività edilizia, utilizzando come locazione delle nuove strutture abitative aree concesse gratuitamente dal Comune<sup>90</sup>. Oltre a Bachi, sedette nel comitato direttivo e fu anche socio fondatore l'impiegato Enrico Pozzi. Bachi fece anche parte del Consiglio d'amministrazione, insieme ai massoni Giovanni Ferro, Ludovico Rossi, Pietro Bruno, Rodolfo Barbera e Stefano Magliano, insegnante della "Cavour", della Cooperativa Torinese per le Case degli Impiegati, fondata nel 1909, con lo scopo di provvedere alla costruzione di case ed appartamenti per i soci<sup>91</sup>. Sempre a favore degli impiegati più bisognosi, Bachi fondò e divenne presidente dell'Istituto Cooperativo per le Case Economiche degli Impiegati, che annoverava come vice-presidente anche il 'fratello' Michele Belardinelli. Pozzi lo ritroviamo invece prima come segretario e poi come amministratore delegato, insieme a Annibale Nota, Alberto Follis, Carlo Porta e all'impiegato della "Cavour" Giuseppe Ubezzi nella Società Cooperativa per Abitazioni Civili, fondata nel 1904 con lo scopo principale di costruire abitazioni, di piccole e grandi dimensioni, da cedere ai soci mediante il pagamento di una somma annua che permettesse ad essi di diventare proprietari dell'immobile in un arco di tempo compreso tra i dieci e i trent'anni<sup>92</sup>.

In campo medico assistenziale numerose furono le associazioni che videro impegnati i massoni delle logge "Cavour".

Fecero parte del Consiglio d'amministrazione del piccolo ospedale pediatrico – creato nel 1883 in corso Dante 5 per iniziativa del massone Secondo Laura, e con il contributo iniziale e fondamentale della loggia "Dante Alighieri" – Cosmo Aimone Marsan, il commerciante Fausto Della Torre e l'industriale Agostino Durio. Diviso in sezione medica e sezione chirurgica, l'ospedale, che dispensava le proprie cure a titolo gratuito, accolse un gran numero di piccoli pazienti svolgendo, come scrisse Laura in una relazione del 1890, «tagliardamente» il proprio

servizio «in favore dei nostri poveri». I dati contenuti in un opuscolo celebrante il primo decennio di vita dell'ente, consentono di analizzare nel dettaglio il numero consistente di pazienti ricoverati nel periodo 1884-1889. Un totale di 1.032 bambini così suddiviso: 152 nel 1884, 200 nel 1885, 215 nel 1886, 206 nel 1887, 269 nel 1888 e 290 nel 1889. Allargando il campo al primo decennio di attività 3.059 furono i pazienti in totale. Relativamente ai consulti ambulatoriali e alle medicazioni, nel primo decennio di attività l'ospedale ne fornì, gratuitamente, 26.924 nella sezione medicina e 41.191 in quella di chirurgia, per un totale di 68.115 prestazioni.

Il numero sempre maggiore di ricoveri, consulti e cure mediche, resero necessaria l'edificazione di una sede più capiente. Grazie al contributo dei soci e dei sostenitori l'esigenza si tramutò in realtà nel 1888, quando l'Ospedaletto acquistò un terreno in Barriera di Nizza sul quale costruire la nuova struttura. Dopo la posa della prima pietra, avvenuta l'11 novembre 1888, i lavori, affidati all'ingegner Tallone, terminano nel dicembre del 1890. Il nuovo edificio, che conteneva cinquanta letti gratuiti e quindici a pagamento, iniziò così la propria attività. Si trattava di una struttura moderna, che prevedeva una funzionale divisione degli spazi: la sezione medica, l'ambulatorio medico, quello chirurgico e la direzione al piano terreno; al primo piano si trovava la sezione chirurgica (con annessa sala delle operazioni e quella per le medicazioni), mentre nei locali seminterrati trovavano spazio la cucina, la lavanderia a vapore, i magazzini e una grande sala per la ginnastica medica. Il secondo piano era invece adibito a locale guardaroba e ad alloggio del personale interno dell'ospedale. Al fabbricato era annesso un ampio giardino alla cui estremità si trovava la camera mortuaria e quella per la necropsia anatomico patologica. Dopo aver mutato nel 1900 la propria denominazione in Ospedale Infantile Regina Margherita, la struttura fece registrare un incremento dei posti disponibili che nel 1903 arrivano a toccare la quota di cento letti. Infatti nel 1901 l'Ospedale, diventato anche sede di un corso di clinica pediatrica tenuto dallo stesso Laura, fu al centro di un'opera di ampliamento che, su disegni dell'ingegner Tonso, portò alla costruzione di due padiglioni di isolamento, ambulatori per le medicazioni ed i consulti e di una cappella interna alla struttura. Dal 1905 negli ambulatori di chirurgia, vennero visitati e curati, oltre ai piccoli pazienti, anche gli adulti feriti in seguito ad infortuni sul lavoro ma la sua attività rimase principalmente rivolta alle cure mediche e chirurgiche, totalmente gratuite, dei bambini compresi tra i tre e i dodici anni di età<sup>93</sup>.

Un altro meritorio presidio sanitario operante in Torino era l'Istituto Medico Torinese per gli infortuni sul lavoro, all'interno del quale prestava la propria opera volontaria il medico Alessandro Montalcini. Precursore della Croce Verde e operante fin dal 1898, l'Istituto aveva come scopo l'immediato soccorso – attraverso

l'utilizzo di tecniche terapeutiche all'avanguardia e avvalendosi di tecnologie di prim'ordine, non disponibili in tutti gli ospedali cittadini – degli operai colpiti da infortunio cercando di rimmetterli nel più breve tempo possibile nelle normali condizioni di salute, riducendo ed eventualmente impedendo lo stato di invalidità o inabilità parziale o completa. Le cure, gratuite per i lavoratori, venivano somministrate anche agli ammalati poveri degli ospedali cittadini. Dal 1908 l'Istituto accolse nei propri locali la società di pubblica assistenza Croce Verde e nel 1910 venne scelto dalla Lega Industriale per svolgere il servizio sanitario alle ditte ad essa consociate<sup>94</sup>.

Gli avvocati Cesare Falco e Giuseppe Castelli facevano invece parte rispettivamente dei consigli direttivi dell'Ospedale Cooperativo Operaio e dell'Istituto Medico-pedagogico Torinese per Fanciulli Deficienti. Il primo offriva consulti medici gratuiti per i soci e le loro famiglie, che avevano anche la possibilità di essere ricoverati fino alla loro completa guarigione e di acquistare medicine a prezzo ridotto rispetto a quello di mercato. Il personale dell'ospedale eseguiva cure dentistiche (operazioni e collocamento di protesi) e cure a domicilio presso le famiglie dei soci. Nel 1889 venne premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Medicina e Igiene di Padova<sup>95</sup>. Il secondo aveva come scopo l'avviamento dei bambini con problemi mentali ad occupazioni manuali facili. La struttura, comprensiva di una scuola interna ed una esterna, accettava anche poveri e pensionati, questi ultimi dietro pagamento di una tassa d'ingresso. La sede dell'Istituto possedeva anche una sala per la cura idroterapica ed una per la ginnastica svedese fornita degli apparecchi e delle attrezzature necessarie. La scuola era inoltre provvista di tutto lo speciale arredo indicato dagli ultimi progressi della scienza medico-pedagogica.

In campo culturale era attivo il professore Beniamino Manzone che ricopriva il ruolo di consigliere nella Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano e della Società Storica Subalpina. La prima era erede della Società per la Storia del Risorgimento Italiano, fondata nel 1897, che esattamente dieci anni più tardi da comitato di Torino si trasformò in Comitato piemontese della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, avente la propria sede centrale a Milano. Oltre a pubblicare la «Rivista storica del Risorgimento italiano»<sup>96</sup>, il Comitato di Torino, posto sotto il patronato del Re, fu attivo nell'organizzazione di congressi e nel patrocinare ricerche sulle tematiche risorgimentali, con particolare attenzione al territorio piemontese<sup>97</sup>. La Società Storica Subalpina sorse nel 1895 per volontà della loggia pinerolese “Giordano Bruno”, e in particolare dei suoi membri Ferdinando Gabotto, che assunse la carica di vice-presidente, Giuseppe Colombo, Carlo Patrucco, Alberto Pittavino, Armando Tallone e di un gruppo di accademici e studiosi di storia piemontese, riunitisi con l'intento di in-

crementare e pubblicare ricerche inerenti la storia del Piemonte. Oltre a un proprio «Bollettino Trimestrale» contenente monografie, documenti illustrati, registi di archivi e riferimenti bibliografici riguardanti la storia della regione, pubblicava anche una «Biblioteca di memorie e documenti» e la rivista «Il Risorgimento Italiano»<sup>98</sup>. Insieme a Manzone ricoprì la carica di consigliere anche un altro consigliere della “Cavour”, l’insegnante Giuseppe Roddi.

Sempre in campo culturale segnaliamo la presenza di Davide Todros, in qualità di segretario, nel Consorzio Nazionale per le Biblioteche. Costituito nel 1907 come Consorzio Nazionale per Biblioteche e Proiezioni Luminose grazie all’intuizione dell’avvocato Alberto Geisser, l’Ente era diviso in due grandi sezioni e si proponeva di promuovere e incrementare la diffusione di biblioteche circolanti gratuite nelle scuole elementari della Provincia. La prima sezione forniva biblioteche oltre che alle scuole elementari, anche a officine, carceri, associazioni popolari, mentre la seconda, era esclusivamente orientata a diffondere la nascente cinematografia noleggiando a titolo gratuito e a scopo formativo e didattico, gli apparecchi e i dispositivi necessari alle rappresentazioni<sup>99</sup>.

Oltre all’impegno nelle scuole officine serali, la “Cavour” si interessò tramite la dedizione degli impiegati Carlo Bonini e Virgilio Levi alla Scuola Serale di Elettrotecnica per meccanici, elettricisti e dilettanti Istituita nel 1902, la scuola impartiva, nelle ore serali dei giorni feriali, nozioni teoriche di elettrotecnica ed elettromeccanica alle quali si affiancano esercitazioni pratiche. Erano ammessi a frequentare il ciclo di studi, che avevano una durata biennale, tutti gli allievi che avessero un’età compresa tra i diciassette e i quarantasei anni, possessori di qualche conoscenza, seppur superficiale, di disegno meccanico, di licenza di quinta elementare in grado di leggere, scrivere ed eseguire le quattro operazioni di aritmetica. La frequenza a questa scuola dava un titolo preferenziale per l’iscrizione ai corsi di elettrotecnica elementare presso le Scuole Operaie Tecniche San Carlo, le scuole della Società Archimede e quelle dell’Associazione Elettromeccanica Galileo Ferraris. Nel 1903 mutò denominazione in Scuola Popolare di Elettrotecnica, per poi assumere, nel 1920, la dicitura di Scuola Pratica di Elettrotecnica<sup>100</sup>.

Sempre sul fronte educativo l’impiegato Felice Oddino Calleri divenne il segretario della Società Reale per l’Educazione ed Istruzione dei Minorenni Discolti del Piemonte nel 1906, lo stesso anno in cui venne iniziato nella “Cavour”. Fondata a Torino nel 1846, questa Società si occupava di istruire e ricoverare i minorenni abbandonati del Piemonte. La sua opera, rivolta ai giovani di ambo i sessi, affiancava alle attività di prevenzione quelle di recupero che si traducevano, subito dopo l’ingresso in Istituto, nell’inserimento lavorativo nelle officine, nelle litografie e nelle tipografie e nell’apprendimento di un’istruzione direttamente impartita dal personale interno di maestri ed istruttori. La Società provvedeva al proprio

funzionamento e al mantenimento dei suoi ospiti attraverso lasciti, donazioni, quote societarie, e col terzo della retribuzione accordata dai capi d'arte ai giovani.

Significativa fu anche la partecipazione di membri delle "Cavour" in società e associazioni che avevano lo scopo di migliorare le relazioni tra Stati e di promuovere la pace e l'arbitrato internazionale. Prima tra tutte la Società per l'Arbitrato e per la Pace (già Pionieri della Pace) sorta nel 1891 per volontà di uno dei fondatori della prima loggia "Cavour", Giacomo Arnaudon, che si prefiggeva di propagandare l'idea della risoluzione dei conflitti internazionali con mezzi giuridici attraverso conferenze e pubblicazioni ed era fornita di una sala di lettura con periodici e opere di propaganda italiane ed estere.

Nella Giovane Europa (Sezione torinese dell'Associazione internazionale della Gioventù per la Pace) era attivo il già più volte citato Donato Bachi, mentre all'interno della Lega Italo-Britannica, presieduta dal massone Francesco Armissoglio, la loggia "Cavour" Simbolica era rappresentata dall'impiegato Pietro Romano. La Lega, fondata nel 1920, si proponeva di intensificare i rapporti politici, intellettuali ed economici tra l'Italia e l'Inghilterra mediante convegni, conferenze, inchieste, pubblicazioni, esposizioni e scambi di prodotti.

Nel gennaio 1882 si costituì a Torino, su iniziativa delle logge "Pietro Micca-Ausonia" e "Dante Alighieri" e attraverso il costante impegno del triestino Cesare Goldman, il primo Comitato promotore per l'erezione di un Crematorio. A sostegno del Comitato si schierarono, oltre a vari esponenti della cittadinanza e delle diverse confessioni religiose (protestante, valdese, israelita), anche le due principali testate cittadine «La Gazzetta del Popolo» e «La Gazzetta Piemontese», successivamente inserite tra i soci benemeriti della futura Società per la Cremazione, che vide la luce il 6 aprile 1883. Nel 1886 la neonata Società stipulò con il Comune di Torino un accordo circa la concessione dell'area del Tempio Crematorio presso il Cimitero Monumentale e per l'esercizio della cremazione. Il tempio venne inaugurato il 17 giugno 1888 di fronte agli esponenti di circa 43 società e associazioni popolari e a una cospicua rappresentanza istituzionale composta, oltre che dai vertici cittadini e regionali anche da Luigi Pagliani, all'epoca Direttore della Pubblica sanità presso il ministero dell'Interno. Eretta in Ente Morale con Regio Decreto del 25 febbraio 1892 la Società continuò a erogare e a diffondere la pratica della cremazione e la scelta cremazionista, inserendosi in maniera sempre più profonda nel tessuto sociale della città<sup>101</sup>. Particolarmente attiva fu dal 1904 la partecipazione alla vita della Società per la cremazione di Giuseppe Allomello che ne divenne segretario dal 1916 (anno in cui fu iniziato nella "Cavour" Scozzese) al 1923.

Nel campo della lotta al pauperismo, oltre al già citato Pane quotidiano, va senza dubbio segnalato l'impegno dell'impiegato Giovanni Lanza e dell'editore



Paolo Pozzo nel Comitato per la distribuzione delle minestre ai poveri nel quartiere San Salvario, che avvalendosi di contributi provenienti da alcune Opere pie cittadine e dalle donazioni di privati cittadini, distribuiva quotidianamente, nella stagione invernale, minestre, pane e carbone agli abitanti poveri nel quartiere. Il solito Donato Bachi si interessò del Comitato Torinese contro la Tratta delle Bianche, costituito nel 1901 in seno all'Unione Femminile Nazionale, che si proponeva di fornire sostegno e supporto al recupero di giovani donne vittime della prostituzione o di violenze sessuali.

Sorto sull'onda di organismi simili già esistenti in altri stati europei, il Comitato ha come scopo principale quello di fornire sostegno e supporto al recupero delle giovani donne vittime della prostituzione o di violenze sessuali. Il primo passo compiuto dall'Ente fu quello di istituire un apposito ufficio atto a ricevere e stilare denunce, promuovere provvedimenti e fornire assistenza medica e legale alle giovani che ne facevano richiesta. Tra queste, particolarmente numerose erano le ragazze minorenni, elemento che rese necessario per il Comitato rivolgere buona parte della propria attività alla loro protezione. Impegnato nella lotta per l'abolizione della case chiuse attraverso una fitta propaganda sul suo 'Bollettino', pubblicato per la prima volta nel 1902 come supplemento alla rivista «Unione Femminile», il Comitato si dimostrò sensibile alle problematiche legate all'educazione sessuale chiedendo l'istituzione nelle scuole superiori, durante l'ultimo anno di insegnamento, di corsi di igiene sessuale con particolare attenzione alle malattie infettive veneree. Una richiesta ambiziosa e illuminata, destinata però a scontrarsi con le reticenze ministeriali che non ne permettono l'attuazione.

Invece l'impiegato Giovanni Cerutti fu il vice-presidente della Nuova Associazione Generale di Mutuo Soccorso e Previdenza degli Operai d'ambo i sessi, fondata nel 1890, in concorrenza con la più nota Associazione Generale degli Operai di Torino, che si dimostrò fin dai primi anni di vita molto sensibile al mondo femminile, coinvolgendo le donne non solo nel funzionamento della struttura ma affidando loro ruoli di primo piano. Oltre alla previdenza e al mutuo soccorso, l'Associazione promuoveva attività mutualistica verso i soci come ad esempio l'erogazione di un sussidio per baliatico e puerperio.

Significativa fu anche la presenza di membri delle "Cavour" nell'associazionismo combattentistico. Ci riferiamo a Simone Amedeo Ottolenghi membro del Gruppo Studenti Tiratori, fondato nel 1897, sotto l'auspicio della Società di Tiro a Segno di Torino, e che si proponeva di favorire l'incremento delle esercitazioni di tiro tra gli studenti delle scuole superiori secondarie; il negoziante Francesco Salomone senior membro del Comizio Generale Battaglione Mobilizzati della Guardia Nazionale 1859-1866 e Militari in Congedo; il negoziante Gabriele Sereno e l'elettricista Giuseppe Scotti appartenenti alla Società di Mutuo Soccorso

tra Militari in Congedo “L’esercito”. Quest’ultimo era anche membro della Società Reduci dalle Patrie Battaglie (poi Società Reduci dalle Patrie Battaglie ed ex Garibaldini e Società di Mutuo Soccorso tra Reduci dalle Patrie Battaglie, ex Garibaldini ed ex Militari); Michele Racca membro dell’Associazione di Mutuo Soccorso ex Bersaglieri (già Associazione Generale tra ex Bersaglieri); il ragioniere Giuseppe Pallavicini affiliato alla Società tra ex-militari di Cavoretto; l’avvocato Sabino Camerano socio dell’Associazione di Mutuo Soccorso fra ex militari reduci dalla Libia e campagne di guerra d’oltremare; il ferroviere Carlo Rava membro dell’Associazione Generale di mutuo soccorso e fratellanza fra Militari Regi Carabinieri congedati e pensionati e infine l’impiegato Ulderico Latini affiliato alla Sezione di Torino dell’Associazione Nazionale Mutilati e invalidi di guerra., fondata nel 1917, indipendente da ogni partito politico, che si prefiggeva di cementare l’unione e la fratellanza tra gli invalidi di guerra, cercando inoltre di lenire, attraverso la solidarietà sociale, i disagi morali e materiali dei suoi membri

Infine, anche nel campo creditizio popolare, sono state individuate delle significative presenze come quella di Luigi Casalegno, direttore della Banca popolare di Torino<sup>102</sup>; Donato Bachi in qualità di responsabile del Comitato di reggenza della succursale dell’Istituto di credito delle cooperative, società anonima con sede sociale in Milano. Inoltre Bachi era stato nel 1903 presidente della Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le pensioni, fondata nel 1893 ed aperta a persone, di ogni sesso ed età, che attraverso il versamento di una tassa potevano percepire, dopo vent’anni, una pensione<sup>103</sup>. Sempre nel campo della previdenza s’impegnò l’industriale Leopoldo Wolf come consigliere del Patronato Subalpino della Cassa Nazionale di Previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai<sup>104</sup>.

Una menzione a parte merita la presenza di Giuseppe Ubezzi nel Consiglio d’amministrazione della Banca cooperativa di credito che può essere considerata come una banca di diretta espressione della massoneria torinese, fondata nel 1916, dove le cariche di presidente, vice-presidente, consiglieri, sindaci effettivi e supplenti e probiviri erano ricoperte da membri delle logge subalpine. [una nota, alla fine di tutto, dicendo che una dettagliata panoramica delle associazioni fin qui elencate si trova nella ricerca sull’associazionismo].

### *3.5 Profilo sociologico delle logge “Cavour” dal 1887 al 1923*

Con lo scoppio della Prima guerra mondiale finì l’epoca d’oro dell’Ordine, e pertanto viene spontaneo domandarsi se l’interpretazione gramsciana della massoneria come strumento principe di rappresentanza politica della borghesia sia applicabile alla realtà piemontese. In base ad un’analisi della composizione sociale

delle logge subalpine, risulta evidente, fino ai primi anni del '900, il grado di omogeneità fra la *membership* massonica e la classe politica liberale, che resse le sorti della città all'indomani dell'Unità. Questo paradigma si realizzò attraverso una sorta di identificazione fra l'ideologia e i programmi liberomuratori e il progetto di consolidamento delle istituzioni liberali sotto l'egida dei ceti borghesi, che caratterizzò soprattutto l'epoca crispina e, successivamente, gli inizi di quella giolittiana.

A partire dal 1905 la situazione mutò, ed entrarono in scena nuovi soggetti che rendono meno condivisibile l'analisi espressa da Gramsci nel 1925.

Attraverso i dati degli affiliati, conservati presso l'archivio del Grande Oriente d'Italia, è possibile tracciare un profilo sociologico della loggia "Cavour" costituitasi nel 1887 (e che poi, come abbiamo visto, si sdoppiò nel 1913) e sviluppare un'analisi in grado di restituirci le diverse scelte e opzioni sviluppatesi dopo la svolta di Ettore Ferrari del 1905<sup>105</sup>. Per quanto riguarda la collocazione professionale, oltre alla tradizionale e radicata presenza dei liberi professionisti (presenti con una percentuale del 15,25%) che sommati agli industriali, imprenditori, possidenti e banchieri (6%) raggiungevano oltre il 21% degli affiliati, occorre segnalare la forte presenza della "middle class", composta da impiegati, tecnici e funzionari dello stato (35,5%); insegnanti, studenti ed intellettuali (17,5%); commercianti e rappresentanti (16,50%) che rappresentavano, con quasi il 70%, i 2/3 dell'officina. Menzione a parte meritano gli ufficiali dell'esercito che rappresentavano il 5,5% mentre era bassa la presenza di artigiani e lavoratori manuali (4%) e di artisti (1%)<sup>106</sup>.

Anche se i dati del libro matricolare generale del Grande Oriente d'Italia sono lacunosi l'elemento più evidente che subito si evidenzia è la vertiginosa richiesta d'iniziazioni alla loggia "Cavour" tra il 1906 e l'inizio della Prima guerra mondiale.

Dei 113 nuovi ingressi avvenuti in questo periodo oltre il 50% apparteneva alla classe media, un 20% di studenti e un 15% di liberi professionisti. Il resto era suddiviso tra militari e rappresentanti di quella che veniva definita l'aristocrazia operaia' (meccanici specializzati, capo mastri, elettricisti).

Dopo una comprensibile flessione negli anni del conflitto, nel 1918 il numero delle iniziazioni non solo ritornò alla situazione precedente ma aumentò gradatamente fino a toccare un massimo di 42 ingressi nel 1922. Anche in questo periodo dei 134 nuovi aderenti oltre il 50% proveniva dalla *middle class* subalpina e si confermano percentualmente le adesioni degli studenti e dei liberi professionisti. In più però si riscontra un ingresso consistente di esponenti dell'alta borghesia, ceto totalmente assente nelle adesioni del periodo precedente la guerra.

Si può ipotizzare che la forte crescita dell'Istituzione (che tra gli inizi del '900

e il 1923 triplicò la sua base associativa) fosse dovuta a una maggiore apertura, manifestatasi a partire dalla Gran Maestranza di Ferrari, nei confronti dei ceti medi fino a quel momento esclusi – sia per un disegno strategico preciso sia, soprattutto, per una quota d’adesione non sostenibile – e a un’attenzione costante verso settori democratici e socialriformisti, fucina di amministratori locali moderni ed efficienti. Non a caso in quel periodo anche il partito socialista attraeva numerosi nuclei di impiegati, piccoli commercianti e professionisti e nel 1905, il più volte citato esponente socialista riformista e massone della “Cavour” Donato Bachi, dichiarava che l’obiettivo primario delle forze democratiche e socialiste era conquistare il Comune e di amministrarlo modernamente<sup>107</sup>.

- <sup>1</sup> «Rivista della massoneria italiana», 5 (1875), p. 12.
- <sup>2</sup> *Del cangiamento di Rito*, «Rivista della massoneria italiana», 19 (1874), p. 7.
- <sup>3</sup> *Cangiamento di Rito*, ivi, 6 (1875), p. 11.
- <sup>4</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.:*, 8 gennaio 1913.
- <sup>5</sup> Ivi.
- <sup>6</sup> Ivi, 29 gennaio 1913.
- <sup>7</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.:*, 19 febbraio 1913.
- <sup>8</sup> ASGOI, *Decreti n. 85 e 86 del 5 marzo 1913*.
- <sup>9</sup> ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.:*, 19 febbraio 1913.
- <sup>10</sup> Ivi, 8 marzo 1913.
- <sup>11</sup> Ivi, 12 marzo 1913.
- <sup>12</sup> ASGOI, *Decreto n. 92 del 15 aprile*.
- <sup>13</sup> «Bollettino del Rito Simbolico Italiano», 54-56 (1914), p. 44.
- <sup>14</sup> Sul Partito democratico costituzionale italiano, che contava tra i suoi massimi dirigenti Pellegrino Ascarelli e Achille Ballori, membri della Giunta del GOD'I, i deputati massoni Bianchi, Fiambretti, Finocchiaro Aprile, Martini, Pais Serra, Roth, Teso e il senatore Sinibaldi, cfr. A. Scornajenghi, *La sinistra mancata. Dal gruppo zanardelliano al Partito Democratico Costituzionale Italiano (1904-1913)*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2004.
- <sup>15</sup> *Epuriamo*, «Rivista massonica», 17-18 (1913), pp. 390-91.
- <sup>16</sup> A. Poggi, G. Zibordi, *Massoneria e socialismo*, Roma, Direzione del Partito Socialista Italiano, 1914.
- <sup>17</sup> *Resoconto stenografico del XIV Congresso del Partito Socialista Italiano (Ancona 26-27-28-29 aprile 1914)*, Città di Castello, Tip. dell'«Unione Arti Grafiche», 1914 (note tipografiche di copertina «Roma, Edizione della Direzione del Partito Socialista Italiano, 1914).
- <sup>18</sup> Discorso riportato in F. Conti, *Storia della massoneria*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 241.
- <sup>19</sup> Ivi, p. 149.
- <sup>20</sup> Ivi, p. 150.
- <sup>21</sup> *Convegno Interregionale del Rito Simbolico Italiano, Voti e proposte dei relatori, Roma, 1° luglio 1917*, p. 5, Archivio privato dell'autore.
- <sup>22</sup> Ivi, p. 6.
- <sup>23</sup> Ivi, pp. 7-8.
- <sup>24</sup> Ivi, pp. 11-12.
- <sup>25</sup> Cfr. *Guida di Torino*, Torino, Paravia, 1920, p. 1113. Facevano parte del Consiglio direttivo i massoni Paolo Cavalli, Gustavo Talmone della loggia «Propaganda», Cesare Gorla Gatti della «Giordano Bruno», Cesare Ottolenghi della «Cavour», Carlo Polastri e Michele Bertone della «Ausonia» (ASGOI, *Libro matricolare, Or. di Torino*).
- <sup>26</sup> Negli stessi locali venne fondato nel marzo del 1919 il Fascio di combattimento di Torino; cfr. G. Croce, *La vita di Mario Gioda*, Torino, Gruppo rionale fascista Mario Gioda, 1938, p. 115.
- <sup>27</sup> *Guida di Torino*, cit., p. 1113. Armissoglio e Gianolio apparteneva alla loggia «Propaganda» (ASGOI, *Libro matricolare, Or. di Torino*).

<sup>28</sup> Ivi, pp. 1113-4. Il console Haven faceva parte della loggia «Lux», mentre Bachi Segre e Rubino della «Cavour» (ASGOI, *Libro matricolare, Or. di Torino*). Edoardo Daneo, come abbiamo visto, era stato espulso nel 1906 ma aveva continuato ad avere stretti rapporti con la libera muratoria torinese.

<sup>29</sup> Ivi, p. 1114. Bovi e Boetti appartenevano alla loggia “Ariodante Fabretti” (ASGOI, *Libro matricolare, Or. di Torino*).

<sup>30</sup> Circolare del 5 marzo 1919, in F. Conti, *Storia della massoneria* cit., p. 261.

<sup>31</sup> Circolare del 10 aprile 1919, ivi, p. 425.

<sup>32</sup> ASGOI, *Verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.: , 7 agosto 1919*.

<sup>33</sup> *È doveroso organizzarsi*, «La Sentinella del Canavese», 12 settembre 1919.

<sup>34</sup> L. D'Angelo, *La democrazia radicale tra la Prima guerra mondiale e il fascismo*, Bonacci, Roma 1990, p. 88.

<sup>35</sup> Cfr. *Guida di Torino*, Paravia, Torino 1919, pp. 1088-89. Paolo Cavalli, Eugenio Raviglione, Augusto Cellini, Gino Olivetti e Vittorio Marzocchi appartenevano alla loggia “Propaganda”, mentre Sabino Camerano alla “Cavour” ed Enrico Bonicelli alla “Dante Alighieri” (ASGOI, *Libro matricolare, Or. di Torino*).

<sup>36</sup> Cfr. *Guida di Torino*, Paravia, Torino 1916, p. 1141 e l'anno 1919, p. 1089. Facevano parte del Fascio Interventista: l'Alleanza Terza Italia, l'Associazione Democratico-costituzionale, l'Associazione Nazionalista, il Fascio Individuale d'Azione, il Gruppo d'Azione Popolare, il Gruppo Mazziniano torinese, il Partito Socialista Riformista torinese, la Pro Italia Nova e l'Unione Radicale torinese. Aderirono successivamente alla Lega di resistenza interna: il Circolo Trentino, il Circolo Triestino, la Comm. Emigrazione Adriatico-Trentina, il Comitato Pro Polonia, la Lega d'azione antitedesca, l'Unione Socialista Italiana – Sez. di Torino, la Società Dante Alighieri, la Società Juventus Nova, la Società Trento e Trieste, l'Unione insegnanti scuole medie, l'Unione operai italiani per la resistenza, l'Unione Radicale Torinese e i Volontari Territoriali.

<sup>37</sup> Cfr. *Guida di Torino*, Torino, Paravia, 1919, p. 1089.

<sup>38</sup> G.B. Garino apparteneva alla loggia torinese “Dante Alighieri” (ASGOI, *Libro matricolare, loggia «Dante Alighieri», Or. di Torino*).

<sup>39</sup> ASGOI, *Verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.: , 16 ottobre 1919*.

<sup>41</sup> F. Conti, *Storia della massoneria* cit., p. 272.

<sup>40</sup> Cfr. D. Torrigiani, *Discorso all'assemblea costituente della massoneria italiana il 9 maggio 1920*, Roma, Tip. Bondoni, 1920.

<sup>41</sup> «Rivista massonica», settembre 1920, p. 150.

<sup>42</sup> Archivio privato dell'Autore, R.: L.: Cavour di Rito Simb.: Ital.: , *A tutte le logge della Comunione Italiana (Riservata)*, Torino, 1° febbraio 1921

<sup>43</sup> ASGOI, *Verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.: , 16 novembre 1920*.

<sup>44</sup> Ivi, 24 febbraio 1921.

<sup>45</sup> Cfr. E. Gentile, *Storia del partito fascista, 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 70 ss.

<sup>46</sup> Ivi, p. 27.

- <sup>47</sup> Sui rapporti tra fascismo e massoneria, cfr. M. Terzaghi, *Fascismo e massoneria*, Milano, Editrice Storica, 1950; G. Vannoni, *Su alcuni momenti salienti del rapporto massoneria-fascismo*, «Storia contemporanea», 4 (1975), pp. 619-73; R. Di Mattei, *Un dibattito su fascismo e massoneria*, «Critica storica», dicembre 1977, pp. 771-74; G. Vannoni, *Massoneria, fascismo e Chiesa cattolica*, Roma-Bari, Laterza, 1980; A.A. Mola, *Massoneria e fascismo sulla «questione nazionale»*, in AA.VV., *Storia della società italiana*, XXI. *La disgregazione dello Stato liberale*, Milano, Teti, 1982, pp. 355-74; G. Padulo, *Palazzo Giustiniani a/e piazza San Sepolcro*, «Mezzo secolo», VI (1985), pp. 123-45; F. Morini, *Squadrisimo tra squadra e compasso*, Parma, La Sfinge, 1991; F. Cordova, *Massoneria e fascismo*, in A.M. Isastia (a cura di), *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 114-30; A.M. Isastia, *Massoneria e fascismo. La repressione degli anni Venti*, Firenze, Firenze Libri, 2003; G. Padulo, *Dall'interventismo al fascismo*, in *Storia d'Italia, Annali*, XXI. *La massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, a cura di G.M. Cazzaniga, pp. 657-77.
- <sup>48</sup> E. Mana, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime*, in *Storia di Torino*, VIII. *Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*, Torino, Einaudi, 1998, a cura di N. Tranfaglia, p. 143.
- <sup>49</sup> Ivi, p. 167.
- <sup>50</sup> R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, p. 566. Su Italia libera, cfr. L. Zani, *Italia libera: il primo movimento antifascista clandestino (1923-1925)*, Roma-Bari, Laterza, 1975.
- <sup>51</sup> «Rivista massonica», giugno 1924, p. 136.
- <sup>52</sup> ACS, Segreteria particolare del Duce, Cart. Ris. (1922-1943), fasc. 364/R, «Palermi Raul», ora anche riprodotto in A.M. Isastia, *Massoneria e fascismo cit.*, p. 56.
- <sup>53</sup> R. De Felice, *Mussolini il fascista cit.*, p. 351.
- <sup>54</sup> ASGOI, *Verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine, Adunanza della Giunta del G.: O.: , 9 ottobre 1922*.
- <sup>55</sup> A.M. Isastia, *Massoneria e fascismo cit.*, p. 48.
- <sup>56</sup> Ivi.
- <sup>57</sup> *Costituzioni generali della massoneria in Italia approvate dall'Assemblea Costituente del 1920*, Roma, Artigianato Poligrafico Editoriale, s.d., p. 51.
- <sup>58</sup> «Rivista massonica», 2-3 (1923), pp. 53-54.
- <sup>59</sup> Archivio privato dell'Autore, Circolo Camillo di Cavour, *Circolare del 24 marzo 1923*.
- <sup>60</sup> «Rivista massonica», dicembre 1923, p. 221.
- <sup>61</sup> Ivi, gennaio 1924, p. 16.
- <sup>62</sup> Ivi, settembre 1924, pp. 154-55.
- <sup>63</sup> Ivi, gennaio 1924, p. 16.
- <sup>64</sup> Ivi, marzo 1924, p. 59.
- <sup>65</sup> *La unione delle Loggie nell'Oriente di Torino*, «Rivista massonica», febbraio 1924, pp. 35-36; *Una corporazione massonica in tempo fascista (La Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana)*, «Acacia», 9-10 (1949), pp. 249-55.
- <sup>66</sup> *Balaustra Circolare n. 47*, «Lux», luglio 1924, p. 106.
- <sup>67</sup> *Il pensiero e la parola dell'Ordine per l'assassinio del deputato G. Matteotti*, «Rivista massonica», giugno 1924, p. 123.
- <sup>68</sup> R. De Felice, *Mussolini il fascista cit.*, p. 659.



- <sup>69</sup> *Discorso di Mussolini al Gran Consiglio del 22 luglio 1924*, in B. Mussolini, *Opera omnia*, XXI, Firenze, La Fenice, 1956, p. 22.
- <sup>70</sup> «Gazzetta Ufficiale» del 26 novembre 1925.
- <sup>71</sup> A.M. Isastia, *Massoneria e fascismo* cit., pp. 76-79.
- <sup>72</sup> Ivi, p. 80; cfr. anche l'articolo *Il Grande Oriente d'Italia si uniforma alla legge sulle associazioni*, «Rivista massonica», aprile 1926, p. 28.
- <sup>73</sup> L. Pruneti, *La tradizione massonica scozzese in Italia. Storia del Supremo consiglio e della Gran loggia d'Italia degli A.L.A.M. obbedienza di piazza del Gesu dal 1805 ad oggi*, Roma, NEI-Edimai, 1994, pp. 126-27.
- <sup>74</sup> Archivio Storico della Città di Torino (d'ora in avanti ASCT), Collezione Simeom, Serie C – Miscellanea di opuscoli, carte sciolte, ecc., Scatola 82. Beneficenza. "Pane Quotidiano". Istituto contro l'accattonaggio, *Cronologia documentata dall'anno di sua fondazione al gennaio 1904. Statuto*, Torino, 1904, n. inv. 5151.
- <sup>75</sup> ASGOI, *Copialettere del Grande Oriente d'Italia, lettera a Costantino Nigra* datata 3 dicembre 1861 E.: V.: [firmata dal Gran Segretario David Levi].
- <sup>76</sup> Su questa scuola, cfr. M. Ruberi, *Scuole Officine serali*, Scuole Officine Serali, Torino 1997 e il bollettino bimestrale «L'Insegnamento professionale», pubblicato tra il 1911 e il 1913.
- <sup>77</sup> Cfr. E. Patrito, *Società scuole officine serali e scuole festive operaie Paolo Bertotti in Torino, sotto la Presidenza onoraria di s. M. Umberto I, re d'Italia. Discorso inaugurandosi l'Esposizione dei lavori eseguiti nell'anno scolastico, la sera del 1 giugno 1889*, Torino, Stamp. Reale della Ditta G. B. Paravia e C., 1889.
- <sup>78</sup> Cfr. *Il programma e l'Ordinamento delle scuole-officine serali di Torino: relazione presentata alla Lega industriale, dicembre 1908*, Torino, Tip. Baravalle e Falconieri 1909.
- <sup>79</sup> *Scuole-officine serali e festive operaie di Torino: relazione sull'andamento morale e tecnico, novembre 1907*, Torino, Tip. Baravalle e Falconieri, 1908.
- <sup>80</sup> *L'attività del gruppo mass.: Studentesco "Giosué Carducci" e la Casa del goliardo. Relazione del Fr.: Giuseppe Allievo alla R.: L.: Cavour Scozzese, Torino 9 gennaio 1922*, Archivio privato dell'autore.
- <sup>81</sup> *La Casa del Goliardo. Relatore del dott. Giuseppe Allievo al Consiglio di Patronato della Istituzione, Torino maggio 1922*, Archivio privato dell'autore.
- <sup>82</sup> Lettera indirizzata al: *Car.: e Pot.: Fr.: Ven.: Prof. Guido Finzi Venerabile della R.: L.: Cavour Scozzese, datata 6 febbraio 1922*, Archivio privato dell'autore.
- <sup>83</sup> Lettera indirizzata al: *Car.: e Pot.: Fr.: Prof. Finzi Venerabile della R.: L.: Cavour Scozzese, datata 14 febbraio 1922*, Archivio privato dell'autore.
- <sup>84</sup> *RMLC Dante Alighieri, Torino 28 febbraio 1922*, Archivio privato dell'autore.
- <sup>85</sup> Lettera indirizzata al: *Car.: e Pot.: Fr.: Del Beccaro Presidente del Collegio dei Ven.: Or.: di Torino, Torino 14 novembre 1922*, Archivio privato dell'autore.
- <sup>86</sup> Croce Verde, *La Croce verde nel suo 25° anno 1907-1932*, Torino, Stabilimento Tipografico Roggero & Tortia, 1933; M. Properzi, P. Abrate, Vassili Bonucci (a cura di), *90 anni di storia verde. 1907-1997, storia della Croce Verde di Torino*, Torino, Croce Verde, 1997; Croce Verde di Torino, *Volontari da cent'anni*, Torino, Croce Verde, 2007.
- <sup>87</sup> *Società nazionale Dante Alighieri Comitato di Torino. Bollettino mensile*, Torino, 1927; Società Nazionale Dante Alighieri - Comitato di Torino, *Anno 1912 / Società nazionale Dante Alighieri. Comitato di Torino*, Checchini, Torino, 1912; Società nazionale Dante Alighieri,

Comitato di Torino, *Per il 30° Congresso della Dante Alighieri. Torino-Savona, 20-21-22-23-24 settembre 1925*, Comitato Torinese della Dante Alighieri, Torino, 1925; *Atti del 30° congresso [della] Società nazionale Dante Alighieri. Torino e Savona, 20-24 settembre 1925*, Roma, Tipografia Editrice Italia, 1925; Società Dante Alighieri; Elenco dei soci, Tipografia Subalpina, Torino, s.d.

<sup>88</sup> «L'Ingegnere igienista. Rivista quindicinale di ingegneria sanitaria», a.1, n.1 (1 gennaio 1900) – a.5, n.24 (15 dicembre 1904). Dal gennaio 1905 si fuse con «L'Ingegneria sanitaria: rivista mensile, tecnico-igienica, illustrata» assumendo il titolo «Rivista di ingegneria sanitaria».

<sup>89</sup> Istituto autonomo case popolari di Torino, *Sessantennio di fondazione Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Torino, 1907-1967*, Torino, Tipografia Ap. Rika, 1968.

<sup>90</sup> Cooperativa torinese per le case degli impiegati, *Statuto sociale e regolamento cooperativa torinese per le case degli impiegati*, Torino, 1923; *La S.A. Cooperativa Torinese per le case degli impiegati ed il suo venticinquennio*, estr. dalla «Rassegna mensile municipale "Torino"», luglio 1934.

<sup>91</sup> M. D'Amuri, *Le case per il popolo a Torino. Dibattiti e realizzazioni 1849-1915*, Roma, Carocci editore, 2006.

<sup>92</sup> Ospedaletto Infantile Regina Margherita, *Ricordo della posa della pietra fondamentale*, Torino, Tipografia Bruno, 1888; Ospedaletto Infantile Regina Margherita in Torino, *Ospedaletto Infantile Regina Margherita in Torino*, Roma, Tipografia Unione Cooperativa Editrice, 1894; A. Nota, *Resoconto clinico statistico della sezione chirurgica dell'ospedale infantile Regina Margherita in Torino per gli anni 1891-1892-1893*, Torino, Tipografia Salesiana, 1894; Id., *Resoconto clinico statistico della sezione chirurgica dell'ospedale infantile Regina Margherita in Torino: dal 1 gennaio 1894 al 31 dicembre 1899*, Torino, Tipografia Salesiana, 1900; Ospedale Infantile Regina Margherita, *Resoconto clinico statistico, Sessennio 1 gennaio 1884 al 31 dicembre 1889*, Torino, Tipografia Salesiana, 1900; A. Nota, *Resoconto clinico statistico della sezione chirurgica dell'Ospedale infantile Regina Margherita in Torino. Quadriennio 1900-1903*, Torino, Tipografia Subalpina, 1904; P. Negri, *Parole scoprendosi la lapide al prof. Secondo Laura, fondatore dell'Ospedale infantile Regina Margherita, addì 30 Dicembre 1906* Torino, Tipografia Subalpina, 1906; Croce Rossa Italiana, *L'Ospedale Regina Margherita*, Roma, Tipografia Unione Editoriale, 1918.

<sup>93</sup> *L'Istituto medico di Torino per gli infortuni sul lavoro. Notizie*, Torino, Tipografia Roux e Viarengo, 1900.

<sup>94</sup> Ospedale cooperativo operaio di Torino, *Relazione della seduta di lunedì sera 28 gennaio 1889 tenuta nel locale dell'Ospedale cooperativo operaio tra l'onorevole direzione di questo e la commissione nominata nell'assemblea dei presidenti e dei segretari delle società di mutuo soccorso*, Torino, Utet, 1889; Ospedale cooperativo operaio di Torino, *Relazione sull'andamento amministrativo per l'anno 1891-92. 1, Relazione del presidente e direttore sanitario G. C. Gasca, all'assemblea ordinaria dei soci tenuta il 24 giugno 1892, 2, Relazione dei revisori*, Torino, Utet, 1892; Ospedale Cooperativo Operaio di Torino, *Statuto e regolamento*, Torino, Vinciguerra, 1892; Ospedale cooperativo operaio di Torino, *Assemblea generale 21 giugno 1891 / Ospedale cooperativo operaio in Torino*, Torino, Utet, 1892.

<sup>95</sup> «Il Risorgimento italiano». Rivista storica. Organo della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano (1908-1933), Torino, Rocca.

<sup>96</sup> Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, *Atti del 12. Congresso tenutosi in Torino nei giorni 17, 18, 19 ottobre 1924*, Casale, Tip. coop. Bellatore, Bosco & C., 1925.

<sup>97</sup> F. Gabotto, *Il primo sessennio della Società storica subalpina*, Pinerolo, Tipografia Sociale, 1902; L. C. Bollea, *La biblioteca della Società Storica Subalpina diretta da Ferdinando Gabotto nei suoi primi undici anni di vita*, s.n., s.l., 1911.

<sup>98</sup> *Bollettino del Consorzio nazionale per biblioteche e proiezioni luminose dell'Istituto nazionale per le biblioteche dei soldati*, Torino, Paravia, 1912; *Che cosa è che cosa ha fatto il Consorzio Nazionale per le biblioteche e proiezioni luminose*, Tipografia Artigianelli, Torino, 1916; *Consorzio nazionale per biblioteche popolari*, Torino, Società editrice torinese, 1929; G. Gasperoni, *Il Consorzio Nazionale per le Biblioteche, venticinque anni di apostolato torinese per la cultura popolare, 1906-1931*, Torino, s.e., 1932.

<sup>99</sup> Società elettrotecnica Italiana, Sezione di Torino, *Regolamento generale e regolamento interno e catalogo della biblioteca*, Torino, Tipografia Peretto, 1921.

<sup>100</sup> Società per la cremazione, *Statuto e regolamenti che reggono la Società*, Torino, Checchini, 1892; *La cremazione. Notizie (Società di cremazione di Torino)*, Torino, Tip. Succ. A. Baglione, 1898; Società per la cremazione, *Norme e istruzioni*, Torino, Checchini, 1912; A. Comba, S. Nonnis Vigilante, E. Mana, *La morte laica. Storia della cremazione a Torino (1880-1920)*, Torino, Scriptorium, 1998.

<sup>101</sup> Banca popolare di Torino con cassa di risparmio (società anonima Cooperativa), *Assemblea generale del 6 febbraio 1887. Rendiconto del Consiglio d'amministrazione e relazione dei sindaci per l'esercizio 1886*, Torino, Roux, 1887.

<sup>102</sup> Cassa nazionale mutua cooperativa per le pensioni di Torino, *Cassa nazionale mutua cooperativa per le pensioni*, Torino, Tipografia Subalpina, s.d.; Id., *Statuto della Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le Pensioni*, Torino, Tipografia Sacerdote, s.d.

<sup>103</sup> Patronato Subalpino Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità degli operai, *Quindici anni di vita del Patronato Subalpino Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità degli operai*, Torino, Tipografia Baravalle & Falconieri, 1914,

<sup>104</sup> Sulla svolta del Grande Oriente d'Italia durante la dirigenza di Ettore Ferrari cfr. A.M. Isastia (a cura), *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari*, Milano, Angeli, 1997, e in particolare il saggio di A.M. Isastia, *Ettore Ferrari, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani*, pp. 73-89.

<sup>105</sup> Per il rimanente dei membri a piedilista non viene indicato nei dati anagrafici la professione.

<sup>106</sup> D. Bachi, *Che cosa hanno fatto i socialisti in Consiglio?*, «Il Grido del Popolo», 11 giugno 1905.



## 4. ANCORA UNA VOLTA LA “CAVOUR” RINASCE

### 4.1 *La ricostruzione del GOd'I nel secondo dopoguerra*

Dopo vent'anni di oblio, con la caduta del regime fascista, la massoneria riemergeva all'interno della scena italiana.

Già nel febbraio 1945, un rapporto confidenziale americano sosteneva che la liberamuratoria italiana sembrava orientata a creare una sorta di partito democratico, rappresentante tutti coloro che si riconoscevano nella tradizione democratica post-risorgimentale. Il documento, sottolineava inoltre le differenze esistenti tra coloro che si richiamavano alla tradizione laicista e progressista del Grande Oriente di Palazzo Giustiniani, e quelli che si rifacevano alle posizioni conservatrici della Gran Loggia di Piazza del Gesù.

I primi erano, secondo il rapporto, di spiccate tendenze repubblicane, con una componente favorevole al Movimento Federalista Europeo, e avevano formato, fin dal luglio 1943, un provvisorio «Governo dell'Ordine Massonico Italiano», che aveva riattivato le logge 'dormienti' e dichiarato la volontà di combattere tutti i dispotismi, in base ai principi di uguaglianza e fratellanza. Il 10 giugno 1944 veniva diffuso a Roma un manifesto che annunciava la rinascita del Grande Oriente d'Italia, firmato da Umberto Cipollone, Giuseppe Guastalla ed Ermanno Solimene, e immediatamente dopo si costituì un «Comitato di Gran Maestranza», composto da Cipollone, Guido Laj, prosindaco di Roma, e Gaetano Varcasia, consigliere di Cassazione. Questo 'triumvirato' assegnò la carica di Gran Maestro a Giuseppe Guastalla, primo Gran Sorvegliante nel 1925, e quella di Gran Maestro onorario a Enrico Presutti, rimarcando in tal modo il collegamento con la massoneria dell'età liberale. In quei mesi il Grande Oriente d'Italia aveva intensificato la sua attività nella parte del paese liberata dagli alleati, arrivando a contare circa trenta logge, di cui sei a Roma. Ciò fa presupporre che, malgrado la repressione del ventennio, alcuni esponenti del Grande Oriente avessero in qualche modo mantenuto i contatti tra loro.

Un altro elemento caratterizzante l'indirizzo 'giustiniano', impresso alle logge che si stavano ricostituendo, fu il dibattito sul comportamento da assumere nei confronti degli aderenti che professavano la religione cattolica. Si arrivò alla conclusione che ciò non avrebbe precluso l'entrata nell'organizzazione e, considerato lo specifico caso italiano, si chiedeva agli iniziati di essere cattolici non professanti. Per quanto riguarda, invece, l'eventuale rapporto con esponenti del decaduto regime fascista, venivano considerati inammissibili coloro che avevano ricoperto cariche all'interno del partito o svolto attività di primo piano nella vita pubblica.

Per ciò che concerne la riorganizzazione di coloro che si rifacevano all'esperienza della massoneria di Piazza del Gesù, la situazione appariva più confusa e intrisa di contrasti, dovuti principalmente alla discussa figura di Raoul Palmeri, il quale, tenutosi in disparte fino alla liberazione di Roma, aveva ripreso a distribuire tessere e diplomi massonici, attestandosi su posizioni monarchiche.

Molti massoni lo accusavano per il comportamento tenuto durante il regime fascista e, in particolare, di avere fondato, nel 1926, un'associazione paramassonica, intitolata a San Giovanni di Scozia, la cui presidenza era stata offerta a Mussolini. Non mancarono le insinuazioni sui vantaggi personali avuti durante il ventennio, quando, stando agli accusatori, gli venne affidato un impiego di ispettore marittimo presso il Ministero delle Comunicazioni, mentre molti altri, per il solo fatto di essere massoni, venivano mandati al confino.

Malgrado i precedenti filo-fascisti, nel gennaio del 1945, egli stampò un manifesto in cui affermava lealtà e fiducia verso gli Alleati auspicando un plebiscito per la scelta della forma istituzionale, augurandosi il rispetto dei Patti lateranensi e ritenendo l'autorità della Chiesa essenziale per il futuro della Nazione e dell'Umanità.

Anche se le polemiche contro Palmeri generarono la nascita di almeno cinque gruppi massonici, non mancarono spinte per l'unificazione. Era però necessario conciliare le posizioni dei giustiniani, sostenitori della repubblica e contrari ad un accordo con il Vaticano, con quelle degli affiliati a Piazza del Gesù, la cui maggioranza era favorevole alla monarchia e a una apertura verso la Chiesa cattolica.

Secondo un rapporto del Ministero degli Interni, ancor prima della fine della guerra, operavano una decina di obbedienze, in feroce polemica tra loro. Tale documento, indicava come organizzazione di riferimento per l'universo massonico quella di Cipollone, al cui gruppo appartenevano diversi ministri del governo Bonomi: Marcello Soleri, ministro del Tesoro, Meuccio Ruini, dei Lavori pubblici e Francesco Cerabona dei Trasporti. Il 21 giugno 1945, con la nomina a presidente del Consiglio di Parri, Soleri mantenne il suo ministero e Ruini passò alla Ricostruzione.

Anche se l'attività liberomuratoria si stava espandendo su tutto il territorio nazionale, rimaneva fondamentale l'inserimento nel circuito massonico internazionale; da qui la necessità di stringere rapporti con le Gran Logge statunitensi.

Il riconoscimento internazionale fu un ulteriore terreno di contrasto tra le varie obbedienze di Piazza del Gesù e il Grande Oriente d'Italia. Vennero seguite due strade ben distinte: i primi tentarono contatti ufficiali con le organizzazioni americane del Rito Scozzese, mentre i 'giustiniani' iniziarono a stringere rapporti personali con i confratelli statunitensi e inglesi sin dallo sbarco degli alleati in Sicilia. Un passaggio che contribuì ad alimentare le relazioni, parallelamente al-

l'avanzare dell'esercito alleato verso il nord della penisola: infatti i massoni inglesi e statunitensi, non solo cominciarono a frequentare le logge italiane, ma si organizzarono nella "Tibet River Masonic Club", che aveva come primo iscritto Mark W. Clark, comandante della V armata.

Tali relazioni facilitarono il riconoscimento del GOD'I, avvenuto in seguito alla visita di una delegazione, autorizzata dal Presidente degli Stati Uniti, Harry Truman. In una relazione inviata alla Masonic Service Association (organo di collegamento delle cinquanta Gran logge nazionali statunitensi), la commissione stabilì che l'unica organizzazione affidabile fosse il Grande Oriente, dal momento che il gruppo di Palermo sembrava troppo compromesso con il passato regime; e ciò, nonostante, gli statunitensi auspicassero l'unificazione delle forze massoniche in Italia.

Il riconoscimento statunitense e la frequentazione nelle officine italiane di soldati e funzionari alleati, accelerarono il processo di trasformazione della massoneria italiana.

Il Presidente Truman (già Gran Maestro della loggia del Missouri) abbandonò la politica internazionale del suo predecessore, passando dal dialogo al confronto tra le superpotenze. Nell'ottica di una politica di scontro, al fine di contrastare l'influenza sovietica in Europa, la massoneria, secondo l'amministrazione americana, poteva svolgere un ruolo importante all'interno della società italiana, affinché «non permett[essero] l'infiltrazione ai vertici dell'Italia di comunisti al servizio del materialismo».

È in tale contesto che il Grande Oriente ottenne il riconoscimento, anche grazie alla fusione con uno dei tanti gruppi 'scozzesisti', guidato da Tito Signorelli, esponente di primo piano della Chiesa Metodista in Italia.

Non riuscirono invece a ottenere legittimità internazionali i diversi gruppi che si rifacevano alla tradizione di Piazza del Gesù, sia perché si sospettava che Palermo fosse stato un confidente dell'OVRA fino al settembre 1943, sia perché era stato radiato dal ruolo di membro onorario del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato (Giurisdizione Sud – Washington), per aver pubblicato «...a letter...in which he stated that he had quit Freemasonry in 1926, and was a firm supporter of Premier Mussolini and that he must sacrifice his association with Freemasonry». Nel 1949 alcune obbedienze autodenominate di Piazza del Gesù si unirono in un unico organismo, facendo nuovamente richiesta di riconoscimento a John H. Cowless, capo della potentissima Giurisdizione Sud, che ancora una volta espresse un parere negativo, mantenendo la propria diffidenza.

Per ciò che concerne gli orientamenti politici assunti dalle diverse organizzazioni liberomuratorie, continuava a persistere, nonostante le dichiarazioni di apertività e apoliticità, una sostanziale divergenza di posizione tra il Grande Oriente



e la maggioranza dei gruppi di Piazza del Gesù, sia sull'ordinamento istituzionale da dare allo Stato, sia sui rapporti con la Chiesa cattolica.

Relativamente al dibattito sui rapporti tra Stato e Chiesa, i vertici del GOD'I indirizzarono una circolare alle logge aderenti, chiedendo loro di battersi per la laicità dello Stato e per l'aconfessionalità della scuola. In tale ottica, il Gran Maestro Guido Laj tentò di costituire una strategia di convergenza con la sinistra basata sulla lotta anticlericale, l'istituzione del divorzio e la difesa della scuola laica, ottenendo però un netto rifiuto da parte dei dirigenti comunisti, i quali ribadirono il loro antimassonismo, che affondava le radici nel massimalismo socialista e, in seguito, nell'Internazionale Comunista.

Questa rigida pregiudiziale, unitamente all'approvazione dell'articolo 7 della Costituzione sui rapporti Stato-Chiesa, votato anche dal Partito comunista italiano in nome della pace religiosa, sancì definitivamente le scelte filoccidentali e anticomuniste dei liberomuratori, dando vita ad una massoneria molto diversa, almeno fino alla metà degli anni sessanta, da quella operante nel periodo liberale, senza velleità politiche e fortemente in crisi per quanto riguarda nuove adesioni.

Nei decenni successivi il GOD'I, in quanto portatore di valori laici e liberal democratici, subì l'ostilità della cultura cattolica e di quella comunista: in tal senso venne inserito nell'articolo 18 della Costituzione il divieto di dare vita ad associazioni segrete con il fine recondito di colpire la massoneria, ignorando che quest'ultima, come gli stessi partiti politici che sedevano nell'assemblea costituente, aveva dismesso la propria struttura, necessariamente segreta, per resistere alla tirannia fascista. Si trattava di un articolo che, fortunatamente, non provocò sulla stessa massoneria alcuna ricaduta repressiva.

Le simpatie per la sinistra di buona parte dei giustiniani servirono, almeno fino al 1948, da pretesto per altri gruppi massonici, come ad esempio quello fondato a Bari da Liborio Granone, per lanciare l'accusa di comunismo contro il GOD'I al fine di indurre le Gran Logge statunitensi a negare il proprio riconoscimento. Un grande sforzo fu messo in atto dalla dirigenza giustiniana per correre ai ripari e, a tal proposito, si rivelò fondamentale la missione compiuta nel 1948 dal gran tesoriere Publio Cortini presso i Grandi maestri d'oltre oceano: la difesa di quest'ultimo dell'operato del GOD'I ebbe buon esito e i riconoscimenti vennero confermati.

Malgrado il clima sfavorevole che si era venuto a determinare, il GOD'I portò a compimento la propria riorganizzazione interna. Nel 1949 fu approvata la nuova Costituzione anche grazie all'impegno profuso dal Gran Maestro Guido Laj, che non riuscì tuttavia a portare a termine la propria opera a causa della morte, avvenuta il 5 novembre 1948.

## 4.2 Nasce la “Cavour” n. 16

A Torino, non appena riacquistata la libertà, la loggia “Cavour” fu una delle prime ad essere ricostituite all’obbedienza del GOd’I per opera di Celestino Borgo, Giuseppe Donna, Mario Ettore, Pietro Gasco, Domenico Giovine, Vittorio Mesturino e Silvio Sartirana, già attivi nelle logge “Cavour” Scozzese e Simbolica prima dell’avvento del fascismo. A essi si aggregarono, subito dopo, Francesco Guarnotta e Eugenio Rastelli sempre della “Cavour” ed Edoardo Giacosa e Luigi Maccone della “Dante Alighieri”, operante fino al 1925 e non ricostruita nell’immediato secondo dopoguerra. Il più anziano di essi, non solo dal punto di vista anagrafico ma anche da quello della militanza massonica, era Borgo, iniziato nella “Cavour” Simbolica nel 1914, seguito da Sartirana, iniziato nel 1918. Gli altri erano entrati nelle due logge tra il 1920 e il 1922. La personalità più nota era invece Mesturino, dirigente della Soprintendenza delle Belle arti di Torino, che a partire dagli anni venti sino alla fine degli anni cinquanta svolse una intensa attività di restauratore in Italia e, in particolare, in Piemonte, nelle Marche e a Rodi, quando l’isola faceva parte dei possedimenti italiani in territorio ellenico.

L’insieme delle carte analizzate, non rende possibile stabilire la data precisa di quando venne effettuata la tornata costitutiva, ma un documento parla di Borgo come partecipante «alla ricostruzione dell’Off.° nel maggio 1945» e come uno «dei sette Fr.° ricostruttori»<sup>1</sup>.

Un dato che induce a due interessanti riflessioni: è molto probabile che durante il ventennio, pur non svolgendo lavori rituali, si mantennero vivi i legami tra i membri più motivati massonicamente, altrimenti non si spiegherebbe il fatto che, pochi giorni dopo la Liberazione, essi fossero riusciti a riunirsi ritualmente. Inoltre possiamo affermare con certezza documentaria che vi fu una chiara ed inequivocabile continuità iniziatica tra l’officina costituita nel 1861 e quella ri-fondata nel 1887, nonché tra quest’ultima e quella nata nel 1945. Dal punto di vista iniziatico-massonico, si tratta di un dato estremamente significativo, poiché sono poche le logge nate all’obbedienza del Grande Oriente Italiano, quindi centocinquanta’anni or sono, mantenendo sempre lo stesso titolo distintivo e ancora attive, ma soprattutto, pur avendo avuto periodi di forzata inattività sia per problemi interni e sia per la repressione fascista, in grado di vantare una legame iniziatico dimostrabile.

Motore della rinascita fu senza dubbio l’industriale Pietro Gasco, nominato, grazie ai suoi meriti liberi muratori, Venerabile onorario *ad vitam* nel 1949<sup>2</sup>. Gasco va ricordato anche, con grande riconoscenza da parte degli storici che si sono interessati e si interesseranno di massoneria, per aver custodito, con grave

pericolo per la sua libertà personale durante il ventennio fascista, un importante archivio massonico, la cui consultazione si è rivelata fondamentale per la stesura di questa ricerca<sup>3</sup>.

Purtroppo lo stesso zelo per la conservazione del materiale documentario, non venne messo in opera da coloro che ricostruirono la “Cavour” nel 1945 e quindi, paradossalmente, abbiamo a disposizione meno documenti e informazioni sulle vicende del secondo dopoguerra rispetto a quelle di un secolo e mezzo fa<sup>4</sup>.

A causa della mancanza di fonti archivistiche, la ricostruzione delle vicende della loggia “Cavour” risulterà quindi lacunosa, ma non per questo meno interessante.

Senza dubbio la loggia torinese fece parte integrante del GOd'I e subì i fattori interni ed esterni che determinarono la storia della più grande Obbedienza italiana.

Inoltre dimostrò fin dai primi anni della propria rinascita una forte propensione dei suoi Maestri ad aderire al Rito Scozzese Antico ed Accettato e, come approfondiremo successivamente, alcuni di loro occuparono importanti cariche a livello nazionale.

Abbiamo visto come fino al 1948 la massoneria giustiniana avesse avuto la forza di riprendere il proprio ruolo di raccordo tra le componenti laiche, in un periodo nel quale la situazione politica e interna andava incontro a profondi mutamenti. Se sul piano internazionale si era ottenuto il pieno rientro del GOd'I nel consesso massonico mondiale, a livello delle logge occorreva colmare il divario, non solo anagrafico ma anche culturale, che separava i giovani, nati e cresciuti nel periodo fascista, dai vecchi massoni che, avendo vissuto la straordinaria stagione della massoneria dei primi anni del Novecento, non riuscivano a comprendere come la situazione politica e sociale fosse radicalmente mutata, producendo riflessi immediati anche sul GOd'I che, in buona parte, stava cambiando il proprio corredo genetico.

Dopo l'assunzione interinale della gran maestranza da parte di Umberto Cipollone, la scelta cadde sull'avvocato Ugo Lenzi, uomo ideale per gestire una situazione così complessa. Esponente di primo piano del socialismo bolognese e dotato di notevole statura politica e morale, Lenzi rappresentava per la Comunione italiana un esempio di coerenza massonica. Infatti, pur essendo stato candidato al parlamento nelle file del Partito socialista, nel 1914 si dimise in seguito alla deliberazione del congresso di Ancona che, su proposta di Mussolini, aveva stabilito l'incompatibilità dell'appartenenza alla massoneria per i socialisti; e lo fece, a differenza di molti altri che nascosero la propria appartenenza massonica, con una pubblica dichiarazione di rinuncia a tutte le cariche di partito. Antifascista convinto, fu uno stretto collaboratore di Domizio Torrigiani, conosciuto a Ponza. Militante nel movimento Giustizia e Libertà, dopo la fuga dal confino si

rifugiò in Francia, dove strinse un solido legame con i fratelli Rosselli. Ritornato in Italia subì più volte l'arresto, e al termine della guerra si dedicò completamente all'attività massonica.

Il grande dilemma che Lenzi dovette subito affrontare era rappresentato dall'atteggiamento che la massoneria avrebbe dovuto tenere nei confronti della politica. La questione era delicata e le stesse Costituzioni, volute dal suo predecessore, contribuivano a complicare ulteriormente il problema. Se infatti l'articolo 2 ribadiva il concetto stabilito nel 1906, e cioè che la Comunione italiana propugnava il principio democratico nell'ordine politico e sociale, il contenuto dell'articolo 3 nei fatti lo smentiva, poiché dichiarava che la massoneria «non è settaria né politica».

La formula «politica ma non politicantismo», coniata da Lenzi nel proprio discorso di insediamento, non sciolse tuttavia i nodi del problema. Il vero merito del Gran Maestro fu quello d'indirizzare il GOD'I verso un'inflexibile difesa dei valori laici della società italiana, messi più volte in discussione dal nuovo corso politico scaturito dalle elezioni del 1948. Egli comprese inoltre come la trasparenza e la visibilità fossero vitali per la sopravvivenza della massoneria in Italia: la deposizione delle Costituzioni presso il tribunale, e la partecipazione, con i labari delle logge italiane, all'inaugurazione del monumento di Mazzini sull'Aventino, sono soltanto due esempi di questo modo di intendere la questione. La svolta così impressa non venne però purtroppo portata avanti dai suoi immediati successori.

La morte improvvisa di Lenzi, avvenuta nell'aprile del 1953, aprì la successione all'industriale romano Publio Cortini, che tuttavia non seppe – o non volle – portare avanti il programma laicista impostato dal suo predecessore. Ebbe quindi inizio un lento declino, durante il quale il GOD'I si mostrò sempre meno capace di interagire con la società civile e di unire le proprie forze con coloro che, seppur faticosamente, si opponevano all'influenza clericale che la Chiesa e le sue organizzazioni esercitavano anche grazie al sostegno assicurato dai governi centristi.

Privato del prestigio politico di Lenzi e costretto, per motivi professionali, a partecipare ad alcuni concorsi pubblici, avendo così contatti e rapporti con esponenti appartenenti alla Democrazia Cristiana, il nuovo Gran Maestro finì per rompere con la tradizione storica del GOD'I, impregnata di ritualità e simbolismo ma anche di impegno civile. Tale nuovo corso, unito alla sfavorevole congiuntura politica, provocò una forte diminuzione degli iscritti. Per bilanciare questo immobilismo interno e rispondere al malcontento proveniente da numerose logge, la dirigenza del GOD'I intensificò i propri rapporti con l'estero, aderendo a una Convenzione stipulata dalle massonerie olandese, svizzera, austriaca, tedesca e lussemburghese con il chiaro intento di sostenere il 'sogno' europeista che stava affermandosi proprio in quegli anni.

Un altro strappo con la tradizione laicista si verificò in seguito alla decisione di interrompere i contatti con il Grande Oriente di Francia: dopo quasi un secolo di relazioni fraterne e di rapporti assidui, ci si accorse che quest'ultimo era irregolare, dal punto di vista dell'«ortodossia liberomuratoria», per il fatto di aver rinunciato a imporre ai propri membri la credenza nel Grande Architetto dell'Universo.

L'incapacità di opporsi al clima culturale e politico degli anni cinquanta, venne contestata da molti fratelli che non si rassegnavano all'idea di una massoneria che avesse rotto con il passato e si fosse chiusa nelle proprie logge. Il disagio si manifestò nel corso della Gran Loggia tenutasi a Genova nel giugno del 1957; alla fine dello stesso anno Cortini si dimise.

Con l'elezione dell'anziano avvocato Umberto Cipollone, molti pensarono che potesse realizzarsi un ritorno alle origini, ma l'Istituzione aveva ormai intrapreso un percorso irreversibile. Dell'esperienza politico e sociale del periodo prefascista, il GOD'I conservava ben poco, e anche in campo rituale le carenze erano numerose. In termini di ricaduta positiva, l'apertura verso le altre obbedienze straniere consentì tuttavia ai giovani di approfondire, anche con strumenti filologicamente aggiornati, le fonti autentiche della massoneria, rappresentate dagli insegnamenti tradizionali dell'esoterismo liberomuratorio che in Italia furono per molto tempo trascurati.

Nel frattempo, il Supremo Consiglio del RSAA – legato al GOD'I – si fuse con quello proveniente da Piazza del Gesù, che da parte sua deteneva il riconoscimento del Supremo Consiglio di Washington. Il risultato fu una riunificazione con una delle tante Obbedienze che si riconoscevano come eredi della scismatica Gran Loggia costituita nel 1908, mentre altre frazioni della discendenza di Piazza del Gesù si aggregarono negli anni successivi.

La cesura simbolica con il glorioso passato della massoneria giustiniana avvenne sotto la gran maestranza dello scienziato Giorgio Tron, eletto nel 1960. In quell'anno il GOD'I perse definitivamente – al termine di una lunga vicenda giudiziaria per ottenerne la restituzione – la propria sede storica di Palazzo Giustiniani, ceduto con la forza allo stato fascista nel 1927.

Agli inizi degli anni sessanta il GOD'I aveva completato la propria trasformazione. Coloro i quali avevano vissuto la massoneria dell'età liberale erano scomparsi, e i giovani entrati nell'Istituzione nel secondo dopoguerra mostravano di avere le idee confuse: la massoneria era una scuola iniziatica o una scuola di pensiero laico? Non capirono o, meglio, non erano forniti degli strumenti culturali adatti per comprendere che entrambe le scuole potevano coesistere e integrarsi. Quanti facevano capo alla corrente esoterica puntarono sulla figura del ravennate Giordano Gamberini, eletto nel 1961.

L'aspettativa di avere un Gran Maestro con spiccate propensioni verso il simbolismo esoterico, venne tuttavia ben presto disillusa. Più che un cultore dell'esoterismo, Gamberini dimostrò di essere un abile diplomatico con in mente un obiettivo ambizioso: ottenere il riconoscimento della Gran Loggia Unita d'Inghilterra e portare così il GOd'I nell'ambito di una piena regolarità massonica. I tempi erano ormai maturi, ma per raggiungere tale scopo era necessario compiere strappi dolorosi, come la rottura dei rapporti con la Gran Loggia di Francia, contestandone in primo luogo l'irregolarità dei legami col Grande Oriente di Francia. In tal modo si potevano instaurare dei rapporti con la Gran Loggia Nazionale Francese, condizione indispensabile per ottenere il riconoscimento inglese. Pur rappresentando un passaggio complesso e delicato, lo strappo si rivelava tuttavia inevitabile al fine di chiudere i conti con un'epoca e, con essa, con un modo di pensare e di agire.

Anche se generalmente condiviso, quest'atto si rivelò per molti doloroso, in particolare per coloro i quali ricordavano il sostegno assicurato dalla Gran Loggia di Francia agli esuli massoni antifascisti in un momento in cui altre obbedienze, delle quali ora si cercava l'amicizia, lo avevano pavidamente rifiutato.

La gran maestranza di Gamberini fu contraddistinta da un andamento non lineare, caratterizzato da un lato da momenti di grande apertura culturale e, dall'altro, da una gestione della struttura che lasciava ampi spazi a derive di segretezza decisamente pericolose e sconosciute alla stragrande maggioranza degli iscritti.

Conscio del ruolo fondamentale che l'informazione poteva svolgere, il GOd'I ricominciò a pubblicare, a partire dal 1965, un proprio organo di informazione che si rifaceva, utilizzando il titolo di «Rivista massonica», alla testata curata per oltre cinquant'anni da Ulisse Bacci. L'iniziativa fu preceduta da un lodevole intervento in campo culturale rappresentato dal finanziamento della rivista «La Cultura», fondata nel 1881 da Ruggero Bonghi e diretta a partire dal 1963, dopo varie vicende, da Guido Calogero. Non tutti, all'interno dell'Istituzione, mostrano tuttavia di saper cogliere né l'importanza della «filosofia del dialogo» sostenuta da quest'ultimo in una fase cruciale per la società italiana, né il ruolo di primo piano che la rivista poteva svolgere nella diffusione dei principi di fratellanza, tolleranza e solidarietà, capisaldi del pensiero massonico.

#### *4.3 Dalle fusioni degli anni '50-'60 ad oggi*

All'interno di questo processo di trasformazione, a fasi alterne, della massoneria giustiniana non abbiamo elementi per capire quale posizione assunse la «Cavour».

Sappiamo invece per certo, che essa svolse un ruolo importante all'interno della comunione torinese, diventando il riferimento per numerose logge grazie anche al prestigio di essere una delle logge più antiche nell'intero panorama della massoneria italiana. Il fatto di essere gli eredi, non solo per il nome distintivo ma, come abbiamo visto, anche dal punto iniziatico della "Cavour" del 1861, rappresentava un elemento che, giustamente, fu sempre esaltato nei lavori di loggia e utilizzato dai vertici del GOD'I in una fase dove la massoneria svolgeva un ruolo importante nel mantenere viva nelle coscienze l'epopea risorgimentale. Non a caso, la tornata straordinaria tenutasi il 18 gennaio 1949 in occasione dell'ottantottesimo anniversario della nascita della "Cavour", presieduta dal Venerabile Eugenio Rastelli, fu salutata dai vertici giustiniani con particolare calore, mettendo in risalto l'attività svolta dall'officina nel tramandare ai posteri l'opera e la figura del grande statista, che nella tornata venne ricordato come

L'uomo che non guidò eserciti alla vittoria, non sparse il sangue per la patria, non visse ramingo ed esule, non soffrì il tetro carcere, non affrontò la morte impavido sul patibolo; fu semplicemente deputato e ministro. Ma quale ministro! Egli merita tutta la nostra gratitudine ed ammirazione non meno di Garibaldi, di Mazzini, di Vittorio Emanuele. Anch'egli fu grande, seppe raccogliere un intero popolo e dirigerlo verso la redenzione, si mise di fronte ai Governi di tutta Europa riuscendo a vincere gli ostacoli che si opponevano alla rivoluzione italiana, soffrì molto, si logorò la vita compiendo un lavoro prodigioso per la patria a cui dedicò tutte le forze del suo potente ingegno, tutti i palpiti del suo grande cuore di italiano. Egli fu veramente uno spirito liberale nel senso più nobile ed elevato della parola<sup>5</sup>.

Un ricordo non esauritosi nell'intimità del Tempio, ma che proseguì con una visita dei membri della loggia e dei 'fratelli' ospiti alla tomba dello statista a Santena, dove vennero accolti «molto cordialmente dal Sindaco, da numerosi rappresentanti della popolazione e dagli alunni delle scuole elementari predisposti su due ali all'ingresso della cappella funeraria»<sup>6</sup>.

All'attivismo sia in campo profano che iniziatico, avvenuto tra il 1945 e il 1952, seguì un periodo di crisi, soprattutto di nuove iniziazioni, riconducibile anche alla situazione creatasi nella comunione giustiniana dopo la morte del Gran Maestro Lenzi.

Per esempio, nel 1952, nella "Cavour" avvenne una sola iniziazione: un numero decisamente esiguo, giustificato con il fatto che «in relazione alla mentalità corrente, specie fra i giovani, è difficile individuare elementi che siano effettivamente desiderosi di far parte della Istituzione e, soprattutto, disposti a dare il loro apporto effettivo ai L.'. (Lavori)»<sup>7</sup>.



A fronte di tale carenza, va invece segnalato che nello stesso anno entrarono «ben 17 elementi provenienti da altra Obb. . (Obbedienza)» e che era «incoraggiante constatare che i Fr. . immessi [avevano] effettive capacità M. . (Muratorie) e [erano] animati da fervore operativo nei confronti della F. . (Fratellanza)»<sup>8</sup>. Questa testimonianza conferma che la “Cavour” godeva di buona reputazione non solo all’interno del comunione giustiniana torinese, ma anche tra i membri di altre obbedienze. In seguito a tali ingressi, la loggia torinese raggiunse il considerevole numero di 52 membri. L’analisi del suo piedi lista, ci consente di riflettere sulla sua composizione sociologica nella metà degli anni cinquanta, evidenziando come – anche se era totalmente mutato il quadro politico, sociale ed economico di Torino rispetto ai primi anni del Novecento – la composizione fosse molto simile, con una forte presenza della classe media (27 tra impiegati, quadri aziendali e dirigenti, 3 insegnanti, 4 commercianti e un artigiano), delle professioni liberali (11 tra cui 3 ingegneri, 2 dottori in legge, 1 avvocato, 1 farmacista, 3 medici, 1 notaio) e del mondo imprenditoriale (5 industriali). Era però completamente scomparsa la presenza di militari e operai.

Che la loggia “Cavour” esercitasse una forte influenza sulle altre logge torinesi lo dimostra la sequenza di accorpamenti e fusioni avute tra il 1953 e il 1961.

Iniziarono i membri della “Fiaccola” n. 521, che nel febbraio 1953 chiesero alla Giunta del GOd’I, avvalendosi del parere favorevole del rappresentante piemontese nel Consiglio dell’Ordine, Amerigo Scolaro, di demolire la loro officina e di poter passare alla “Cavour”<sup>9</sup>.

Nel 1953 l’officina torinese raggiunse il massimo della sua espansione numerica che però non seppe capitalizzare e iniziò, di lì a poco, un rapido declino che la portò a ridursi a venti membri nel 1956. Nel frattempo, aveva avuto problemi disciplinari in quanto, con un decreto del dicembre 1954 del Gran Maestro Cortini, era stata deferita al Tribunale del GOd’I che la sospese da ogni attività massonica per essersi associata alla critica fatta da Mario Franzoni all’operato della Gran Loggia del 30 ottobre 1954<sup>10</sup>.

Quando vennero ripresi i lavori il Venerabile, l’ex-partigiano e socialista Edmondo De Rocco, propose ai suoi ‘fratelli’ di individuare all’interno della comunione torinese un’altra loggia in simile difficoltà e, dopo avere svolto tornate in comune per capire il grado di affiatamento, arrivare a una fusione. La scelta cadde sulla loggia “La Nuova Italia”, diretta da Salvatore Fubini: tra la fine del 1956 e l’inizio del 1957, le due officine torinesi svolsero in comune i loro lavori rituali, raggiungendo un affiatamento tale che nella tornata del 29 aprile 1957, in due riunioni separate, i membri delle due logge all’unanimità (13 presenti su 20 a piedi lista della “Cavour” e 11 su 19 della “Nuova Italia”) votarono per la fusione, ratificata il 7 maggio successivo con il decreto n. 300/C firmato dal Gran Maestro

aggiunto Paquale Del Torto, vista la malattia di Cortini. Facevano parte della “Nuova Italia”, tra gli altri, gli imprenditori Mario Treves e Ugo Sogno Rata del Vallino, suo fratello Franco e Ottavio Barbisio, entrambi medici. Treves, che negli anni successivi divenne una delle figure di spicco della comunione torinese, scampò all’arresto e alla deportazione nel tragico periodo della seconda guerra mondiale, venne iniziato nell’immediato secondo dopoguerra nella loggia “Cavour”, e nel 1950 venne elevato al grado di Maestro. In seguito divenne Maestro Venerabile dell’officina e, a livello nazionale, venne eletto Primo Gran Sorvegliante del GOD’I dal 1976 al 1978, incarico precedentemente svolto da altri due illustri massoni piemontesi, Augusto Comba e Piero Sinchetto. Seguendo la tradizionale propensione ‘scozzesista’ dei Maestri della “Cavour 16”, Treves ricoprì all’interno del RSAA la carica di Ispettore Regionale, Grande Oratore, Gran Ministro di Stato, e Membro Attivo del Supremo Consiglio. Egli riuscì a portare all’interno dell’officina torinese un forte senso d’appartenenza al GOD’I, che si concretizzò con vari incarichi a livello nazionale svolti dai suoi Maestri, come per esempio quelli, come vedremo in seguito, di Pier Alessandro Bertolin, Franco Sannia e Riccardo Segre, questi ultimi, divenuti in tempi recenti consiglieri dell’Ordine.

Ugo Sogno, cugino del più noto Edgardo, fu impresario di fama nazionale avendo costruito l’autostrada da Aosta a Courmayeur, quella del Gran San Bernardo, ed eseguito la pavimentazione del tunnel del Monte Bianco. Durante la lotta partigiana fece parte dell’87<sup>a</sup> Brigata autonoma valdostana, riuscendo a organizzare l’espatrio in Svizzera di centinaia di perseguitati politici, tra cui il futuro Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Pur essendo biellese d’origine, elesse la Valle d’Aosta come regione d’adozione per cui dopo la liberazione si batté affinché non passasse alla Francia.

Ottavio Barbisio invece introdusse nella “Cavour” una particolare attenzione alla filosofia orientale, portando la profonda conoscenza di tale materia maturata durante lunghi periodi di permanenza in India.

Nella primavera del 1961 avvenne una nuova fusione. Questa volta, a chiedere d’unirsi alla “Cavour-Nuova Italia” era una loggia da un passato molto attivo, entrata però in crisi alla fine degli anni cinquanta, la “XXV Aprile”.

Costituitasi probabilmente subito dopo la guerra, all’obbedienza della Gran Loggia cosiddetta di «via della Mercedes» – guidata da Giulio Cesare Terzani facente parte della galassia dei gruppi che si richiamavano alla tradizione di Piazza del Gesù – nell’ottobre del 1949 fece domanda di regolarizzazione al GOD’I<sup>11</sup>. La Giunta incaricò Amerigo Scolaro, figura prestigiosa dell’antifascismo torinese e *magna pars* della comunione piemontese a intavolare le trattative con Luigi Ciaccio, ex-Venerabile della “XXV Aprile”. Le trattative ebbero successo, e l’11 novembre 1949, con decreto n. 54, la loggia, fu riconosciuta all’obbedienza del

GOD'I, e le venne assegnato il numero distintivo 423. Dimostratasi attiva fin da subito, essa passò nell'arco di due anni dagli iniziali 11 membri quotizzanti a 23, impegnandosi sia in campo iniziatico, curando particolarmente l'istruzione dei giovani apprendisti, sia in campo profano. Da un resoconto dell'anno massonico 1951-52, apprendiamo che si riunì regolarmente due volte al mese, fornendo «istruzione ritualistica in grado d'apprendista» su temi come «I Landmarkes [sic], i simboli in M.°, la Fratellanza, la Libertà secondo il punto di vista del M.°» e, in campo profano, contribuendo con 1.000 lire all'acquisto di un letto presso gli Asili notturni e sottoscrivendo 18.000 lire per gli alluvionati del Polesine. Lavorò inoltre alla stesura di uno statuto per «l'istituzione di un fondo di solidarietà massonica per venire in aiuto ai fratelli dell'Or.° di Torino ed ai loro famigliari in caso di gravi accertate necessità»<sup>12</sup>.

Per cause che non conosciamo, l'iniziale attivismo scemò negli anni, e il 14 marzo 1961, in una tornata rituale, i componenti dell'officina, all'unanimità, votarono per la fusione con la loggia "Cavour-Nuova Italia"<sup>13</sup>. Facevano parte dell'officina i professori Rosario Zanghi e Luciano Bologna, gli avvocati Alessandro Alessandri, Giovan Battista Dian, Venerabile nel 1949, e Pier Alessandro Bertolin che in seguito assumerà incarichi regionali e nazionali nel GOD'I, diventando Presidente del Tribunale Circoscrizionale del Piemonte e della Valle d'Aosta e, in seguito, Giudice effettivo della Corte Centrale del GOD'I. La proposta delle due officine venne accolta dal Collegio dei Maestri Venerabili della Valle del Po<sup>14</sup>, e si poté procedere alla fusione che venne sancita ufficialmente con il decreto n. 117/M del 29 maggio 1961. La nuova officina – formata da 28 'fratelli' provenienti dalla "Cavour-Nuova Italia" e 16 dalla "XXV Aprile" – per un errore da parte della Segreteria del GOD'I assunse inizialmente il nome distintivo di "Cavour-XXV Aprile", mantenendo però il n. 16. Fu senz'altro una svista, poiché nella tornata del 16 maggio, svolta a logge riunite, all'unanimità, i 'fratelli' della due logge avevano votato di intitolare la nuova officina "Cavour Camillo", e pertanto il decreto costitutivo era stato rinviato a Roma per la regolarizzazione. In questo lasso di tempo il Gran Segretario, Umberto Genova, con una punta di sarcasmo, inviò una lettera in cui faceva presente «che, in tempi non sospetti, quando Manzoni fu chiamato, in una comunicazione ricevuta "Manzoni Alessandro" ebbe a protestare, rifiutando l'appellativo caporalesco ed ebbe a precisare che la persona con la quale si intendeva comunicare non era lui, perché il suo nome era "Alessandro Manzoni"». Questa era la prassi del tempo e quanto si è detto per Manzoni vale anche per Cavour che era stato un ufficiale di carriera, prima di assurgere ai fasti della politica e della riconoscenza nazionale» ma riconoscendo l'autonomia dell'officina concludeva che se voleva «mantenere il titolo distintivo di "Cavour Camillo"» poteva farlo e ignorare il consiglio<sup>15</sup>. Naturalmente il Venerabile, Ber-

nardino Bino, accolse il giusto suggerimento e da quel momento la loggia torinese riprese il suo antico nome di “Camillo Cavour”<sup>16</sup>.

Nel 1973 entrò nella comunione un'altra loggia dal titolo distintivo “Camillo Cavour”, nata nei primi anni sessanta all'obbedienza della Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana Massoneria Universale di Rito Scozzese Antico ed Accettato, una delle tante Gran Logge autodenominate di Piazza del Gesù, presieduta da Innocenzo Pignatelli.

Quindi, a partire dal 1973 e a tutt'oggi, lavorarono e lavorano, come nel periodo 1913-1925 seppur con percorsi costitutivi molto diversi, due logge intitolate al grande statista piemontese, ma soprattutto la loggia “Camillo Cavour” n. 16 può a tutti gli effetti considerarsi l'erede di quella officina che, una sera del lontano 1861, «innalzò le colonne» sulle rive del Po.

<sup>1</sup> National Archives, Washington, *RG Records of OSS, Entry 99, Box 33, Folder 162* cit in F. Cordova, *Brevi note sulla massoneria italiana nel secondo dopoguerra (1943-48)*, in «Memoria e ricerca», 1999, n. 4.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 134-135.

<sup>3</sup> Testo del manifesto riportato in R. Esposito, *La massoneria e l'Italia*, Roma, Ed. Paoline, 1979, p. 426.

<sup>4</sup> Cfr. *Il riallacciamento dei rapporti tra la massoneria italiana e americana dopo la caduta del fascismo*, in «Acacia», 1950, n. 1, p. 28.

<sup>5</sup> Cfr. M. Moramarco, *Piazza del Gesù 1944-1968*, Reggio Emilia, CE.S.A.S, 1992, p. 5.

<sup>6</sup> C. Lilliu, *La massoneria in Italia nel secondo dopoguerra*, in «Massoneria oggi», 1999, n. 1, p. 43.

<sup>7</sup> Lettera inviata al presidente del Sublime Areopago di Torino, datata 23 aprile 1945, gentilmente fornitaci dall'Ing. Alessandro Tiazzoldi e proveniente dall'archivio dell'avv. Giovan Battista Dian.

<sup>8</sup> ASGOI, Fascicolo Loggia "Cavour", *Lettera della loggia "Cavour" al Gran Maestro Ugo Lenzi*, datata 11 luglio 1949.

<sup>9</sup> Secondo una testimonianza del compianto Augusto Comba parte dell'archivio di Pietro Gasco proveniva da documenti che erano appartenuti a Pietro Buscalioni. In seguito l'archivio venne ceduto in parte, non sappiamo se dallo stesso Buscalioni, ai gesuiti di «Civiltà Cattolica».

Un'altra parte consistente dell'archivio era composta principalmente da documenti, corrispondenza e cartelle personali di membri delle logge Cavour del periodo tra il 1915 e il 1925 e da documenti massonici vari del periodo 1860-1925. L'archivio di Gasco venne successivamente donato nel secondo dopoguerra a Comba, che a sua volta donò i documenti relativi al Grande Oriente Italiano appartenuti a Buscalioni all'archivio storico del GOD'I, e parte di quelli delle logge "Cavour" e di altre logge all'autore di questo saggio. Tale documentazione, attualmente, è ritornata a far parte dell'archivio della loggia "Cavour" n. 16 di Torino.

<sup>10</sup> I documenti utilizzati per la ricerca relativa a questo periodo provengono da un fascicolo conservato nell'Archivio del GOD'I, contenente però quasi esclusivamente carte amministrative relative a passaggi di grado e pagamento di capitazioni, documenti appartenuti a Gasco e pervenuti all'autore tramite Comba e da fascicoli personali di nuovi membri entrati nella loggia a partire dal 1945. Ringrazio Alessandro Tiazzoldi per aver analizzato tale materiale fornendomi preziose informazioni.

<sup>11</sup> Verbale della tornata straordinaria del 5 dicembre 1948 celebrativa dell'88° anno di fondazione della R.: L.: "C. Cavour", 5 dicembre 1948, Archivio privato dell'autore.

<sup>12</sup> Ivi.

<sup>13</sup> ASGOI, Fascicolo loggia "Cavour", R.: L.: *Cavour n. 16, Or.: di Torino, Relazione riassuntiva dei lavori compiuti durante l'anno massonico 1° luglio 1952 - 30 giugno 1953 compresi eventuali atti di beneficenza.*

<sup>14</sup> Ivi.

<sup>15</sup> ASGOI, Fascicolo loggia "Fiaccola" 521, *Decreto n. 380, 13 febbraio 1953.*

<sup>16</sup> «Il Gran Maestro segnala d'aver ricevuto dal Consigliere dell'Ordine, fr.: Americo Scolaro una tavola, dal quale si rileva che la R.: L.: Cavour all' Or.: di Torino ha approvato all'unanimità una relazione del fr.: Franzoni Mario niente affatto veritiera ed irrilevante (pensiamo

che l'estensore del verbale volesse dire irriverente, nd'a) verso la Gran Maestranza, onde si rende necessario sospendere la loggia dall'attività massonica e deferirla al Tribunale del Grande Oriente. La Giunta approva» ASGOI, 284 *seduta della Giunta, 16 dicembre 1954.*

<sup>17</sup> Verbale della tornata della loggia "XXV Aprile" tenutasi a Torino in ottobre (data non specificata) e firmato da tutti i partecipanti (Carte di Luigi Ciaccio conservate nell'archivio dell'autore).

<sup>18</sup> ASGOI, Fascicolo Loggia "XXV Aprile", R.: L.: *XXV Aprile n. 423 Or.: di Torino, Relazione riassuntiva dei lavori compiuti durante l'anno massonico 1° luglio 1951 - 30 giugno 1952 compresi eventuali atti di beneficenza.*

<sup>19</sup> Ivi, Copia di verbale della Tornata del 14 marzo 1961.

<sup>20</sup> Ivi, Lettera datata 21 aprile 1961.

<sup>21</sup> Ivi, Lettera datata 19 giugno 1961.

<sup>22</sup> Ivi, Lettera datata 20 giugno 1961. Curiosamente l'ironica citazione di Manzoni non colpì particolarmente il Venerabile che si firmò «Bino Bernardino».

## APPENDICE





## Loggia “Cavour” 1861-1867 (Grande Oriente Italiano poi Grande Oriente d’Italia)

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA App.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGARICHI
ADAMI Amedeo									
AIMONE MARSAN Cosmo									
ANCESCHI Augusto									Segretario
ANFOSSI Sisto					MEDICO				
ANSALDI Giorgio					UFFICIALE				Segretario aggiunto
ANSALDI Pietro					OROLOGIAIO				
ARMAND Gaetano									
ARNAUDON Giacomo					CHIMICO				
BARAVALLE Giovanni Battista									
BAROLI Carlo									
BELLARDI Alessandro									2° Sorvegliante
BERGONZI Vincenzo									
BERT GIOVANNI									
BERTOGLIATI Felice					PROFESSORE				
BERTUZZI Pietro									
BESSONE Giuseppe									
BESSONE Michele									
BORANI Carlo									Gran Tesoriere GOI
BOSIO Carlo									
BOTTINO									
BRINIS Antonio									Segretario / 1° Sorvegliante
BRUNO Giovanni					UFFICIALE				Copriore
BUTET Claudio									
CANOVA Massimo									
CAPRIOLO Ermenegildo									Segretario
CASALIS Bernardo					AVVOCATO				
CASALIS Onorato									Maestro Venerabile
CAVALCHINI Luigi					AVVOCATO				

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA APP.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGRICHICI
CHARRIERE Bernardo									
CHIOLA Vittorio									
CIBRARIO Luigi					DEPUTATO				
COMOLLI Pietro									
CORDEY Francesco					LITOGRAFO				
COSTA Chiaffredo									
DEALBERTIS Giacomo					UFFICIALE				Architetto
DEATANASIO Antonio									Tesoriere aggiunto
DELLABONA Stefano									
DIMIER Giovanni									
DONÀ Sebastiano									
DUPLOVEZ Edoardo									
ELLENA Carlo					AVVOCATO				
FEDERER Felice Augusto									
FELIX Stefano					UFFICIALE				Tesoriere
FINZI Guido					DOTTORE				Maestro Venerabile
FOLGHERAIFER Giuseppe					AVVOCATO				
FORNARI Carlo									
GALLINATI Giovanni					AVVOCATO				Grande Esperto GOI
GALLO Federico					CHIMICO				Gran Cerimoniere GOI
GARELLI Federico									
GARGIOLI Giovanni					COMMEDIOGRAFO				
GEY Cesirino									
GILARDI Damiano					NEGOZIANTE				Ospitaliere
GIORDANA Torquato									
GRIGIONI Giovanni									
LAFFON Giuseppe									
LANCINA Giacomo									
LANZA Camillo									Segretario
LIFONTI Giorgio									
MACCHIOLO Gaspare									
MACHORLETTI Giuseppe Antonio									Oratore

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA APP.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGRICHICI
MALAN Stefano									
MANNA Vincenzo									
MARTINY Francesco									2° Sorvegliante
MECCA Fortunato									
MONTALDI Vittorio									
MORENO Angelo									
MORTEO Agostino									
ORSI Alessandro									
OVIDI Luigi									
PARRINI Cesare					PROFESSORE				Oratore
PELLINO Giuseppe					UFFICIALE				2° Esperto
PERFUMO Domenico									
PEROGGIO Celestino					PROFESSORE				
PETTINOTTI Antonio									
PIETRACQUA Luigi					COMMEDIOGRAFO				
PINTACODA Carlo									Oratore
PLEBANO Achille					AVVOCATO				
PRASCHI Giovanni Maria									
RE Giuseppe					AVVOCATO				
REBUFFI Giovanni					IMPIEGATO				
RIBOURT Luigi									
ROLLINO Giovanni					UFFICIALE				1° Esperto
ROSCIO Domenico									
ROSSI Ernesto									
ROSSI Luigi									
RUSSO Enzo									Maestro Venerabile
SABBATTINI Giovanni									
SALLAR Angelo									
SALOMONE Francesco									1° Sorvegliante
SARTORIS Felice					CASSIERE				Maestro Venerabile
SCHWARZ Paolo									Tesoriere
SIMONDI Tommasino					AVVOCATO				

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA APP.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGRICHICI
SORISIO Alessandro									
STERPONE Pietro									
TARDITI Giovanni					PUBBLICISTA				
TEJA Casimiro									
TENSI Francesco									
TUA Leone									
VARETTO Luigi									Oratore
VIALARDI Luigi									
VILLA Tommaso					AVVOCATO				Oratore / Maestro Venerabile
VOGLIASCO Giovanni Battista									

## Logge “Cavour” 1888-1923 (Grande Oriente d’Italia)

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITA	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA App.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGARICHI
SORISIO Mario									
MAZZETTI Giovanni									
CAMUSSO Ignazio									
ROBIOLA Giacomo									
UNGER Alfredo	08034	Ludwig	HIRSCHBERG	28*	LIBRAIO			1888.08.09	2° Sorvegliante
RICOTTI Giovanni Battista	08148	Giuseppe	CAMASCO	51	LATTONIERE			1888.12.06	
SCARAVAGLIO Giuseppe	08157	Eugenio	IVREA	34	NEGOZIANTE			1888.12.10	
ARENS Enrico	08158	Gerardo	OLDENBURGO	35	LIBRAIO			1888.12.10	
POZZO Giacomo	08159	Giuliano	MANTOVA	63	EDITORE TIPOGRAFO			1888.12.10	
POZZO Paolo	08160	Giuliano	MANTOVA	48	EDITORE TIPOGRAFO			1888.12.10	
CASTELLI Giuseppe	08161	Stefano	TORINO	32	AVVOCATO			1888.12.10	
ROMANA Camillo	08392	Francesco	TORINO	28	NEGOZIANTE			1889.06.03	
MORRA Giuseppe	08393	Felice	MONCALVO	29	TIPOGRAFO			1889.06.03	
DAVID Federico	08394	Giacinto	PECETTO	33	TIPOGRAFO			1889.06.03	
GANDOLLA Giovanni	08395	Giacomo	NOVARA	33	IMPIEGATO			1889.06.03	
MULLER Emilio	08396	Carlo	ZURIGO	41	AGENTE DI COMMERCIO			1889.06.03	
NOVELLI Ermete	08622	Alessandro	LUCCA	39	ARTISTA DRAMMATICA			1890.02.17	
BLANCHI Giuseppe	08750	Francesco	CARAGLIO	49	EDITORE MUSICA			1890.06.23	
LEVI Salvatore	08751	Elia	VERCELLI	43	POSSIDENTE			1890.06.23	
LEVI Lazzarino	08752	Graziadio	NIZZA	34	INDUSTRIALE			1890.06.23	
BONIS Carlo	09226	Vincenzo	LEINI	43	BANCHIERE			1891.12.29	
FALCO Cesare	09227	Salvatore	TORINO	31	AVVOCATO			1891.12.29	
PUGLIESE Cesare	09645	Salomone	ALESSANDRIA	38	AGENTE D'ASSICURAZIONE			1893.03.18	
GOLA Francesco	09646	Giovanni	TORINO	45	IMPIEGATO			1893.03.18	
FLORIO Carlo	09647	Secondo	BROGLIO BIELLESE	27	GEOMETRA			1893.03.18	
LARGHI Francesco	09648	Giovanni	VERCELLI	43	INGEGNERE			1893.03.18	
BEISSWÄNGER Ernesto	09649	Melchiorre	STOCCARDA	31	COMMERCIANTE			1893.03.18	
CRISTOFARI Edoardo	09663	Filippo	ROMA	37	ARTISTA DRAMMATICA			1893.04.08	

\* Età all'atto dell'iscrizione.

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA APP.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGRICHII
DONATH Antonio	09664	Federico	BERLINO	36	LIBRAIO			1893.04.08	
GALETTI Silvio	09894	Francesco	ALESSANDRIA D'EGITTO	22	CHIMICO FARMACISTA			1893.10.18	
CAULA Natale	10390	Bartolomeo	VERCELLI	42	COMMERCIANTE			1895.01.11	1° Sorvegliante
GASTALDI Saul	10391	Dionigi	RIMINI	28	COMMERCIANTE			1895.01.11	
VIRANDO Ignazio	10392	Michelangelo	TORINO	27	GIOIELLIERE			1895.01.11	
PREVER Giovanni	10636	Francesco	GIAVENO	30	INDUSTRIALE			1895.05.02	
TZAUD Augusto	10637	Enrico	LOSANNA	38	INDUSTRIALE			1895.05.02	
OBERT Ettore	10638	Felice	COCCONATO	30	AVVOCATO			1895.05.02	
DISCALZO Giulio	10639	Angelo	TORINO	36	CHIMICO			1895.05.02	
GALLIAN Matteo	10640	Giacomo	CUNEO	26	STUDENTE			1895.05.02	
BANCHIERO Fortunato	10641	Francesco	MONTIGLIO MONFERRATO	35	COMMERCIANTE			1895.05.02	
PAVESI Angelo	10642	Giuseppe	PESSINA CREMONESE	55	INSEGNANTE			1895.05.02	
GARLANDA Valerio	10869	Francesco	CESA	28	AVVOCATO			1895.12.30	Maestro Venerabile
BUGGINO Angelo	10870	Carlo	PINEROLO	28	IMPIEGATO			1895.12.30	
SALOMONE Francesco Senior	11100	Michele	TORINO	62	NEGOZIANTE			1896.04.29	
KAMP Edoardo	11101	Carlo	ELBERFELD	40	NEGOZIANTE			1896.04.29	
BOTHE Ermano	11102	Federico	HEININGEN	28	NEGOZIANTE			1896.04.29	
LATTES Emanuele	11284	Zaccaria	SALUZZO	40	MEDICO			1896.11.14	
RODDI Giuseppe	11285	Candido	TORINO	30	INSEGNANTE			1896.11.14	
FUHRMANN Enrico	11286	Giuseppe	TORINO	32	NEGOZIANTE			1896.11.14	
MERZAGORA Ambrogio Natale	11586	Giovanni	ARONA	33	COMMERCIANTE			1897.07.13	2° Sorvegliante / Segretario
TREVES Angelo	11939	Emanuele	VERCELLI	25	STUDENTE			1898.09.04	
BUSCALIONI Pietro	11940	Carlo Michele	TORINO	29	STUDENTE			1898.09.04	
GOSS Carlo	11941	Bartolomeo	TORRE PELLICE	36	IMPIEGATO			1898.09.04	
GRAMANTIERI Pietro	11942	Giovanni	BAGNOCAVALLO	34	UFFICIALE			1898.09.04	
LEVI Isata	12042	Salvatore	ACQUI	43	NEGOZIANTE			1898.12.23	
LANZA Percile	12043	Pietro Antonio	BIELLA	39	BANCHIERE			1898.12.23	
RAVAZZA Carlo	12044	Domenico	CORTEMILIA	39	FARMACISTA			1898.12.23	2° Sorvegliante
MODIGLIANO Cesare	12214	Elia	LIVORNO	47	PROFESSORE			1899.06.22	Oratore / 1° Sorvegliante
SEGRE Isacco	12215	Gabriele	TORINO	48	COMMERCIANTE			1899.06.22	
DOGLIOTTI Amedeo	12292	Tullio	PRATO	33	MEDICO			1899.10.18	
DOGLIOTTI Francesco	12293	Tullio	VESIME	29	UFFICIALE			1899.10.18	



COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA App.	DATA COMP.	DATA MAE.	INCARICHI
ARNOLETTI Enrico	12593	Barolomeo	TORRE PELLICE	47	POSSIDENTE			1900.06.04	
CHARBONNIER Pietro D.	12594	Gio. D.	PRALI	46	INDUSTRIALE			1900.06.04	
MARGARIA Federico	12595	Giovanni	RORÀ	31	NEGOZIANTE			1900.06.04	
MARGARIA Giovanni	12596	Giovanni	SAVIGLIANO	43	UFFICIALE			1900.06.04	
MONTALCINI Alessandro	12597	Salvatore	ASTI	28	MEDICO			1900.06.04	Segretario
EYNARD Alfredo	12604	Giacomo	LUSERNA SAN GIOVANNI	38	NEGOZIANTE			1900.06.21	
AMBROSIO Domenico	12981		TORINO	48	VIAGGIATORE			1901.05.15	
GARDA Enrico	12982	Davide	PINEROLO	36	NEGOZIANTE			1901.05.15	
PARVIS T.T.	12983	Giuseppe	CAIRO	30	INGEGNERE			1901.05.15	
TAGLIALATELA Edoardo	13495	Pietro	NAPOLI	27	PASTORE EVANGELICO			1902.07.14	
COPPO Angelo	13806	Stefano	CASALE MONFERRATO	1875.07.25	INGEGNERE	1903.01.23	1904.01.27	1904.12.14	
TESTORI Angelo	13807	Paolo	TORINO	1876.06.12	INDUSTRIALE	1903.01.23	1903.08.01	1903.12.18	
GAMPER Ulrico	14362	Ulrico	BONIMESKAESLI	1859.05.24	NEGOZIANTE			1903.03.18	
LANDI Cesare	14363	Marco	MONDOVI	1864.08.06	VIAGGIATORE			1903.03.18	
MESSAGLIA Emilio	14364	Andrea	COCCONATO	1846.12.20	IMPIEGATO			1903.03.18	
SEGRE Salvatore	14365	Gabriele	SALUZZO	1852.08.28	FABBRICANTE			1903.03.18	
RICCHIARDONE Giuseppe	14366	Giuseppe	TORINO	1878.03.14	STUDENTE			1903.03.18	
MANZONE Beniamino	14367	Giovanni	BRA	1857.02.22	PROFESSORE	1903.03.18		1903.12.18	
ADRIANO Adolfo	14368	Domenico	RODDI	1872.09.07	INSEGNANTE	1903.03.18		1904.06.14	
CASTIGLIONE Alberto	14369	Nicola	NAPOLI	1868.01.18	AGENTE DI COMMERCIO	1903.03.18		1903.12.18	
CERUTTI Giovanni	14370	Viritorio	SAN PAOLO SOLBRITO	1868.08.10	IMPIEGATO	1903.03.18			
DAVINI Tito	14371	Fortunato	PRATO	1879.11.01	CHIMICO	1903.03.18		1903.09.14	
DEAGLIO Renato	14372	G.B.	SCARNA	1854.10.18	INDUSTRIALE	1903.03.18		1908.06.10	
FACCIO Luigi	14373	Giuseppe	ROMA	1874.04.12	IMPIEGATO	1903.03.18		1903.04.11	Segretario
GALLO Eugenio	14374	Anonimo	CROCEMOSSO	1876.10.09	INDUSTRIALE	1903.03.18		1903.12.01	
GUELPA Lorenzo	14375	Giuseppe	DOZZANO	1859.12.20	GEOMETRA	1903.03.18			
JON SCOTTA Guido	14376	Carlo	PIEDICAVALLO	1881.05.13	ALBERGATORE	1903.03.18		1903.09.14	
MARENGO Lorenzo	14377	Francesco	CARMAGNOLA	1874.11.12	UFFICIALE	1903.03.18		1904.06.10	
MONTANARI Claudio	14378	Caro Amico	MONCALVO MONFERRATO	1858.11.10	IMPIEGATO	1903.03.18			
MULETTI Carlo	14379	Delfino	TORINO	1873.02.18	UFFICIALE	1903.03.18		1905.12.22	
ROSTAGNO Domenico	14380	Pietro	ROVES	1865.05.21	CHIMICO	1903.03.18		1903.12.18	
SANTINI Romeo	14381	Alessandro	CESENA	1867.02.18	IMPIEGATO	1903.03.18		1903.12.01	

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA APP.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGARICHI
VOGLIOTTI Giuseppe	14382	Barolomeo	BOCCIOLETO	1864.10.27	IMPIEGATO		1903.03.18	1906.03.01	
SORISIO Mario	14383	Alessandro	TORINO	1872.09.02	CHIMICO			1903.03.18	
ANTOGNINI Albino	14384	Guglielmo	CHIASSO	1871.09.26	RAPPRESENTANTE			1903.03.18	
PRATI Livio	14385	Alberto	PIACENZA	1875.11.20	MEDICO	1903.03.19	1907.03.22		
LUCIFERO Francesco Carlo	14431	Giovanni Battista	MILAZZO	1844.09.02	INGEGNERE	1903.03.24			
TORRESI REYNA Salvatore	14432	Michelangelo	CATANIA	1864.02.24	AVVOCATO			1903.03.24	
MIGLIETTI Giuseppe	14620	Giacomo	OCCHIEPPO INFERIORE	1859.01.12	COSTRUTTORE IN FERRO	1903.04.11	1903.12.01	1904.11.17	
DEZZA Luigi	14621	Alberto	PIACENZA	1872.08.05	COMMERCIANTE	1903.04.11	1903.12.07	1905.05.04	
GERRUTI POLICARPO Antonio	14622	Pietro	VALLE MOSSO	1852.01.26	DISEGNATORE	1903.04.11	1903.12.01	1904.11.17	
ALICE Domenico	14623	Giacomo	FORNO RIVARA	1876.11.30	GEOMETRA		1903.04.11	1905.04.24	
ANFOSSO Luigi	14624	Luigi	RACCONIGI	1859.05.21	GIUDICE DI TRIBUNALE		1903.04.11	1903.12.18	
BACHI Donato	14625	Emilio	TORINO	1866.03.11	RAGIONIERE		1903.04.11	1903.12.18	Oratore
BIANCO Benedetto	14626	Giovanni	TORINO	1877.04.29	RAGIONIERE		1903.04.11	1903.09.19	
CVALLERI Barolomeo	14627	Sebastiano	CHIUSA DI PESIO	1869.11.04	UFFICIALE		1903.04.11	1904.12.10	
LENZI Armando	14628	Benedetto	BOLOGNA	1877.11.05	MEDICO		1903.04.11	1903.12.18	
MARIETTI Pacifico	14629	Spirito	FORNO RIVARA	1859.12.09	IMPIEGATO		1903.04.11	1904.06.14	
REAL Virgilio	15860	Melchiorre	DELEMONT	1879.09.03	IMPIEGATO	1903.10.23	1904.12.28	1905.12.22	
KLUZER Giuseppe	15942	Gaetano	ABBATEGRASSO	1863.01.10	RAGIONIERE	1903.11.06	1906.03.01		
FAUDA Giuseppe	16253	Giuseppe	SALUZZO	1877.09.11	GEOMETRA	1903.12.18	1904.12.22	1906.06.25	
PEANI Secondo	16254	Giovanni	PIACENZA	1862.12.04	NEGOZIANTE	1903.12.18	1904.12.22	1906.01.09	
SACCO Provvido	16255	Angelo	MILANO	1873.01.24	VETERINARIO	1903.12.18	1904.12.28	1906.01.09	
UBEZZI Giuseppe	16256	Michele	NOVI LIGURE	1873.06.25	IMPIEGATO	1903.12.18	1905.01.09	1905.12.07	
BRAVETTO Carlo	17212	Giuseppe	CESENATICO	1869.05.22	VETERINARIO	1904.04.18	1905.12.16	1912.07.12	
LANCIA Cesare	17213	Pietro	TORINO	1859.03.06	CANCELLIERE	1904.04.18	1905.07.07	1905.12.07	
DARDANELLI Marco	17214	Giuseppe	MONDOVI	1875.03.23	IMPIEGATO	1904.04.18	1905.12.22	1907.04.20	
RESPLENDINO Callisto	17215	Alessandro	BUSCA	1865.08.16	AVVOCATO	1904.04.18			
SOSSO Emilio	17527	Clemente	TORTONA	1867.06.23	IMPIEGATO	1904.06.10	1905.07.07	1906.03.01	
CASALEGNO Luigi	17528	Sebastiano	DRUENT	1867.06.22	IMPIEGATO	1904.06.10	1905.07.07	1906.03.01	
DE GIORGIS Federico Marco	17529	Angelo	PREA D'ASTI	1872.03.06	RAGIONIERE	1904.06.10			
BOREA Giulio	17563	Pietro	SAN REMO	1875.08.10	IMPIEGATO		1904.06.15		
BAIOTTO Bruno	17582	Annibale	CHIARAVALLE	1882.03.28	STUDENTE	1904.06.20	1906.02.05	1907.03.21	
GIGOLI Luigi	18115	Luca	BORDOLANO	1880.04.04	PROFESSORE	1904.11.10	1906.06.25		

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA APP.	DATA COMP.	DATA MAE.	INCARICHI
GENEVINI Carlo-Atrilio	1816	Battista	PIEVE DELMONA	1880.12.20	STUDENTE	1904.11.10	1905.12.19	1905.12.19	
LEVI Achille	1817	Donato	BENE VAGIENNA	1871.02.20	AGENTE DI COMMERCIO	1904.11.10	1905.11.06	1906.03.01	
MONDOLFO Idilio	1818	Azzaria	PARMA	1875.03.04	ELETTROTECNICO	1904.11.10	1905.07.07	1906.03.01	
SACERDOTE Guglielmo	1819	Raffaele	TORINO	1870.10.22	AGENTE DI COMMERCIO	1904.11.10	1905.07.07	1906.03.01	
DAIDOLA Mario-Carlo	18186	Andrea	TORINO		GEOMETRA	1904.12.01	1905.12.07	1906.03.01	
CHIRI Giovanni	18187	Giuseppe	S. MARIA DI CAPUA	1864.06.02	AVVOCATO	1904.12.01	1905.07.07	1905.12.07	
CARDINALI Egisto	18188	Ernesto	MOUSANO	1863.08.09	VETERINARIO	1904.12.01	1906.01.05	1911.12.29	
SANQUIRICO Angelo	18189	Giuseppe	TORINO	1871.05.12	IMPIEGATO	1904.12.01	1905.07.07	1908.03.1	
RASETTI Gerardo	18272	Gaetano	LORETO APRUTINO	1880.07.22	STUDENTE	1904.12.14			
DE CAMILLI Nino	18273	Giuseppe	GENOVA	1864.03.28	AGENTE DI COMMERCIO	1904.12.14	1906.01.09		
MEDAGLIA Adolfo	18460	Ermano	AQUILA	1880.05.10	IMPIEGATO	1904.12.28	1905.12.07	1907.05.21	
RAITERI Felice	18461	Pietro	DACINIANO MONE.	1880.04.03	STUDENTE	1904.12.28			
STROPPIANA Giacinto-Mario	18573	Federico	TORINO	1877.11.19	CHIMICO	1905.02.11	1906.02.05	1907.03.21	
BUSSI Carlo	18574	Luigi	BRA	1871.11.16	AGENTE DI COMMERCIO	1905.02.11	1922.12.11		
FRIZZONI Mario	18575	Giuseppe	TORINO	1872.03.17	MEDICO	1905.02.11	1909.05.09	1910.06.18	
MILLER Franz	18576	Natale	MESSINA	1880.08.24	STUDENTE	1905.02.11	1905.12.16		
SCEVOLO Muzio	18577	Antonio	STRADELLA	1881.04.17	AVVOCATO	1905.02.11			
ACUTIS Giuseppe	18645	Eraristo	GENOVA	1879.08.11	IMPIEGATO	1905.02.23	1908.03.21		
CARNEVALE Diodoro	18646	Antonio	TERRANOVA DI SICILIA	1881.08.19	AVVOCATO	1905.02.23	1908.06.13	1908.06.13	
CASTELFRANCO Augusto	18647	Angelo	TRIESTE	1875.05.19	CHIMICO	1905.02.23	1905.12.22	1906.06.25	
TIRANTY Umberto	18648	Paolo	CASTEL BOLOGNESE	1879.05.31	AVVOCATO	1905.02.23	1905.12.22	1907.03.28	
IVALDI Giovanni-Battista	18813	Carlo	ASTI	1873.04.13	AGENTE DI COMMERCIO	1905.04.01	1905.12.22	1906.07.25	
REDUZZI Augusto	18868	Francesco	GENOVA	1862.10.04	SCIUTTORE	-		1905.04.08	
SAVA Paolo	19162	Pasquale	MESSINA	1880.09.27	STUDENTE	1905.05.24	1906.06.25	1907.05.21	
MIRONE Giuseppe	19163	Diego	VIAGRANDE	1880.05.02	STUDENTE	1905.05.24	1905.12.22	1910.03.10	
POZZI Enrico	19164	Guglielmo	PAVONE D'ALESSANDRIA	1866.07.15	IMPIEGATO	1905.05.24	1906.03.01	1906.06.25	
WOLF Leopoldo	19242	Enrico	TORINO	1859.01.22	INDUSTRIALE	1905.06.07	1906.03.01	1906.06.25	
PEJNONE Carlo	19243	Giovanni	REVELLO	1872.10.10	MEDICO	1905.06.07	1906.03.01	1907.04.30	
MULLER Francesco	19458	Ugo	WECKER	1873.02.20	COMMERCIANTE	1905.07.07	1906.03.01	1906.06.25	
NOELLI Agide	20362	Francesco	PIACENZA	1870.02.23	PROFESSORE	1905.11.09			
SEGRE Eschia	20364	Giuseppe	TORINO	1862.06.16	IMPIEGATO	1905.11.09	1906.06.25	1907.03.21	
SOLA Alfredo	20637	Claudio	VIENNA	1865.08.29	AGENTE DI COMMERCIO	1905.12.22	1907.03.21		

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA APP.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGRICHII
CALVI Guido	20649	Leopoldo	BATTIGNANA	1869.09.21	UFFICIALE		1905.12.22		
ROCCAVILLA Francesco	20939	Paolo	MORETTA	1869.02.19	VETERINARIO	1906.02.05			
CAGNASSO Carlo	20974	Giuseppe	MONTELUPO	1876.11.15	VETERINARIO	1906.02.08	1909.01.14	1910.05.17	
PANIGHETTI Guido	21079	Giovanni	TORINO	1876.11.22	AVVOCATO			1906.07.25	
BARLETTI Rodolfo	21332	Leopoldo	TRISOBBIO	1870.07.20	IMPIEGATO	1906.03.31	1907.04.12	1908.04.12	
CALLERI Feice-Oddino	21333	Giovanni	FOSSANO	1865.07.22	IMPIEGATO	1906.03.31	1907.03.21	1908.01.03	
CAMERINI Marco	21878	Beniamino	ANCONA	1861.09.15	AGENTE DI COMMERCIO	1906.06.25	1909.07.07	1911.05.05	
COLOMBO Silvano-Zeffirino	21879	Pompeo	BIELLA		MEDICO	1906.06.25	1919.03.04	1919.02.04	
COLOMBO Carlo	22907	Pompeo	BIELLA	1883.06.05	STUDENTE	1906.12.17			
DE MARCHI Ottavio	22984	Giovanni	TAVAGNOLO	1877.07.19	VETERINARIO	1906.12.31	1909.01.14	1914.04.10	
CERRETO Eugenio	23530	Tommaso	NAPOLI	1874.02.16	PROFESSORE	1907.03.21	1910.03.30	1910.03.30	
PETTITIMAZZINI Giuseppe	23531	Giovanni Antonio	TORINO	1871.11.29	AGENTE DI COMMERCIO	1907.03.21	1908.04.20	1909.06.25	
MORTARA Enrico	23579	Vittorio Emanuele	SALUZZO	1868.11.24	MAESTRO	1907.03.28	1911.02.01	1911.02.01	
COSTA Antonio	23580	Giovanni	REVELLO	1869.09.30	GEOMETRA	1907.03.28	1910.05.02	1910.05.02	
SERVADIO Enrico	23757	Carlo	SIENA	1862.12.24	UFFICIALE	1907.04.12	1908.05.15	1910.03.10	
MASCHERONI Ettore	23758	Francesco	COMO	1873.10.05	VETERINARIO	1907.04.12	1908.04.20		
MIRISOLA Giuseppe	24506	Gaetano	CAITANISSETTA	1859.02.23	UFFICIALE	1907.07.13	1913.04.25		
PARIENTE Gino Fortunato	24507	Riccardo	TUNISI	1888.07.10	STUDENTE	1907.07.13	1910.10.24	1912.01.16	
BELLAVISTA Regolo	25344	Paolo	CESENA	1874.07.31	RAGIONIERE	1907.12.20	1909.01.14	1913.12.26	
MAINERI Eugenio	25433	Domenico	BUENOS AIRES	1876.06.24	IMPIEGATO	1908.01.03			
TEDESCHI Armando	25619	Salomone	TUNISI	1886.09.13	STUDENTE	1908.01.24	1910.10.24	1914.11.14	
FIORENTINO Carlo	26323	Giacomo	TUNISI	1884.01.14	STUDENTE	1908.04.20	1909.06.25	1909.11.13	
GOY Guglielmo	26398	Andrea	OFFENBACH SUL MENO	1872.01.15	IMPIEGATO	1908.05.06			
TODROS David	26399	Leone	TORINO	1882.08.12	RAGIONIERE	1908.05.06	1910.11.08	1913.04.25	
MARIANI Adolchi	26693	Gaetano	FIRENZE	1884.06.30	STUDENTE	1908.06.05	1914.02.17	1914.02.17	
PIRETTA Valentino	26844	Antonio	MORIONDO	1883.11.23	IMPIEGATO	1908.06.18			
LATTES Vito Alberto	26845	Raffaele	SALUZZO	1876.04.09	IMPIEGATO	1908.06.18	1909.11.26		
BODYRA Ettore	28099	Carlo	ARIANO POLESINE	1878.07.20	DIRETTORE	1909.01.07	1911.11.14		
FALLICA Salvatore	28100	Francesco	ADERNÓ	1879.05.14	OPERAIO	1909.01.07	1910.11.08	1912.01.16	
LATTES Giacomo	28101	Raffaele	SALUZZO	1871.03.19	AGRONOMO	1909.01.07			
RAZZETTI Flavio	28247	Napoleone	NOLE CANAVESE	1871.12.01	PUBBLICISTA	1909.01.22	1918.12.09	1919.06.08	
SOGNO Antonio	28638	Giuseppe	TERNENGO	1867.05.22	AGENTE DI COMMERCIO	1909.03.22	1909.11.13	1913.06.27	

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA APP.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGRICHII
VACCHINO Enrico	29050	Anonito	TORINO	1877.11.11	AVVOCATO	1909.04.30	1911.05.17	1915.05.07	
FUBINI Giulio	29571	Abramo	TORINO	1882.03.04	RAGIONIERE	1909.06.25	1911.05.05	1913.04.25	
FORETTINI Ettore	29572	Cesare	MILANO	1873.02.19	PROFESSORE	1909.06.25	1911.05.23	1918.01.24	
CASALEGNO Giuseppe	29573	Savaore	RIVALBA	1864.11.01	ALBERGATORE	1909.06.25	1910.10.24	1912.01.16	
DOLFI FOA Emilio	29574	Raffaele	CUNEO	1879.07.13	PUBBLICISTA	1909.06.25			
DE FERRARI Ernesto	29575	Gaudenzio	NOVARA	1874.11.11	INGEGNERE	1909.06.25			
ORSINI FEDERICI Angelo	29576	Cesare	MASSA MARTANA	1880.09.06	STUDENTE	1909.06.25	1910.11.08	1912.09.30	
TRIONFO Carlo Raoul	29577	Cesare	TUNISI	1888.06.08	STUDENTE	1909.06.25	1910.12.29	1914.02.18	
CANDELLERO Ettore	30318	Giuseppe	TORINO	1863.09.08	AGENTE DI COMMERCIO	1909.11.13	1910.12.10	1912.01.16	
GNECCO Ezo Francesco	30319	Giuseppe	TUNISI	1883.10.13	STUDENTE	1909.11.13			
GAMBONE Domenico	31070	Giovanni	BOLLENGO	1881.10.26	IMPIEGATO	1910.02.05	1911.05.17	1914.02.01	
BORSETTI Firmino	31071	Giochino	TORINO	1881.03.21	NEGOZIANTE	1910.02.05	1911.05.17	1913.04.25	
SERENO Gabriele	31072	Luorenzo	TORINO	1872.09.28	NEGOZIANTE	1910.02.05	1911.05.17	1913.04.25	
LAURA Pietro Costanzo	31501	Giovanni	TORINO	1883.02.11	COMMERCIANTE	1910.03.19	1911.11.06		
GRIBALDO Dario	31502	Giacomo	ALESSANDRIA	1880.11.01	RAGIONIERE	1910.03.19	1911.05.17	1913.04.25	
CERRONE Alberto Luigi	32541	Michele	VERCELLI	1876.09.25	VETERINARIO	1910.06.22	1912.07.02	1912.12.02	
VIALE Edoardo	32542	Gaetano	MONDOVÌ	1886.04.17	STUDENTE	1910.06.22			
LEVY Beniamino	32543	Giuseppe	TUNISI	1888.08.15	STUDENTE	1910.06.22	1913.03.26	1914.02.13	
SCAGLIA Melchiorre	33811	Carlo	DORZANO	1889.06.09	GEOMETRA	1910.12.10	1912.05.15	1913.05.08	
DELEIDE Emilio	33812	Pietro	TORINO	1877.01.24	PROFESSORE	1910.12.10	1913.04.25		
MARTINALLO Giacomo	33813	Felice	NOVAREGLIA	1870.04.02	GEOMETRA	1910.12.10	1913.08.07	1913.08.07	
SERENO Otravio	33814	Luorenzo	TORINO	1878.04.27	PROFESSORE	1910.12.10	1912.05.15	1913.04.25	
DELLA TORRE Fausto	34014	Vittorio	TORINO	1887.03.22	COMMERCIANTE	1910.12.29	1912.05.15	1913.06.27	
SCAVIA Giuseppe	34015	Camillo	FRUGARDO	1886.08.22	INGEGNERE	1910.12.29	1918.02.19	1918.02.19	
GAMBA Roberto	34576	Medardo	TORINO	1870.03.28	AGENTE EMIGRAZIONE	1911.02.18	1912.05.15	1913.04.25	
BAV Francesco	34577	Giovanni	TORINO	1864.03.10	OPERAI	1911.02.18	1912.05.15	1913.04.25	
RUGIADI Giulio	35023	Tullio	VOLTERRA	1870.11.20	IMPIEGATO	1911.03.30	1912.05.15	1913.04.25	
PALLAVICINI Giuseppe	35024	Carlo	NOVARA	1877.01.19	RAGIONIERE	1911.03.30	1912.01.16	1912.10.25	
BEDARIDA Alberto	35608	Isacco	MONDOVÌ	1890.03.10	STUDENTE	1911.05.17			
SEQUI Vincenzo	36477	Francesco	MECOMER	1887.07.21	STUDENTE	1911.07.27	1913.04.29	1919.10.10	
MALETTTO Michele	36478	Francesco	VIGONE	1881.03.14	GEOMETRA	1911.07.27			
RONDELLI Francesco	36479	-	ROSASCO	1885.05.05	STUDENTE	1911.07.27	1913.05.08	1916.01.17	

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA APP.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGRICHII
MAZZINI Giovanni	36480	Giovanni Battista	MORTARA	1862.09.01	PROFESSORE	1911.07.27	1912.10.25	1913.05.10	
BONINI Carlo	37973	Ettore	PIANEZZA	1880.01.27	IMPIEGATO	1912.02.01	1913.03.29	1917.11.10	
MAGLIANO Sefano	38025	Paolo	TORINO	1873.05.08	INSEGNANTE	1912.02.08	1913.05.08	1918.05.02	
NATALICCHIO Luigi	38757	Carlo Giuseppe	TRANI	1889.06.21	STUDENTE	1912.04.08	1913.04.25	1916.11.06	
OTTONE Armando	38758	Carlo Giuseppe	TORINO	1887.09.16	CHIMICO	1912.04.08	1922.07.21	1922.07.21	
TONELLI Flavio	38759	Francesco	TORINO	1880.08.10	COMMERCIANTE	1912.04.08	1913.04.25	1916.11.11	
VALLISNERI Antonio	38760	Luigi	SAN POLLIDANIO	1883.12.17	VETERINARIO	1912.04.08	1913.04.25		
VOLA-GERA Delfino	38761	Michele	BROSSO CANAVESE	1889.06.15	INGEGNERE	1912.04.08			
PERINETTI Achille	39719	Pompeo	SETTIMO TORINESE	1876.03.12	COMMERCIANTE	1912.06.19	1913.04.25	1914.04.10	
MULLER Ernesto	39720	Giuseppe	MILANO	1860.04.30		1912.06.19	1913.04.25		
VERNETTI-BLINA Vittorio	39721	Antonio	CUORGNÉ	1878.01.13	NOTAIO	1912.06.19	1913.04.25	1914.04.10	
DAGASSO Edoardo	39780	Domenico	MIGNANEGO	1887.07.12	AVVOCATO	1912.06.25	1914.04.10	1922.05.29	
SCHLISLER Francesco	40563	Enrico	POGGIO MIRTETO	1881.10.04		1912.10.25	1913.06.27	1916.11.06	
PASQUAL BROCCA Bernardino	40564	Giovanni	TORINO	1880.04.24	RAGIONIERE	1912.10.25	1913.06.27		
CAMPUS Atronio	41663	Sabatore	OZIERI	1874.10.18	STUDENTE	1913.02.17			
FRANCO Ilario	41664	Orazio	CAULONIA	1887.06.12	STUDENTE	1913.02.17	1914.04.10	1918.07.09	
ATTIAS Arnoldo	41665	Daniele	TUNISI	1889.07.21	STUDENTE	1913.02.17			
SULTAN Alberto	41870	Salomone	TUNISI	1886.08.24	COMMERCIANTE	1913.03.08			
MAZZONE Francesco	42451	Nicola	ANDRIA	1887.02.20	STUDENTE	1913.05.03			
SALVADORE Vincenzo	42452	Giuseppe	SANTA TERESA	1889.03.28	STUDENTE	1913.05.03			
DIENA CONSIGLIO Emanuele	42951	Donato	ASTI	1879.01.23	RAPPRESENTANTE	1913.06.21	1914.01.13	1914.07.03	
PUGLIATTI Ernesto	42952	Angelo	REGGIO CALABRIA	1882.08.08	IMPIEGATO	1913.06.21	1914.01.13	1914.07.08	
MUSSO Andrea	42953	Francesco	BENE VAGIENNA	1882.09.10	IMPIEGATO	1913.06.21	1914.06.23		
BARUSCOTTI Pietro	42954	Giuseppe	MOTTA	1881.06.28	IMPIEGATO	1913.06.21	1914.06.23	1918.04.06	
ROMANO Pietro	42955	Giovanni	MOMBARUZZO	1869.02.28	IMPIEGATO	1913.06.21	1914.06.23	1917.03.18	
RIELA Giuseppe Saverio	43012	Sabatore	TUNISI	1885.12.01	STUDENTE	1913.06.28			
GAFFORIO Americo	43783	Vincenzo	POGGIO MIRTETO	1888.05.12	-	1913.12.10	1915.02.05		
GANDOLFI Giulio	43921	Francesco	RIMINI	1873.07.28	UFFICIALE	1913.12.31			
DEL PIANO Mario	44272	Giovanni	BIELLA	1891.05.13	INGEGNERE	1914.02.13	1915.03.06		
FASOLIS Nestore	44273	Pietro	TORINO	1871.04.27	UFFICIALE	1914.02.13	1914.11.12	1914.11.12	
DEANGELI GERRON Enrico	44451	Leone	CASALE MONFERRATO	1873.08.16	COMMERCIANTE	1914.03.05	1914.05.14	1917.03.24	
BALESTRA Mario	44452	Ernesto	TORINO	1884.05.22	VIAGGIATORE	1914.03.05	1914.05.14	1921.03.08	

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA APP.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGRICHICI
BORGO Celestino	44453		TORINO	1889.09.06	IMPIEGATO	1914.03.05	1919.05.13	1921.03.08	
SACERDOTE Guido	44454	Zaccaria		1889.10.25	RAGIONIERE	1914.03.05	1914.07.08	1921.03.08	
OTTOLENGHI Simone Amedeo	44455	Camillo	CHIETI	1888.10.06	STUDENTE	1914.03.05			
MEANO Carlo	44552	Cesare	TORINO	1892.02.01	STUDENTE	1914.03.14	1920.05.14	1921.06.08	
PAUTASSO Carlo	44838	Barolomeo	BARGE	1881.08.09	INSEGNANTE	1914.04.14	1915.02.05		
BORZACCHINI Alfredo	44839	Angelo	TERNI	1871.10.11	OPERAIO	1914.04.14	1915.03.08	1916.05.02	
ACCATINO Giovanni	45491	Francesco		1882.08.22	IMPIEGATO	1914.06.16	1918.04.06	1919.12.30	
CANE Giuseppe	45492	Michele	BRA	1886.00.00	GUARDAFRESCO	1914.06.16			
CARDELLINI Michele	45493	Lorenzo	CHIASSO	1890.09.13	IMPIEGATO	1914.06.16			
BRUNO Achille Guido	46263	Diego	TORINO	1889.08.25	STUDENTE	1914.11.09	1916.05.02	1916.06.03	
MIGLIAVACCA Federico Alberto	46731	Alberto	REIMS	1874.02.01	RAPPRESENTANTE	1915.01.21			
SCOTTI Giuseppe	46825	Pietro	BUSSOLENO	1881.02.11	ELETTRICISTA	1915.02.05	1916.05.02	1917.06.16	
LEVI Virgilio	46849	Felice	FOSSANO	1879.06.11	IMPIEGATO	1915.02.10	1917.03.24	1919.05.13	
TREVES Mosè	46850	Angelo	TORINO		COMMERCIANTE	1915.02.10	1917.03.24	1919.05.13	
GUASCHI Celestino	47349	Ettore	TERMINI IMERESE	1884.10.06	IMPIEGATO	1915.04.23	1916.05.02	1917.06.16	
MORRA Antonino	47350	Michele	RACCONIGI	1875.09.15	IMPIEGATO	1915.04.23	1917.06.16	1919.03.17	
CRISTINA Piero	47351	Giulio	BORGO TICINO	1882.06.27	IMPIEGATO	1915.04.23	1916.05.19	1916.10.03	
BANFO Giuseppe	47492	Luigi	TORINO	1888.04.18	NEGOZIANTE	1915.05.18	1916.05.02	1916.10.03	
BELLONE Americo	48398	Luigi	PONT CANAVESE	1891.09.22	IMPIEGATO	1916.03.13	1919.10.10	1920.09.02	
ALLOMELLO Giuseppe	48399	Francesco	TORINO	1871.10.15	IMPIEGATO	1916.03.13	1916.06.08	1916.11.06	
MEZZENA Vezio	48519	Alessandro	MILANO	1893.07.30	UFFICIALE	1916.04.07	1921.03.25	1922.12.12	
FOSSATI Luigi	48700	Pasquale	ADRIA	1894.01.14	IMPIEGATO	1916.05.19	1917.06.16	1919.02.04	
ROCCARINO Maurizio	48701	Maurizio	FRABOSA	1877.01.03	AVVOCATO			1916.05.19	
SIOLA Innocente	49555	Luca	MILANO	1879.11.23	IMPIEGATO	1917.03.15	1918.03.22	1919.03.17	
BONA Mario	49861	Giovanni	VERCELLI	1881.10.14	AVVOCATO	1917.06.04	1918.04.05	1921.12.09	
LORRAI Giulio	49920	Giuseppe	GAIRO	1872.01.12	PROFESSORE	1917.06.18			
COZZOLINO Giuseppe Umberto	50414	Gaetano	TERNI	1886.08.23	TECNICO	1917.11.28	1919.07.25	1923.06.04	
CANEPARO Bruno	50416	Giovanni	STIA	1889.06.13	MEDICO	1917.11.28	1919.06.13	1919.06.13	
GHIONE Natale	50812	Michelangelo	CHIVASSO	1887.12.19	CHIMICO	1918.02.12	1919.03.25	1922.02.14	
JARACHI Umberto	50813	Eugenio	TORINO	1884.03.14	UFFICIALE	1918.02.12	1919.06.25	1920.10.07	
VIARENGO Sebastiano	51075	Giuseppe	CASTIGLIOLE D'ASTI	1876.10.25	INDUSTRIALE	1918.04.06			
AMATI Amato	51158	Giovanni	CALENZANO	1861.09.27	IMPIEGATO	1918.04.22			

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA APP.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGRICHÌ
MELLO Ugo	51375	Giovanni	BAGNASCO	1881.04.25	PROFESSORE	1918.05.31	1919.12.30	1921.06.03	
SARTIRANA Silvio	51376	Pio	TORINO	1880.01.26	PROFESSORE	1918.05.31	1919.05.18	1921.03.08	
LUBRANO Leonardo	51469	Moisè	PROCIDA	1888.10.31	INDUSTRIALE	1918.06.13	1921.03.08		
BARUCH Oscar	51470	Edoardo	NAPOLI	1885.09.20	COMMERCIANTE	1918.06.13			
CAMERANO Sabino	51552	Michele	TORINO	1882.12.19	AVVOCATO	1918.06.28	1919.03.17	1919.06.13	
VITERBO Edoardo	51553	Aron	ANCONA	1888.07.11	COMMERCIANTE	1918.06.28	1919.05.10	1920.02.24	
DURIO Armando	51621	Secondo	TORINO	1888.10.10	INDUSTRIALE	1918.07.09	1919.04.02	1919.06.13	
CAPPELLARO Pietro	52335	Alberto	MOLLINA	1893.06.21	RAGIONIERE	1919.01.02	1919.11.25	1920.09.13	
GROCE Alberto	52566	Silvio	CERESOLE D'ALBA	1886.10.18	CHIMICO	1919.02.04			
BRUGO Giuseppe	52823	Carlo	TORINO	1889.10.04	RAGIONIERE	1919.03.04	1919.06.13	1919.10.10	
MAESTRI Gaetano Carlo Filippo	53000	Giulio	TORINO	1877.02.09	COMMERCIANTE	1919.03.17			
MARINI Carlo	53001	Mariotto	PERUGIA	1881.07.17	FARMACISTA	1919.03.17	1920.04.19		
GIRINZIONE Vittorio	53154	Francesco	TORINO	1886.10.16	IMPIEGATO	1919.04.02	1919.07.25	1919.12.09	
DALMAZZO Giovanni Battista	53568	Giovanni	MARSIGLIA	1875.08.16	PROFESSORE	1919.05.13	1921.06.08		
FERRERO Ercole	53827	Domenico	SIMONE	1879.10.07	CANOTTIERE	1919.06.13	1919.12.09	1920.09.13	
FOLGHERAITER Giuseppe	53828	Giacomo	TRENTO	1890.06.18	AVVOCATO	1919.06.13	1920.05.14	1921.05.26	
GALLO Amedeo	53907	Vincenzo	CAPUA	1889.10.13	CANCELLIERE	1919.06.25	1919.12.09	1920.04.26	
STEFANO Simone	53908	Giacomo	LA SPEZIA	1881.11.03	UFFICIALE	1919.06.25	1919.11.25	1920.04.26	
GUERRINI Gastone	54616	Augusto	ROMA	1888.01.01	SCULTORE	1919.09.26	1920.05.14		
GIBERTI Mario	54722	Camillo	GENOVA	1888.06.27	DISEGNATORE	1919.10.10	1920.05.14		
PERACCHIONE Alessandro	54781	Bernardo	TORINO	1887.12.09	IMPIEGATO	1919.10.20	1920.05.14	1920.09.23	
MELCHIORRI Giusio	55267	Leopoldo	AMELIA	1872.09.18	TECNICO	1919.12.09	1920.06.21	1921.02.14	
DURIO Agostino	55375	Giacomo	TORINO	1884.07.08	INDUSTRIALE	1919.12.15	1920.05.14	1920.09.13	
LIVERANI Elio	55620	Ferdinando	FAENZA	1885.09.29	OPERAIO	1919.12.30	1921.06.08		
SPANDRE Giacomo	55795	Giovanni	BALANGERO	1893.02.20	IMPIEGATO	1920.01.13			
PALMA Vittorio	56110	Mariano	NAPOLI	1891.09.29	UFFICIALE	1920.02.20	1920.10.11	1921.03.25	
COMPRA Emilio	56170	Giuseppe	GRAGLIA	1884.03.15	GEOMETRA	1920.02.24	1920.10.11	1922.02.25	
BATTIPAGLIA Alfredo	56171	Carmine	NOCERA	1873.10.31	RAPPRESENTANTE	1920.02.24	1920.09.13	1921.02.14	
MIDULLA Beniamino	56571	Pasquale	SAN BIAGIO	1895.07.24	STUDENTE	1920.04.03			
RAVENNI Angelo	56774	Oreste	NAPOLI	1889.06.19	UFFICIALE	1920.04.23	1920.10.11		
RAVA Carlo	56900	Giacomo	SOMMARIVA BOSCO	1882.09.01	IMPIEGATO	1920.05.06	1920.09.13	1921.04.08	
CAPACCIO Nicola	56975	Francesco	GIOIA DEL COLLE	1883.10.17	IMPIEGATO	1920.05.14	1921.03.08	1922.10.27	



COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA APP.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGRICHICI
AVEZZANA Domenico	57036	Felice	LINATE	1886.12.17	GIUDICE	1920.05.18			
LANZA Giovanni	57037	Francesco	GIARE	1881.06.07	IMPIEGATO	1920.05.18	1920.09.13	1921.09.14	
VIRGA Giulio	57164	Benedetto	MONREALE	1890.10.15	UFFICIALE	1920.05.29	1921.07.06	1922.05.02	
FOSSATI Andrea	58184	Pasquale	TORINO	1889.02.26	FILOSOFO	1920.09.13	1921.03.25	1922.04.15	
RUSSO Luigi	58185	Francesco	FRANCAVILLA A MARE	1892.06.27	IMPIEGATO	1920.09.13	1921.03.25	1922.05.08	
RASTELLI Eugenio	58319	Lorenzo	TORINO	1893.07.30	AVVOCATO	1920.10.05	1921.12.09	1922.12.08	
CONDRO-FLORES Guglielmo	58649	Antonio	PARTINICO	1894.01.10	TECNICO	1920.11.09			
GROCE Giuseppe	58650	Giovanni	ABBADIA SAN SALVATORE	1890.02.24	GEOMETRA	1920.11.09	1921.03.25	1921.11.25	
BORGHESIO Francesco	59051	Ercole	AVIGLIANA	1886.09.10	IMPIEGATO	1920.12.07	1921.12.09	1922.12.08	
SALLAZZI Leo	59052	Simplicio	FILOTRANO	1887.09.29	PUBBLICISTA	1920.12.07	1921.12.09		
CAMPOGRANDE Domenico	59265	Carlo	ASTI	1868.08.25	INGEGNERE	1920.12.20	1921.06.25	1922.01.14	
RAFFAELLI Alfonso	59270	Vincenzo	RAVENNA	1883.08.15	INGEGNERE	1920.12.20	1923.02.02		
MELCHIORRI Leopoldo	59428	Giusto	TERNI	1898.06.27	MECCANICO	1921.01.03	1921.06.25		
GIORDANO Marco	59841	Guglielmo	TORINO	1884.12.25	RAGIONIERE	1921.02.03	1921.07.11	1921.11.25	
RAVELLI Mario	59984	Paolo	FIRENZE	1893.05.01	INDUSTRIALE	1921.02.14	1921.07.11		
PERRERO Adolfo	60054	Mario	GENOVA	1896.09.18	RAGIONIERE	1921.02.18	1921.06.25		
MEZZENA Bruno	60055	Alessandro	MILANO	1894.10.01	IMPIEGATO	1921.02.18	1921.10.25	1922.12.12	
DONNA Giuseppe	60325	Giovanni	CANISCHIO	1895.05.08	IMPIEGATO	1921.03.08	1922.05.18	1923.06.13	
MESTURINO Vitorri	60326	Ferdinando	NAPOLI	1895.03.14	ARCHITETTO	1921.03.08	1922.05.18	1923.06.13	
RUZZI Armando	60327	Alessandro	ROMA	1878.10.05	PROFESSORE	1921.03.08	1922.01.31	1922.12.08	
MARTINI Mario	60328	Tommaso	TORINO	1885.02.01	TECNICO	1921.03.08	1922.05.18	1923.06.13	
GIOVINE Domenico	60329	Ignazio	CANELLI	1891.11.19	VETERINARIO	1921.03.08	1922.05.18	1923.06.13	
FACCIO Giuseppe	60330	Alberto	CANELLI	1890.01.01	IMPIEGATO	1921.03.08	1922.05.18	1923.06.13	
NIGRA Luigi	60331	Pietro	CASTIGLIONE	1888.01.15	IMPIEGATO	1921.03.08	1922.05.18	1923.06.13	
MASSA Odoardo	60688	Paolo	SENGALLIA	1891.10.08	IMPIEGATO	1921.03.25	1921.10.25	1922.05.08	
BEDARIDA Marco	60689	Clemente	TORINO	1889.09.12	RAPPRESENTANTE	1921.03.25	1921.10.25	1922.05.08	
GASCO Pietro	61060	Francesco	MARGARITA	1889.11.26	INDUSTRIALE	1921.04.21	1922.05.18	1923.06.13	
SCALVINI Carlo	61061	Luigi	CHIARI	1891.10.22	COOPERATORE	1921.04.21	1922.12.06		
ETTORE Mario	61064	Pietro	TORINO	1890.09.02	COMMERCIANTE	1921.04.21	1922.05.18	1923.06.13	
ALBANO Luigi	61564	Giovanni	TORINO	1899.05.23	INDUSTRIALE	1921.06.03			
ALLAVENA Domenico	61565	Stefano	MILANO	1888.11.14	PROFESSORE	1921.06.03	1922.06.21		
BALZAC Aurelio	61566	Giacomo	MOMDÒVÌ	1890.02.06	INGEGNERE	1921.06.03	1922.06.21		

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA APP.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGRICHICI
SCAGLIONE Luigi	61691	Anonino	SAN FRATELLO	1900.01.19	STUDENTE	1921.06.14	1922.02.25		
RACCA Michele	61756	Giacomo	TORINO	1886.08.08		1921.06.18	1922.06.21		
BIANCHI Giuseppe	61849	Vincenzo	MONTEFIASCONE	1893.04.07	UFFICIALE	1921.06.23			
BIANCO Giovanni	62878	Giacomo	TORINO	1890.00.00	IMPRESARIO	1921.11.07	1922.05.08	1922.12.12	
TERMINI Attilio	62881	Melchiorre		1893.01.15	RAGIONIERE	1921.11.07	1922.05.08	1922.12.12	
TARTAROLO Flaminio	63360	Benedetto	CEVA	1895.01.18	DIRETTORE	1921.12.09	1922.12.08		
BONITO Edmondo	63361	Luigi	ANCONA	1892.10.29	INGEGNERE	1921.12.09	1922.12.08		
BRUNI Pietro	63362	Giuseppe	CHIERI	1883.09.02	AVVOCATO	1921.12.09	1922.12.08		
MOITTA Giacomo	63737	Quinto	VALDENGO	1886.08.24	COMMERCIANTE	1922.01.09			
CREMISI Eldorado	63738	Angelo	LIVORNO	1892.07.26	VIAGGIATORE	1922.01.09	1923.06.13		
MARIANI Alfredo	63739	Attilio	TORINO	1889.12.23	PUBBLICISTA	1922.01.09	1923.06.13		
SANDRI Carlo	63879	Ottavio	ROBBIO	1900.03.14	STUDENTE	1922.01.14			
AVENTINO-NASI Pietro	64082	Paolo	PAMPARATO	1868.02.02	IMPIEGATO	1922.02.01	1922.05.08	1922.07.21	
BOLZONELLO Mario	64083	Luigi	TREVISO	1888.02.08	IMPIEGATO	1922.02.01	1922.12.12	1923.06.04	
RODDA Benevento	64234	Amilcare	TORINO	1897.12.16	IMPIEGATO	1922.02.09			
CRIVERI Federico	64235	Giovanni Bartista	CHIERI	1868.12.18	IMPIEGATO	1922.02.09	1923.06.13		
CAMPOGRANDE Carlo	64260	Domenico	TORINO	1902.04.17	RAGIONIERE	1922.02.10			
ALLIEVO Giuseppe	64501	Tullio	TORINO	1895.11.25	IMPIEGATO	1921.05.30	1922.02.25		
BEVILACQUA Enrico	64502	Giuseppe	PALERMO	1899.01.01	STUDENTE	1921.05.30	1922.05.08		
GABRIEL Giuseppe	64503	Alceste	FOSSANO	1895.04.09	MEDICO	1921.05.30	1922.02.25	1922.12.12	
RICCIO Lino	64511	Pietro	CASALE MONFERRATO	1890.07.29	RAGIONIERE	1922.02.25	1922.12.12		
PERDOMI Anside	64512	Gaetano	CUNEO	1896.11.26	RAGIONIERE	1922.02.25			
ROGNONE Carlo	64539	Giacinto	NIZZA MONFERRATO	1867.10.25	RAPPRESENTANTE				
DE BORNARDI Secrate	65009	Italo	MILANO	1885.03.02	OREFICE	1922.03.31	1922.12.12		
MOISELLO Marco-Ettore	65010	Domenico	TORINO	1891.01.26	RAGIONIERE	1922.03.31	1922.12.12		
FORCHINO Alessandro	65011	Anonio	TORINO	1896.05.26	RAGIONIERE	1922.03.31	1922.12.12	1923.04.08	
MARZIANO Giuseppe	66766	Salvatore	COMISO	1895.08.16	UFFICIALE	1922.05.12	1922.12.12		
CANTONE Dario	66767	Emilio	TORINO	1888.08.04	COMMERCIANTE	1922.05.12	1922.12.12		
ABBONA Natale	66768	Giovanni	TORINO	1888.04.26	INDUSTRIALE	1922.05.12	1922.12.12		
PROLA Franco	66857	Giuseppe	MAZZIN	1897.01.24	IMPIEGATO	1922.05.18	1923.06.13		
PINCHETTI Rodolfo-Giuseppe	66858	Giovanni	COMO	1893.09.12	AVVOCATO	1922.05.18			
MARTINI Ilare	66859	Giuseppe	FORCE	1896.01.09	STUDENTE	1922.05.18			

COGNOME NOME	MATR.	PATERNITÀ	LUOGO NASCITA	DATA NASCITA	PROFESSIONE	DATA APP.	DATA COMP.	DATA MAE.	INGRICHII
BONITO Ennio	66860	Luigi	ANCONA	1897.10.26	IMPIEGATO	1922.05.18			
GUARNOTTI Francesco	66993	Felice	TRAPANI	1896.04.22	RAGIONIERE	1922.05.29			
PETTINEO Giuseppe	66994	Francesco	PETRALIA SOTTANA	1899.03.28	INGEGNERE	1922.05.29			
PUCCIA Antonio	66995	Giovanni	CASTELNUOVO	1889.11.09	UFFICIALE	1922.05.29	1923.05.26	1923.05.26	
RAUMONDO Giuseppe-Luigi	66996	Giovanni	CASTIGLIONE	1881.10.14	IMPIEGATO	1922.05.29			
SABELLA Angelo	66997	Natale	CASTROGIOVANNI	1895.09.07	INGEGNERE	1922.05.29	1923.04.08		
TORRICELLI Evangelisa	67426	Raffaele	GIRGENITI	1897.01.15	COMMERCIANTE	1922.06.21			
TONI Guglielmo	67427	Vincenzo	FAENZA	1885.03.09	IMPIEGATO	1922.06.21			
SPADAZZA Leonardo	67428	Gaspare	MILAZZA	1899.12.11	COMMERCIANTE	1922.06.21			
DE PETRO Gaetano	67429	Giuseppe	NAPOLI	1888.09.07	IMPIEGATO	1922.06.21			
LATINI Ulderico	67430	Pietro	FABRIANO	1888.03.23	IMPIEGATO	1922.06.21			
CORRAO Gaetano	69103	Pietro	SANTA FLAVIA	1897.09.05	STUDENTE	1922.12.12			
SANDRI Luigi	69104	Ottavio	RUBBIO	1901.06.25	STUDENTE	1922.12.12			
BUSSO Luigi	69105	Giovanni	VILLAFRANCA	1893.02.25	VETERINARIO	1922.12.12			
MOMIGLIANO Italo	69106	Giuseppe	TORINO	1899.12.12	IMPIEGATO	1922.12.12			
MONTI Raul	69107	Angelo	ACQUI TERME	1884.07.14	IMPIEGATO	1922.12.12			
MARTINENGO Oreste	69108	Leopoldo	SIRACUSA	1877.11.12	AVVOCATO	1922.12.12			
ZORZOLI Otorino	69164	Carlo	ROMA	1900.06.25	STUDENTE	1922.08.15			
GRACCO DE LAY Manlio	70702	Silvio	PERUGIA	1886.04.23	IMPIEGATO			1923.04.26	
BOJANI Angelo	70703	Carlo	TORINO	1895.10.06	RAGIONIERE			1926.04.26	
SCHIERANO Giuseppe	70793	Leopoldo		1896.06.05	IMPIEGATO	1923.05.03			
SOTRA Renato	70794	Pio	BRUSASCO	1899.09.10	UFFICIALE	1923.05.03			
ARCARDINI Alessandro	70960	Rocco	PIEDIMULERA	1895.07.10	AVVOCATO	1923.05.18	1923.12.05		
PENTINI Romeo	70961	Francesco	PERUGIA	1882.03.20	ELETTROTECNICO	1923.05.18	1923.11.02		
DE CRISTOFARO Adolfo	71029	Francesco	TORINO	1891.01.27	COMMERCIANTE	1923.05.24	1923.12.05		
CARPITELLO Giuseppe	71361	Alberto	TRAPANI	1892.02.02	UFFICIALE	1923.06.15			
OTTOLENGHI Guido	71429	Cesare	TORINO	1902.05.20	CHIMICO	1923.06.21			
GENGHI Emanuele	72023	Francesco	BARI	1885.01.19	AVVOCATO	1923.10.30			
GAMAGGIO Giuseppe	72024	Carlo	ALICE	1902.07.10	STUDENTE	1923.10.30			
BRUNO Salvatore	72025	Domenico	PALERMO	1900.10.09	STUDENTE	1923.10.30			
BALBO Pietro Alfonso	72026	Martina	DIANO D'ALBA	1885.06.10	INDUSTRIALE	1923.10.30			
AGNI Gastone	72027	Agnese	FIRENZE	1903.03.23		1923.10.30			
REBELLA Umberto	72028	Francesco	CUNEO	1900.08.09	STUDENTE	1923.10.30			
D'AMATO Armando	72170	Umberto	BOSCOTRECASE	1896.02.26	IMPIEGATO	1923.11.24			

**Loggia “Cavour” 1861-1867 (GOI poi God’I)**  
Membri onorari

COGNOME NOME	LUOGO DI RESIDENZA	PROFESSIONE
CHIAIS Antonio		
COSTA Angelo		
CULLERI Celestino		
GILARDI Ferdinando		
GIRAUD		AVVOCATO
PEROZZI Ettore	ANCONA	CAVALIERE
PIAZZA Angelo		

**Loggia “Cavour” 1888-1923 (GOd’I)**  
Membri onorari

COGNOME NOME	LUOGO DI RESIDENZA	PROFESSIONE
ALLEN William Edgar	SHEFFIELD	INDUSTRIALE
AMSTER Moritz	VIENNA	GIORNALISTA
APICELLA Giuseppe	SALA CONSILINA	AVVOCATO
BACCI Ulisse	ROMA	LETTERATO
BASSO Giuseppe	GINEVRA	CONSOLE GENERALE D’ITALIA
BLOISE Juan	CARACAS	
BOCKELMANN Carl	AMBURGO	COMMERCIANTE
BOVIO Giovanni	ROMA	PROFESSORE
BRAND Filippo	MAINZ	DIRETTORE DI BANCA
CANINI Lodovico	PISTOIA	UFFICIALE
CECCONI Giovanni	FIRENZE	UFFICIALE

COGNOME NOME	LUOGO DI RESIDENZA	PROFESSIONE
CLAUSEN Carlo	TORINO	LIBRAIO
CRICCA Anacleto	SMIRNE	
DE ROSA Francisco	BUENOS AIRES	
DI NEGRO Domenico	GENOVA	MEDICO
DIERCKS Gustavo	BERLINO	PROFESSORE
FERROGLIO Gaetano	TORINO	PROFESSORE
FINDEL Joseph Gabriel	LIPSIA	PROFESSORE
FISCHER Carlo Augusto	BINGEN	COMMERCIANTE
GALATEO Claudio	TORINO	DIRIGENTE
GELLERI Moritz	BUDAPEST	GIORNALISTA
GRADARA Enrico	TORINO	PENSIONATO
HESS Giuseppe	TORINO	COMMERCIANTE
INGENIEROS Salvador	BUENOS AIRES	GIORNALISTA
LE COULTRE Cesare	VENEZIA	CONSOLE
MÜLLER Francesco	TORINO	COMMERCIANTE
NASI Nunzio	ROMA	DEPUTATO
NATHAN Ernesto	ROMA	SINDACO DI ROMA
NOOT Hugo	VIENNA	COMMERCIANTE
PAGLIANI Luigi	TORINO	PROFESSORE
PAVESE Angelo	COSENZA	PROFESSORE
PERKER Federico	HAGEN	COMMERCIANTE
PORTA Giovanni Battista	TORINO	INGEGNERE
REBESSI Federico	MILANO	DIRIGENTE
ROTH Hermann	FRANCOFORTE	COMMERCIANTE
SALOMONE Francesco Senior	TORINO	COMMERCIANTE
SCARPA Vincenzo G.	TORINO	PROFESSORE
SCHMIDT Georg	BIELEFELD	AGENTE D'ASSICURAZIONE
UNGER Alfred	BERLINO	TIPOGRAFO
VALLE Carlo Alberto	TORINO	MEDICO
VON KÜLMER Hans	TORINO	CONSOLE
VON KÜLMER Wilhelm	ARNSTADT	BANCHIERE
WASSMUTH Federico	LIVORNO	COMMERCIANTE
WIEBE Carlo	AMBURGO	POSSIDENTE
WOLFGANG Leopoldo	FRANCOFORTE	COMMERCIANTE



INSERTO ICONOGRAFICO





A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

I SOTTOSCRITTI DIGNITARI

DELLE

**LL.: CAVOUR, AUSONIA E PROGRESSO**

A TUTTE LE

**LL.: ALL'OBEDIENZA DEL GRAND'ORIENTE D'ITALIA**

S.: U.: F.:

Vista la Circolare in data del 22° giorno, 1° mese 5864, colla quale i Membri del Grand'Oriente abbandonando le loro funzioni hanno depresso i poteri senza che vi sia alcuna autorità che possa assumere in loro vece la legittima rappresentanza della Massoneria Italiana;

Considerando che è sommamente urgente nell'interesse dell'Ordine di non lasciar deserto quel posto da cui le LL.: Massoniche attendono direzione;

I sottoscritti si costituiscono in gran Consiglio provvisorio attendendo che l'Assemblea Costituente, che sarà sollecitamente convocata ed a cui daranno conto del loro operato, dia stabile ordinamento alla Famiglia Massonica.

Valle del Po, O.: di Torino  
il 9 del 2° mese 5864 V.: L.:

**L.: CAVOUR**

AVVOCATO TOMMASO VILLA, *Venerabile*.  
SANTORI FELICE, *Venerabile perpetuo*.  
ANTONIO BRINI, 1° *Sorvegliante*.  
CESARE FERRINI, *Oratore*.  
ANDRESCI ACCIOTTO, *Segretario*.  
SABBATINI GIOVANNI, *Oratore aggiunto*.  
DARIANO GIULIANI, *Osquilifero*.

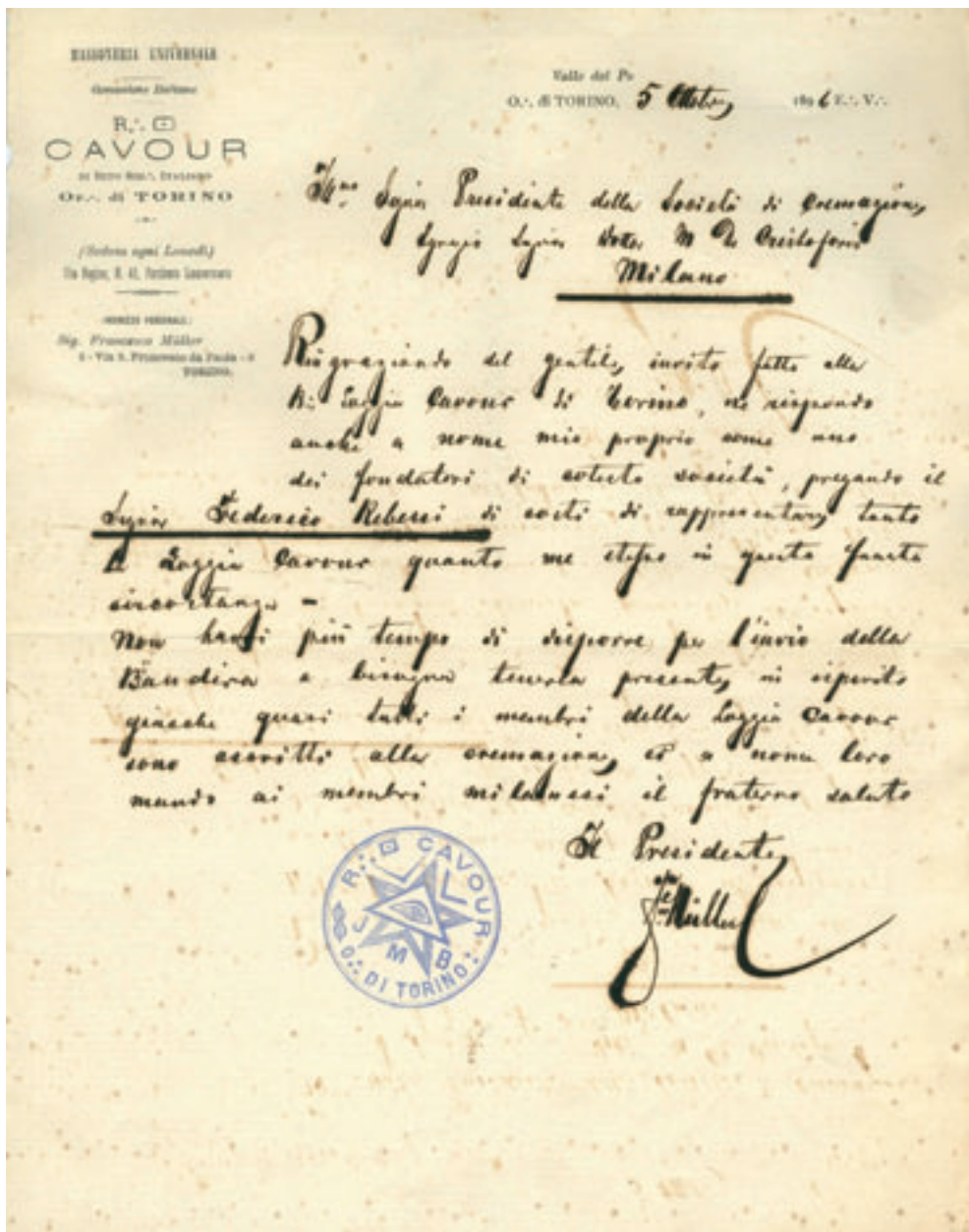
**L.: AUSONIA**

AVVOCATO CORRADO, *Venerabile*.  
MIRANO VITTORIO, 1° *Sorvegliante*.  
CANTARINI DAVIDE, *Oratore*.  
MIRIACOLA GIUSEPPE, *Tesoriero*.

**L.: PROGRESSO**

C. B. RANFERRI, *Venerabile*.  
SALVINO SALVINI, 1° *Sorvegliante*.  
A. TOLLINI, *Oratore*.

*Circolare con cui i Venerabili delle logge "Cavour", "Ausonia" e "Progresso" costituiscono un Gran Consiglio provvisorio in aperto dissenso con massoni fiorentini che stavano organizzando l'Assemblea costituente del 1864.*



Lettera, firmata da Francesco Müller, che accetta l'invito a presenziare all'inaugurazione del-  
 l'ampliamento del Tempio crematorio di Milano, sottolineando di essere uno dei fondatori  
 della Società per la cremazione di Torino.

MASSONERIA UNIVERSALE

Comune Italiano

R.: ☐  
**CAVOUR**

di Edo Soub., Italiano  
Or.: di TORINO

Adunata ogni lunedì  
Piazza Castello, 26, 1° p., Nob.

Indirizzo profano per lettere:  
Avv. Valerio Garlanda  
Via del Garofano, 4 - TORINO

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

Falle del Po

Or.: di TORINO, Gennaio 1904 E.: V.:

Egregio Carissimo F.:

*Allo scopo di mantenere sempre vivi i frat.: rapporti fra noi, vi partecipiamo che l'elezione dei Dig.: ed Off.: per dirigere i lavori nell'anno 1904, della R.: ☐ CAVOUR, ha avuto luogo, col seguente risultato:*

Ver.: GARLANDA VALENTINO,  
I. Sor.: C. MODIGLIANO,  
II. Sor.: RAVAZZA CARLO,  
Orat.: BALDI DONATO,  
Segr.: FACCIO LUIGI,  
Seg.: Agg.:  
I. Esp.: SERRA ISACCIO,  
II. Esp.: MARETTI GIOVANNI,  
Tes.: TESTORI ANGELO,  
Elem.: ROSSOLA ULCORIO,  
Cotiz.: LUCI ARMANDO,  
Bib.: FACCIO LUIGI,  
Arch.: LAVI ISABELLA.

Rappr.: presso il G.: O.: MÜLLER FRANCESCO, Membro della Gr.: L.: d'Italia e del G.: O.: d'Italia o Rappr.: di Gran Loggia Germanico, Membro della Loggia Regionale Subalpina, Torino, 6, Via S. Francesco da Paola, 6, Torino.  
Poeta bandiera SORISO MAURO.

Onor.: CANTISSO ISIDORO.

*Speriamo che vorrete pure inciarci l'elenco della vostra R.: ☐ e tenervi seco noi in frequente comunicazione per tutto quanto riguarda il nostro ordine.*

*Dirigetevi i ff.: del vostro Oriente con regoli recapiti, per poter loro dimostrare la perfetta solidarietà del nostro Socializio.*

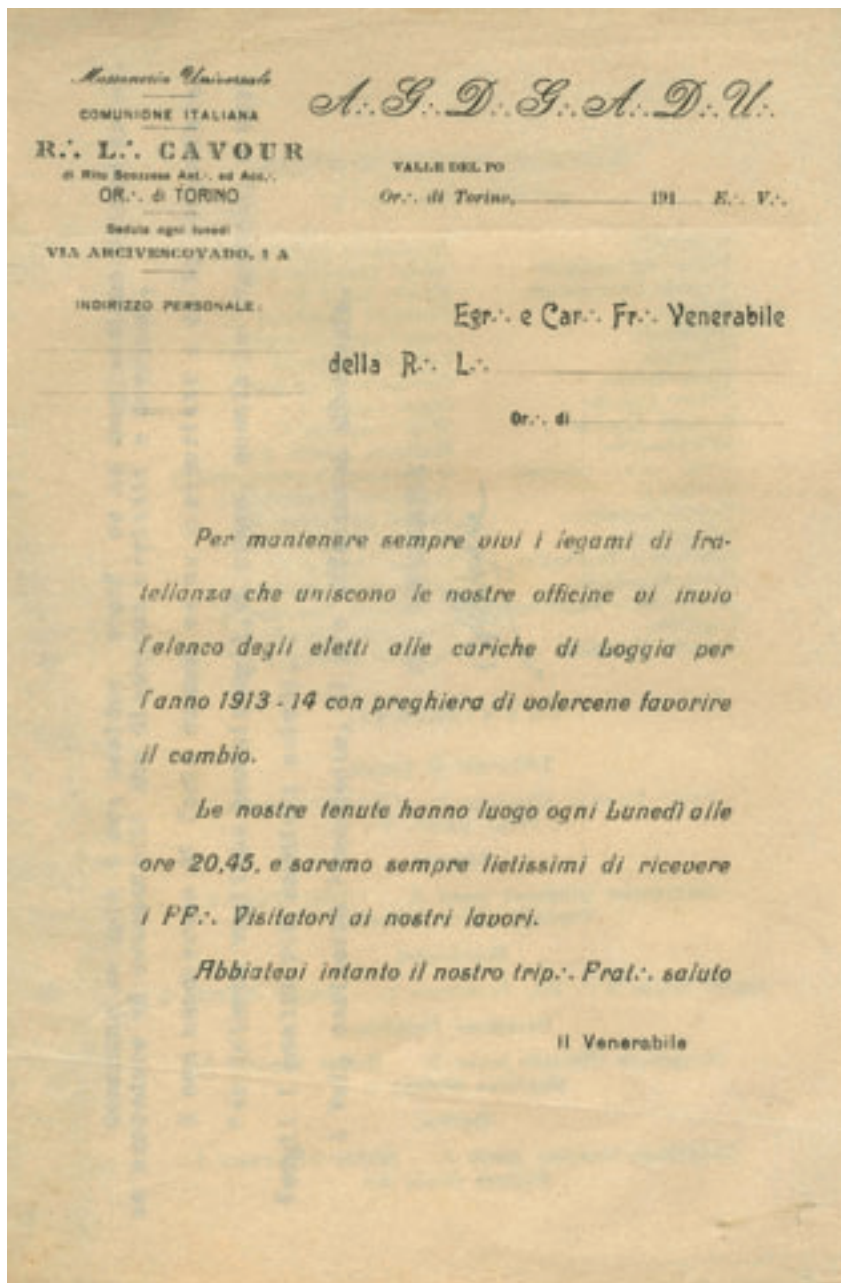
*Col trip.: frat.: ampl.:*



Il Ver.:  
V. GARLANDA  
Via Garofano, 4  
TORINO.

Il Segr.:  
L. FACCIO  
Via Bartola, N. 46  
TORINO.

*Circolare con l'elenco dei Dignitari e Ufficiali della "Cavour" per l'anno 1904.*



*Circolare che annuncia il rinnovo delle cariche della loggia "Cavour" di Rito Scozzese Antico ed Accettato per l'anno massonico 1913-1914.*



ELENCO DEI DIGNITARI ED UFFICIALI

per l'anno 1913-14 E. U.

Venerabile	Merzagora Ambrogio 3.:
Primo Sorvegliante	Sacco Provvido 3.:
Secondo Sorvegliante	Faccio Luigi 3.:
Oratore	Fenoglio Francesco 3.:
Segretario	Pallavicini Giuseppe 3.:
Tesoriere	Candellero Ercole 3.:
Elemosiniere	Casalegno Giuseppe 3.:
Primo Esperto	Segre Isacco 3.:
Secondo Esperto	Wolf Leopoldo 3.:
Bibliotecario	Medaglia Adolfo 3.:
Arch.: rev.: economo	Stroppiana Giacinto junior 3.:
Spedallere	Casalegno Giuseppe 3.:
Esperto Censore	Fallica Salvatore 3.:
Cerimoniere	Borsetti Firmino 2.:
Intendente Decoratore	Sereno Ottavio 2.:
Porta Stendardo	Vincenzini Alfredo 3.:
Archivista e Guardasigilli	Pallavicini Giuseppe 3.:
Copritore	Vincenzini Alfredo 3.:
Esperto Terribile	Perinetti Achille 1.:

COMMISSIONI:

Tribunale di Loggia

Pettiti Mazzini Giuseppe 3. - Penati Giovanni 3. -  
Pozzi Enrico 3.:

Finanza

Stroppiana Giuseppe senior 3. - Fubini Giulio 2. -  
Vernetti - Blina Vittorio 1.:

Beneficenza

Caula Natale 3. - Bsy Francesco 2. - Gamba Roberto 2.:

Istruzione Pubblica

Stroppiana Giacinto junior 3. - Müller Ernesto 1. -  
Magliano Stefano 1.:

Elezioni

Stroppiana Giacinto junior 3. - Müller Francesco 3. -  
Rugiadi Giulio 2.:

*(segue) Circolare che annuncia il rinnovo delle cariche della loggia "Cavour" di Rito Scozzese Antico ed Accettato per l'anno massonico 1913-1914.*



DIREZIONE  
DELLA GRANDE SEGRETERIA

Roma 21 Gennaio 1913

Caro Ettore

Dunque domani mattina mercoledì verso le 8 e 1/2 verrà da te il F. Mersagora, Ven. eletto della L. Cavour di Torino, la quale, dopo essersi regolamente disciolta, domanda di ricostituirsi al Rito Scozzese.

Tu ricorderai che nell'ultima adunanza della Giunta, non si prese risoluzione alcuna per dar tempo al F. La Pagna di recarsi a Torino, tentare che i Fratelli della L. Cavour ritornassero sulle loro risoluzioni. Ma l'intervento del F. La Pagna fallì come era fallito l'intervento assai minaccioso del F. Varvaro. Sentii il Mersagora, un omine soppo, ma molto ammodo e sereno e cortese. Credo che la questione si farà grossa perché la Gran Loggia porrà la questione di Gabinetto e non è improbabile che la Giunta si faccia impressionare e, pro bono pacis commetta un arbitrio. Ma io, come al solito, ricorro al bacino del buon Pilato e me ne lavo le mani.

Io non mi sento troppo bene, quindi se mi

*Relazione inviata da Ulisse Bacci, coordinatore della Gran Segreteria del GOd'I, al Gran Maestro, Ettore Ferrari, sulla situazione creatasi nel 1913 che portò alla nascita di due logge "Cavour" a Torino.*

permetti, non verrò. Tanto tu sei informato della questione ad ogni modo la lettera che ti compiego, te ne darà un'idea anche più esatta. Vedi, la L. Cavour si costituì nel Settembre 1867 al Rito Scozzese: poi nel Gennaio del 1887 si sciolse e si ricostituì al Rito Simbolico: oggi si scioglie di nuovo per ricostituirsi nel primitivo suo Rito. I Fratelli che firmano i verbali di ricostituzione al Rito Scozzese, furono 48: quelli che secondo la dichiarazione ufficiale della L. avrebbero aderito a voce o per lettera - poiché erano assenti dall'Oriente - sarebbero 50: quindi quasi tutti i Fratelli della Loggia convergono nel passaggio al Rito Scozzese: la Loggia conta un centinaio di Fratelli.

Vogliami bene ed abbinmi sempre

tuo aff.mo



*(segue) Relazione inviata da Ulisse Bacci, coordinatore della Gran Segreteria del GOd'I, al Gran Maestro, Ettore Ferrari, sulla situazione creatasi nel 1913 che portò alla nascita di due logge "Cavour" a Torino.*



Onorevole signore,

Chi domanda di essere iscritto al Sodalizio Massonico deve necessariamente permettere che sulla sua vita, sulla sua indole e sulle sue abitudini siano prese tutte quelle più minute informazioni che saranno ritenute indispensabili per farne conoscere il valore morale e materiale. La Massoneria è scrupolosissima nell'accettazione dei nuovi adepti; nè l'eventuale rifiuto può essere ascrivito a mancanza di stima personale o a dubbio nato sull'onestà del postulante. Nella maggior parte dei casi il rigetto d'una domanda è semplicemente dovuto ad un apprezzamento di principii, per cui non si è stimato di poter inscrivere nell'Ordine chi, per altra parte, ha meriti personali riconosciuti.

È necessario poi che colui che domanda di far parte della Massoneria sappia che va incontro a doveri morali e materiali, ai quali non si potrà mai sottrarre. È necessario che sappia come, entrando nel Sodalizio, non deve aver di mira il profitto; come le distinzioni sociali, le onorificenze, le cariche, le ricchezze non hanno alcun valore nel mondo massonico; come l'istituzione rivolga tutte le sue forze alla risoluzione di alti problemi umanitari ed alla realizzazione di idealità superiori, e poco sia curante delle lotte partigiane della politica e delle beghe religiose; come il massone non assuma impegni contrarii alla propria dignità ed all'onore, nè avrà mai a commettere atti contro la sicurezza della patria; come i massoni devono potersi sentire fratelli, animati tutti dallo stesso desiderio del bene, e dallo stesso bisogno di libertà e d'amore, senza astii personali, senza inimicizie, senza rancori, senza invidie.

Questi i principalissimi doveri morali del massone. Materialmente chi vuole essere iscritto all'ordine deve pagare:

I. Una tassa d'ingresso di L. 200, pagabili in una sol rata, immediatamente prima della Ammissione.

II. Un contributo annuale di L. 24 pagabili a trimestri anticipati.

Quando V. S. dopo aver ponderato a tutto ciò, persista nel fermo desiderio di voler essere iscritto nel nostro Ordine, si compiacca di restituirci, entro otto giorni ed all'indirizzo sotto segnato, questo foglio colla risposta alle domande che le vengono rivolte.

*Aggiungere la fotografia ed il curriculum vitae*

Devot

PROF. DOTT. GUIDO FINZI  
VIA NIZZA 62  
TORINO

Via

TORINO

*Modulo in uso nel primo dopoguerra e inviato dalla loggia "Cavour" a quanti chiedevano di essere iniziati.*



Nome e Cognome Giuseppe Allievo  
 Figlio di fu Luigi Baruffi Prof. Tullio  
 Nato il 25 Novembre 1895  
 In (luogo di nascita) Torino  
 Di condizione sociale Studente laureando in Scienze commerciali  
 Domiciliato in Torino - Via Valleggio 12  
 Esapito per lettere  
 in Torino  
 (1) Dichiarare, in pari tempo, se il padre era Massone.

Io sottoscritto, avendo attentamente letti i principi e le condizioni  
 esposti nella lettera a stampa qui a tergo, trasmessami dall'amico  
 Sig. Luigi Novara dichiaro esser mio desiderio di venire  
 ufficialmente proposto all'accettazione nell'Ordine Massonico.

Firma

Torino, il 24 April 1921 Giuseppe Allievo

Il sottoscritto propone alla \_\_\_\_\_  
 il \_\_\_\_\_ qui sopra firmato, e si rende mallevadore  
 per ciò che riguarda la sua onestà, il suo amor di patria e i suoi  
 buoni costumi, non che di quanto è disposto dall'Articolo 71 del Rego-  
 lamento interno.

IL PROPONENTE

Torino, il 2/5 1921 Subscritto  
 (Tot.: Bossi a  
 1/2 Tot.: Novara)

Richiesta d'adesione dello studente Giuseppe Allievo alla loggia "Cavour" di Rito Simbolico nel 1921.

## QUESITI A CUI VA RISPOSTO

A) Grado d'istruzione del Candidato, cioè, più specificatamente, quali corsi di studi egli abbia compiuti.

Milit. del Collegio Militare di Roma, corso liceo dal 1910 - Maggio 1915  
 Milit. Scuola di Artiglieria di Torino (corso per ufficiali futuri 1915)  
 Milit. Scuola di Artiglieria di Torino (corso per ufficiali futuri 1915)  
 Sua attività sociale passata, tale a dire arti, mestieri, professioni

da lui esercitate o uffici e cariche coperte fra cui:  
 ufficiale effettivo del 1° Reg. p. m. nella specialità artiglieria alla frontiera (1910-1917) indi comandante del Battaglione lavoratori in montagna: battaglione di artiglieria montata alla frontiera (1917-1918)  
 Dal 20.10.1918 sino alla dimissione in effetto ha coperto la carica di Ufficiale di ordinanza del C. S. I. di Torino S. B. Mariani, comandante il 1° Reg. p. m. p. m. di Torino  
 Dal Dicembre 1918 sino al presente alla Commissione di Stato Maggiore  
 Sua Condizione sociale presente: artiglieria commerciale di Torino

Studente laureando in Scienze commerciali

B) Riferenze, cioè Nome e Cognome e preciso Indirizzo delle persone,

che possono dare informazioni sul suo conto:

- 3/5  
1921
- 1) Comm. Prof. Prof. Vincenzo Ditta - Via Garibaldi 21
  - 2) Comm. Michele Gabrieli - Via Boncolata 15
  - 3) Comm. Ing. Enrico Monte Dittay Officio Fab. Felce - S. Giuliano
  - 4) Comm. Ing. Edoardo Venturini - Via Principe e Reale 30
  - 5) Prof. Vincenzo Panassa - Via del Beringo 7

C) A quali Società di qualunque sorta egli abbia appartenuto od appartenga tuttora:

Presidente Associazione Studenti Artiglieria di Torino  
 Via Vittoria 1

Risposte ai quesiti posti all'atto della domanda d'ingresso nella loggia torinese.

A. G. D. G. A. D. U.  
MASSONERIA UNIVERSALE                      COMUNIONE ITALIANA  
LIBERTÀ - UGUAGLIANZA - FRATELLANZA

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

Prot. N12403

Or. di Roma, N 20 maggio 1921 E. V.

Alla R. L. Cavone - Scorsone -  
Cornio

Accogliendo la domanda che ci avete rivolta, in conformità degli articoli 30, 81 e 83 delle vigenti Costituzioni, concediamo il Nulla Osta per l'iniziazione del profano

Giuseppe Allievo

Vi accludiamo il suo Certificato d'Apprendista e la lettera di salute.

Appena avvenuta la regolare iniziazione ci rimetterete, debitamente sottoscritto, il Giuramento, del quale compieghiamo la formula.

Gradite il nostro affettuoso e fraterno salute.

Il Gran Maestro

Reg. al N 1971

Il Gran Tesoriere

Domizio Torrigiani

*Nulla osta per l'iniziazione del profano Giuseppe Allievo rilasciata dal Gran Maestro Domizio Torrigiani.*



MASSONERIA UNIVERSALE  
Comunione Italiana

R. L. S.

**CA VOUR**  
in RITO SIMBOLICO ITALIANO  
Or. di Torino

Folle del Po

Or. di Torino

190 (R. V. S.)

A. G. D. G. A. D. U. S.

Libertà, Uguaglianza, Fratellanza

*Giuseppe Allievo* d'anni *21* nativo di *Torino* domiciliato a *Torino*

accetto di buon grado e liberamente l'offerta fattami da un sincero amico, d'essere ammesso nella Massoneria Universale e chiedo l'ammissione alla M. L. S. Simbolica Italiana CA VOUR di Torino, sottomettendomi al suo Regolamento, dichiarando d'aver preso visione del seguente art. 1 delle costituzioni Generali della Massoneria in Italia:

- La Massoneria Universale intende al perfezionamento morale, intellettuale e materiale dell'umana famiglia.
- La Massoneria è una, ma si distingue in Comunioni Nazionali, alleate e solitarie su tutta la superficie del globo.
- La Comunione Italiana, non discostandosi nei principi e nel fine da quanto l'ordine mondiale professa e si propone, **propugna il principio democratico politico e sociale**

Prometto che eviterò nelle sedute della Loggia come in tutti i rapporti fra Massoni assolutamente ogni personalità, e mi condurrò anche nelle mie azioni nel mondo profano, secondo i principi e le regole del Sodalizio che ha per sua base l'assoluta libertà del pensiero e della coscienza, il rispetto della vita umana, la tolleranza delle opinioni, la indulgenza e la reciproca carità e la più completa solidarietà nel comune intento del bene.

Non mancherò mai alle sedute, salvo legittimo impedimento, ed aggiungerò in tale caso alla mia scusa, l'offerta per i poveri figli della Vedova, siccome fossi stato presente ai lavori.

Spontaneamente accetto di pronunciare il seguente

**GIURAMENTO**

Prometto solennemente sul mio onore, sopra le costituzioni generali dell'Ordine, e sugli Statuti fondamentali del Rito Simbolico Italiano, di dedicare tutte le mie forze al progresso del genere umano, di amare i miei fratelli, di soccorrerli moralmente e materialmente secondo le mie facoltà; di rispettare le loro opinioni e di adempire da uomo onesto ai miei doveri verso la patria, verso la famiglia e verso i miei simili. Prometto di mantenere il più assoluto segreto sugli usi, sulle parole e sui segni Massonici, che mi verranno rivelati; di ritenere come sacra e solenne la promessa fatta sulla parola di Libero Muratore.

Torino, addì *20 giugno* 19*21* *Giuseppe Allievo* (Firma)

Certifichiamo la suddetta firma

Il P. Esperto                      Il Vener.                      Il Segret.

Giuramento formulato da Giuseppe Allievo durante il rito d'iniziazione avvenuta il 20 giugno 1921.



*Brevetto del grado d'Apprendista rilasciato a Giuseppe Allievo dopo l'iniziazione (erroneamente indicato come appartenente alla loggia "Cavour" di Rito Scozzese).*

R. L. "CAMILLO GAVOUR" (49)

SVETTO SCOZZESE ANT. ED ACC.

(Vale del Pot)

GR. DI TORINO

Indirizzo Profano:

CIRCOLO STUDI SOCIALI

E FILOSOFICI

Piazza VII Venta II

TORINO

N.



A. G. D. G. A. D. U. A.

MASSONERIA UNIVERSALE

COMMISSIONE ITALIANA

LIBERTA - UGUAGLIANZA - FRATELLANZA

(Palazzo Giustiniani)

GR. DI TORINO n. II - Anno V. L.

di Roma, il 26 Luglio 1949

Al Pot. e Car. Fr.  
UGO LENZI  
Gran Maestro



Abbiamo l'onore ed il piacere di comunicare che nella  
Tenuta di questa R. L. del 21 Giugno c.a. è stato nomi-  
nato per acclamazione a VENERABILE A VITA l'Ill. Fr.  
PIETRO GASCO per le sue ben note benemerenze verso l'Off.  
ed il costante e devoto attaccamento alla nostra Istituzi-  
one.

Vi saremo grati se vorrete far pervenire al Car. no-  
stro Fr. una parola di compiacimento ed eventualmente un  
brevetto di nomina.

Devoti e fr. saluti.

Il Segretario

*[Handwritten signature]* (18.00)

L'Oratore

*[Handwritten signature]* 30.00

IL VENERABILE

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*  
22-8-49

*[Handwritten signature]*

Lettera inviata al Gran Maestro Ugo Lenzi con cui si comunica che Pietro Gasco è stato nominato Venerabile onorario ad vitam per i suoi meriti massonici (da notare che l'intestazione della lettera porta ancora la dicitura "Rito Scozzese Antico ed Accettato" quando a partire dal 1921 le logge giustiniane non era più alla dipendenze di un Rito).



A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:  
MASSONERIA UNIVERSALE - COMUNIONE ITALIANA  
PALAZZO GIUSTINIANI

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

VALLE DEL PO - GR. DI TORINO

NUMERO PROFANO:  
CIRCOLO STUDI SOCIALI E FILOSOFICI  
PIAZZA VITTORIO VENETO, 17 - TORINO



LIBERTÀ - UGUAGLIANZA - FRATELLANZA

GR. DI TORINO - N.° .....  
A. L. N. N.° ..... S. V. C. N. N.° ..... S. A. V. N. N.° .....

Torino, 9 Aprile 1957

PROT. N. ....

Ill.mo Gran Maestro della Gran Loggia Nazionale  
del Grande Oriente d'Italia  
R O M A

I sottoscritti Maestri Venerabili delle RR.'. LL.'. "Nuova Italia" e "Cavour", in relazione ai desiderata all'unanimità espressi dai FF.'. di entrambe le LL.'.; ritenute che l'esiguo numero dei componenti delle LL.'. stesse (rispettivamente di Diciannove e venti FF.'. parte dei quali non è in grado di partecipare attivamente ai lavori, sia per ragione di età o di salute, sia per esigenze professionali che li allontanano dall'Oriente) pone in gravissime difficoltà il proficuo funzionamento delle singole LL.'.; in ossequio anche alle difettive ancora recentemente espresse dall'Ill.mo Gran Maestro, si onorano chiedere che venga autorizzata la fusione delle due LL.'. la cui denominazione sarebbe "CAVOUR - NUOVA ITALIA"; sarebbe gradita che la relativa autorizzazione fosse concessa in tempo utile per le prossime elezioni delle cariche, e cioè entro il prossimo mese di Maggio.

Col triplice fraterno saluto.

Il Venerabile della R.'. L.'. "CAVOUR"

(Edmondo de Rocca)

Il Venerabile della R.'. L.'. "Nuova Italia"

(Salvatore Fubini)



Richiesta dell'autorizzazione alla fusione dal parte delle logge "Cavour" e "Nuova Italia" nel 1957.

## INDICE DEI NOMI

- Abrate, Patrizio, 163  
Aducci, Pio, 25  
Agosti, Aldo, 114  
Aiello, Luigi, 31  
Aimone Marsan, Cosmo, 151  
Alessandri, Alessandro, 179  
Allasia, Leandro, 94, 119  
Allievo, Giuseppe, 146-47, 163, 246, 218-20  
Allomello, Giuseppe, 155  
Alvisi, Giacomo, 28  
Anceschi, Augusto, 48  
Anderson, James, 64  
Anfossi, Sisto, 3, 7, 13-14, 26, 45  
Angela, Carlo, 139  
Anglois, Luigi, 14  
Antonietti, Colomba, 103  
Aporti, Pirro, 57-60, 68  
Armissoglio, Francesco, 134, 155, 160  
Arnaudon, Gian Giacomo, 13-14, 21, 45, 155  
Arpad di Crouy Chanel, Francesco Claudio, 25  
Ascarelli, Pellegrino, 128, 160  
Bacci, Ulisse, 175, 213-14  
Bachi, Donato, 93-96, 119, 134, 150-51, 155-57, 159, 161, 165  
Badaracco, Elvira, 121  
Balbo, Prospero, 15  
Baldelli-Mombelli, Demetrio, 110  
Ballori, Achille, 80, 85, 126, 160  
Balzani, Giulio, 2  
Bandini, Gino, 104, 108, 110, 121  
Banti, Adolfo, 106  
Baracchini, Caterina, 103  
Baravalle, Giovanni Battista, 13  
Barbera, Rodolfo, 151  
Barbetta, Onorato, 70  
Barbiero, Matteo, 44  
Barbisio, Ottavio, 178  
Bargoni, Angelo, 48, 50, 52  
Bargoni, Nora, 119  
Barzilai, Salvatore, 75-76, 88, 117  
Basso, Alberto, 45  
Battislotti, Luisa, 103  
Bay, Francesco, 145  
Becciolini, Giovanni, 142  
Belardinelli, Michele, 151



Bellomi, Pier Paolo, 114  
 Bentivegna, Rosario, 116, 126  
 Berenini, Agostino, 76  
 Berlenda, Carlo, 75, 125-26, 128  
 Berselli, Aldo, 48  
 Bersezio, Vittorio, 20, 31  
 Bertani, Agostino, 10, 52, 58, 66  
 Berti, Domenico, 16, 31  
 Bertinetti, Felice, 47,  
 Bertolin, Pier Alessandro, 178-79  
 Bertolini, Francesco, 43  
 Bertolino, Gian Battista, 119  
 Bertone, Michele, 160  
 Bertotti, Luigi, 144  
 Bertotti, Paolo, 145, 163  
 Bevione, Giuseppe, 114, 116  
 Bianchi, Leonardo, 160  
 Bianchieri, Giuseppe, 66  
 Bino, Bernardino, 180, 182  
 Bissolati, Leonida, 84-86, 117  
 Bixio, Nino, 2  
 Bizzozzero, Giulio, 94  
 Boccardo, Eugenio, 119  
 Boetti, Carlo, 134, 161  
 Boggio, Pier Carlo, 7, 31, 39  
 Boitani, Giuseppe, 10  
 Bollea, Luigi Carlo, 165  
 Bologna, Luciano, 179  
 Bona, Adolfo, 79, 115  
 Bonaparte, Carlo Luigi Napoleone III,  
 2, 12  
 Bonghi, Ruggero, 175  
 Bonicelli, Enrico, 136, 161  
 Bonini, Carlo, 154  
 Bonis, Carlo, 144  
 Bonomi, Ivano, 85, 168  
 Bonucci, Vassili, 163  
 Borani, Carlo, 14, 26, 29, 45, 145  
 Borelli, Pierfelice, 44  
 Borgo, Celestino, 171  
 Bottero, Giovanni Battista, 9, 16-17, 31  
 Bottino, 13  
 Boucheron, Carlo, 15  
 Bourgeois, Emile, 50  
 Bovi, Benvenuto, 134, 161  
 Bovio, Giovanni, 58  
 Bravo, Gian Mario, 114  
 Brinis, Antonio, 24, 48  
 Brofferio, Angelo, 3, 19, 30, 31  
 Brofferio, Emilia, 30  
 Bruneri, Angelo, 8  
 Bruno, Giovanni, 13  
 Bruno, Giordano, X, 67  
 Bruno, Pietro, 151  
 Buscalioni, Carlo Michele, 6, 12, 22,  
 24-26, 28-29, 47-48, 52, 91  
 Buscalioni, Ermanno, 26  
 Buscalioni, Pietro, 6-7, 10, 13, 43-47, 181  
 Cadolini, Giovanni, 40  
 Cairoli, Adelaide, 103  
 Cairoli, Benedetto, 31, 40  
 Calamida, Dante, 138  
 Caldesi, Vincenzo, 2  
 Calleri, Felice Oddino, 154  
 Calogero, Guido, 175  
 Calvino, Salvatore, 40  
 Camera, Giovanni, 80, 92, 131  
 Camerano, Sabino, 136, 157, 161  
 Camerata-Scovazzo, Francesco, 26  
 Campanella, Federico, 58  
 Candellero, Ercole, 145, 147  
 Canti, Gustavo, 116, 130  
 Capello, Luigi, 142  
 Caprile, Giovanni, 145  
 Capriolo, Ermenegildo, 13  
 Capuleti, Giulietta, 104  
 Carcano, Giancarlo, 114

Carducci, Giosuè, 147  
 Carlo Alberto di Savoia, 15  
 Casalegno, Luigi, 157  
 Casalis, Bartolomeo, 7, 14, 16, 26, 45, 59-60  
 Casalis, Onorato, 56  
 Casati, Gabrio, 16  
 Cassuto, Dario, 76  
 Castellazzo, Luigi, 60  
 Castelli, Giuseppe, 143, 145, 153  
 Caula, Natale, 145  
 Cavaglion, Alberto, 111  
 Cavalli, Paolo, 136, 160-61  
 Cavallotti, Felice, 66  
 Cavour, Camillo Benso conte di, 2, 6-7, 9-10, 12, 14, 16, 21-22, 27, 44, 47  
 Cazzaniga, Gian Mario, 162  
 Cecconi, Giovanni, 68  
 Cefaly, Antonio, 79, 130  
 Cellini, Augusto, 136, 161  
 Ceneri, Giuseppe, 71  
 Cerabona, Francesco, 168  
 Cerutti, Giovanni, 156  
 Cesana, Giuseppe Augusto, 20  
 Chevreul, Michel Eugène, 14  
 Chiaraviglio, Mario, 130  
 Chiarini, Franco, 111  
 Chiaromonti Barnaba, papa Pio VII, 2  
 Chiaves, Desiderato, 20  
 Chimenti, Giacinto, 116  
 Ciaccio, Luigi, 178, 182  
 Cibrario, Giacinto, 77, 79  
 Cibrario, Luigi, 14-16  
 Cimino, Ernesto, 146  
 Cipollone, Umberto, 167-68, 172, 174  
 Cipriani, Emilio, 40  
 Ciraolo, Giovanni, 108-09, 125, 128-29  
 Ciuffoletti, Zeffiro, 43  
 Civinini, Giuseppe, 25  
 Clark, Mark Wayne, 169  
 Clermont, Emile, 50  
 Colombo, Adolfo, 43-44  
 Colombo, Giuseppe, 153  
 Comandini, Ubaldo, 131  
 Comba, Augusto, 165, 178, 181  
 Confalonieri, Teresa, 103  
 Conti Odorisio, Ginevra, 49  
 Conti, Fulvio, 43, 136, 160-61  
 Coppino, Michele, 7, 26, 31, 39  
 Cordey, Francesco, 3, 13-15, 26, 29, 45  
 Cordova, Ferdinando, 49, 162, 181  
 Cordova, Filippo, 22-29, 31, 46-47, 65  
 Cortini, Publio, 170, 173-74, 177-78  
 Cosentini, Gaetano, 22  
 Costa, Andrea, 75, 87, 117  
 Cowless, John H., 169  
 Crispi, Francesco, XII, 9, 17-18, 22, 25, 31, 40-41, 52, 58, 68-71, 111, 113  
 Croce, Benedetto, 109, 142  
 Croce, Giovanni, 160  
 Curato, Federico, 44  
 D'Amato, Domenico, 48  
 D'Azeglio, Massimo, 16  
 D'Amuri, Maria, 164  
 Daneo, Edoardo, 32, 49, 77, 79, 115, 134, 161  
 D'Angelo, Lucio, 161  
 Dau Novelli, Cecilia, 120  
 De Benedetti, Camillo, 71  
 De Boni, Filippo, 38, 40  
 De Cristoforis, Malachia, 72-73, 76, 78, 80, 90, 114  
 De Felice, Renzo, 139-140, 162  
 De Grasse-Tilly, Auguste, 6  
 De Luca, Francesco, 25, 37-40  
 De Milbitz, Alessandro, 53  
 De Rocco, Edmondo, 177

De Sanctis, Francesco, 40, 94  
 Dealbertis, Giacomo, 13  
 Del Torto, Pasquale, 178  
 Dell'Isola, Luigi, 56  
 Della Torre, Fausto, 151  
 Dellabona, Stefano, 13  
 Delpino, Filippo, 1, 3, 6-9, 44  
 Depretis, Agostino, 16-18, 25-26  
 Dèzaguliers, Jean Thèophile, 64  
 Desmond, Frederic, 63  
 Di Mattei, Roberto, 162  
 Dian, Giovan Battista, 179, 181  
 Dogliotti, Achille, 97, 124-25  
 Dolfi, Giuseppe, 28  
 Don Margiotti, 49  
 Donna, Giuseppe, 171  
 Douhet, Giulio, 119  
 Drouyn de Lhuys, Edmond, 38  
 Dumas, Alexandre, 19  
 Durando, Giacomo, 3  
 Durando, Giovanni, 3  
 Durio, Achille, 32, 79  
 Durio, Agostino, 151  
  
 Einaudi, Luigi, 96, 109, 178  
 Elena, Carlo, 7, 13-14, 26  
 Esposito, Rosario F., 113, 181  
 Ettore, Mario, 171  
 Eugenio di Savoia-Carignano, 46, 50  
  
 Fabretti, Ariodante, 32, 54, 60, 68, 123  
 Falco, Cesare, 153  
 Falco, Emilio, 117  
 Falco, Mario, 119  
 Fallica, Salvatore, 145  
 Favetti, Cesare, 8  
 Federico III di Germania, 59  
 Felix, Stefano, 13  
 Fera, Saverio, 84, 88, 130-31  
  
 Ferraguti, Carlo, 39  
 Ferrari, Ettore, 74-81, 84, 87-91, 93,  
 111, 115-117, 127-28, 131, 141-42, 158-  
 59, 162, 165, 213-14  
 Ferraris, Galileo, 31, 154  
 Ferrer Benimeli, José Antonio, 111  
 Ferri, Giacomo, 117  
 Ferro, Giovanni, 151  
 Fiambretti, Massimo, 160  
 Finocchiaro Aprile, Andrea, 160  
 Finzi, Guido, 163  
 Fiocca, Giorgio, 111  
 Firpo, Massimo, 48  
 Flori, Carlo, 3, 12, 47  
 Foà, Florio, 138  
 Foà, Pio, 94-96, 119  
 Follis, Alberto, 151  
 Fortini, Neri, 28  
 Franchi, Ausonio, 35-36, 42  
 Francica-Nava, Giovanni, 131  
 Franzoni, Mario, 177, 181  
 Frapolli, Lodovico, 28, 35, 37-39, 52-53  
 Frescot, Cesare, 79  
 Frescot, Filiberto, 7, 26  
 Friscia, Saverio, 25, 40  
 Fubini, Salvatore, 177  
 Fuhrmann, Enrico, 60, 66  
  
 Gabotto, Ferdinando, 153, 165  
 Gaiotti De Biase, Paola, 120  
 Gallenga Stuart, Romeo, 110  
 Gallinati, Giovanni, 7  
 Gallo, Federico, 26, 29, 48  
 Gamberini, Giordano, 111-12, 174-75  
 Gangale, Giuseppe, 61, 111  
 Garelli, Federico, 14, 18-19  
 Garibaldi, Anita, 103  
 Garibaldi, Giuseppe, 2-3, 8-9, 11, 22-23,  
 26, 31, 37, 46-47, 50, 56, 76, 103, 176

Garibaldi, Rosa nata Raimondi, 103  
 Garino, Giovanni Battista, 136, 161  
 Garlanda, Valerio, 92, 97-98, 100, 112, 124-25, 127-28, 145  
 Gasca, G. C., 164  
 Gasco, Pietro, 45, 171, 181, 221  
 Gasperoni, Gaetano, 165  
 Geisser, Alberto, 154  
 Genova, Umberto, 179  
 Gentile, Emilio, 139, 161  
 Gentiloni, Ottorino, 104, 127, 129  
 Ghersi, Ferdinando, 25  
 Ghisalberti, Carlo, 48  
 Giacosa, Edoardo, 171  
 Giampiccoli, Ernesto, 64-65, 112  
 Giannelli, Andrea, 43  
 Gianolio, Piero, 134, 160  
 Gilardi, Damiano, 48  
 Gioda, Mario, 160  
 Giolitti, Giovanni, 18, 20, 32, 84, 105, 134  
 Giovine, Domenico, 171  
 Giretti, Edoardo, 136  
 Giulio, Carlo, 7, 61  
 Giustiniani Bandini, Maria Cristina, 104  
 Goldmann, Cesare, 54  
 Goria Gatti, Cesare, 160  
 Gorki, Massimo, 91  
 Govean, Felice, 3, 5-7, 9-12, 22, 24, 26-29, 44-45  
 Granone, Liborio, 170  
 Grew, Raymond, 46  
 Gruber, Hermann, 50  
 Guarnotta, Francesco, 171  
 Guastalla, Giuseppe, 167  
 Guerrazzi, Francesco Domenico, 119  
 Guglielmo I di Germania, 56, 59  
 Guglielmo II di Germania, 59  
 Haven, Joseph Emerson, 134, 161  
 Herlitzka, Amedeo, 94-95, 119  
 Hess, Emanuele, 60  
 Hess, Giuseppe, 60, 66  
 Hess, Isidoro, 60, 66  
 Holl, Lavinia, 106, 108  
 Hugo, Victor, 58  
 Isastia, Anna Maria, 49, 111, 121, 141, 162-63, 65  
 Jacobbi, Temistocle, 73, 114  
 Jovi, Raffaele, 60  
 La Farina, Giuseppe, 4, 6, 8, 26, 47-48  
 La Pegna, Alberto, 108, 125, 128-29  
 La Porta, Luigi, 25  
 Labriola, Arturo, 137  
 Laffon, Giuseppe, 13-14  
 Laj, Guido, 167, 170  
 Lanza, Camillo, 24  
 Lanza, Giovanni, 17, 155  
 Latini, Ulderico, 157  
 Laura, Secondo, 54, 150-52, 164  
 Lava, Giovanni, 80, 93-94, 97-98, 116, 119  
 Lavaggi, Francesco, 7  
 Lazzaro, Giuseppe, 40  
 Lazzeroni, Giuseppina, 103  
 Lemmi, Adriano, XII, 53, 57-59, 67-71, 113  
 Lenzi, Ugo, 172-73, 176, 181, 221  
 Lerda, Giovanni, 87, 117  
 Lessona, Michele, 94  
 Levi, David, 3, 9, 12, 23, 26, 29, 35, 50, 144, 163  
 Levi, Virgilio, 154  
 Levra, Umberto, 48-49, 114  
 Lilliu, Cinzia, 181  
 Lombroso, Cesare, 94

Lunel, Cesare, 28  
 Luzi, Carlo, 26  
 Luzzio, Alessandro, 45  
 Luzzati, Luigi, 48  
  
 Macchi, Mauro, 25-26, 37  
 Macchiolo, Gaspare, 13  
 Maccone, Luigi, 171  
 Machiavelli, Niccolò, 70  
 Maggiore, Massimo, 43  
 Magliano, Stefano, 150-51  
 Mana, Emma, 43, 119, 162, 165  
 Mangini, Adolfo, 119  
 Manno, Giuseppe, 15  
 Manzone, Beniamino, 153-54  
 Manzoni, Alessandro, 179, 182  
 Manzotti, Ferdinando, 47  
 Mariani, Terenzio, 66  
 Marini, Pompeo, 150  
 Mario, Alberto, 58  
 Marsengo, Giorgio, 43  
 Martini, Ferdinando, 160  
 Martini, Alessandro, 31  
 Martiny, Francesco, 60-61, 66, 111, 143  
 Marzocchi, Vittorio, 136, 161  
 Masi, Luigi, 2  
 Matteotti, Giacomo, 142, 162  
 Mazza, Pilade, 75-76  
 Mazzini, Giuseppe, 2, 8, 31, 43, 50, 66, 70, 103, 173, 176  
 Mazzini, Maria nata Drago, 103  
 Mazzoni, Giuseppe, 66  
 Mazzonis, Filippo, 48, 50  
 Meano, Carlo, 150  
 Medaglia, Adolfo, 150  
 Medici, Giacomo, 2  
 Meille, Paolo, 150  
 Mengozzi, Eugenia Angela, 107  
 Merlani, Alberto, 150  
  
 Merloni, Giovanni, 88  
 Merzagora, Ambrogio, 145  
 Meslier, Adrien, 86, 117  
 Mesturino, Vittorio, 171  
 Metelli, Giovanni Maria, 142  
 Minghetti, Marco, 38  
 Mirano, Vittorio, 3, 10, 44, 144  
 Modena, Giulia, 103  
 Mola, Aldo Alessandro, 43, 45, 48, 162  
 Moleschott, Jacob, 94  
 Molinari, Franco, 43  
 Molinari, Luigi, 119  
 Montalcini, Alessandro, 152  
 Montaldo, Silvano, 48, 113  
 Montaldo, Vittorio, 13  
 Montanelli, Giuseppe, 3, 23, 25-26  
 Montecchi, Mattia, 25, 40  
 Moramarco, Michele, 181  
 Mordini, Antonio, 2, 25-26, 37, 40-41, 48, 50, 52  
 Morelli, Salvatore, 32, 49  
 Morgari, Oddino, 100  
 Morini, Franco, 162  
 Morpurgo, Luciano, 68  
 Moschini, Vittorio, 84  
 Mosso, Angelo, 95  
 Müller, Emilio, 60  
 Müller, Francesco, 50, 56-57, 59-60, 66, 92, 111-12, 123-24, 209  
 Mussolini, Benito, 127, 129-30, 139-40, 142, 162-63, 168-69, 172  
  
 Nanni, Ugo, 138  
 Nathan, Ernesto, 44, 70-76, 82-83, 97, 113, 134-35  
 Nathan, Sarina, 70  
 Navone, Giuseppe, 144  
 Negri, Pasquale, 164  
 Nejrotti, Mariella, 114

Nicosia, Aldo, 111  
 Nicotera, Giovanni, 17, 37, 40  
 Nigra, Costantino, 7, 10-12, 16, 22, 24, 26, 38, 44, 163  
 Nonnis Vigilante, Serenella, 43, 119, 165  
 Norzi, Guido, 100  
 Nota, Annibale, 151, 164  
 Novarino, Marco, IX, XI-XII, 43-44, 111,

Obert, Ettore, 143  
 Olivetti, Gino, 136-37, 139, 148-49, 161  
 Ottolenghi, Cesare, 160  
 Ottolenghi, Israele, 99  
 Ottolenghi, Simone Amedeo, 156

Pacchiotti, Giacinto, 94  
 Padulo, Gerardo, 162  
 Pagliani, Luigi, 49, 54, 68, 89, 92, 94, 96, 150, 155  
 Pais Serra, Francesco, 160  
 Palermi, Vittorio Raoul, 131, 139, 142, 162, 168-69  
 Pallavicini, Giuseppe, 157  
 Pansa, Giuseppe, 11  
 Paonessa, Vincenzo, 146  
 Papini, Ettore, 28  
 Parlato, Giuseppe, 43  
 Parri, Ferruccio, 168  
 Parrini, Cesare, 48  
 Pasi, Raffaele, 2  
 Paternò, Emanuele, 76  
 Patrìto, Edoardo, 163  
 Patrucco, Carlo Evasio, 47, 50, 153  
 Peano, Giuseppe, 95, 119  
 Pedrone, Icilio, 20  
 Pelloux, Luigi, 31, 113  
 Pelosi, Eugenio, 26  
 Pepoli, Gioacchino Napoleone, 38  
 Peretti, Giuseppe, 93

Peroglio, Celestino, 1, 3, 7, 10, 13-15, 26-28, 45  
 Petroni, Giuseppe, 66  
 Peyrot, Davide, 65, 112  
 Peyrot, Enrico, 61  
 Peyrot, Giulio, 61  
 Peyrot, Otto, 61  
 Pezzi Vincenzo Gioacchino, papa Leone XIII, 67, 71  
 Piacentini, Giovanni, 20  
 Piazza, Angelo, 26, 29  
 Pichon, Stéphane, 134  
 Pieroni Bortolotti, Franca, 121  
 Pietracqua, Luigi, 14, 18-20  
 Pignatelli, Innocenzo, 180  
 Pimentel, Eleonora, 103  
 Pini, Gaetano, 53-55, 57-58, 66, 68, 111, 113, 123-24  
 Pirri, Pietro, 40  
 Pistono, Leonardo, 150  
 Pittavino, Alberto, 153  
 Platone, Giuseppe, 112  
 Poggi, Alfredo, 129, 160  
 Polastri, Carlo, 160  
 Polo Friz, Luigi, 44  
 Porro, Francesco, 119  
 Porta, Carlo, 151  
 Pozzi, Enrico, 150-51  
 Pozzo, Paolo, 156  
 Prato, Giuseppe, 119  
 Presutti, Enrico, 167  
 Prochet, Matteo, 65, 112  
 Promis, Domenico, 15  
 Properzi, Marino, 163  
 Pruneti, Luigi, 163  
 Pullé, Francesco, 119  
 Pulszky, Francesco, 25

Quilico, Carlo Alberto, 139

Racca, Michele, 157  
 Ragionieri, Ernesto, 48  
 Raineri, Carlo, 35  
 Ramorino, Angelo, 119  
 Rastelli, Eugenio, 150, 171, 176  
 Rattazzi, Urbano, 11-12, 22  
 Rava, Carlo, 157  
 Rava, Luigi, 145  
 Ravazza, Carlo, 143  
 Raviglione, Eugenio, 136, 161  
 Revelli, Luigi, 25-26, 47  
 Ribet, Paolo, 112  
 Ribetti, Giovanni, 65, 112  
 Riboli, Timoteo, 25, 53, 68  
 Ribotti, Ignazio, 2  
 Ricasoli, Bettino, 11-12  
 Ricciardi, Leonardo, 131  
 Roccia, Rosanna, 114  
 Roddi, Giuseppe, 154  
 Romano, Liborio, 40  
 Romano, Pietro, 155  
 Rosa, Norberto, 19  
 Roselli, Pietro, 2  
 Roseo, Ferruccio, 92  
 Rosselli, Carlo, 173  
 Rosselli, Nello, 173  
 Rossi, Angelo, 77, 79, 115  
 Rossi, Ludovico, 151  
 Rossi, Teofilo, 49-50  
 Roth, Angelo, 160  
 Ruberi, Mario, 163  
 Rubino, Edoardo, 134, 161  
 Ruggiero, Mariano, 25  
 Ruini, Meuccio, 168  
 Sabbatici, Giovanni, 48  
 Sacerdote, Amedeo, 147  
 Saffi, Aurelio, 25-26, 58  
 Salomone, Francesco, 36, 42, 56-57, 111, 156  
 Salvestrini, Arnaldo, 47  
 Sanfelice di Molino, Maria Luisa, 103  
 Sannia, Franco, 178  
 Sanquirico, Angelo, 147  
 Sappia, Emilio, 47  
 Sartirana, Silvio, 171  
 Sartoris, Felice, 12, 21, 24, 30, 35, 45, 48  
 Saudino, Giacomo, 134, 136  
 Sbarbaro, Pietro, 26  
 Scavia, Giuseppe, 150  
 Schiavone, Giuseppe, 113  
 Schiff, Ugo, 94  
 Sciorati, Cleto, 80-81, 94, 116, 119  
 Scirocco, Alfonso, 43, 50  
 Scolaro, Amerigo, 177-78, 181  
 Scornajenghi, Antonio, 160  
 Scotti, Giuseppe, 156  
 Segre, Riccardo, 178  
 Segre, Salvatore, 134, 161  
 Selvestrelli, Luigi, 26  
 Sereno, Gabriele, 156  
 Signorelli, Tito, 169  
 Silva, Pietro, 49  
 Sinchetto, Piero, 178  
 Sineo, Riccardo, 25, 40  
 Sinibaldi, Tito, 160  
 Sobrero, Ascanio, 14  
 Sogno, Edgardo, 178  
 Sogno Rata del Vallino, Franco, 178  
 Sogno Rata del Vallino, Ugo, 178  
 Solera Mantegazza, Laura, 103  
 Soleri, Marcello, 168  
 Solimene, Ermanno, 167  
 Sonnino, Sidney Costantino, 31  
 Sonzogno, Raffaele, 32  
 Spriano, Paolo, 113  
 Squicciarini, Domenico, 147  
 Statela, Vincenzo, 8  
 Stiesen, Severino, 47



Stroppiana, Giacinto Mario, 145, 147  
 Sylos-Labini, Vincenzo, 26

Taccia, Alberto, 112  
 Taglialatela, Alfredo, 66  
 Taglialatela, Edoardo, 66  
 Taglialatela, Pietro, 66  
 Tallone, Armando, 152-53  
 Talmone, Gustavo, 61, 160  
 Teja, Casimiro, 7, 14, 18, 20-21, 29, 45  
 Tensi, Francesco, 31  
 Terzaghi, Michele, 162  
 Terzani, Giulio Cesare, 178  
 Teso, Antonio, 160  
 Testori, Angelo, 145, 147  
 Tiazzoldi, Alessandro, 181  
 Todros, Davide, 150, 154  
 Tolini, Giuseppe, 3  
 Tonso, 152  
 Torrigiani, Domizio, 135-38, 141-42, 161, 172, 218  
 Tosetto, Felice, 47  
 Tranfaglia, Nicola, 48, 162  
 Traniello, Francesco, 47  
 Treves, Claudio, 117  
 Treves, Mario, 178  
 Treves, Zaccaria, 119  
 Trincheri, Teresio, 97-98  
 Tron, Carlo Alberto, 65, 112  
 Tron, Giorgio, 174  
 Trosareli, Mario, 100  
 Truman, Harry Spencer, 169  
 Turati, Filippo, 86, 117

Ubezzi, Giuseppe, 150-51, 157,  
 Umberto I di Savoia, 163  
 Unger, Alfred, 60, 66  
 Valeggia, Gildo, 44-46

Valerio, Lorenzo, 39  
 Vannoni, Gianni, 162  
 Vannuzzi, Santi, 117  
 Varcasia, Gaetano, 167  
 Varetto, Luigi, 56  
 Varvaro, Ruggero, 125, 127, 128  
 Vatri, Giuseppe Maria, 43  
 Vegezzi, Francesco Saverio, 39  
 Verneti Blina, Vittorio, 145, 147  
 Verrotti, Ignazio, 119  
 Viallet, Jean Pierre, 112  
 Vicarij, Mario, 49  
 Vigada, Matteo, 119  
 Vigni, Francesca, 121  
 Villa, Tommaso, 13, 30-32, 35, 41, 48-49, 54, 77, 79, 115, 144, 150  
 Villari, Pasquale, 109  
 Vinaj, Giuseppe, 54, 111  
 Vinaj, Scipione, 112  
 Vittorio Emanuele II di Savoia, 4, 8-9, 11, 15-16, 31, 50, 176  
 Von Kulmer, Hans, 60, 66

Wartelle, Jean-Claude, 111  
 Wolf, Leopoldo, 157

Zambecari, Livio, 1-3, 7, 9, 26, 43  
 Zamboni, Anteo, 142  
 Zanardelli, Giuseppe, 25, 31, 40  
 Zanardi, Ettore, 231  
 Zanghi, Rosario, 179  
 Zani, Luciano, 162  
 Zaniboni, Tito, 142  
 Zanni Ciappi, Lavinia, 108  
 Zanni, Umberto, 120  
 Zibordi, Giovanni, 129, 160  
 Zini, Zino, 119  
 Zuppetta, Luigi, 66

Finito di stampare  
novembre 2011  
Stampa Litografica AGV - Torino

«... la costituzione della prima loggia "Cavour" all'Oriente di Torino, quale si produce nel dicembre del 1861, si inserisce in un più vasto contesto che vede la rinascita della massoneria italiana con la fondazione della loggia "Ausonia" a Torino nell'ottobre del 1859 e la di poco successiva costituzione del Grande Oriente Italiano nel dicembre dello stesso anno; una fase in cui la massoneria torinese compie ogni sforzo per aggregare attorno alla rinata Comunione Nazionale le realtà liberomuratorie presenti nelle altre regioni, operando in concorrenza con il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato di Palermo, da cui i piemontesi sono divisi, oltre che politicamente in ragione dello indirizzo moderato impresso alle loro Officine a fronte della decisa impronta democratico-repubblicana che caratterizza la Centrale massonica siciliana, anche massonicamente per l'adozione di diverse strutture rituali.

La puntualità dell'inquadramento nel contesto storico nazionale non va peraltro mai a detrimento della attenta considerazione delle peculiari vicende di una loggia di cui Novarino, sulla scorta di una ricchissima base documentaria sempre supportata da un impeccabile impianto metodologico e da un costante rigore critico, ricostruisce con dovizia di particolari vicende e dinamiche interne, tratteggiando in maniera sempre efficace ed esaustiva i profili di Fratelli Massoni, protagonisti o semplici comprimari della vicenda narrata, che così vengono sottratti a un ingiusto oblio. Senza per questo trascurare aspetti in genere poco trattati nella ricostruzione delle vicende di loggia quali la composizione sociale delle medesime, che invece l'Autore lumeggia in forza di una avvertita metodologia storica.»

dall'Introduzione di Santi Fedele

**MARCO NOVARINO.** Professore a Contratto di Storia contemporanea presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Torino.

Si occupa principalmente di Iberismo storico contemporaneo, della storia della massoneria italiana e spagnola, dell'Associazione laica e socialista e della Cremazione.

Recentemente ha pubblicato, *Más hombre! El papel de la Guerra Civil Española en la toma de conciencia antifascista de Elio Vittorini y de los jóvenes intelectuales italianos*, Madrid 2006; (con L. Prestia) *Una battaglia laica. Un secolo di storia della Federazione Italiana per la Cremazione*, Torino 2006; *Fratellanza e solidarietà. Massoneria e associazionismo laico in Piemonte dal Risorgimento all'avvento del fascismo*, Torino 2008; (con G. Vatri) *Uomini e logge nella Torino capitale. Dalla fondazione della loggia «Ausonia» alla rinascita del Grande Oriente Italiano (1859-1862)*, Torino 2009; *Progresso e tradizione libero muratoria. Storia del Rito Simbolico Italiano*, Firenze, 2009; (con E. Miletto), *«...senza distinzione politica e religiosa». Repertorio bibliografico e archivistico sull'associazionismo laico a Torino e provincia 1848-1925*, Torino, 2011; (con F. Conti), *Massoneria e unità d'Italia. La Libera Muratoria e la costruzione della nazione*, Bologna, 2011.